4·883/B

Digitized by the Internet Archive
in 2016

https://archive.org/details/b2203853x

OSSERVAZIONI

SULLA NATURA E SUL TRATTAMENTO

DELLA RACHITIDE,

OVVERO

DELLE CURVATURE

DELLA COLONNA VERTEBRALE

E DI QUELLE

DELL' ESTREMITA' SUPERIORI, ED INFERIORI

DEL SIGNOR

ANTONIO PORTAL

Professore di medicina nel Collegio di Francia, di anatomia nel museo d' istoria naturale, membro dell' instituto nazionale di Francia, di quello di Bologna; delle accademie di Torino, di Padova, d' Arlem, delle società di medicina di Parigi, di Edimburgo, di Brusselles ec. ec. ec.

TRADOTTE DALL'ORIGINALE FRANCESE

coll' aggiunta

di alcune illustrazioni ed annotazioni,

E della dissertazione di *E. J. B. Bovillon Lagrance* sopra il sciroppo mercuriale detto di Belet e della lettera del suddetto sig. Portal al medesimo *Lagrance* sopra lo stesso sciroppo.

IN VENEZIA

1802.

Presso Giustino Pasquali q. Mario.

Con Privilegio.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

AL NOBILE SIGNORE

GIOVANNI DE PICCIOLI

DOTTORE IN FILOSOFIA E MEDICINA

GIÀ MEDICO DELLO SPEDALE MAGGIORE,

E DEL LUOGO PIO TRIULZI

DI MILANO

DELEGATO MEDICO

PRESSO

L' IMPERIALE REGIO GOVERNO GENERALE

DI VENEZIA

ARCHIATRO ONORARIO DI S. S. PAPA PIO VII.

FELICEMENTE REGNANTE

MEMBRO DELLA SOCIETÀ DI MEDICINA,

E DEI COLLEGJ MEDICO-FISICO,

E MEDICO-CHIRURGICO DI VENEZIA ec. ec.

IL TRADUTTORE

IN ATTESTATO

DI STIMA, E DI AMICIZIA

D. D. D.

INTRODUZIONE.

Il gran numero di rachitidi; che trovasi a Parigi sorprende quasi tutti li forestieri, ma questi meravigliarebbero molto più, se sapessero come i medici, che la causa producente il rachitismo è quella stessa, che fa perire in questa città, ed ancor più nelle vicine campagne un così gran numero di fanciulli per ostruzioni dei visceri del basso ventre, e nel tempo della dentizione, che potrebbesi calcolare per lo meno al quinto di essi. Questo spaventevole quadro ha fatto anche sopra di me una sì viva impressione, per cui niente trascurai, onde acquistare delle cognizioni intorno la natura ed il modo di trattare una malattia tanto terribile. Ciò non era da ricercarsi nelle opere

degli antichi : Essi ne parlarono in una astratta maniera che non somministra alcuna utile instruzione. Non fu che verso la metà del secolo decimo-settimo, che *Glisson*, *Charleton*, e *Mayow* medici inglesi se ne sono seriamente occupati. Essi l' hanno conosciuta sotto il nome di *rachitis* parola derivata dal greco che significa malattia della spina (*)

(*) *Rhachis*, *spina* (Castelli Lexicon) ne vien fatta menzione nelle bibliografie di un opera di Daniele Whisler (*a*) sopra questa malattia, *de morbo puerili*, *quem patrio idiomate vocant* The Rickets. 1645.

Credesi però generalmente che *Glisson* sia stato il primo a scrivere di questo male, sebbene il suo libro non sia stato pubblicato che quattordici anni dopo. *De rachitide Londres* 1659. Questo medico dice che questa malattia si manifestò quarant' anni circa prima dell' epoca suddetta nella parte occidentale d' Inghilterra, dove le fu dato questo nome, che significa in Inglese malattia della spina.

Il consiglier e professor *Frank* (*b*) dice che anche

Boot

(*a*) Histor. de l' Anatom. tom. VI. p. 832.

(*b*) Delectus opusculor. medicor. tom. V.

perchè questa si curva sotto di essa, ma non però in tutti i casi, poichè le altre parti ossee, ed ancora le parti molli possono essere affette della medesima malattia, senza che la spina, ossia la colonna vertebrale ne sia attaccata. Questo nome sebbene poco convenevole, è però generalmente addottato.

Boot fu uno dei primi scrittori di questa malattia contemporanei a *Glisson*, ed aggiunge che se ne trovano delle non equivoche traccie anche nei secoli addietro, qualora si considerino i caratteri di quei bambini, che si credevano generati dal commercio delle streghe cogli incubi, e che dietro una tale supposizione, o si annegavano in qualche fiume, o nel mare, o si gettavano al fuoco, e in qualunque altro modo si distruggevano.

Anche il dottor *Cappel* (*c*) prova che la rachitide non è di nuova data.

In Francia chiamavansi aggruppati, *novès* li fanciulli attaccati da questo male, ma al presente, dice *Duverney* (*d*) la parola inglese *Rickets* comincia a famigliarizarsi.

(*c*) Versuch über die sogennante enghische Krakheit. 1787.

(*d*) Maladies des Os. tom. II. p. 289.

Li rimedj che gli autori proposero contro il rachitismo non ebbero in pratica alcun soddisfacente effetto. Diffatti cosa poteva aspettarsi dal *colchotar*, dato dai medici inglesi in ogni specie di rachitide? L' *atriplice* rossa, il *polipodio maschio* suggerito da *Ray Hermann*, e *Geoffroy* non hanno prodotto alcun vantaggioso effetto, la *robbia dei tintori* raccomandata dietro la scoperta che questa pianta ha la proprietà di tingere in rosso le ossa dei animali che ne usano internamente (*); le preparazioni ferruginose vantate da *Sauvages*, le decozioni di china-china, di genziana, di lupulo, *humulus Linnei*, e di altre piante amare celebrate per utili contro il rachitismo dai medici, e chirurghi moderni,

(*) Nel Giornale della più recente letteratura medico-chirurgica di Milano tom. IV. Leggesi che un valente medico mediante la decozione della robbia dei tintori unita all' uso del sal di tartaro, rimedj tanto raccomandati dal sig. *Levret*, ha guarita una avvanzata rachitide. *Nota del Tradutt.*

non meritano in questo caso alcuna considerazione. Che dirò poi di tutti i mezzi meccanici tanto predicati per raddrizzare le ossa? Non agindo questi mezzi, che esteriormente, cosa possono fare contro dei mali che gli attaccano nella loro più intima sostanza? Essi non servono che a fare orribilmente soffrire i fanciulli su i quali vengono praticati, e spesso ancora accrescono il loro penoso stato: se furono qualche volta utili, fu solamente quando si usarono fortunatamente combinati con un' interna medicatura.

Ma qual sarà dunque il modo di trattare i rachitidi? Non vi è che l'osservazione, frutto di una lunga sperienza, che possa insegnarlo. Egli era quasi abbandonato all'empirismo tanto dai medici, che di coloro che passono sotto il nome di ciarlatani, allorchè *Bouvart*, questo celebre pratico, la di cui perdita la Francia piangerà lungo tempo, credette di dover particolarmente occu-

parsi di questo genere di ammalati. Persuaso che l'uso interno delle preparazioni mercuriali potrebbe con successo convenire, fece prendere a questo effetto ai fanciulli rachitici il sciroppo mercuriale proposto dal suo confratello *Belet* (*). Questo rimedio dato per lungo tempo ai fanciulli a piccole dosi nell' acqua comune, produsse tra le mani di *Bouvart* gli effetti più sorprendenti (**): ma siccome spesso suol succedere che i più grandi successi si attirano le più forti critiche e particolarmente in medicina, così *Bouvart* non ne andò esente. Frattanto che si sosteneva con diversi scritti che non solo questo medi-

(*) Credesi generalmente che sia una soluzione di mercurio dall' acido nitroso, alla quale si aggiunge dello spirito di vino che si addolcisce con dello zuccaro sotto forma di sciroppo, ma veggasi la dissertazione di E. J. B. Bovillon Lagrance sopra il sciroppo detto di Belet aggiunta in fine di quest'opera.

(**) Vedi raccolta delle guarigioni ottenute da questo rimedio stampate in Parigi nell'1768. e 1770.

camento non produceva i vantaggi, che gli si attribuivano, ma che era altresì nocivo, vi erano altri medici incantati dal rimedio, senza averlo forse sperimentato, che lo raccomandavano come unico mezzo di guarire la rachitide.

Niuno meglio di me fu a portata di acquistare delle positive cognizioni su questo proposito, ne ho potuto meglio valutare il metodo da *Bouvart* addottato. Ho assistiti in mia gioventù dei rachitici, ai quali questo medico aveva prescritto il detto trattamento. Io era incaricato dell' esecuzione, e doveva poi rendergliene un conto esatto. In seguito fui spessissimo chiamato a consulto con *Bouvart*, e finii col medicare da solo, o con gli altri colleghi molti rachitici, e forse un numero tanto più grande, in quanto che il pubblico avesse a confidarsi in questo genere di mali a quelli che coprono i posti di anatomia, trovava che io ne aveva in qualche

modo il diritto, perchè l' insegnava al giardino bottanico, ed al collegio di Francia. Trattai dunque un grandissimo numero di rachitici, e siccome ebbi l'attenzione di raccogliere molte osservazioni intorno questo genere di malattia, qualunque ne sia stato l'effetto della cura che ho amministrata, così ho creduto di mio dovere di farne conoscere le principali, come anche il risultato delle conseguenze che ne dedussi. Onorato dalla confidenza del pubblico non doveva io instruirlo del modo con cui l' ho servito? Questo mi costa tanto meno, perchè abituato a rendermi conto dei risultati della mia pratica felice o sgraziata, ne raccolsi i fatti principali a misura che essa me gli ha somministrati.

La malattia conosciuta sotto il nome di rachitismo, è sempre il risultato di qualche malattia precedente, ed il rachitismo essenziale quasi il solo ammesso dai medici è infinitamente raro. Le

mie osservazioni provano ancor esse, che in questo caso può restare un ragionevole dubbio, se egli non sia piuttosto l'effetto di una delle cause generali meno caratterizzate dai segni esteriori, che di crederlo assolutamente indipendente da quella.

Le osservazioni provano che vi sono sei specie ben distinte di rachitismo: *Il venereo, lo scrofoloso, lo scorbutico quello conseguente delle malattie di eruzione, quello che si unisce o che succede agli ingorgamenti addominali, e finalmente il rachitismo reumatico, o gottoso* (*). Noi non comprendiamo nel

(*) Il consigliere *Frank* nel tomo quinto del suo *delectus opusculorum medicorum* pag. 304. parla della rachitide acuta, e dice di non sapere che alcuno ne abbia mai trattato. Diffatti nè il sig. *Portal* nè tutti gli altri scrittori, che versarono su questo argomento, per quanto io sappia, non ne hanno fatta parola: ma considerando poi la storia che il detto professor *Frank* ci da di questa malattia succeduta in una giovane di 14 anni figlia di un pretore palatino, sebbene nata da una madre rachitica, ed esami-

rachitismo le deformità delle ossa, che sono la conseguenza delle cattive situazioni del corpo, ne quelle che sono prodotte delle viziose contrazioni muscolari, non essendovi allora alcuna alterazione nella sostanza ossea, ne in quella delle parti molli, non esiste veramente rachitide; nulladimeno noi ne abbiamo in questa opera trattato non solo per far conoscere le differenze di questa deformità con quelle di causa interna, ma ancora per poter parlare dei mezzi che devonsi in allora adopra-

re,

---

minando gli accidenti che l' accompagnarono, la durata, ed il metodo di cura con cui fu liberata, pare sia stata una forte spasmodica contrazione dei muscoli della parte destra del collo, cagionata, chi sa da qual causa, che abbia fatto temporariamente piegare porzione della spina, anzi che una malattia acuta delle ossa. Quindi si può dedurre che una tal malattia non sia stata per anco osservata, per non dire che non esiste, ed a torto il giornalista medico di Venezia, rendendo conto nel tomo settimo pag. 72. di questa memoria, dice *dal che si comprende quanto sia utile la notizia, che ce ne reca quì il sig. Frank.*

Nota del Tradutt.

re, e che son ben diversi da quelli, ai quali conviene ricorrere, allorchè la colonna vertebrale, e le ossa si curvano per l'effetto di un vizio interno.

Il *rachitismo venereo*, che non è tanto comune in questi paesi, senza che la malattia che lo produce si mostri nelle parti in cui ella ha la sua ordinaria sede; questa specie di rachitide, dico viene quasi sempre felicemente curata nei fanciulli particolarmente col sciroppo mercuriale, o con altre preparazioni di questa minerale sostanza dandone loro internamente, o esternamente ancorchè poppanti, o prescrivendone alla nutrice per essi.

Il *rachitismo* cagionato da *vizio scrofoloso* e che è spesso l'evidente conseguenza di un principio venereo, è stato felicemente combattuto dai mercuriali, come nel primo caso, combinati però coll'uso dei succhi antiscorbutici: Di rado questi rimedj ap-

portano dei buoni effetti se vengono dati soli.

Non è poi così del *rachitismo scorbutico*: questo è stato felicemente vinto dai antiscorbutici soli, ma bisogna variargli diversamente, sì relativamente alla dose, che al grado dell'azione. I mercuriali sono stati spesso in tal caso riconosciuti evidentemente nocevoli.

Il *rachitismo* che succede dietro alcune malattie di eruzione, come il vajuolo, la rosalia, la rogna ec. è stato più di una volta, come si vedrà dalle operazioni che abbiamo rapportate, felicemente trattato coll'uso interno dei antimoniali, dei sudoriferi, secondato dal buon effetto degli emungenti, *exutoires*.

Il *rachitismo* combinato ad infiltramenti addominali esigge un lunghissimo uso di diversi aperitivi conosciuti da tutti i medici, la maggior parte dei quali venivano ancora adoprati contro il rachitismo, ma troppo generalizzati. Fi-

nalmente importa molto di adoperare dei rimedj li più addattati contro la gotta, allorchè si vede che essa incomincia ad affettare le ossa.

A queste particolari medicature relative alle sei specie di rachitismo, i di cui felici effetti sono comprovati in qualche determinato caso dalle osservazioni rapportate in tanti altri articoli, devesi aggiungere degli altri soccorsi, ma più generali, come sono i bagni domestici freddi, o caldi, di acqua di fiume, o minerali; li cauterj, il regime, gli esercizj, ma con discernimento in ogni specie di casi, come abbiamo procurato di far conoscere con dei esempj.

In questa malattia, più che in ogni altra, quando il carattere n'è deciso, devesi esser solleciti in attaccare il male nella sua causa. Bisognerebbe che fosse ben avvanzato, se quando le ossa sono ancor tenere non si potesse riuscire a garantirlo dei di lui funesti effetti. Ma cosa possono fare i rimedj, allor-

chè il rachitismo ha fatte straggi in ossa già indurite dai anni, o allorquando in soggetti giovani le ha ridotte in una specie di putrefazione, od esulcerate? Malgrado ciò in casi sì spiacevoli, se gli rimedj non sono abbastanza attivi per distruggere il male già fatto, essi possono spesso impedire, che non faccia ulteriori progressi. Ne l'ammalato, ne il medico devono lasciarsi spaventare dalla lunghezza della medicatura: più di una volta si ottennero dei fortunati successi, che non si avrebbe ardito di aspettarsi.

Persuaso che la cognizione degli errori può sovente condurre a quella della verità, ho descritti francamente li cattivi, come i buoni successi della mia pratica. Quando non ho potuto esser utile come medico, ho procurato di esserlo come anatomico. Ho sparati dei corpi di diversi rachitici, o gli feci aprire da persone instruite, e quasi sempre sotto i miei occhj, affinchè cono-

scendo meglio le cause, gli effetti della malattia, potessi acquistare delle nuove cognizioni, o almeno somministrare ad altri dei mezzi più sicuri di riuscirvi. In questo modo, trassi partito della morte ancora di quei rachitici, che non avevano potuto guarire.

L'alterazione della colonna spinale, di cui noi raccontiamo degli esempi, che fu descritta in questi ultimi tempi sotto il nome di malattia vertebrale, e contro la quale fu prescritto un trattamento particolare, non è ella stessa un effetto del rachitismo prodotto da una delle sue cause ordinarie? La diversità dei sintomi che hanno luogo in quel caso non appartiene piuttosto alla natura della parte affetta, che alla differenza della malattia?

Si è alla medesima causa che produce il rachitismo, che bisogna spesso attribuire li disordini della dentizione. Le osservazioni che noi rapportiamo, lo provano ad evidenza, e mostrano per

così dire la strada che bisogna seguire per prevenirli. A che servono dunque tutti quei rimedj esteriori per facilitare l'eruzione dei denti, quando un vizio interno si oppone al loro sviluppo, ed alla loro libera, non che regolare sortita dagli alveoli? Non è che attaccando il male nella sua sorgente che si arriva a distruggere li funesti effetti.

Le mie osservazioni provano ancora che il vizio producente il rachitismo attacca qualche volta le glandule sinnoviali della cavità cotiloidea, le gonfia, le ostruisce, e cagiona la lussazione del femore. Questo punto di dottrina era senza dubbio conosciuto dalle persone dell'arte, e particolarmente da *Morcau*, *Dehaen*, *Andovillè*, *Petit* ec.; ma siccome in fisica non si può abbastanza comprovare la realtà di diversi fatti, e che esaminandoli sotto differenti punti di vista, si può acquistare dei nuovi lumi, così non ho creduto inutile di descrivere le osservazioni di questo ge-

nere, che la pratica medica mi ha somministrate.

Le specie di rachitismo abbastanza comprovato dalle osservazioni che ho rapportate, ed i risultati che ne dedussi, sono notati dietro ciascun articolo. Ho creduto dover terminare quest'opera con delle considerazioni sopra tal malattia, sopra i sintomi, le sue cause, il modo col quale le ossa sono attaccate, e finalmente sul metodo, che è stato eseguito per arrivare a conoscere una malattia così spaventevole, che sorprendente, ed intorno ai mezzi generali tanto interni, che esterni necessarj adoprarsi per guarirla.

Procedendo così dal semplice al composto, non si conosce meglio l'estensione di un oggetto? Non se lo vede in un modo più preciso, e più chiaro? E non si è forse meno costretti ad abbandonarsi a delle congietture, che hanno fin quì ritardati gli avvanzamenti della medicina, frattanto che gli altri

rami della fisica, dalla quale l'arte di guarire deve esser sempre sostenuta, come sono l'anatomia, la chimica, la botanica fanno giornalmente dei rapidissimi progressi?

OSSERVAZIONI

SOPRA LA NATURA E TRATTAMENTO DEL RACHITISMO

OSSIA

DELLE CURVATURE DELLA COLONNA VERTEBRALE, E DI QUELLE DELL' ESTREMITA' SUPERIORI ED INFERIORI.

PARTE PRIMA.

Specie diverse di Rachitismo.

ARTICOLO PRIMO.

Gibbosità veneree, aperture dei cadaveri, ec.

OSSERVAZIONE I.

Fui incaricato nel 1779 dal ministro di guerra *Montbarrey* di eseguire col cittadino *Gaulard* primo medico dello spedale generale, e col cittadino *Faguer* primo chirurgo una cura antivenerea, che gli fu proposta affine di poter dietro il nostro giudizio escluderla, o adottarla per le truppe.

Andai a *Bicetre* a scegliere diversi ammalati venerei per trattarli col metodo proposto in una casa del sobborgo del Tempio a quest' oggetto destinata. Viddi molti soggetti che da dirittissimi che erano, divennero gibbosi, ed estremamente rovesciati. Presi a considerare tre di questi ammalati, uno dei quali fu condotto al nostro ospizio; gli altri due restarono a *Bicetre*.

Uno dei suddetti tre ammalati non aveva mai provato dolore di sorta nella spina prima della sua curvatura; li due altri ne avevano sofferti di atroci, molto prima di avere la menoma apparente deviazione della colonna vertebrale; due avevano dei sintomi venerei locali, come ulceri, buboni, ec.; ma uno non aveva altro che qualche pustola alla pelle.

L' ammalato che fu condotto al nostro ospizio era curvato dal didietro in avanti in modo che la parte superiore della colonna vertebrale faceva con la porzione inferiore un angolo quasi acuto, la di cui punta era formata dall' apofisi spinosa della settima vertebra dorsale. L' ammalato aveva la faccia inclinata verso la terra per non potersi raddrizzare; egli non sostenevasi che colle gruccie,

è con grandissima pena poteva fare qualche passo; nelle estremità inferiori sentiva frequentemente dei granchj, spesso delle vere convulsioni, sebbene estremamente insensibile nei muscoli interni della gamba e del piede destro, e questa insensibilità si estese a tutto l'arto già reso atrofo, e che perdette anche il movimento. Li dolori della spina dorsale si accrebbero tutti i giorni, malgrado la medicatura antivenerea; insorse la febbre, fu estremo il dimagramento, successe la diarrea colliquativa, che niente potè vincerla, e l'ammalato morì.

Fui presente allo sparro del cadavere, che fu fatto dal cittadino *Faguer*, ed eccone il principal resultato. Le tibie erano coperte di esostosi; una grossissima occupava il cubito destro verso la parte media della sua faccia anteriore, ed un'altra nel cubito sinistro più piccola. La mascella inferiore era pure grossissima verso il grand'angolo destro, e l'apofisi condiloidea della medesima parte era singolarmente ammollita, così anche porzione del bordo della branca mascellare che la sostiene. Lo sterno era assai ineguale e caricato alla sua estremità superiore. Li corpi della quinta, sesta, settima

ed ottava vertebra erano quasi distrutti interamente dalla carie, tanto in grossezza, che in altezza; la lamina posteriore, che forma la parete anteriore della spina, aveva pur perduto della sua altezza, particolarmente quella della settima vertebra dorsale non aveva la metà della sua ordinaria estensione, e la parte anterior del suo corpo era quasi intieramente distrutta. Le due cartilagini intermedie che l'uniscono con la sesta ed ottava vertebra erano anteriormente poco lontane l'una dall'altra. Il canale vertebrale in questo sito ristrettissimo, conteneva una gran quantità di acqua verde. Le glandule linfatiche del polmone erano gonfie, e piene di un succo steatomatoso; lo stesso delle glandule mesenteriche. Il testicolo destro era della grossezza di un pugno, duro, ineguale, ed in qualche luogo ulcerato; il cordone spermatico era come carnoso fino ad una grande altezza nel basso ventre; ed in questa cavità eravi uno stravaso di acqua tinta in rosso. Il fegato gonfio ed indurito conteneva molte concrezioni steatomatose.

OSSERVAZIONE II.

Nel 1779 un garzone della stamperia di *Didot* il maggiore, di anni diecisette fu medicato di una malattia venerea da un empirico, che gli fece delle injezioni nella uretra per fermargli una blennorea comparsa da pochi giorni: gli applicò pure diversi empiastri sopra due buboni venerei inguinali, che sparirono senza suppurazione. Questo giovane credendosi guarito, omise qualunque medicatura. Un anno dopo dimagrò senza una causa manifesta; provò un leggier dolore alla region lombare, che raddoppiava durante la notte. Per quanto si premessero le parti esterne, il dolore non accresceva, nè disturbava l'ammalato camminando, o facendo qualunque altro movimento. I dolori però si accrebbero tutte le notti a segno che si resero intollerabili; dippoi soffriva anche di giorno, e finì coll' essere tormentato continuamente, colla differenza però, che erano più vivi la notte che il giorno. In questo stato di veglia quasi continua mangiava bene, ed aveva anche più appetito, che nello stato naturale.

Con tutto ciò l'ammalato dimagrava mol-

to, e non poteva camminare, nè stare in piedi se non piegato, dimodo che le vertebre lombari erano rovesciate in avanti nel ventre, le dorsali all' indietro, e le cervicali singolarmente in avanti, formando in questo luogo una maggiore convessità, ed una concavità all' indietro ben più grande, che nello stato naturale; la testa era talmente rovesciata, che l' ammalato stando in piedi guardava continuamente il cielo, ed aveva la spina sì rigida, che non faceva alcun movimento nè in avanti, nè indietro, nè sopra le coste, in somma pareva fermato con un pivolo; il di lui polso diveniva sempre più frequente, il suo dimagramento era giunto all' atrofia, il calore della pelle ardentissimo, particolarmente verso notte, e sminuiva la mattina, e la pelle inallora n' era leggiermente umettata da una traspirazione un poco viscida.

Questa febbre ch' era stata da principio violente nella notte, divenne vivissima ancora di giorno; comparvero delle pustole alla pelle particolarmente alla regione lombare; si gonfiarono le gambe, ed il gonfiamento era quasi eguale, fosse l' ammalato alzato, o in letto: le orine colavano libera-

mente ; si lagnò per lungo tempo di un dolore vivo verso la parte interna e media delle coscie, che si estendeva barbaramente sopra i ginocchi, cosa che l'obbligava di tener piegate le gambe, tanto stando seduto, che in letto. Questo dolore però sminuì prontissimamente: successe poi un tal cangiamento in queste parti, che le estremità inferiori si resero stupide, intirizzite, ed in fine perfettamente paralitiche. L'orina e le feccie escivano involontariamente ; successe la diarrea colliquativa ; la spina dorsale si era talmente sformata, che vedevasi un cavo sulle prime vertebre lombari, il quale cresceva, allorchè l'ammalato voleva mettersi in piedi, cosa che non faceva per altro se non con eccessivi dolori, e che non potè più fare in seguito. Appena poteva sedere sul letto ; soffriva dei continui dolori lungo la spina, e soprattutto alla region lombare, che si propagavano in un modo tormentoso alle estremità inferiori, e particolarmente alla sinistra : finalmente perì dal marasmo il più perfetto, malgrado la cura antivenerea amministratagli, che fu senza dubbio troppo tardi.

Arnould studente di medicina, e *Marchand* mio primo allievo di anatomia fecero l'aper-

tura del cadavere. Trovarono le vertebre lombari cariate, le due superiori soprattutto erano tanto tarlate, che la faccia anteriore del loro corpo, e porzione del corpo medesimo n' erano quasi distrutte, avendo anche molto perduto anteriormente in altezza. Il canal vertebrale era in questo luogo ristretto dalla lamina ossea posteriore dei corpi delle due vertebre, la quale si era piegata in dentro, e pareva comprimesse il cilindro nervoso della coda di cavallo: le apofisi spinose, e li bordi che terminano il corpo delle vertebre avevano una durezza ad un dipresso naturale; le vertebre lombari erano grossissime nella parte inferiore, e nel loro corpo erano diversamente tessute, essendo in qualche luogo dure come il marmo, ed in qualche altro ammollite per un principio di carie. Il succo midollare delle due prime vertebre lombari era nero e liquido, mentre quello contenuto nelle vertebre vicine aveva maggior consistenza ed un color quasi rosso. Nel canal vertebrale eravi sparsa molt' acqua, così pure nel cranio; poca però ve ne era nei ventricoli del cervello, la di cui sostanza era ferma e compatta, e lo stesso era della parte superiore dello spinal midollo.

OSSERVAZIONE III.

Nel 1781 fui chiamato per visitare un fanciullo di un orefice alla piazza Delfina, che era appena staccato dalla nutrice: questo bambino aveva le ossa delle gambe curvatissime, convesse al didentro, e concave al difuori; camminava sui maleoli interni essendo le piante dei piedi piegate al difuori; la spina era curvatissima sulle coste; il petto incavato e appiannato superiormente protuberante, e ristretto inferiormente. Una esostosi durissima occupava la parte sinistra dello sterno, la di cui sostanza era più secca e fissa delle ordinarie esostosi; le palpebre erano rossissime, e dai angoli interni degli occhi colava una materia verdastra; febbrile il polso, il ventre duro, e le glandule del collo parimenti dure e gonfie; in somma il bambino era perfettamente tabido: la di lui pelle ruvida al tatto, ed in qualche luogo gialla verdastra; aveva anche la diarrea colliquativa, e morì due o tre giorni dopo.

Ne feci fare l'apertura: la sesta, settima, ottava, e nona vertebra dorsale erano molli come la cera, (le mostrai lungo tempo nelle mie lezioni anatomiche). Lo sterno era pur

tenerissimo; nel ventre eravi uno stravaso di un fluido verdastro in quantità di due libbre di peso *chopine*. Le glandule del polmone erano zeppe di una sostanza steatomatosa, così pure quelle del collo; la tiroidea era assai gonfia e come carnosa; la sostanza del cervello soda e compatta, cosa sorprendente, avuto riguardo all' età del soggetto, nulladimeno eravi molta acqua nel cranio, e nei ventricoli del cervello.

OSSERVAZIONE IV.

Ci fu portato all' anfiteatro del Collegio di Francia l' anno 1787 il cadavere di una donna della età di trentaotto anni circa, le di cui ossa della tibia avevano due esostosi, e ambidue occupanti la faccia anteriore circa quattro dita transverse al dissopra del malleolo interno; due altre più piccole occupavano i cubiti a poca distanza dell' olecrano: queste erano molli esternamente come la cera, mentre che le lamine interne erano friabilissime e nere; quelle delle tibie erano di una sostanza più omogenea, del colore e solidità della sostanza delle ossa sopra le quali si erano formate: la pelle che le copriva come

anche quella dei cubiti era del color naturale ; le ossa del carpo destro erano assai gonfie, e particolarmente il scaffoide ed il trapezio erano anche mollissime : quelle del carpo sinistro erano meno voluminose, ma tutte tenerissime. La sostanza del corpo delle vertebre, ed in particolare delle ultime dorsali era di una singolare mollezza senza alcuna traccia di erosione ; le due ultime solamente avevano perduto in altezza. Esse formavano una specie di piano inclinato discendendo dal canal vertebrale verso la faccia anteriore di questo medesimo corpo, ciò che aveva prodotta la considerevole concavità che si vedeva al didentro della colonna vertebrale, la quale all' incontro formava una specie di spina acuta al di fuori.

Il corpo di questa donna era straordinariamente grasso, ma il grasso non aveva dapertutto la stessa consistenza, essendo in qualche luogo durissimo, ed in qualche altro come liquefatto. L' omento era pieno d' ingorgamenti, che parte sembravano adiposi, parte steatomatosi, ma di una consistenza e di un colore assai differente. Il fegato di un volume enorme spingeva singolarmente lo stomaco e gl' intestini tenui a sinistra ; il colore del

detto viscere era di un bianco griggio, come la carta che serve per filtrare i liquori; tagliato in fette il parenchima pareva un lardo di una mediocre consistenza; nel mezzo trovaronsi molte concrezioni di una sostanza molle, come quella del cervello dei giovani; le grandi labbra della vulva erano coperte di ulceri.

OSSERVAZIONE V.

Già due anni il cittadino *Salmade* mio ajutante anatomico al museo nazionale d' istoria naturale, incidendo per le mie lezioni di neurologia il cadavere di un uomo della età di circa trent' anni, le di cui parti genitali erano affette in modo, che marcavano la lue perfettamente confermata, trovò le ossa del cranio tenere per una grande estensione, e talmente corrose dalla carie, che la cuffia ne era forata in molti luoghi. Il corpo anzi che esser magro, come doveva averlo reso la lenta febbre, conseguenza comune del mal venereo, era pieno di grasso tanto esternamente, che internamente. Questa testa fu regalata dallo stesso *Salmade* al museo nazionale d' istoria naturale.

OSSERVAZIONE VI.

La osservazione suddetta mi fa sovvenire quella di un altro ammalato, che fu trattato già molti anni da *Veyret Copard*, o da altri chirurghi di Parigi, e che io pure fui a vedere molte volte. Egli aveva delle grosse prominenze sull' osso frontale, parte del quale era tenerissimo; alcune polipose escrescenze sollevarono la tavola esterna di quest' osso, le quali per altro furono per lungo tempo distrutte col cauterio attuale a proporzione che pullulavano.

Queste escrescenze non erano nelli sini frontali, ma tra le lamine dello stesso coronale, e non solamente nella grossezza di quest' osso, ma ancora dove è sottilissimo, come all' elevatezze frontali, ec.

L' osso nell' innalzarsi si ammolliva come la cera, e la lamina più esterna ammollita ed assottigliata lasciava sortire le fungosità che nascevano da di sotto, e non vi era che il fuoco, che limitasse il loro accrescimento.

Essendo morto l' ammalato, andai da *Veyret* per esaminare il cranio. Il coronale era il solo osso affetto; egli era ammollito quasi interamente; la lamina interna era in due

luoghi bucata, e la parete bastantemente unita; al contrario la esterna lamina era tarlata in quasi tutta la sua estensione, e sortivano dai fori le pustole polipose più o meno consistenti, le quali avevano origine di una specie di sostanza diploica, che sembrava formarsi o svilupparsi tra le lamine del coronale nel luogo medesimo ove è appena sensibile. La circonferenza del coronale era in qualche sito formata di una sostanza compatta e friabile come il vetro, ed era impossibile di distinguere tra le lamine un interstizio che contenesse *diploide*.

OSSERAZIONE VII.

Aggiungerò alle precedenti osservazioni quelle di molti bambini restituiti alle lor madri dalle rispettive nutrici di campagna, e di altri allattati a Parigi sotto gli occhi delle madri stesse, che morirono dalla tisi polmonare conseguente al rachitismo, cioè dopo aver sofferta la rachitide la più decisa, come l'estremo deviamento della spina, il gonfiamento delle ossa spugnose, l'ingorgo dei visceri addominali, e tutto ciò a causa di un vizio venereo, di cui erano state at-

taccate le loro nutrici, ora con sintomi apparenti alle parti genitali, ora senza segni manifesti, ma che però aveva esistito.

Li bambini stessi non avevano sempre avuti sintomi locali di veleno venereo. All'apertura dei piccoli cadaveri si trovarono indipendentemente delle ordinarie alterazioni, le glandule linfatiche del polmone ingorgatissime, e sopratutto dei indurimenti steatomatosi nel tessuto di questo viscere con più o meno di acqua stravasata nel petto.

CURE FELICI.

OSSERVAZIONE (A).

Ho veduti diversi fanciulli attaccati di chitide tanto per la curvatura del tronco, come per il gonfiamento delle ossa spugnose del carpo, e del tarso, delle estremità delle coste, che per l'ostruzione delle glandule del collo, delle ascelle, dei inguini, e per l'infarcimento del basso ventre, ec. Dai punti lacrimali di questi fanciulli colava quasi continuamente della materia verdastra: la lor pelle secca ed aspra al tatto era scolorita, o d'un giallo oscuro. La maggior parte di que-

sti fanciulli furono allattati fuori di Parigi in villaggi più o meno lontani, e restituiti ai parenti in questo stato. Essi smagrarono a vista d'occhio, e divennero secchi come mummie; consumati da una lenta febbre avevano una tosse frequente, la bocca piena di ulceri; le parti genitali parimenti, qualche volta con delle escoriazioni d'intorno all'ano; gli escrementi verdastri, liquidi, sanguinolenti, misti di concrezioni glutinose e filamentose. Molti di questi bambini morirono dietro un frequentissimo vomito, che gli privava di ogni nutrimento. Ho qualche volta notato in alcuni di essi, che non solo si gonfiavano le ossa spugnose, e che le lunghe si curvavano, ma ancora che alcuni ossi diventavano più duri, più friabili, e perdevano anzichè aumentare di volume. Il mercurio è stato il vero specifico della malattia di questi bambini, allorchè potei prescriverlo prima che il male avesse fatte grandi rovine. Il marasmo, la febbre lenta, e la diarrea colliquativa annunciarono una certa morte, che fu accellerata dall'amministrazione dei mercuriali.

Fuori di questi casi estremi, quando fui chiamato per tali fanciulli, prescrissi l'uso

dei

dei siroppi mercuriali di Cusinier (*), di Bellet (**), o di un composto di piante antiscorbutiche unito al siroppo mercuriale. Quanto più mercurio entrava in questi siroppi, tanto meno era la dose che prescriveva, cioè cominciava da un cucchiajo a caffè ad un grande, una sol volta per giorno da principio, e due in seguito nel doppio di acqua comune. Avuto riguardo all'età dei bambini ed alla forza del rimedio, la cura doveva esser sempre diretta in modo di non apportare alcuna irritazione sulle vie alimentari. Bisogna ricordare ai parenti, che per ottenere un felice successo è necessario un lungo uso del rimedio. Allorchè si vede che i bambini dimagrano, che il colore è men giallo,

---

(*) *Sirop de Cusinier.*

℞. Radicis smilex-sarsapirllæ libras septem.
Foliorum cassia-senne.
Petalorum rosæ gallice. } ana unciam unam.
Semin. pimpinella-anisi.
Saccari
Mellis } ana libras octo.

Concisa contusa coque & digere in apparatu clauso per plures dies, dein. adde saccharum & mel. — Dosis cochlearia duo de die addendo pro re nata, muriatis hydrargyri oxygenati, granum semis de die. *Aggiunta del Traduttore.*

(**) Vedi Introduzione nota (3).

che si ravvivano le labbra, che mangiano con più piacere, che le escrezioni si fanno più legate e regolari, più facili i movimenti, e che hanno realmente maggior forza, puossi favorevolmente pronosticare. Ho sempre ordinato ai fanciulli che usarono dei mercuriali dei leggieri purganti tutti i mesi, o ogni mese e mezzo: qualche volta preferii, particolarmente per i bambini più teneri, ipecacuana, onde farli vomitare leggermente, e nel tempo stesso procurargli una copiosa evacuazione per secesso.

OSSERVAZIONE (B).

Il mercurio amministrato per fregagioni alle nutrici, mi è perfettamente riuscito per la cura della rachitide dei bambini. Una dramma di unguento ben fatto con metà grasso e metà mercurio ben rivificato dal cinabro era la dose di ogni fregagione, e tra una fregagione e l'altra eravi uno, e qualche volta due giorni d'intervallo per evitare la salivazione, e prolungarsi la cura fino a che avevansi consumate tre oncie, o tre e mezza di unguento.

OSSERVAZIONE (C).

Un altro fanciullo di una signora assai conosciuta acquistò il mal venereo dalla nutrice, che io stesso glie l'aveva procurata, dietro alcune prove che credeva certe, sapendo cioè che aveva allattato due volte felicemente. Questa nutrice comunicò il vizio venereo allo sgraziato bambino, il quale verso i tre mesi cominciò a deteriorare; gli si appannarono gli occhi, ed un color verdastro e glutinoso colava dai angoli interni; la pelle si corrugò, si fece ruvida ed ineguale; il ventre divenne gonfio e duro; s' incurvò il corpo, e gonfiaronsi le ossa del carpo. Interrogata e visitata la nutrice, la trovai attaccata della lue la più decisa, quantunque avesse i denti belli, e fosse piuttosto grassa. La consigliai di farsi curare con le frizioni mercuriali, e di continuare nel tempo stesso a nutrire il bambino, ciò che fu fatto. Dopo tre soli bagni, ed un dolcissimo purgante fu cominciata l'idrargirosi, e prese tre oncie e mezza di unguento mercuriale per metà dalla dose di una dramma ad una e mezza ogni due o tre giorni. Lunga ma felicissima fu la cura tanto per la nutrice che pel bambi-

no, il quale continuò sempre a poppare, acquistando delle forze in proporzione che la cura avvanzava; le di lui membra si svilupparono e raddrizzarono; la dentizione si fece regolarmente e senza disordini; insomma il bambino finì col godere di un' ottima salute.

OSSERVAZIONE (D).

Un bambino di Parigi fu portato a *Montmorencì* per esser allattato da una nutrice del Paese, la quale ha snbito contratta dal detto bambino la lue venerea. Questa la comunicò al marito, e questi ad una donna del villaggio colla quale viveva: insomma il male si trasfuse in tal modo che in poco tempo quasi tutto il paese ne fu attaccato.

Si parlò a Parigi di questa malattia in più modi, ragione per cui il Governo mandò persone dell' arte capaci di dargli dei lumi intorno la natura del male, e nel tempo stesso di opporvisi con una buona cura. *Morand* padre, e *Lassonne* ne furono incaricati (ed è da loro che ebbi questa osservazione.) Portaronsi a *Montmorencì*, e si convinsero che le nutrici ed i mariti erano generalmen-

te attaccati dalla lue, la quale aveva fatti anche dei progressi in molte famiglie.

La maggior parte dei fanciulli avevano i segni più manifesti del rachitismo. Le estremità delle coste sternali erano piene di nodi, le ossa del carpo gonfie, deviata la spina, curvate le estremità inferiori, il ventre gonfio e renitente, pallidi, magri e le parti della generazione di alcuni erano libere, e di molti altri coperte di ulceri e pustole sparse anche sul resto della pelle. Molti di questi fanciulli non avevano altri sintomi fuori di alcune pellicole biancastre sopra la lingua, o delle afte sulla membrana del palato, che si rinnovavano appena venivano distrutte. Tutti questi ammalati, eccettuati i bambini, furono trattati colle fregaggioni mercuriali dietro i convenevoli preparativi. Ai bambini fu dato il siroppo mercuriale, ma credo senza bisogno, perchè la cura delle nutrici doveva bastare anche per essi.

OSSERVAZIONE (E).

Un figlio della regina di Napoli, nato con tutta l'apparenza della migliore salute, fu nutrito da una donna, che pareva perfet-

tamente sana, ma intorno la quale non erano state prese tutte le necessarie informazioni: a questo bambino poco dopo cominciato un tale alimento gli s'ingorgarono i visceri del basso ventre con dei sintomi di tisi polmonare, e di una manifesta disposizione alla rachitide. Egli fu guarito colla cura mercuriale fatta alla nutrice, cura che ho consigliata unitamente a molti medici di Parigi, che furono consultati. Si può leggere il dettaglio di questa interessante osservazione nel mio trattato sulla tisi polmonare, ove trovasi la storia di alcuni tisici, nei quali la colonna vertebrale aveva estremamente aberato, e dei quali alcuni sono stati radicalmente guariti coll'uso interno delle preparazioni mercuriali, o sotto le frizioni, o finalmente coll'unire le une alle altre.

Possiamo ancora lodarsi dell'uso delle fumigazioni di cinabro mischiato con qualche materia combustibile, come la mirra, l'incenso, ec. portato sui membri affetti di rachitismo, come sui carpi, le di cui ossa erano gonfissime, sulle estremità delle coste alterate, sopra le ossa lunghe dei arti, che principiavano a curvarsi, insomma sopra le glandule ingorgate, del collo, delle ascelle, e dei

inguini. Queste fumigazioni venivano fatte sulla parte ammalata mediante un imbuto di carta largo da una estremità onde raccogliere il fumo, e stretto dall' altra per meglio concentrarlo e dirigerlo a proprio piacere.

Questa locale medicatura unita all' amministrazione interna o esterna dei mercuriali, ha prodotti tali effetti nella rachitide, che si sono vedute delle ossa tenere ad indurirsi, le gonfie sminuire di volume e rientrare per così dire nei loro limiti; delle ossa piegate riavere la naturale direzione, finalmente dei fanciulli già curvati nel tronco raddrizzarsi, e rimmettersi in una perfetta salute.

OSSERVAZIONE (F).

Una venditrice di pollame abitante nella strada di *Nevers* vicino al ponte nuovo della età di ventotto anni maritata con un uomo di quarantacinque circa, dal quale aveva avuti molti figli, consultò *Steinacher* speziale nella strada Delfina per un leggiero incomodo, anzi che dolore, che aveva nella destra narice, che l' impediva di liberamente respirare dalla detta parte. Le furono inutilmente prescritti diversi rimedj. La difficoltà di

respiro si accrebbe; l'ammalata lagnavasi di un dolore ottuso, ma costante nella stessa narice, che aumentava di notte. Questa donna mi fu indirizzata dallo stesso *Steinacher* per consultarmi. Avendola ben esaminata conobbi che quella porzione di pituitaria che copre la faccia destra del vomere era considerevolmente gonfia, e che gonfia era pure quella parte che copre il cornetto inferiore della stessa narice, e che questo gonfiore si estendeva sulla massa laterale dell'etmoide. Sentivasi tanto col dito, che collo specillo un egual gonfiamento in avanti ed in alto nella medesima membrana sopra l'osso quadrato destro del naso. Questa tumefazione della pituitaria era ineguale, depressa in alcuni punti, e sollevata in altri come in squame ossee: la superficie esterna del naso era gonfia e rossissima: la volta del palato di un rosso oscuro, e così pure la membrana sebben poco gonfia, che copre la faccia inferiore delle apofisi palatine delle ossa mascellari. Premendo leggiermente sentivansi le ossa poco resistenti, ed al tatto sembravano intenerite. L'ammalata era però senza febbre, e non colava dal naso alcun umore. Essa mi assicurò di non aver mai avuta alcuna malat-

tia venerea, che suo marito ed i suoi figli godevano di un' ottima salute, ma con tutto ciò la visitai, e non trovai traccia alcuna di vizio venereo, nulladimeno credei bene suggerirle l' uso interno del sublimato corrosivo, e delle injezioni fatte con una soluzione di questo nell' acqua. La cura fu lunga: l' ammalata prese ventun grani di sublimato corrosivo in dose di un quarto, o di mezzo grano al più per giorno, diviso ancora in due volte, cioè metà la mattina, e metà la sera, preparato nel modo seguente; cioè quattro grani di sublimato venivano disciolti in otto oncie di acqua distillata, e l' ammalata non ne prendeva che un cucchiajo a caffè in un bicchiere di decozione di orzo, o di malva, ovvero un cucchiajo così detto di tavola in un bicchiere della detta decozione. Dovevasi spesso limitare la dose ad un quarto di grano di sublimato per la irritazione, che l' ammalata soffriva allo stomaco, ed agli intestini, ogni qual volta ne prendeva di più, ciò che prova quanto siano queste parti irritabili e sensibili, e per tal motivo avrei preferite più che in ogni altro caso le unzioni mercuriali, ma l' ammalata non volle mai sottomettersi.

Nel principio della cura il male avvanzava: l'osso quadrato del naso gonfiossi considerevolmente, così pure l'apofisi ascendente dell'osso mascellare, e la porzione di quest'osso, che forma il bordo anteriore ed inferiore dell'orbita, pareva al tatto anche sensibilmente ammollita. Ma dopo che l'ammalata ebbe presi all'incirca dieci grani di sublimato, cioè verso il ventesimoquinto giorno della cura, sminuirono i dolori; men grande era il gonfiamento della pituitaria, men tenere le ossa, e l'ammalata dormiva meglio.

La cura fu continuata per più di un mese ancora: unii all'uso delle leggieri bevande diaforetiche quello dei bagni tiepidi, e dei clisteri ammollienti, e l'ammalata si alimentò di pochi, ma scelti cibi, e fu restituita in perfetta salute. Molto tempo dopo la cura la viddi di nuovo, e non aveva più dolori di sorta nel naso, nè gonfiamento nella membrana pituitaria, respirando liberamente tanto dalla narice destra, che fu ammalata, che dalla sinistra, che fu sempre sana.

OSSERVAZIONE (G).

Ho affidato nel 1789 al cittadino *Salmade* allievo di anatomia al museo nazionale d' istoria naturale un ammalato del medesimo genere dell' antecedente, abitante nella contrada del cattivo ragazzo, *mauvais garçon*. Egli aveva una considerabile gonfiezza sulla porzione dell' osso mascellare destro, senza aver mai provato alcun precedente dolore. Questo tumore corrispondeva alla parte anteriore del sino mascellare sotto il foro orbitale esterno, era duro, in alcuni punti ineguale, ed oscuramente molle in alcuni altri; la pelle che lo copriva aveva conservato ad un dipresso il natural colore; il naso era gonfio nella parte superiore, particolarmente a sinistra. L'osso quadrato formava una protuberanza al difuori, ed un tumore al didentro, che otturava la narice in alto. La porzione anteriore della lamina perpendicolare dell' etmoide, che si articola coi labbri dei bordi interni delle due ossa quadrate del naso, sembrava, toccandola con la tenta, fosse gonfia ed ineguale; la cavità nasale sinistra era ristrettissima, e l'ammalato non poteva quasi da questa parte più respirare, come non respi-

rava liberamente dalla narice destra, la quale sebbene non ristretta dall' alterazione ossea, era però quasi otturata a motivo del gonfiamento della membrana pituitaria: dalle narici colava un umore fetido, bigiccio, ordinariamente limpido, ma qualche volta sanguigno. L' ammalato aveva più volte avute delle emmoragie del naso: la porzione ossea del palato era sensibilmente ammolita, e la membrana che copre dalla parte della bocca era di un rosso violaceo. L' ammalato che godeva altronde un' apparente salute, aveva da qualche tempo una leggera febbre la notte, che si dissipava di giorno. Tale era il di lui stato allorchè mi venne a consultare. Avendogli ricercato se aveva mai avuto male venereo, rispose di non aver alcun sintoma che lo indicasse, che era ammogliato, e che la moglie eta sanissima, come pure i due ragazzi, che da essa aveva avuti. Lo visitai per maggior sicurezza, e non trovai alcun segno. Ricercai se gli sovveniva di averne mai avuto, e mi soggiunse che quindici anni avanti aveva avuta una *blennorea* dopo essere stato con una donna, che non credeva sospetta, ma che guarì senza alcun rimedio. Lo consigliai a far uso delle frizioni mercu-

riali, o di prendere anche il sublimato internamente, usando però di tutto in piccole dosi, onde evitare gli effetti non solo della salivazione, ma ancora il gonfiamento delle glandule salivari. Il suddetto *Salmade* diresse questa cura con tanto più impegno, in quanto che era interessante di vederne gli effetti.

L'ammalato prese molti bagni, e bevette ogni mattina una *chopine* (*) di siero di latte clarificato, tagliato con un *demi-septier* (**) d'infusione di raschiatura di sassafras, aggiungendo nel primo bicchiere della detta bevanda un cucchiajo di tavola, cioè mezza oncia circa di una soluzione di due grani di sublimato in ott'oncie di acqua distillata, cosicchè non prendeva da principio che un quarto di grano di sublimato al giorno. Dopo che l'ammalato ebbe presi circa otto in dieci bagni, cominciò la unzione, cioè ogni due o tre giorni alla dose di una dramma di unguento per volta fatto per metà, e questa medicatura esterna unita alla interna fu con-

(*) La così detta Chopine, o mezza pinta, contiene oncie sedici di Francia.

(**) Il Demi-septier contiene oncie otto.

tinuata fino a che l'ammalato ebbe preso tre oncie di unguento, ed otto grani di sublimato. Gli si faceva ancora inspirare per le narici due, o tre volte al giorno della decozione di china unita a qualche grano di sublimato.

Egli è con questo genere di medicatura, che si arriva non solo a prevenire la carie delle ossa del naso, e della mamella superiore, della quale era l'ammalato fortemente attaccato, ma ancora a guarire i gonfiamenti ed i rammollimenti della loro sostanza comprovanti la più completa disorganizzazione. La piccola febbre che succedeva ogni sera sparì a poco a poco; la membrana del palato cessò di esser livida e sensibile; l'ammalato, che non poteva usare se non cibi insipidi, finì con poter gustarne degli altri senza trovarli acri, nè ardenti. La deglutizione fu meno penosa, meno rauca la voce; l'alito men fetido, e successivamente per una non interrotta ma lunga graduazione, tutte le parti riacquistarono lo stato primiero, ad eccezione di un leggier gonfiamento nelle ossa della volta del palato, che però dissipossi in seguito.

OSSERVAZIONE (H).

Il segretario di ambasciata di Venezia O... dopo aver fatto uso del metodo preservativo di *Preval* (*) in una malattia venerea, credevasi perfettamente guarito non avendo più alcun sintoma nelle parti genitali esterne, nelle quali fu la sede della sua malattia, quando si accorse di un impegno nel palato, che gli disturbava la deglutizione. Credendo che fosse un semplice male di gola, mandò dallo speziale a prendere un *Looche*; usò per molto tempo delle bevande ammollienti, ma senza vantaggio. Il palato osseo si gonfiò, si fece scabro, deprimente con irregolarità la membrana che lo investe dalla parte della bocca, la quale era non di un color rosso-pallido, come suol essere ordinariamente, ma di un color porporino, che si mutò in fine in un violaceo oscurissimo. L'ammalato non poteva

(*) Il preservativo di *Preval* consiste in un'acqua limpida di odore di canfora, nella cui composizione vi entra, secondo l'analisi fatta da *de Horne*, del mercurio sublimato corrosivo precipitato coll'acqua di calce, cioè vi entrano i componenti dell'acqua fagedenica. Con quest'acqua lavandosi le parti pudende prima e dopo l'atto venereo, vuole *Preval*, che preservi infallibilmente dal contagio. *Agg. del Trad.*

quasi più inghiottire nè solidi, nè liquidi; la voce era rauca, la bocca piena di umor glutinoso, che gli incollava continuamente la lingua al palato, e soffriva un calore straordinario. Col progredire della malattia difficilissima divenne la deglutizione dei liquidi, i quali rifluivano in parte dalle narici. In tale stato venne a consultarmi. Dietro il racconto del suo male antecedente, della cura fatta, e della malattia consecutiva di gola, esaminai scrupolosamente il palato, e vi trovai un foro, nel quale potei introdurre uno stiletto flessibile e curvo. Questo foro era verso il mezzo del bordo anteriore della porzione quadrata del destro osso palatino, e del bordo posteriore dell'apofisi palatina dell'osso mascellare. Li bordi del foro erano ineguali al tatto; la membrana del palato gonfia tutta all'intorno, e di un colore più nero che rosso. Consigliai l'ammalato per prevenire un ulteriore distruzione di sottomettersi prontamente alla medicatura seguente.

1. Di prendere internamente ogni giorno a piccole dosi la soluzione mercuriale volgarmente chiamata di *Wanswieten*.

2. Di farsi ungere con l'unguento mercuria-

riale, e di prendere dei bagni nell'intervallo delle fregagioni.

3. Di far uso fra il giorno di qualche bibita raddolcente leggiermente diaforetica.

4. Di cibarsi di latticinj, e di vegetabili raddolcenti e rinfrescanti.

5. Di usare per gargarismo della soluzione mercuriale nell'acqua di orzo unita al siroppo di more.

Questa cura fu intrapresa: l'ammalato pigliò dieciotto grani di sublimato sciolto in due pinte di acqua distillata nello spazio di circa due mesi pressochè un quarto di grano per giorno. Tre oncie e mezza di unguento mercuriale per metà fu adoperato in fregagioni in dose da mezza ad una dramma per volta. Alla più piccola minaccia di salivazione si allontanavano le fregagioni, e si sospendeva anche l'uso interno del sublimato, ed il gargarismo; nulladimeno l'ammalato era di già arrivato alla metà della cura, sì riguardo al tempo che durò, che per la quantità del mercurio preso, senza provare alcun felice effetto. Al contrario l'apertura del palato si era ingrandita; la membrana che rivestiva i contorni si gonfiava di giorno in giorno, ed il suo colore violetto scu-

ro faceva temere della gangrena della medesima, e dell'avvanzamento della carie delle ossa palatine: successe anche del gonfiore al viso sotto il buccinatore destro, che sollevava considerevolmente la gingiva, e che propagavasi in dietro. Io temei che la tuberosità molare fosse minacciata di carie, tanto più che i denti molari posteriori destri vacillavano talmente, che si avrebbero potuto facilmente levare. Ma questo effetto non era egli piuttosto prodotto dal mercurio che dal vizio venereo? Credei di dover sospendere le frizioni per qualche giorno; ma vedendo poi, che la salivazione non compariva, e che l'ammalato non aveva che qualche leggiero sputo di più, continuai la cura.

La malattia non fece più progressi, ed in alcuni giorni la volta del palato, le di cui lamine esterne si erano in più luoghi esfogliate, passò in miglior stato tanto per il calore, che per la diminuzione del gonfiamento e dei dolori. Si continuò la medicatura con maggior confidenza: la membrana del palato si allungò sui bordi del foro contro natura, e vi formò un orlo circolare un poco gonfio, dove la grandezza del foro parve un poco minuita; la tuberosità dell'osso

mascellare era men gonfia; e col continuar della cura si arrestò la carie delle ossa palatine. Si procurò in seguito di chiudere il foro mediante lo stromento così detto otturatore del palato, e vi si riuscì dopo molte riprove. L'otturatore facilitò la deglutizione, ma non apportò alcun utile cangiamento nella voce.

OSSERVAZIONE (I).

La medicatura che feci amministrare ad altri soggetti attaccati di mal venereo in gola, gli ha garantiti della sgraziata sorte del segretario di ambasciata, del quale diedi disopra la storia, e ciò perchè fu praticata prima che il veleno avesse attaccate le ossa del palato, il quale altronde qualche volta le attacca con somma prestezza. Un' attrice della commedia italiana fu attaccata di carie alle ossa del palato; poco dopo di aver avuto il mal venereo di gola; le ossa furono prontamente guaste, ed il foro di comunicazione tra la bocca, e le narici divenne in pochi giorni della grandezza di una moneta di sei soldi (*),

(*) La moneta di sei soldi di Francia corrisponde in grandezza al dieci-soldi veneto.

mentre che ho veduti altri soggetti attaccati da un spaventevole male di gola, con l'ugola, il velo palatino, e la membrana del palato coperte di afte senza che fossero affette le ossa del medesimo, e che facilmente guarirono mediante la cura antivenerea che gli feci praticare.

Il fratello di un appaltatore generale, il cittadino D... abitante nella strada di *Sentier* mi consultò per un ostinato mal di gola, che aveva da lungo tempo, contro il quale aveva usate delle bevande ammollienti, dei numerosi gargarismi, e dei bagni, ma senza alcun vantaggio. Gonfio, e di un colore di feccia di vino era il velo del palato, così pure la membrana che veste la volta palatina, e distinguevansi tanto nell'uno come nell'altra delle afte, dalle quali l'ugola soprattutto n'era coperta; del resto l'ammalato non aveva alcun'altra apparente morbosa affezione, nè il più piccolo segno di malattia venerea alle parti genitali esterne. La donna con cui viveva, godeva della miglior salute, così pure un fanciullo, che da questa aveva avuto. L'ammalato però aveva avute in sua gioventù molte malattie veneree, delle quali era stato, per quanto egli

credeva, perfettamente curato; ma io non calcolai la di lui sicurezza, e pensai al contrario che il suo male fosse venereo, lo consigliai in conseguenza di ricorrere alle frizioni mercuriali con le precauzioni, e li preparativi ordinarj.

Durante questa cura usò ancora delle bibite leggiermente diaforetiche, e ne riportò un tal vantaggio, che verso la decima frizione di una dramma e mezza per ciascuna di unguento mercuriale per metà, il gonfiamento del velo palatino e della membrana del palato era sparito, e guarite pure le afte. Nulladimeno le frizioni furono continuate fino a che si ebbe adoprata la quantità di tre oncie e mezza di pomata mercuriale. L'ammalato dopo la cura fece uso anche di una tisana di salsapariglia, e fu radicalmente guarito. Questa medicatura da me prescritta, fu diretta dal cittadino chirurgo *Innocente Martin*.

OSSERVAZIONE (K).

Una cittadina della età di circa trent' anni, dimorante alla strada dei Santi Padri, vicino alla contrada di *Vernevil*, fresca, e di un vermiglio colore, talchè parea godesse del-

la più florida salute, fu attaccata da un male di gola, che considerò poco nel principio, perchè ne era anche poco disturbata. Frattanto la ostinazione del male che aveva resistito a tutti i rimedj ordinarj, la determinò a consultarmi. Esaminata attentamente la sua bocca, scoprii un gonfiamento sotto le apofisi palatine delle ossa mascellari poco protuberante, ma bastantemente visibile. Era di figura ovale e coperto di una membrana di color violetto ineguale, durissima, ed alquanto doloroso, anche senza toccarlo. Le bevande ammollienti, i bagni, i gargarismi ed un vescicante al braccio da me prescritti non produssero verun vantaggio: il gonfiamento del palato aumentava, e la bocca coprivasi di afte che comparivano, e scomparivano qualche volta rapidamente, ed altre volte duravano lungo tempo.

La pertinacia di questo male mi determinò a chiedere un consulto, a cui furono chiamati *Dufouard* e *Lovis*. L'ammalata non aveva alcun segno di malattia venerea, e suo marito molto per vero dire avvanzato in età, e la coabitazione col quale poteva esser considerata come nulla, godeva della miglior salute. Esposto ai consultanti aver la infer-

ma fatto un lungo uso dei rimedj dolcificanti, umettanti, e rinfrescanti, e di alcuni depurativi, come lo sono i decotti delle piante cicoracee, ed anche del vescicante al braccio, esposi loro, che nel pericolo in cui ella si trovava, bisognava ricorrere prontamente a un rimedio efficace; e che il mio parere si era, veduto avendo il poco effetto della cura antecedente di farla passare per il gran rimedio, e di farle contemporaneamente usare in gargarismo del robbo di *Laffecteur* (*). Citai loro degli esempj felici di un simil metodo. I consultati furono dello stesso mio sentimento, ma l'ammalata ed il di Lei marito fecero molte difficoltà prima di acconsentirvi: nulladimeno la proposta cura fu addottata, e regolarmente eseguita. Io rimessi la inferma al cittadino *Pietro Portal*,

(*) Questo rimedio viene predicato dal sig. *Laffecteur*, che n'è l'autore, per uno dei più attivi e sicuri mezzi per guarire i mali venerei principalmente nei casi, ove il mercurio può essere nocivo, ed asserisce che questo non è che un composto unicamente di piante, e che non contiene mercurio. Le promesse dell'inventore furono grandi, ma le prove fatte in Francia sono state inferiori di molto alle lusinghe avanzate dell'autore medesimo. Oltre di che non è bastantemente provato, come puossi vedere dall'analisi fatta da *Bacquet*, che questo robbo non contenga mercurio. *Il Trad.*

allora mio ajutante di anatomia al giardino delle piante ed al collegio di Francia, ora medico pratico a Castelnuovo di *Montmirail* distretto di *Gaillach* dipartimento di *Turn*, il quale diresse la medicatura con tal successo, combinando le frizioni mercuriali con l'uso del suddetto robbo di *Laffecteur*, che l'ammalata dopo aver ricevuto in frizioni di una dramma ad una dramma e mezza al più, tre oncie di unguento mercuriale per metà, e di avere impiegate in gargarismi, ed inghiottite tre bottiglie del robbo suddetto, restò radicalmente risanata del suo male di gola; le ritornarono i suoi colori naturali e la sua grassezza, e godette di poi della miglior salute.

Passo sotto silenzio diversi esempj di questo genere somministratimi dalla pratica.

OSSERVAZIONE (L).

I cittadini *Gaulard* e *Faguier* mi fecero vedere a *Bicetre* nel 1780 un uomo, il di cui sterno gonfio ed ineguale in diversi luoghi, era anche nella sua totalità molle quanto una cartilagine. Quest'uomo era attaccato da diversi sintomi venerei i più caratteristici, onde fu trattato colle fregagioni mer-

curiali, e guarì radicalmente, avendo lo sterno, ripresa la sua solidità, appresso a poco naturale. Il cittadino *Faguier* mi enunciò allora diversi simili casi di mollificazione di ossa, che erano state nell' istesso modo, e con gli stessi mezzi efficacemente medicate, ma senza dubbio in tal caso, o il rimedio era stato prontamente amministrato, o il veleno venereo non bastantemente attivo, aveva limitati i suoi effetti almeno per qualche tempo alla mollificazione suddetta, perchè ordinariamente la carie non manca di sopraggiungere con molta prestezza a simili mollificazioni.

RIFLESSIONI.

Si vede in sequella dalle osservazioni che abbiamo riportate, che il veleno venereo può indistintamente attaccare tutte le ossa, ma che sovente agisce più sopra quelle che sono spugnose, che sulle altre, e forse ancora più presto su quelle del naso e della bocca, che sopra quelle del tronco. Gli autori tanto antichi, quanto moderni (*) hanno ri-

(*) 1497. Alexander Benedictus Veronensis Anatomicus lib. I. cap. I.

portati tanti esempj in questo genere, che è superfluo citarne altri. Gli ospedali d'altronde ne sono pieni; tuttavia non si è abbastanza denotato, che il vizio venereo può mollificare le ossa senza cariarle (Osserv. I, II, IV. Osserv. D, F, I, K) o almeno che questa mollificazione ha sovente esistito lungo tempo prima della carie, la quale è anche sopraggiunta a delle ossa, che invece di ammollirsi si erano indurite, ed erano divenute assai fragili (*). E siccome queste alterazioni delle ossa potevano essere la conseguenza l'una dall'altra con più o meno rapidità, così possono eziandio arrivare indipendentemente, come le osservazioni lo hanno tante volte provato.

Le ossa avendo perduta la loro solidità naturale, deve facilmente risultarne la deformità del membro in cui sono situate, sia che la mollificazione si estenda generalmente a tutte, o sia parziale in qualcheduna di esse solamente, o anche in una sola delle loro parti (**).

(*) Veggansi le osservazioni di Morgagni lib. IV. ep. LVIII.

(**) *Morgagni ibid. Acta erudit.* 1731. sopra la mollificazione dell'osso ileo destro.

Le ossa mollificate non sempre si gonfiano; nè le ossa indurite perdono sempre del loro volume. Vi è questione nella osservazione IV. della mollificazione delle ossa del carpo con diminuzione del loro volume, e nella osservazione V. di un'altra mollificazione con aumento, il che è assai più frequente, e quasi ordinario. Spesso negli stessi tumori delle ossa vi sono delle porzioni di sostanza molto molle, ed altre che sono durissime: se ne legge un esempio nella osservazione IV. e se ne trova una infinità di altri simili nelle opere di *Morgagni* e di *Lieutaud*; nelle Memorie delle accademie, e nei giornali.

La deformazione delle vertebre per quel che riguarda la loro parte ossea, e le loro cartilagini confermata dalle precedenti osservazioni, deve necessariamente produrre il rovesciamento della spina in varie vertebre a un tempo, o in qualcheduna di esse solamente. La natura ha dato a questa parte del corpo, che non è che una specie di cranio prolungato, delle incurvature, che non sono regolari, che per una determinata conformazione di ventiquattro vertebre che la compongono, e dell'osso sacro che la sostiene,

Se avviene che una di esse solamente venga a perdere un poco di quella conformazione naturale, oppure che le cartilagini intermedie a ciascheduna delle medesime ne aumenti o diminuisca il volume; se sono elleno più o meno flessibili da un lato che dall'altro; se l'umore glutinoso contenuto nel centro della cartilagine, e negli interstizj dei suoi diversi strati concentrici scorra meno in una tal parte del cuscino o legamento cartilaginoso, che in un'altra, fa di mestieri in conseguenza che la colonna vertebrale cangi direzione, e che essa penda o si devii ora in avanti, ora in dietro, qualche volta dalla parte dritta, o dalla parte sinistra, o similmente vada contorcendosi.

In egual modo se uno delle ossa della testa, o delle estremità viene a prendere un maggiore o minore accrescimento tanto con eccesso, quanto con diminuzione di consistenza, e che il suo volume sia cangiato, ciò basta perchè la parte, alla formazione della quale essa concorre, prenda una figura viziosa. Si vede ancora della diformità, se qualche osso non prende un accrescimento proporzionato agli altri, tanto nella figura, quanto nella disposizione delle membra.

Quante volte non vedonsi infatti delle teste mal conformate per la differente grandezza delle parietali, o che l'una sia più grande di quello che non deve essere naturalmente, o che l'altra non abbia acquistato il volume che deve avere? Qual diversità vi ha tra le ossa della faccia e quelle del cranio a motivo dell'avvanzamento, o del ritardo del rispettivo sviluppo, e per la inneguegliianza del loro accrescimento? La ossificazione delle ossa della faccia dee farsi più tardi secondo le leggi che la natura si è prescritte, e da cui dessa non si diparte, se non quando vi è forzata da qualche causa morbosa. Nel feto le ossa della spina si svillupano con maggiore celerità relativamente all'accrescimento di quelle delle estremità, che crescono assai più lentamente. Le ossa però delle estremità superiori aumentano assai più presto di quelle delle inferiori.

Non è che dopo la nascita, che queste ultime prendono un accrescimento rapido, di modochè la natura accellera, e ritarda a suo piacimento, o piuttosto secondo i nostri bisogni la nutrizione, e l'accrescimento delle ossa. Verso la età di quindici, o dieciotto anni, e qualche volta più tardi ancora vien

terminato l'aumento delle vertebre. Questo sviluppo reso per lungo tempo lento o sospeso, diviene qualche volta sì affrettato, che alcuni individui, i quali avevano il tronco cortissimo relativamente alle loro estremità, ingrandirono, ed accrebbero rapidissimamente, quando sembravano dovessero restare piccolissimi.

Le ossa del petto non si sviluppano nell'istesso tempo di quelle del bacino, le quali sono assai piccole nel feto a confronto di quello che dovrebbero essere, così la cavità che esse formano ha pochissima capacità, mentre quella del petto è amplissima. Ma dopo la nascita le ossa del bacino hanno un ulterior e celere accrescimento, indi fassi di nuovo lento sino alla età della pubertà, epoca in cui queste ossa provano un nuovo sviluppo spezialmente nelle fanciulle, dimodochè la capacità del catino diviene più estesa di quella del petto, il che non succede negli uomini, che hanno sempre il petto relativamente a quello della donna assai più grande del bacino.

Uno sregolamento nell'ordine successivo di tali sviluppi, cagiona delle sproporzioni, delle piegature, delle deviazioni nel tronco egual-

mente che nelle altre parti; la testa non corrisponde più al rimanente del corpo, nè nel volume, nè nella forma; la spina non è più in proporzione con le estremità nella sua lunghezza; grossezza e direzione. Le estremità superiori non sono più proporzionate col tronco, e con le estremità inferiori, e spesso una di esse non corrisponde all'altra collaterale.

Da ciò succede che alcuni hanno la testa troppo piccola relativamente al rimanente del corpo, ed altri la hanno troppo grossa, come certo vescovo di *Lincoln* soprannominato *Grossa testa*; che certuni hanno un petto larghissimo, e ben capace di contenere le viscere che vi sono collocate; ed altri hanno una conformazione di petto così angusta, che muojono tisici per questa sola causa; diversi hanno una estremità o superiore più lunga o più corta di quello che deve essere; come indubitatamente lo era Roberto duca di Normandia chiamato *Coscia corta*. Succede ancora che la mano qualche volta è più grande, o più lunga del bisogno, come lo era in Artaserse re di Persia soprannominato *Longi mano*.

Spessissime volte sono le ossa degli antibraccia e delle gambe, che non corrispondono per la loro lunghezza a quelle degli ome-

ri e del femore. Ho notati molti esempj di questa irregolarità, mentre qualche volta l'omero, avendo la necessaria lunghezza, è articolato con un antibraccio assai corto, e qualche altra, lo che è più raro, l'antibraccio è molto più lungo di quello che conviene. Ma la cosa singolare si è, che nella maggior parte degli individui che hanno simili deformità nelle estremità superiori, le hanno anche nelle estremità inferiori.

Una tale irregolarità nello sviluppo delle ossa, si propaga qualche volta nelle famiglie, e pare che la natura si assuefaccia, per così dire, nei suoi proprj difetti. Si sa, che gl'individui della casa di san Carlo Borromeo avevano tutti un naso lungo ed aquilino. Vi sono delle famiglie con delle spalle larghe, quadrate, mani grandi, piedi enormi; e finalmente si sono veduti dei padri con sei dita tramandare ai figli questo vizio di conformazione.

Le alterazioni morbose delle ossa fino alle esostosi, hanno qualche volta dei consimili rapporti. (Veggasi la ossev. IV.) Le incurvature dell'omero corrispondono sovente a quelle del femore, quelle del gomito a quelle del ginocchio, quelle del cubito a quelle

del-

della tibia. Le riportate osservazioni ne offrono degli esempj.

Ma quello che più importa di far osservare si è, che desse provano che il vizio venereo è una causa assai frequente della rachitide; (Veggasi le osservazioni I. II. IV. e le A. B. C. D. E. F.) e in questo caso gli individui che ne sono attaccati, portando con essi i segni non equivoci della lue celtica, non s'incontrano difficoltà nel riconoscerne la vera cagione. Ma nel caso in cui non si ravvisa alcun segno esteriore del snddetto morbo, come nelle donne (osservazioni E. F.) e nell'uomo (osservazione I.) ed in fine come nei ragazzi guariti ad onta di ciò con le preparazioni mercuriali, bisogna confessare, che è necessario di essere ben appoggiato a delle osservazioni molto esatte per ammettere un tal articolo di dottrina; veggansi quelle riportate (A. B. C. D. E, F.) nelle quali parlansi di varj ragazzi guariti con le preparazioni mercuriali date sotto forma di sciroppo, come quello di *Cusinier*, di *Bellet*, o col sciroppo antiscorbutico composto (*).

(*) E' questa una mescolanza di siroppo antiscor-

Allorchè i fanciulli erano ancor poppanti, si è cercato di curare le loro balie (osservazioni C. D.) ora per mezzo di rimedj presi internamente, ed ora per le frizioni esterne, (osservazioni B. C. E.) due bottiglie di sciroppo di *Cusinier* hanno ordinariamente bastato per questa medicatura; ed appresso a

---

butico col sciroppo mercuriale a cui si aggiunge la decozione di *robbia*, di *genziana* e di *luppoli*.

Io ho per lungo tempo ordinato di prendere dallo speziale i due sciroppi separatamente, e ordinava per i ragazzi ogni mattina un cucchiajo di sciroppo antiscorbutico per bocca ed un cucchiajo a caffè di sciroppo mercuriale di *Bellet*, o altro sciroppo mercuriale qualunque in minore o maggiore quantità, secondo che lo credeva più o meno forte. Questi due sciroppi mescolati insieme, erano presi in due o tre volte in doppia quantità di acqua.

La dose per gli adulti per una o due volte era doppia: ma siccome vi erano qualche volta delle variazioni nell' amministrazione, ho terminato col far riunire i due sciroppi in un solo. I detti sciroppi antiscorbutico e mercuriale preparati bisogna unirli insieme in modo, che fatta la mescolanza, tante oncie vi sia nella bottiglia di sciroppo antiscorbutico, come tante dramme di sciroppo mercuriale.

Ci sia permesso di far quì riflettere, che la regola che dà l'autore per amministrare questi due sciroppi è molto incerta, perchè non sempre si troverà un cucchiajo di tavola capace di contenere una precisa oncia di sciroppo antiscorbutico, come uno a caffè di una sola dramma di quello mercuriale: per allontanare dunque ogni disordine sarà bene pesare sì l'uno che l'altro di questi sciroppi. *Il Tradutt.*

Lo

poco se ne sono consumate tre di sciroppo di *Bellet* egualmente che di sciroppo antiscorbutico mercuriale.

Nell' amministrazione di tal sorta di preparazioni mercuriali, bisogna sempre abbadare di non cagionare alcuna irritazione nelle vie alimentari, con diminuirne, o allontanarne la dose se sopraggiungono delle coli-

---

Lo sciroppo antiscorbutico, di cui si è fatto uso è appresso a poco formato secondo il codice di Parigi, con l'aggiunta della decozione delle piante amare, ed il tutto è stato cotto e mischiato con sufficiente quantità di zuccaro. Il siroppo mercuriale è preparato nella seguente maniera.

Si fanno sciolgere quattro dramme di mercurio crudo in un' oncia di acido nitroso puro, e spoglio di ogni acido straniero; fatta la dissoluzione vi si aggiungono ott' oncie di spirito di vino: si fa digerire questa mescolanza in una storta a un dolce calore di bagno di sabbia, o al sole per uno o due giorni, e vi si versa in seguito una libbra di zuccaro sciolto in una quantità di acqua che si fa svaporare ad un dolce fuoco fino alla consistenza di sciroppo.

Il sciroppo antiscorbutico mercuriale in tal guisa preparato è stato ordinariamente impiegato per li fanciulli, ma quelli di una maggior età, e che erano attaccati da una rachitide venerea hanno preso per lo più il detto sciroppo antiscorbutico come sopra, con l' aggiunta immediata del sublimato corrosivo sciolto in una data quantità di spirito di vino prima di mischiarlo. Si caricava il detto sciroppo antiscorbutico di una quantità più o meno grande di sublimato, secondo che si credeva convenire all' età, alla forza dell' ammalato, ed alla intensità del male.

che, o dei dolori di corpo, e soprattutto se le più leggieri apparenze di salivazione si veggono comparire. Questa medicatura deve essere sempre amministrata lentamente, ed è difficil cosa il determinarne la durata.

Innanzi che il mercurio pervenga nelle ossa che incominciano a mollificarsi, non è egli necessario un maggior spazio di tempo, che allorquando deve esser portato in altre parti? Il mercurio può egli efficacemente agire su di esse, prima che la massa degli umori ne sia intieramente saturata? Non è egli in allora che acquista una virtù curativa? E non è questa forse la ragione per cui si guadagna più a prolungare che ad accelerare la medicatura?

La intensità del male mi ha qualche volta fatto risolvere a ravvicinare le frizioni, o a darle in maggior dose; ma son persuaso che se una tal risoluzione qualche volta è riuscita utile, sia però più spesso stata dannosa. Dirò brevemente che ho con frequenza osservato nelle persone che avevano avuto il mercurio in frizioni, un acceleramento di moto nel polso, che cominciava due o tre ore dopo la frizione medesima con un leggiero incomodo di freddo, e terminava con

uno scuotimento più o men grande, più o men vivo secondo la dose del mercurio amministrato, ed egualmente secondo la disposizione particolare degli ammalati, relativa alla pletora dei loro vasi, e alla sensibilità dei nervi. Questa febbre fittizia era accompagnata da un gran peso di testa con una sensazione esteriore di un freddo fugace, come appunto dicevano gli ammalati; se l'aria atmosferica, cangiando tutto ad un tratto di temperatura si raffreddasse considerabilmente, ed in varie riprese più o meno vicine, gli effetti del mercurio divengono in allora una specie di accessi febbrili, che terminano con la salivazione più però in alcune, che in altre persone, ed in tal caso devono considerarsi come il vero mezzo curativo della lue: Che che ne sia il mercurio produce la funzione delle più dure concrezioni nelle carni in generale, e nelle ossa in particolare. Le esostosi qualche volta scompariscono mediante una specie di risoluzione nell'atto medesimo che le ossa divenute troppo molli, acquistano una specie di consistenza (osservazioni D. E.) e che quelle che erano viziosamente incurvate tornarono a raddrizzarsi.

ARTICOLO SECONDO.

Rachitismo Scrofoloso.

APERTURE DEI CADAVERI.

OSSERVAZIONE I.

Nel 1770 fu portato nel mio anfiteatro particolare nella strada del cimiterio di s. Andrea degli Archi il cadavere di un ragazzo di quattordici in quindici anni, la di cui struttura era assai grossa, come pure molto grosse erano le estremità delle ossa lunghe. Aveva al collo dei tumori scrofolosi considerabili, gonfio il basso ventre, duro ed ineguale soprattutto alla regione ombelicale, nel resto di una magrezza grandissima.

Questo cadavere servì alla dissezione della miologia eseguita da due giovani allievi sotto la inspezione di *Marchand* mio primo allunno. Eglino osservarono, ed io seco loro, che le ossa mascellari superiori di esso, egualmente che la mascella inferiore erano divenute molli, specialmente nei bordi alveolari, ed imbevute di un liquore rossiccio come il sangue. Diverse altre ossa, come quelle del

carpo, le estremità degli omeri, e del cubito formanti il gomito, e quelle del femore e della tibia formanti il ginocchio, alcune vertebre e lo sterno erano così molli, che tagliavansi con lo scalpello colla stessa facilità di una cartilagine. I corpi ligamento-cartilaginosi delle vertebre avevano anche maggior consistenza dei corpi delle due vertebre dorsali, eccettuati però i loro bordi; la colonna vertebrale moltissimo incurvata, formava nel petto una concavità angolare, e al di fuori nel luogo corrispondente alla stessa concavità una escrescenza puntuta, che era l'apofisi spinosa della settima vertebra, che era così elevata. Il corpo della settima vertebra era talmente distrutto, che non ne restava davanti che una sottile lamina ossea dell'altezza di cinque in sei linee, di maniera che le vertebre sesta ed ottava, si toccavano quasi con le cartilagini che le univano alla detta settima vertebra. I corpi della quarta, quinta, sesta, ed ottava vertebra erano più o meno distrutti a proporzione che si avvicinavano a quello della settima. I fori di congiunzione delle vertebre erano più grandi dalla parte convessa, e più piccoli dalla parte concava, ma non al segno, che

i nervi che vi passano fossero in verun modo compressi. Il canale vertebrale in questo sito era piegato, senza essere sensibilmente ristretto, ed aveva nella sua cavità molta acqua rossiccia; la midolla ne era pure tutta imbevuta, ed era di una tessitura egualmente molle, come se fosse stata putrefatta, e solo aveva una maggior consistenza superiormente. Le glandule linfatiche del collo situate verso le apofisi tsasversali delle prime vertebre cervicali, erano assai gonfie, e di un volume simile ad una noce ordinaria, e quella del lato dritto era anche più grossa. Inoltre se ne vedevano due più basse sul collo della grossezza di una nocciola. Il polmone conteneva simili concrezioni; le glandule mesenteriche erano ostrutte e ripiene di un umore steatomatoso ora molle come il miele, ora duro come il bianco dell'uovo cotto, qualche volta rossiccio, qualche volta giallastro. Questa varietà di materie osservavasi non solamente nelle differenti glandule, ma anche nella medesima, mentre che le altre erano pure ripiene di un umor concreto assai omogeneo; la glandula sinoviale, o innominata della cavità cotiloide destra era gonfia, e riempiva una porzione della cavità articolare

del femore che vedevasi spinto al di fuori. La sostanza del cervello ferma e compatta, quantunque i ventricoli di questo viscere fossero pieni di acqua, e che vi fosse dell'acqua sparsa sotto la dura madre, e ancora tra l'oraenoide e la pia madre. Quest'acqua era biancastra, e conteneva alcune concrezioni filamentose; nel petto e nel basso ventre eravi pure sparsa dell'acqua di simil natura. La sostanza del polmone piena di concrezioni steatomatose, era soda e compatta, come quella del fegato, ma non con l'istessa uniformità. Il lobo orizontale o epigastrico era ridotto in una sostanza biancastra, e della consistenza del sevo. La milza e gli altri visceri del basso ventre erano nello stato naturale.

OSSERVAZIONE II.

Altri cadaveri di fanciulli molto teneri, ed altri di maggior età, che ho aperti, o all'apertura dei quali ho assistito, mi hanno persuaso, che le alterazioni delle ossa nei rachitici erano frequentemente unite a quelle delle glandule linfatiche, o che il vizio rachitico, ed il vizio scrofoloso erano spesso

uniti insieme, e per mezzo dell'istoria della malattia, da cui acquistai quando ho potuto cognizione, sono rimasto convinto, che il vizio scrofoloso si manifestava ordinariamente prima del rachitico.

Con tutto ciò il figlio di un giojelliere della piazza Delfina mi ha somministrato un esempio in contrario. Fu tolto dalla balia vicino a *Compiègne* con una tumefazione alle articolazioni delle mani, incurvate della tibia, ed uno stravolgimento dei piedi in guisa che il destro era rivolto al difuori, e il sinistro all'indentro di modo che la punta di questo toccava il calcagno dell'altro.

Il fanciullo non era emaciato, aveva le carni sode, anche più dell'ordinario, il suo collo era leggermente gonfio sotto la mascella inferiore dal lato dritto, il viso era pallido, ed aveva le labbra assai grosse, e biancastre; il ventre prominente, ed alquanto duro; ed in età di ventidue mesi non aveva altro che i due denti incisivi inferiori, ed il canino superiore sinistro che cominciava a comparire. Consigliai l'uno degli antiscorbutici mischiati con i mercuriali; ma questa cura dietro il sentimento di un altro medico non fu eseguita. Il fanciullo prese

diversi rimedj, e intanto le estremità delle clavicole si gonfiarono sempre più, e la spina cominciò ad incurvarsi. Gli fu data la decozione di robbia con del zuccaro sotto forma di siroppo, ma non potè inghiottirne che difficilmente. Le glandule del collo si gonfiarono, e s' indurirono sensibilmente; la pelle che le riveste divenne rossa, e s' aprì in diversi luoghi, dai quali sortiva una suppurazione biancastra filamentosa; Le labbra, e particolarmente l' inferiore gonfiaronsi molto, come pure le glandule ascellari; il ventre divenne sempre più duro, e tumefatto; finalmente i sintomi d' un vizio scrofoloso si trovarono uniti alla rachitide la più decisa. Sopravvenne una lenta febbre, ed eravi un principio di diarrea, allorchè fui chiamato la seconda volta. Lo stato di questo fanciullo mi parve così disperato, che mi limitai a prescrivere alcuni rimedj profilatici, ma però quattro giorni dopo.

Feci sparare il cadavere, cosa che ottenni facilmente perchè sua madre avendo partorito un altro fanciullo pochi mesi prima, credette utile la cosa per la conservazione di questo. Si trovarono le ossa alterate in diversi luoghi; le vertebre dorsali gonfie ed ammol-

lite inegualmente; la quarta era molto più grossa che la quinta, e questa della sesta, e la loro tessitura pure assai molle; la sostanza cellulare dei corpi conteneva un umor rosiccio; la quinta, e sesta vertebra avevano i rispettivi corpi più piccoli, a la sostanza sensibilmente meno compatta di quella delle vertebre superiori; ed inferiori; le estremità delle canne, le ossa del carpo destro erano parimenti molto gonfie, e piene di umore sanguigno; ma le ossa del braccio erano verso la metà come traforose, ed incurvate, e la loro sostanza in questo luogo, anzi che esser molle era dura, ma fragilissima; le ossa della tibia erano inegualmente gonfie, e mollificate nell' estremità, sebbene dure e facili a rompersi come quelle dei vecchj. La cavità del cranio sembrava un poco più ampia del solito, e di una irregolare figura, la suttura sagittale non era situata longitudinalmente sulla volta del cranio ne lo divideva in due parti uguali, come è l' ordinario, ma aveva una direzione assai obbliqua. L' osso coronale era più convesso alla parte destra anteriormente, ove la gibbosità frontale era più elevata, che dalla parte sinistra, ove essa poco appariva, ciò che ren-

deva la fronte obbliqua; l'occipitale era inclinato, ed incurvato in un senso presso a poco contrario; Il parietale destro era molto più convesso del sinistro, ed i suoi contorni molto più approssimati, quest'osso sembrava avesse minor estensione del sinistro, sebbene le due ossa fossero appresso a poco uguali in superficie, e tutte le dette ossa della callotta del cranio erano più ampie, e più molli di quelle della base, le quali avevano acquistata l'ordinaria loro solidità, e apparivano nello stato il più regolare. In quanto alle ossa mascellari superiori non erano per anche svillupate, il che faceva che il bambino avesse la faccia ancor più corta di quello ch'esser doveva nella sua età. Eravi nel cranio tra la dura madre, e l'oraenoide sparsa dell'acqua in quantità e d'un color rosiccio; i ventricoli del cervello ne contenevano assai, e la sostanza di questo viscere n'era imbevuta, eccettuata la porzione conosciuta generalmente sotto il nome di lobo medio destro, che era dura e bianca come il gesso, ed in specie, giacchè la sostanza corticale in questo lato aveva la sua consueta consistenza, sebbene apparisse più rossa che altronde.

Feci aprire il canal vertebrale per esaminare la midolla spinale, e vi trovai pure molt' acqua tra la dura madre, e la membrana oraenoidea, e ve n' era anche nella parte superiore della midolla spinale medesima in un canale di un diametro d' uno stiletto di mediocre grossezza, che si prolungava visibilmente discendendo fino verso la quarta vertebra cervicale, questo piccolo canale della midolla del quale ne ho parlato *nelle memorie dell' accademia dell' anno* 1767. comunicava col quarto ventricolo del cervello. Il polmone era biancastro, e quasi dapertutto più compatto, che non lo è ordinariamente; il lobo destro raccorciato, e duro come il cuojo brucciato, e gli altri lobi del polmone tanto del lato destro, quanto del sinistro contenevano delle concrezioni steatomatose; eravi tanto nel polmone che nel pericardio sparsa dell' acqua: i visceri del basso-ventre avevano pure dei segni di vizio scrofoloso; il mesenterio era pieno di concrezioni steatomatose d' ineguale grossezza, ed in qualche luogo le glandule erano solamente inzuppate dell' umor scrofoloso, ed in altri queste tali concrezioni erano situate tra gli strati del mesenterio, in qualche sito

erano della consistenza, e colore del sevo, ed in qualche altro erano dure come il gesso. Il fegato era d' un colore cenerino più sodo, e più piccolo dell' ordinario in simile età; i muscoli del corpo la maggior parte scoloriti, e compatti come il lardo indurito, di modo che poteva ben dirsi che nel cadavere di questo fanciullo si trovavano riunite le alterazioni della rachitide più decisa a quelle dell' affezione scrofolosa la più confermata.

OSSERVAZIONE III.

Fra i ragazzi del Cittadino *Bellanger* vecchio Consigliere di Stato, dei quali la maggior parte son morti della tisi polmonare, e di cui è stato parlato nel trattato pubblicato su quella malattia, ve ne fu uno di età tra i sei, ed i sette anni che aveva la spina incurvata lungo tempo prima di essere attaccato dai primi sintomi della tisi. L' estremità delle coste, e le ossa del corpo eransi straordinariamente tumefatte, ed ammollite. In altri ragazzi che ho avuta occasione di visitare, e che parimenti erano attaccati dalla tisi scrofolosa la più decisiva, si scom-

posero nella loro figura, accidente, che ho eziandio veduto in un giovane di circa venti anni che stava in casa di *Dubois* mio compatriotto, il quale sebbene avesse la spina e il petto ben conformati, venne attaccato dalla tisi polmonare, e a proporzione che la malattia faceva dei progressi, ravvisavasi un cangiamento nella sua macchina divenuta orribilmente sfigurata anche prima della sua morte. Un altro giovane morto pure tisico con dei tumori scrofolosi al collo, e alle ascelle, è stato anatomizato nel mio teatro anatomico del Collegio di Francia l'anno 1775., ed aveva tutte quante le vertebre dorsali mollificate e soprattutto la sesta, settima e ottava avevano assai perduto del loro volume. La maggior parte dei muscoli erano scoloriti, e giallastri come il lardo invecchiato; ma in altri rachitici per vizio scrofoloso, si trovarono le ossa più dure, e più friabili che nello stato naturale.

OSSERVAZIONE IV.

La malattia dell' ultimo Delfino, vale a dire il figlio del fu Luigi XVI, ha fatto troppo rumore, perchè non se ne abbia a par-

parlare. Questo fanciullo morì del rachitismo il più avvanzato, sebbene nei primi anni avesse goduta di una mediocre salute, ed avesse senza pericolo passato il tempo della dentizione. Fu inoculato con successo senza aver molte pustole, e continuò a star bene per qualche tempo. Un anno dopo circa dimagrò, indebolì, e sosteneva difficilmente il proprio corpo; La spina si piegò, ed alla porzione dorsale media delle vertebre comparve un eminenza considerevole, nell'atto che la colonna vertebrale nella porzione lombare era inclinatissima verso il basso ventre, e che sentivasi col tatto a traverso le viscere rinchiuse in questa cavità. Nelle spalle non v'erano grandi disordini. Gli era già stata prescritta una cura metodica, fonticoli, sciroppi antiscorbutici, bagni, esercizj, e cibi scelti: visitato più volte il giorno da varj medici e chirurghi, e assistito ancora continuamente da un chirurgo ordinario. Frattanto il male aumentava; ed il fanciullo si distruggeva sempre più, e la spina proseguiva ad incurvarsi. Fu necessario un consulto, al quale io fui chiamato con *Sabatier*, *Vic-d'azir* e *Desault*, e fu anche aggiunto *Bouder* dentista, con tutti i

medici e chirurghi di Corte, così il consulto fu assai numeroso. Il fanciullo era allora in un gran deperimento, e quasi febbricitante. Furono suggeriti gli antiscorbutici, la china, i bagni, i cauterj, il cangiamento d'aria, ed una esatta regola di vita. Si fece uso del sciroppo mercuriale di *Bellet* da me proposto, ma era troppo tardi; non potendo dissimulare, dissi che il fanciullo era minacciato della carie nei corpi delle vertebre, e che ve n'era di già un principio. Fu usato il detto sciroppo per un mese circa nella primavera del 1789. a *Meudon*. Fu desiderato un secondo consulto a cui intervenni coi primi miei Colleghi. Mi parve il fanciullo peggiorato. Si proposero dei cauterj locali i più potenti, la moxa il setone, uno o due fonticoli alla colonna vertebrale; ma avendo fatto notare che già esisteva una lenta febbre, che l'irritabilità del fanciullo era estrema, ch'era tormentato dalla dentizione, e molto più la decisa alterazione delle vertebre mi facevano considerare tali rimedj non solo come inutili, ma ancora dannosi. Il risultato del consulto fu di continuare ancora l'incominciata medicatura; ma consultato nel susseguente giorno il Dottor *Petit*, or-

dinò due cauterj nel dorso del piccolo ammalato; ma questo rimedio, che sarebbe forse stato utile inprincipio della malattia, prima che le ossa della spina fossero state affette, e combinato coll'uso interno dei antiscorbutici, fu praticato troppo tardi, perciò senza successo. Il fanciullo soffrì infinitamente; dimagrò sempre più; gli sopraggiunse la diarea con veglie e convulsioni, e morì dopo tanti patimenti sul principio della rivoluzione. Sparato il cadavere si trovarono le vertebre dorsali medie intieramente cariate nei loro carpi (*), per quanto ho rilevato dalla lettura del processo verbale non essendo stato chiamato all'apertura del cadavere.

(*) Potrei riportare diverse osservazioni, il di cui risultato è stato egualmente funesto: quella del fanciullo *Rochechovert*, e l'altra del figlio di uno stampatore, di cui le due ultime vertebre dorsali, e la prima vertebra lombare erano come tarlate nel loro corpo, di modo che in qualche sito la membrana che investe la midolla spinale vedeasi intieramente scoperta, ma la midolla però appariva nella sua integrità. Questa osservazione ricorda quella di *Fabricio d'Hildano* Centur. V. Osserv. Chirurg. LVI. Questo celebre Chirurgo dice, che quantunque le vertebre fossero cariate, la midolla spinale era sana, cosa che è stata effettivamente più volte osservata. La malattia non è in tal caso che nelle ossa. *Agg. del Tradutt.*

CURE FELICI.

OSSERVAZIONE (A).

Lady Lauth attaccata da un inzuppamento delle glandule del collo, delle ascelle e degli inguini, aveva anche il ventre duro, e gonfio, ma era d'altronde d'una forte costituzione tanto per rapporto al telaro osseo, che alla musculatura, provò verso l'età di dodici anni fra i diversi sintomi cagionati dal vizio scrofoloso una deviazione della colonna vertebrale, che non fece sul principio grandi progressi; ma verso l'anno decimo quarto, quando pareva disposta alla menstruazione, la spina s'incurvò maggiormente, e le spalle non erano più della medesima altezza l'una con l'altra. Fui consultato non per il disordine della macchina, ma bensì per l'affezion scrofolosa da cui ella era attaccata. Suggerii l'uso degli antiscorbutici con i mercuriali, cioè che prendesse per bocca due cucchiaj ogni mattina di sciroppo antiscorbutico del *Codice di Parigi* ed una cucchiajata di sciroppo di *Bellet*, un cauterio al braccio, e di andare a *Barèges*. Proibii l'uso del busto di stecche di balena; pre-

scrissi gli esercizj dolci e varianti, e gli alimenti incrassanti. Con questo regolamento osservato per lo spazio di due anni sempre a Barège, dove l'ammalata proseguì l'uso dei sciroppi antiscorbutici e mercuriali sovrindicati, gl'inzuppamenti scrofolosi si dissiparono, la spina si raddrizzò, e le spalle si ristabilirono nella loro situazione naturale.

OSSERVAZIONE (B).

La Giovane Fannì Coing . . . una delle più amabili persone tanto per le grazie del suo spirito, quanto per l'avvenenza della sua figura, e rara bontà di carattere, ebbe nella sua prima gioventù degl'inzuppamenti nelle glandule del collo, i quali poi facilmente più volte disparvero. Nell'inverno però dell'1788. ne fu attaccata ostinatamente, epoca appunto in cui tutti i contrassegni fisici annunziavano la comparsa della sua mestruazione, ma che non ebbe luogo; Divenne magra, di un color giallo, e la struttura da perfetta che era, perdette insensibilmente la sua rettitudine naturale. Fu attribuita a prima vista l'incurvatura della spina alla debolezza dei muscoli del dorso: le fu fatto cambiare il busto di stecche di balena

in uno più semplice; ma nondimeno la spina continuò a piegarsi, e le clavicole non sembrarono più uguali, nè nella posizione, nè per la grossezza delle loro estremità anteriori. Essendo medico di sua famiglia, fui consultato: dissi che la giovane aveva una deviazione nella spina, che una spalla era più alta dell'altra; e siccome era persuaso che questo principio di deformità dipendesse piuttosto da una malattia, e da un vizio nella linfa che dal corpo, e dalla cattiva situazione nella quale si credeva aver tenuta la giovane essendo bambina, ordinai 1. di farle aprire un cauterio in un braccio; 2. di farle prendere gli antiscorbutici combinati con i mercuriali per lo spazio di varj mesi, ed ogni cinque o sei settimane di darle un dolce purgante 3. che usasse spesso del bagno quasi freddo. 4. che dovesse giornalmente fare dei varj esercizj, come di ballo, di scherma, del volante, e delle lunghe e frequenti passeggiate. 5. Proibii assolutamente l'uso del busto, permettendo solo che portasse una fascetta di mezza balena assai leggiera. 6. che usasse delle scarpe piane senza tacchi; finalmente che si astenesse dal latte, e da tutti gli alimenti ingrassanti, o almeno

che ne facesse uso di rado, ma che si cibasse di molti vegetabili, e di pochissima carne.

Si cominciò questa medicatura, ma per un accidente non preveduto, poco mancò che non restasse sospesa. La giovane ammalata provò dei dolori a un tratto nel fianco destro, e tanto profondi per cui ne stabilì la sede nella regione della cavità cotiloide. Trovò della difficoltà a camminare a segno, che ne fu spaventata, ciò che fece desiderare che facessi un consulto con gli abili chirurghi di Parigi *Dufovard*, *Lovis*, *Sabatier*, e *Desault*. Eglino temettero di una lussazione consecutiva del femore, per il che fu sottomessa l'inferma al riposo il più rigoroso per sei settimane circa. Cessò il dolore senza altre conseguenze, e si riprese la cura suddetta, che fu continuata per molto tempo. Dopo quasi un anno la giovane tornò a raddrizzarsi, e le spalle si rimisero all'istessa altezza, ed in vece di emaciarsi come pareva avesse dovuto fare dopo un lungo uso di aperitivi, e fondenti, si era ingrassata, aveva acquistata maggior forza, e si stabilì con regolarità la mestruazione. Ciò nonostante si praticarono ancora per del tempo gli stessi rimedj, così pure si continuarono

gli esercizj del ballo, e della scherma soprattutto nell' inverno; ed i bagni quasi freddi tutto l' anno. Questo metodo di cura fu seguito dall' esito il più felice, mentre la giovine tornò ad esser dritta, e forte; le spalle si rimessero nella loro vera posizione, e godette dappoi della miglior salute.

OSSERVAZIONE (C).

La cittadina Doyen abitante nella strada di s. Dionigi, condusse in casa mia nell' inverno 1794 un fanciullo di circa due anni, che era appena staccato dalla balia. Egli aveva le gambe assai piegate con delle nodosità lungo la tibia, ed i piedi voltati all' infuori dimodochè camminava sui bordi interni; il malleolo esterno della gamba dritta era estremamente gonfio duro, e di un colore rosso-violetto, la pelle e la cellulare che lo riveste erano molto gonfie, e la estremità inferiore del peroneo era parimenti tumefatta. Tutto annunziava in questo sito un deposito scrofoloso, che comparve infatti in pochi giorni, e che durò lungo tempo. Le estremità inferiori del radio e dell' ulna erano assai grosse, torta un poco la spina, e il petto ai lati ristretto in dentro, prominente

e puntuto sul davanti; gonfie le estremità sternali delle coste, e la spalla destra molto più alta della sinistra; le glandule del collo molto gonfie e dure, e gonfie un poco erano anche quelle delle ascelle e dei inguini.

Dietro a ciò feci un cattivo pronostico, non potendo creder mai, che una medicatura interna potesse bastare a fermare i progressi di una malattia di tal natura. Nulladimeno, siccome conviene alle volte nei casi disperati ricorrere a dei rimedj anche di esito incerto, piuttosto che non tentarne alcuno, consigliai di aprire un cauterio in un braccio di questo bambino, e di fargli prendere ogni mattina un' oncia di sciroppo antiscorbutico con una mezz' oncia di sciroppo di Bellet in una mezza tazza di decozione di robbia, e di coprire (cosa strana) il deposito scrofoloso con dei pannilini imbevuti di suco di crescione, e di coclearia entro di cui vi fosse un grano di sublimato corrosivo sopra ogni otto oncie di suco; finalmente che si avesse cura di bagnare di quando in quando le biancherie con questo topico per tenerle sempre inzuppate. Questo metodo di cura fu continuato circa due mesi sotto gli occhi del cittadino *Salmade*.

Ricondottomi il fanciullo, trovai la congestione scrofolosa del malleolo esterno destro diminuita di volume ed aperta, che tramandava ancora un poco di marcia biancastra e granellosa.

Mi si mostrarono alcune scaglie ossee, che si erano staccate dal peroneo per una specie di esfoliazione, e nonostante il fondo della piaga non aveva cattivo aspetto. Prescrissi lo stesso regolamento, raccomandando però di dare al fanciullo un dolce purgante almeno ogni mese. Credetti inoltre, veduti i buoni effetti dei rimedj indicati, che se ne potesse aumentare la quantità, onde prescrissi una seconda dose prima dell' ora di cena simile a quella della mattina; e di più di fargli prendere di tempo in tempo qualche bagno, la di cui acqua fosse appena intiepidita. La medicatura continuò circa due altri mesi senza che io vedessi il fanciullo, la quale fu seguita da un sensibile sciolgimento delle glandule del collo, delle ascelle, e dei inguini; le tumefazioni delle ossa delle gambe pareano diminuite, ed il tumore del malleolo in miglior stato: finalmente per abbreviare il racconto, dirò che continuando sullo stesso sistema per quasi un anno, eccettuata

qualche modificazione nelle dosi dei rimedj, le gonfiezze delle ossa si dissiparono, le piaghe si cicatrizzarono: le glandule da tumefatte ed ammollite che erano, in modo da terminare in una cattiva suppurazione, perdettero quest'aspetto terribile, raddrizzossi sensibilmente la spina, disparve la tumefazione delle coste, ed hanno pure talmente diminuito le incurvature della tibia e del peroneo, che è probabile di vederle quanto prima compiutamente dileguate.

OSSERVAZIONE (D).

Carlo di Fritz-Iames arrivò alla età di quattordici in quindici anni in buona salute; il suo corpo si era regolarmente sviluppato, sebbene fosse più grosso relativamente alla sua struttura di quello suole ordinariamente essere in tale età, soprattutto se mettevasi a confronto di suo fratello maggiore, il quale era gracilissimo ed assai magro, e con le ossa del gomito, e del ginocchio molto gonfie, cosa utile di osservare relativamente al giovane, di cui si parla. Verso questa età dei quattordici anni, parve che il suo accrescimento si facesse più lento, nel-

l'atto appunto, che per l'ordinario suol essere nel massimo grado. Le spalle si allargarono, e il collo si fece più corto mediante un aumento d'incurvatura dell'arco cervicale delle vertebre. La testa rovesciata in dietro pareva s'infossasse nelle spalle, mentre che le vertebre lombari si portarono talmente in avanti, che formavano per di dietro una concavità sì eccessiva, che quando l'ammalato stava in piedi, vedevasi un gran vuoto nella region lombare tra l'osso sacro ed il petto. Le vertebre dorsali al contrario posteriormente verso la metà, formavano una grande convessità; tutte queste curvature erano nella naturale direzione, ma arrivate all'estremo raccorciavano di assai la statura del giovinetto, che probabilmente sarebbe restato molto piccolo, ed avrebbe anche perduto quell'accrescimento che avrebbe acquistato, se non fosse stato felicemente medicato.

Consultato per dire il mio parere, trovai le glandule del collo alquanto inzuppate, il fegato prominente, sia che fosse spinto in fuori dalla colonna vertebrale, o che realmente fosse tumefatto, ed il colore dell'infermo era assai giallo. Ordinai per tan-

to un vescicante in un braccio; che prendesse per bevanda ordinaria una decozione leggiera di robbia, e di aggiungere mattina e sera in un mezzo bichiere della medesima un' oncia di sciroppo antiscorbutico, e due dramme di sciroppo mercuriale del *Bellet*.

Prescrissi le pastiglie antimoniali di *Kunkel* (*) in dose di dieci o dodici grani con uno o due grani di calomelano, da prendersi sotto la stessa forma in una o due volte per giorno.

Questo metodo continuato per tutta la primavera e l'estate del 1788, secondato dal-

---

(*) Le pastiglie antimoniali di *Kunkel* sono composte di mandole dolci pelate un' oncia, canella polverizzata due dramme, cardamomo polverizzato mezza dramma, antimonio crudo pp. mezz' oncia, zucchero oncie sette.

Si pestano le mandole in un mortajo di pietra, fino a che sono ridotte in pasta fina. Si uniscono la canella, il cardamomo, e l'antimonio perfettamente assieme; in seguito si scioglie lo zucchero in quattro oncie di acqua di rose, e se lo fa cuocere alla consistenza quasi del così detto carramele; in allora vi si unisce la pasta di mandole e le polveri, meschiando il turto esattamente e con somma prestezza. Finalmente si stende il composto sopra una carta unta di olio, e frattanto che è ancor caldo se lo taglia in piccoli pezzetti quadrati. *Agg. del Traduit.*

l'uso dei bagni, e anche dal nuoto, ebbe un esito felicissimo. L'ammalato lo proseguì per tutto l'inverno susseguente, eccettuato l'uso dei bagni e del nuotare, che tralasciò solamente però durante il maggior rigore del freddo.

Nella primavera e nel susseguente estate fu continuata la stessa cura avvalorata da varj esercizj, come dal giuoco della palla, della scherma, del nuoto, e fu coronata dal più ottimo successo. Il corpo di questo giovane si sviluppò con la diminuzione delle curvature della spina, e con un notabile accrescimento della statura.

La cura fu diretta sempre dal cittadino *Claudio Martin* allora mio primo allievo di anatomia.

L'ammalato ha dippoi viaggiato, e mi fu detto, che avendo tralasciato di medicarsi era ricaduto nel rachitismo, ed era anche morto.

OSSERVAZIONE (E).

La cittadina Wat... aveva goduta una buona salute fino alla età di quattordici in quindici anni, allorchè le glandule del collo

si gonfiarono, come pure le gengive. Il corpo, e specialmente le gambe si coprirono di macchie nerriccie, come le echimosi. Essa soffrì dei dolori e della stanchezza nelle membrane; la statura divenne mal conformata, ed una spalla cominciò a sporgere in dietro, e si alzò più dell' altra, onde vi era da temere che non restasse contraffatta di assai, atteso che anche il viso, altronde regolare, cominciava a sformarsi, crescendo un osso da un lato più che dall' altro, e mostrando in una parola tutti i contrassegni della rachitide.

Consultato per suggerire un metodo di cura a questa giovinetta, credetti necessario prescrivere un lungo uso degli antiscorbutici meschiati coi mercuriali, dai quali aveva già molte volte ottenuto il migliore effetto, osservando però in questo caso, che dominando il vizio scorbutico doveva insistere più sopra i rimedj indiretti contro questa ultima specie di malattia, che sopra i mercuriali. La giovane malata fece uso durante la primavera e l' autunno dei sughi di torassico, di borragine, di nastruzio acquatico in dose di quattro oncie ogni mattina con un' oncia di sciroppo mercuriale di *Bellet*. Durante l' inverno essa

prendeva un' oncia e mezza di sciroppo antiscorbutico, e mezz' oncia di sciroppo di Bellet in un mezzo bicchiere di decozione di robbia. Le fu aperto un fonticolo al braccio, che fu mantenuto attivo per molto tempo: durante la estate usò frequentemente dei bagni freddi, e tiepidi nelle altre stagioni. Ordinai pure delle strofinazioni alla spina ogni mattina con una pomata composta di sapone nero, di midolla di bue, di polpa di *enula* campana, di rafano selvaggio, e di canfora. Prescrissi anche un moto variato di ballo, di scherma, di volante, e le faceva sollevare ogni mattina con tutte due le braccia in diverse volte per lo spazio di circa una mezz' ora un piccolo peso attaccato a una corda passata in una carruncola appesa alla volta della stanza. Finalmente consigliai un vitto per la maggior parte vegetabile, cosa che fu scrupolosamente osservata.

Dietro a ciò si stabilirono regolarmente i mestrui, e con questo metodo, che durò circa due anni sotto la direzione di *P. Portal* allora mio incisore anatomico al collegio di Francia, la inferma cangiò intieramente di disposizione, divenne dritta, l' inzuppamento delle glandule si dileguò, si gonfiarono le

estre-

estremità delle ossa, ed ella godette quindi della più florida salute.

OSSERVAZIONE (F).

La cittadina Desb... aveva diverse sorelle grandi e ben fatte: essa sola era assai più delicata, ed aveva più volte sofferti dei imbevimenti glandulari al collo, il che attribuivasi all'essere stata sotto una cattiva nutrice. Giunta alla età di circa dieci anni, parve limitarsi il suo accrescimento, si gonfiarono le ossa del carpo; le estremità sternali delle clavicole divennero prominenti, e subito si alzarono le spalle; pareva che il collo si accorciasse; il petto non si sviluppava più come il rimanente del corpo, ed aveva nella spina un leggiero principio di deviazione. Ciò nonostante la giovane appariva grassa; ma il grasso era fisso e duro; la pelle di un bianco pallido; le labbra e le gingive molto scolorite e gonfie; le glandule del collo imbevute negli anni addietro, gonfie anche di più non meno che quelle delle ascelle, e tutte le altre. Lo sconcerto solo nella figura occupava sua madre; e siccome non lo attribuiva che ad una causa ester-

na, non pensava ad altro che a farle costruire dei busti di stecca di balena in varie forme, che le comprimevano il tronco più o meno violentemente. Fui consultato dietro la persuasione che io potessi proporre qualche mezzo meccanico più efficace; ma lungi dal corrispondere al desiderio di una madre ben intenzionata, ma male instruita, biasimai ogni compressione esteriore, e le proposi il seguente regolamento più per conservar la vita di sua figlia, che per raddrizzarle il corpo.

Il mio parere fu; 1. di farle aprire un cauterio in un braccio; 2. di farle prendere alcuni decotti aperienti fatti con un' oncia per sorta di radice di lapazio, e di enula campana, e con due dramme di cina, o di robbia in due bicchieri di acqua comune, e che ad ognuno dei quali si aggiungesse una oncia e mezzo di sciroppo antiscorbutico, cioè uno per la mattina nel sortire dal letto, e l' altro un' ora dopo. Questi apozemi furono presi durante i mesi di marzo, aprile, e maggio; furono poi sostituiti i sughi di tarassicon, di borragine, e di crescione in dose di quattr' oncie ogni mattina, con una mezza dramma di terra fogliata di tartaro, ed un' oncia di sciroppo antiscorbutico.

Non operando questa medicatura quegli felici e pronti effetti, che se ne speravano, giudicai bene di prescrivere quei medicamenti, dei quali la esperienza mi aveva giornalmente fatto conoscere sempre più la efficacia, e questi furono un cucchiajo a caffè di sciroppo mercuriale, un' oncia di sciroppo antiscorbutico in una mezza tezza di decozione di robbia la mattina mezz' ora innanzi la colazione, e la sera mezz' ora prima di cena. La dose dei sciroppi fu raddoppiata dopo qualche settimana la mattina solamente, ed in seguito anche la sera, cosa che fu continuata quasi due anni senza interruzione. Ogni due mesi si purgava l' ammalata con un blando rimedio, e le si faceva usare di qualche bagno quasi freddo. Il cauterio veniva diligentemente medicato; faceva molto esercizio; non portava che una fascetta di mezza balena, che cangiava ogni giorno; il vitto era di carni lesse e arrostite, di molti vegetabili, e soprattutto di frutti cotti; si asteneva rigorosamente dal latte e da qualunque cibo incrassante. Con questo metodo esattamente osservato, le glandule linfatiche si liberarono dall' inzuppamento; il corpo ritornò dritto, si sviluppò ed ingrandì

sommamente più delle altre sorelle per esser stata distrutta la causa che aveva impedito l' accrescimento.

OSSERVAZIONE (G).

Il disgraziato Carlo *Damas* morto sul palco prima della età di diecinove anni pochi giorni prima del 9 termidoro, ossia 30 luglio 1794, aveva consumata una parte della sua gioventù prendendo dei rimedj per raddrizzare la sua persona.

Contava appena sette in otto anni, quando la tenera sua madre osservò che la di lui spina piegava da una parte, onde ricorse alle mie cognizioni. Esaminato il ragazzo, lo trovai attaccato dalla rachitide la più decisa: la figura era sformata in modo, che le vertebre cervicali formavano una piegatura, la di cui convessità era a sinistra, e la concavità a destra; le vertebre dorsali erano pure cacciate fuori dalla lor linea verticale, e formavano un arco convesso a destra, e concavo a sinistra; la porzione lombare era deviata nello stesso senso della porzione cervicale, le estremità delle ossa lunghe erano gonfie, e così quelle delle coste vicine allo

sterno, e le ossa dei carpi erano anch' esse un poco più grosse di quello dovevan essere: il ragazzo inoltre era magro, aveva la pelle dura, secca, ineguale al tatto, e le glandule del collo, dalle ascelle, e degl' inguini erano similmente tumefatte. Gli ordinai un vescicante ad un braccio, che se gli facesse fare un lungo uso del sciroppo antiscorbutico, e del sciroppo mercuriale, gli proibii gli alimenti incrassanti, e lo feci accostumare a bagnarsi insensibilmente nell' acqua fredda, ed a nuotare.

Questa medicatura assistita dalle cure di una tenerissima madre amante del proprio figlio, unico oggetto delle sue speranze, fu rigorosamente continuata per varj anni, e con tanto maggior coraggio in quanto che se ne sperimentavano i buoni effetti. Il ragazzo mostrava gran piacere ad addestrarsi a tutti gli esercizj del corpo, cioè al ballo, alla scherma, alla palla, e specialmente a nuotare, dove aveva acquistata della celebrità, essendo divenuto uno dei migliori nuotatori. In tal guisa aggiungendo alla cura interna i soccorsi esterni della ginnastica, questo giovane era perfettamente nel suo diciottesimo anno divenuto dritto, grande di

statura, ben proporzionato, ed abbastanza forte. Figlio solo, ahimè! Tutto annunziava in esso una vita lunga e felice, allorquando la perdette, reso vittima di una fazione, che immerse la Francia in un lutto eterno.

OSSERVAZIONE (H).

Il cittadino *Beaumanoir* di Rosel mi condusse da Brest nel 1781 la sua figlia in età di otto anni; la di cui struttura cominciava a deviarsi, ed aveva le estremità delle ossa lunghe gonfie, e particolarmente quelle della tibia, e del femore che formano le ginocchia. Le ossa dei carpi erano pur gonfiissime, e così le estremità sternali delle coste; il basso ventre era prominente e durissimo, la regione del fegato, che era pure elevata, resisteva fortemente al tatto: il che non lasciava alcun dubbio sull'ingrandimento di questo viscere; il collo era gonfio uniformemente, e duro sotto il mento, ed anche la parte inferiore del volto vedevasi duramente tumefatta, e così le labbra e la punta del naso, le quali erano anche di un color violetto; le palpebre parimenti gonfie, dure, ed in una continua lagrimazione. La fanciulla d'altronde sembrava assai grassa nel resto del cor-

po, ma di un grasso simile alla pasta. Era però allegra, di buon appetito, digeriva bene, ed i polsi erano assai frequenti, come sogliono essere per lo più in quella età, ma con qualche intermittenza. Essa aveva difficoltà nel respirare allorchè saliva una scala, o parlava per lungo tempo, o incontrava qualche opposizione essendo di una estrema sensibilità.

Non dubitai che in essa non esistesse un vizio scrofoloso, e che la cattiva direzione che prendeva la sua macchina ne fosse l'effetto. Pensai dunque, che se mi fosse riuscito di distruggerlo, tornerebbe a raddrizzarsi, e che le ossa mollificate e gonfie acquisterebbero la loro naturale solidità, e distendendosi riprenderebbero il loro natural volume. Credetti eziandio, che la lagrimazione che la ragazza soffriva, fosse cagionata dalla pressione dei condotti escretorj delle lagrime nel naso, dall'umore steatomatoso stagnante nei loro vasi o glandule vicine, e che la medicatura basterebbe per dileguarlo e guarirlo.

Le mie speranze non furono vane, come pur quelle del mio confratello *Tenon*, col quale consultai sullo stato di questa ragazza. Noi ordinammo a prima vista un vescicante

alla nucca, onde mantener viva una dolce e lunga suppurazione; consigliammo l'uso dei sughi di piante antiscorbutiche col sciroppo mercuriale, ed essendo io incaricato della cura, le feci prendere ogni mattina un cucchiajo di sciroppo antiscorbutico di *Dumoret* (*) ed un cucchiajo a caffè di sciroppo mercuriale di *Bellet* in due cucchiaj comuni di acqua pura.

La ragazza prese il rimedio senza verun ostacolo; se ne raddoppiò la dose in quindici giorni circa, e così si continuò per diversi mesi, purgandola appresso a poco ogni sei settimane, e facendole far uso sovente dei bagni tiepidi. Due o tre volte il giorno le si lavavano gli occhi con l'acqua di *Barèges* (**); faceva un grande esercizio, ve-

---

(*) E' ad un dipresso simile al sciroppo antiscorbutico del codice parigino.

(**) *Barèges* è un villaggio della Guascogna alle falde dei Pirenei, ivi si trovano tre sorgenti di acque termali, cioè la calda, la temperata, e la tiepida, le quali tutte hanno un odor fetido, e fanno diventar nero l'argento esposto ai loro vapori. Il sapore è un dolce insipido disgustoso, al quale difficilmente gli ammalati si assuefano; applicate agli occhi ed alle piaghe non apportano alcun disturbo, e sono chiare e trasparenti. Mr. *Le Monnier*, che ne ha data l'analisi nel 1747 nelle Memorie dell'accademia, dice

stiva drappi di lana, senza busto di balena, mangiava pochissima carne, e molti vegetabili.

Questo metodo di cura ebbe il più fortunato successo; il ventre si sgonfiò e divenne trattabile; parve che la ragazza dimagrasse, perchè il collo, la parte inferiore del viso, le labbra, le palpebre sgonfiarono visibilmente, ma persisteva però la lagrimazione degli occhj. Fu consultato il dottor *Grandjan*, e

---

ce che contengono del sal marino, della terra, dell'alcali, del sale di Glauber, del fegato di solfo, e del bitume. Ma i chimici moderni non riconoscono la esistenza di tutti questi principj, anzi dicono che queste acque non contengono un vero solfo alcalino, ma bensì del gas idrogeno solforato.

Le acque di *Barèges* sono considerate come uno dei migliori aperitivi ed incidenti. Sono particolarmente stimate nei mali di petto. Di rado purgano, ma la loro azione tonica è capace di ristabilire le funzioni dello stomaco. Sono raccomandate nella iterizia, nelle ostruzioni, nella tisi, nell'asma umida, ec. Si impiegano con successo tanto internamente, che esternamente per dissipare gli ingorghi delle mamelle, li tumori scrofolosi, le anchilosi, le malattie della pelle, per detergere e ciccatrizzare le ulceri inveterate, ec.

La dose per uso interno è di una libbra sino a sei per giorno. Si amministrano in bagni, doccie, ed anche per injezioni nella vescica per mali della medesima, e si è anche creduto potessero sciogliere la pietra. *Agg. del Tradutt.*

propose diversi mezzi che vennero trascurati. Il tellaro osseo riprendeva la naturale sua configurazione; la figura si faceva regolare, e le estremità sternali delle coste, le ossa dei carpj, e quelle dei ginnocchj perdevano ogni dì della eccessiva loro grossezza. Infine la natura ajutata dall'arte pareva che fosse per trionfare del male, allorchè il cittadino *Beaumanoir* di Rosel obbligato ritornare in Brettagna, volle ricondurvi sua figlia. Noi lo consigliammo alla continuazione della cura, ed anche, se questa non fosse bastata per distruggere interamente la malattia, di condurre la ragazza a Baréges, e farle prendere quelle acque sì in bagni, che in bevanda, facendole anche injettare nelle vie lagrimali. Questo viaggio non ebbe luogo, e solo gli antiscorbutici combinati coi mercuriali continuati pure per qualche tempo, ed all'azione del cauterio in un braccio, hanno prodotti i più felici effetti, mentre la statura è tornata perfettamente ad esser dritta; le membrane hanno presa la loro rettitudine, e la forma la più naturale; ed essendo le vie lagrimali divenute permeabili alle lagrime, cessò in conseguenza l'epifora, insomma madamigella di Rosel arrivò a gode-

re della miglior salute; si è maritata, e divenne madre di varj figli.

OSSERVAZIONE (I).

La cittadina di En... in seguito duchessa di L... abitante nella strada del sobborgo *Montmartre* rimpetto alla strada *Bergére* mi consultò nel 1786 per una sua figlia della età di circa quattordici anni, il di cui corpo incominciava a piegarsi, ed aveva inoltre una spalla più grossa e più alta dell'altra, le estremità delle ossa lunghe erano assai gonfie; lo sterno e le estremità sternali delle coste piene di nodosità rachitiche; il ventre gonfio e duro, le glandule del collo imbevute, era gonfia nella parte inferiore del viso e sotto il mento, ciò che la faceva comparire grassa; ma le sue carni erano più sode di quello non lo sono ordinariamente; la pelle era ruvida al tatto, ed il corpo sembrava generalmente come impastato. Credetti esistere in essa un vizio scrofoloso tendente alla grassezza e ad un eccessivo grado di consistenza, la quale aveva ispessita la linfa, di cui erano piene le glandule ed altre parti del corpo. Pensai pure che le ossa fossero egual-

mente attaccate dallo stesso vizio, e che finalmente la rachitide la più completa potesse esserne la dolorosa conseguenza.

Ordinai pertanto, 1. di aprire un cauterio in un braccio dell'ammalata; 2. un lungo uso dei sughi depurati antiscorbutici, quando la stagione gli avesse somministrati, o che li prendesse sotto forma di sciroppi durante l'inverno, e di unire a questi il sciroppo mercuriale. La cura fu incominciata, ma non bene proseguita. La malata si maritò, e l'imbevimento scrofoloso anzi che diminuire, aumentò sempre più; le labbra e le palpebre s'indurirono e si gonfiarono a segno, che non le permettevano di vedere distintamente gli oggetti. Esaminandola m'i accorsi di un umor biancastro come lattiginoso nella camera anteriore degli occhj; mi disse che stando sdrajata in letto non vedeva più niente, e che quando era alzata vedeva in alto e non a basso.

Rinnovato l'esame in queste due situazioni, viddi benissimo che stando a letto la macchia bianca della camera anteriore si ingrandiva di basso in alto, e copriva la pupilla, e non dubitai che questo fosse l'effetto della effusione del suddetto umor bianco,

che si spargeva sulla superficie anteriore del cristallino, chiudeva la pupilla e si opponeva al passaggio dei raggi luminosi. La quantità di questo umore si accrebbe in guisa, che in pochi giorni la giovane inferma non vedeva più cosa alcuna in qualunque situazione tenesse la testa.

Tenon ed io fummo di parere di applicarle un vescicante alla nuca, e le sanguisughe alle parti esterne della generazione, essendo diminuita la menstruazione, ed essendovi dei segni di pletora. Prescrivemmo poi un lungo e non interrotto uso dei sughi antiscorbutici, cioè di nasturzio acquatico e di coclearia in dose di tre oncie due volte il giorno, e che in ciascheduna delle quali si mettesse un buon cucchiajo a caffè, cioè circa tre dramme di sciroppo mercuriale di *Bellet*; dei bagni tiepidi, dei clisteri frequentemente, ed un regime aperitivo e rinfrescante.

Questa medicatura fu continuata senza interruzione, e perciò la malattia non fece progressi, e dopo quindici giorni, essendo stata l'ammalata anche purgata, cominciò a ravvisare gli oggetti, tanendo però la testa alzata; il viso sgonfiossi; l'acqua delle ca-

mere anteriori degli occhj fu più limpida, e l'ammalata vi vedeva a proporzione con maggior chiarezza. Ella continuò questa cura molti mesi, indi dimagrò, o per meglio dire sgonfiossi; le sue membra ripresero a poco a poco la naturale figura; e così le estremità delle ossa; con tutto ciò la figura restò alquanto difettosa, e la spalla destra più elevata che la sinistra; ma il vizio scrofoloso fu distrutto, e la salute più perfetta fu la conseguenza di questa cura fortunata.

OSSERVAZIONE (K).

Una fanciulla di madama Canisi, in età di sei anni circa aveva le glandule del collo gonfie, il basso ventre duro ed elevato con una leggiera deviazione nel tronco, per cui aveva presi medicamenti senza successo. L'inzuppamento delle glandule del collo, e quello delle viscere addominali cresceva sempre più; la ragazza dimagrava; le estremità delle ossa lunghe ingrossavano, e tutto faceva temere che ella non cadesse nella rachitide, molto più essendo stata ammalata nella sua prima infanzia a causa di un cattivo latte. Chiamato a medicarla credetti essere necessa-

rio di subito distruggere gli inzuppamenti linfatici per mezzo dei convenienti rimedj, e pensai unitamente al mio collega *Desoteux*, che era stato chiamato a consulto, che bisognava mescolare i mercuriali ad altri fondenti, perciò abbiamo fatto aggiungere il calomelano alle pastiglie antimoniali di *Kunkel*, delle quali la ragazza ne prendeva circa una mezza dramma al giorno con due grani di calomelano, e questo rimedio riuscì più di tutti quanti glie ne erano stati dati finora. Dopo poco tempo ella parve più allegra, aveva migliore appetito, e digeriva meglio; il ventre era men gonfio e più molle: le glandule del collo meno grosse, e la spina alquanto più dritta. Di tempo in tempo fu purgata, usò dei bagni quasi freddi, e praticando poi diversi esercizj è giunta a godere della più perfetta salute.

OSSERVAZIONE (L).

La cittadina d'*Henisdael* condannata a morte dal tribunale di Robespierre aveva un figlio di circa otto anni attaccato dalla rachitide la più decisa. La spina era ripiegata sopra le coste; il petto ristrettissimo forma-

va in avanti e superiormente un' eminenza acuta, ed inferiormente una concavità; le estremità sternali delle ossa si terminavano con dei nodi, e quelle delle ossa lunghe specialmente del femore e della tibia formanti il ginnocchio, erano assai gonfie; il ventre era elevato, la regione del fegato durissima, magro all' estremo; la pelle aridissima ed ineguale al tatto; provaya una continua difficoltà di respiro, la quale alcune volte era sì fiera, che minacciava di soffocarlo. Non aveva però mai sputato sangue, e tossiva rare volte; il suo polso era ineguale, intermittente, secondo che la difficoltà del respiro era più o men grande. Tale era lo stato in cui si trovava il piccolo *Henisdael*, allorquando lo viddi per la prima volta, e sentii che per curarlo del suo preteso asma se gli davano delle pozioni oleose, e delle bevande ammollienti.

La mia opinione intorno la causa della malattia, e nella maniera di medicarla, fu assai differente, mentre attribuii la estrema difficoltà del respiro alla poca capacità del petto, in cui i polmoni non potevano nè svilupparsi, nè agire liberamente, dal che ne proveniva il continuo incomodo. Ma per-

per-

perchè in certi tempi più, e in certi altr meno senza un periodo regolare? Ciò non era tanto facile a decidersi. Un aumento di sangue nei vasi polmonari che facevasi in alcuni momenti, non poteva essere la vera cagione della difficoltà del respiro? Ovvero non poteva questa dipendere dalla raccolta di un umore glutinoso? In quanto a me era persuaso che l' infermo respirasse più facilmente allorchè sputava abbondantemente; ma questa pletora umorale non poteva esser l' effetto della pletora sanguigna? In ogni caso bisognava diminuire l' infarcimento dei bronchi, ma senza perdere di vista la causa primaria che produceva l' abituale difficoltà di respirare, cioè l' angustia del petto per diffetto di sviluppo delle parti ossee. Credetti pertanto di dover combinare due metodi, cioè uno curativo, e l' altro, come dicono i medici, profilatico.

Ma come aspettarsi dei buoni effetti dal primo, mentre non era possibile lusingarsi di far tornare dritte le ossa incurvate, e dar loro quell' aumento bastante acciò potessero avere le loro naturali dimensioni? Ma se non si poteva tutto ottenere, bisognava almeno tentare di acquistar qualche cosa, men-

tre il minimo accrescimento nella capacità del petto poteva favorendo lo sviluppo del polmone rendere il respiro più libero, e sarebbe sempre stata una buona cosa, se il ragazzo avesse potuto vivere tutto il tempo necessario a risentire gli effetti di un rimedio, che non poteva agire che lentamente, ma il solo che io doveva ragionevolmente prescrivere. Credetti dunque dover ordinare quanto segue.

1. Un cauterio in un braccio mantenuto in continua suppurazione.

2. Un' oncia di sciroppo antiscorbutico ogni mattina a digiuno con tre dramme di sciroppo mercuriale di Bellet in una mezza tazza di decozione di robbia, di cui si avrebbe in seguito accresciuta la quantità.

3. La decozione leggiera di robbia per bevanda ordinaria.

4. Alcuni bagni quasi freddi, allorchè lo stato dell' infermo lo avesse permesso.

Ecco il piano della medicatura da me ordinata, con la raccomandazione di sospenderla ogni volta che il ragazzo venisse attaccato da una oppressione di respiro, e che il suo polso fosse elevato, duro, ed intermittente. Consigliai per allora, che non se gli

dessero che bevande leggiermente rilassanti e antispasmodiche di tiglio e di foglie di arancio col sciroppo di viole; il brodo lungo di pollastro, il siero di latte, e raccomandai ancora se la opposizione fosse stata forte, se il viso si fosse fatto livido, e che avesse sputato sangue, se i polsi fossero assai pieni e duri, come soleva qualche volta accadere, di applicargli otto o dieci sanguisughe sulle parti anteriori e laterali del collo per scaricare le vene jugulari ed i vasi del polmone.

Al contrario ordinai, che se la difficoltà del respiro non veniva accompagnata dalla febbre, ne da una troppo grande irritazione, di aggiungere alle bevande diluenti alcune bevande leggiermente incisive, come la infusione di borragine, di buglossa, alla quale si dovesse unire una cucchiajata a caffè, per ogni tazza, di osimele semplice, o di sciroppo delle cinque radici aperienti.

Questi due metodi profilatico, e curativo furono per lungo tempo continuati, e si sospendeva l'uno, quando cominciavasi a far uso dell'altro. Durante la primavera e l'autunno, davasi il sciroppo antiscorbutico ed il sciroppo mercuriale in tre oncie di sugo ca-

vato dalle foglie di borragine e di nasturzio acquatico. Il fanciullo fece parimenti un lungo uso delle pastiglie antimoniali, e con questo metodo, unito ad un regime quasi interamente vegetabile e ai diversi esercizj, si viddero sparire a poco a poco gli accessi di soffocazione, e la respirazione si resè men fastidiosa, e quasi uniforme, a meno che l'ammalato non facesse qualche disordine. La figura si sviluppò in guisa, che attualmente è divenuto un poco più grande, e quantunque assai gobbo, potendo però adempire a tutte le funzioni vitali, potrà vivere lungo tempo, come generalmente tutti gli altri uomini.

RIFLESSIONI.

Abbiamo trattato delle incurvature della spina, e delle altre malattie delle ossa cagionate dal vizio scrofoloso. Immediatamente dopo aver considerate quelle provenienti dal vizio venereo, non solo perchè esse ne sono qualche volta una conseguenza evidente, ma ancora perchè allorquando non si può provare, che le malattie scrofolose delle ossa siano un effetto del celtico, hanno però tan-

ta rassomiglianza con gli effetti di quello, che è difficil cosa assai il distinguerle.

E siccome il morbo venereo produce dei tumori steatomatosi, delle gonfiezze, delle mollificazioni ed induramenti nelle ossa presso alcuni individui, che non hanno veruna apparenza di mal venereo alle parti genitali (*), così in varj altri si sono trovate delle alterazioni veramente scrofolose nelle ossa senza che esistesse in loro alcuna alterazione, nè nelle glandule mesenteriche, nè in quelle del collo, il che si è più volte veduto nelle osservazioni riportate nell'articolo precedente.

Non vi sono forse delle tisi veramente senza apparenza di scrofole nè al collo, nè al mesenterio (**)? Perchè non potrebbero esservi nelle ossa ed altrove degli attacchi della istessa natura, senza che le glandule del mesenterio, nè quelle del collo fossero inzuppate? Egli è senza ragione, che alcuni autori, dietro l'asserzione troppo generale del *Riolano*, si sono ostinati in una falsa

(*) Vedasi la prova in diversi luoghi dell'articolo primo nel trattato della tisi.

(**) Vedasi l'articolo secondo, dove questo articolo di dottrina è dimostrato abbastanza.

opinione. *Notabilis mesenterium*, dice questo grande anatomico, *strumarum radicem ac fundamentum esse* (*) *nec foras erumpere unquam nisi mesenterium strumosum fuerit. Riolano* parla-va allora dietro le altrui, anzi che dietro le proprie sue osservazioni; *ideoque* (*Guido de Cauliaco*) *perire admodum strumarum scaturiginem a mesenterio repetit.* Ma avendo poi fatta miglior riflessione, o veduto meglio, non ne parla più in un modo così assoluto nel suo Manuale Anatomico, dicendo anzi, che di rado accade che le scrofole compariscono al di fuori in gran quantità se non hanno la loro radice nel mesenterio (**). *Morgagni*, che ha recata la luce su tutti gli oggetti che ha trattati nella sua grand'opera immortale, dice di aver trovate in diversi soggetti delle vere affezioni scrofolose, e in differenti parti, quantunque il mesenterio fosse sano (***). Le osservazioni da noi riportate di sopra lo comprovano evidentemente.

Il vizio scrofoloso sembra agire più spesso

(*) *Anthropographia*, lib. II. in fol. edizione di Parigi 1649. Pag. 108.

(**) Manuale Anatomico Cap. XIX.

(***) Lib. IV. Epist. L. num. 29.

sulle ossa spugnose, come quelle del carpo e tarso, sui corpi delle vertebre, sulle estremità sternali delle coste, e quelle delle ossa lunghe, che sulle ossa dure, come quelle della base del cranio, i corpi delle ossa lunghe, ec. nulladimeno queste medesime ossa sono state più di una volta attaccate tutte insieme, e ancora separatamente.

Ma i due vizj venereo e scrofoloso attaccano eglino le ossa in un modo eguale, e le conseguenti alterazioni sono esse le medesime? Con l'esame non è egli possibile trovar delle differenze? Oppure le alterazioni cagionate da questi due veleni sono eglino così diverse tra loro, che non se ne possa esaminandole determinare la vera causa? Ciò non è certamente possibile, presa la cosa a rigore, perchè assolutamente parlando le alterazioni delle ossa prodotte da vizio sifilitico, o dalle scrofole sono sensibilmente le stesse. Imperciocchè in alcune persone il vizio venereo, dimostrato in una maniera certa dai segni locali, come sono le affezioni delle parti genitali, ec. ha reso le loro ossa dure, secche, fragili, e per conseguenza facili a rompersi, ed in alcuni altri soggetti il vizio scrofoloso le ha ridotte allo stato

di estrema mollezza nel momento che si gonfiavano. Ecco le diversità delle alterazioni delle ossa, che io presumo ésser più frequentemente cagionate dai due veleni. Io però non intendo di parlare che in un modo generale, o piuttosto per presunzione, che per convinzione, potendo citare una moltitudine di casi, nei quali le ossa attaccate da vizio scrofoloso erano dure, secche, e facili a rompersi, e molti altri casi similmente, in cui le ossa affette dal vizio venereo erano molli e gonfie. Inoltre si sono vedute delle consimili alterazioni nelle ossa dei medesimi ammalati, morti in conseguenza dell'uno o dell'altro miasma. Certe ossa erano ammollite nel tempo stesso che altre apparivano più dure, e come vetrificate assai più che nello stato ordinario di simili malattie, ed esistevano anche in esse molte varietà di alterazioni, di modo che era impossibile il decidere esattamente per mezzo della sola inspezione da quale dei due vizj fossero state attaccate.

Si può dire la istessa cosa relativamente alle alterazioni che il vizio scrofoloso e venereo producono nelle parti molli. *Vesalio* ha notato, che attaccano le glandule del col-

lo, e delle ascelle (*), cosa che si osserva giornalmente. Quale è mai quel anatomico che non abbia trovato in soggetti morti per mal venereo le glandule del collo e degli inguini, ed anche le mesenteriche, sebbene queste più di raro, egualmente affette che in quelli morti per vizio scrofoloso? I nostri sensi non possono distinguervi alcuna differenza. Inoltre questi due veleni producono eziandio degli indurimenti della sostanza del cervello anche quando si trova molta acqua nei ventricoli del medesimo, o nella cavità del cranio (**); cagionano pure degli indurimenti nelle glandule del polmone, del fegato, e della milza con dei stravasi di acqua tanto nel petto, quanto nel basso ventre. Finalmente questi miasmi induriscono le parti molli in modo di non potere distinguere quale sia stato il veleno che le abbia indurite, onde da ciò si può agevolmente comprendere quale e quanta analogia abbiano questi due veleni tra loro.

I ragazzi rachitici per vizio scrofoloso

(*) *De corporis humani fabricae* lib. VI. cap. VI.

(**) *Petit* dice di aver sempre trovata la glandula pituitaria scirrosa nei ammalati d'idrocefalo. *Mémoires de l'Academie des Soiences*, 1728. *Agg. del Traduts.*

hanno d' ordinario la testa più grossa principalmente per l' ampiezza dei parietali ; il tronco è piegatissimo in avanti , le epifesi delle ossa lunghe assai tumefatte ; le clavicole convesse per d' avanti , formano un vacuo deforme nella parte posteriore ; l' osso del braccio è quasi sempre piegato in dentro ; il cubito ed il radio anche di più ; le mani sono grosse ; il corpo del femore è curvo in dietro , ed il suo collo è quasi orizontale , e poco manca che l' interno condilo non sia al livello con l' esterno . La tibia ed il peroneo sono sovente concavi verso il lato esterno della gamba ; le ginocchia sono tanto avvicinate , che si toccano , e si urtano insieme , per così dire , quando il fanciullo cammina ; i piedi sono al difuori , e si sostiene camminando , o stando in piedi sui bordi interni , ed il suo andamento è simile a quello delle anitre . Il petto è piccolo e stretto ; le coste più larghe e più rinserrate , e nodose nelle estremità sternali . Il bacino è più piccolo ; strettissime le ossa innominate , e quelle del pube appianate . Spesso il corpo cartilagino-ligamentoso frapposto tra le ossa del pube è rilasciato e pieno di un umore , di una consistenza ora glutinosa , ora fluida ; le

cartilagini ed i ligamenti che fissano l'osso sacro con le innominate, sono floscie, e senza elasticità, il che fa che le ossa di tutto il bacino siano tra loro vacillanti, ed il camminare poco sicuro, o anche impossibile come succede alcune volte alle donne gravide. Ma non sono solamente i corpi cartilaginosi, che legano le ossa del bacino tra loro, che rimangono attaccate dal vizio rachitico, mentre questo produce ancora delle alterazioni nelle cartilagini ligamentose frapposte tra i corpi delle vertebre. L'umore leggiermente glutinoso, che sta naturalmente raccolto nel cavo centrale di ciascheduno di questi corpi elastici, o più denso e come steatomateso, o più fluido, o più abbondante, o più scarso, ciò che rende i cerchi ligamento-cartilaginosi concentrici ineguali, secchi, assottigliati, o gonfi, da cui ne risultano necessariamente diverse deviazioni della colonna vertebrale.

I fanciulli allattati da nutrici infette da miasma venereo, hanno sovente delle congestioni steatomatose, delle tumefazioni e curvature nelle ossa, e rarissime volte se gli vede apparire qualche segno del miasma suddetto nelle parti esterne della generazione,

Non ostante non devesi dubitar punto del carattere della loro malattia, che come tale devesi trattare; e si può assicurare dietro qnanto si è esposto, che il vizio scrofoloso è si spesso mischiato col venereo, e che ben di rado i mercuriali soli non sono capaci di guarirlo.

Mi è sembrato frattanto che nelle malattie delle ossa, cagionate da miasma venereo, sia che si fossero manifestate poco tempo dopo la comparsa dei segni locali, o più tardi, o anche che queste malattie delle ossa fossero sopraggiunte senza i segni locali, se desse erano realmente veneree, le preparazioni mercuriali sole, anche sotto la forma di frizioni riuscivano perfettamente. Inoltre ho osservato che allorquando le alterazioni delle ossa non erano che successive, o allorchè non sopraggiungevano che lungo tempo dopo la comparsa del male venereo, o ancora dopo esser spariti i suddetti segni locali, la medicatura interna col sublimato metodicamente amministrato, riusciva eziandio meglio delle frizioni, ma però le ho più volte combinate insieme. Ho fatta pure la stessa osservazione riguardo al male venereo trasmesso dai genitori ai figli, oppure dalle nu-

trici, ed ho veduto che le preparazioni mercuriali prese internamente sotto la forma di sublimato erano più utili che le sole frizioni.

Ma allorquando il vizio scrofoloso è più manifestamente dimostrato, gli antiscorbutici uniti al mercurio producono degli effetti infinitamente più efficaci, di quello che se si fosse amministrato il solo mercurio sia esteriormente, o internamente. Le osservazioni riportate non lasciano più dubbio su tale proposito. E' questa una aggiunta al metodo di *Bouvart* tanto più straordinaria, che questo celebre medico faceva un frequente uso degli antiscorbutici negli imbevimenti linfatici, ma non gl' impiegava mai contro la rachitide scrofolosa, onde gli è avvenuto alle volte in mezzo ai grandi successi della sua pratica nelle cure rachitiche di vedere insufficiente il suo metodo. Ho notato che nei casi di rachitide scrofolosa, i mercuriali producevano degli effetti assai più sicuri allorquando erano combinati coi antiscorbutici, cosa sperimentata con reiterate osservazioni da me fatte, delle quali avrei aumentata la lista, se avessi riportate tutte quelle, che mi somministrò la stessa mia pratica.

L' amministrazione del mercurio nella cura delle malattie scrofolose è stata approvata e praticata anche da diversi medici, e segnatamente da *Baillou* quel gran professore che ha tanto onorata la facoltà medica di Parigi. Egli dice aver guarite col mercurio diverse persone attaccate dalle scrofole nello stesso modo di altre infette da lue celtica. *Lues venerea* (*) *strumæ*, *elephas*, *aliquid habent cognatum*, *hydrargyrosis vincit*, *& opprimit*. *Bordeu* col quale ho visitati di concerto diversi ammalati scrofolosi, ordinava loro il mercurio in frizioni, oppure prescriveva alcuni grani di mercurio dolce nello stesso tempo che *Bouvart* consigliava il rimedio di *Belket*. *Bordeu* ordinava parimenti col mercurio l' uso delle acque di *Baréges* tanto internamente, che esteriormente (**); e questa pratica è stata sovente coronata dal più felice successo (***). Dietro a ciò, deesi a ra-

(*) Nota al consulto XXXIV. lib. III.

(**) Vedesi su ciò una dissertazione di questo abile medico nel volume III. dell' accademia di chirurgia, pag. 47.

(***) Veggasi le osservazioni riportate di sopra. Il padre di *Bordeu* celebre medico, ed in seguito suo fratello, che sono stati lungo tempo medici di *Baréges* hanno pubblicato un gran numero di simili gua-

gione meravigliare, che *Sauvages* contemporaneo di *Bordeu*, trattando delle scrofole ordinarie (*scrophula vulgaris*), non parli del mercurio, molto più che dice di esser persuaso che per lo più queste provengano da vizio venereo trasmesso dai genitori (*), ma che raccomandi in questi casi l'uso interno dell'estratto di cicuta dalla dose di un grano fino a quella di una dramma (**)? E tanto più è sorprendente che non parli del mercurio, di cui tanti medici hanno fatto conoscere la efficacia in simili malattie, mentre egli aveva una inclinazione decisa per tutti i rimedj nuovamente proposti? Cosa ancor troppo imitata, mentre quanti rimedj non vengono ogni giorno abbandonati per sosti-

---

guarigioni. I cittadini *Borgella* e *Clarac*, ai quali fu confidata dopo i *Bordeu* l'amministrazione delle suddette acque, hanno pur medicate felicemente un gran numero di malattie di tal genere.

(*) *Nosol. Method. classis X.* ordo quartus. *Scrophula XIX.*

(**) *Loco citato*. Quì il sig. *Portal* ha alterato il testo, mentre *Sauvages* dice: *Nuper compertum est longum usum extracti cicutæ, seu conii maculati ad grana pauca, nec non potum quotidianum aquæ marinæ esse summa in hoc morbo remedia.* Non comprendo dunque che abbiasi ad intendere *ad granæ pauca* per dose da un grano a quella di una dramma? *Il Tradutt.*

tuirne di nuovi, forse meno efficaci? Ho dato l'estratto di cicuta a diversi fanciulli attaccati da rachitide scrofolosa senza verun successo; ma con le preparazioni mercuriali sono il più delle volte riuscito a guarire, e soprattutto quando ne ho combinato l'uso con gli antiscorbutici, sia sotto forma di sciroppo, e anche meglio allorchè erano mischiati coi sughi depurati di nasturzio acquatico, e coclearia; e questi successi sono sempre più sicuri se i fanciulli che si medicano sono giovani, ed il male recente, mentre quando simili infermi hanno una certa età, la medicatura serve tutt' al più ad arrestare i progressi, il che però non è un picciolo vantaggio.

I vescicanti, i setoni, i cauterj, la moxa (*) secondano meravigliosamente gli effetti dei rimedj, anzi sono essi medesimi mezzi efficaci di guarigione, ma però uniti con i rimedj interni, poichè soli non produrebbero alcun buon effetto, chiamando esterna-

men-

(*) *Usus remedii ibi est frequentissimus... ob dolores antiquos, ex frigidorumque humorum defluxu obortos, aut a simplici frigida intemperie. Prosp. Alpin de Med. Ægypt.* p. 97.

mente gli umori eterogenei. Sbarazzano altrettanto il corpo, nell'atto che i rimedj interni ne esauriscono la sorgente, e ne distruggono la causa in una maniera peraltro incognita, e che probabilmente lo sarà sempre. Ho fatti aprire con successo uno o due cauterj a dei teneri fanciulli, che avevano un principio di deviazione della spina, e delle tumefazioni nelle ossa, ed avendoglieli mantenuti fino ad una età più avvanzata, sono rimasti poi liberi dal male, e dal rimedio.

Questi cauterj sono stati chiusi senza alcun inconveniente dopo l'uso di alcune leggiere bevande diaforetiche e alcuni dolci purganti, che furono replicati anche dopo essersi disseccati. Altri soggetti che avevano i cauterj aperti da gran tempo, andarono alle acque minerali, e segnatamente a Baréges per farli seccare durante un tal uso.

Molte volte trovansi degli ostacoli nelle famiglie per stabilire un cauterio ai ragazzi, onde ho procurato di supplire coi vescicanti, ed anche ho creduto varie volte questi preferibili ai cauterj stessi, particolarmente quando il rachitismo proveniva da vizio scrofoloso. Allora i vescicanti, non solo come i cauterj, evacuano e deviano dalle os-

sa l'umore alterato e corrotto, ma ancora col mezzo delle cantaridi che entrano nella loro composizione, attenuano, e dividono gli umori vischiosi: di più le cantaridi assorbite nella massa degli umori medesimi, ne accrescono la fluidità, sia che agiscano sopra di essi chimicamente, sia che stimolano il sistema vascolare, d'onde ne risulta necessariamente un aumento nell'azione sistaltica, e in conseguenza un accelleramento nella circolazione umorale, che diminuisce la viscosità, e ne facilita la depurazione.

Il vantaggio dei vescicanti con le cantaridi nel caso d'ingorghi scrofolosi è dimostrato da tante osservazioni, che egli è superfluo di citare le nostre; ma siccome in materia di fisica si dee piuttosto rapportarsi alle proprie esperienze, che a quelle degli altri, noi ricorderemo quelle già sopra riferite (osservazioni C. D. E. F. G. H. I.), e delle quali avrei anche dupplicato il numero, se avessi avuta la cura di raccoglierle a proporzione, che la pratica me ne somministrava le occasioni.

I giovani ammalati, di cui si parla nelle osservazioni H. I., avevano moltissimo bisogno di rimedj attenuanti, anche indipenden-

temente dalle alterazioni delle ossa, da cui erano attaccati, e che potevano accrescersi eziandio in modo pericoloso, come è succeduto a quelli, di cui si è fatta menzione zione nelle osservazioni I. II. III, IV., i quali avevano delle congestioni scrofolose, che producevano, (osserv. H.), per la compressione dei vasi lagrimali uno scolo di lacrime, e che nella giovane ammalata (oss. I.) vi era uno stravaso di materia linfatica nella camera anteriore degli occhj.

La circolazione degli umori linfatici, e quella del sangue disturbata in tutto il sistema vascolare, e forse anche intercettata in vari vasi per effetto della compressione, che le congestioni linfatiche del tessuto cellulare esercitano sopra di essi un eccesso di pienezza, riprese il suo libero corso, dopo che erano sminuite le congestioni dietro l'uso dei fondenti ed attenuanti.

Non essendo più compressi nè i punti, nè i vasi lagrimali (osserv. K.), poterono liberamente le lagrime passare nel naso, e per la stessa ragione i vasi delle membrane interne degli occhj della giovane (osserv. I.) hanno potuto riprendere le loro funzioni, ed assorbire l'umore stagnante nella camera an-

teriore e lasciar luogo al naturale umor acqueo. Fa di mestieri che questi umori morbosi chiamati freddi vengano per quanto è possibile dalla forza dei rimedj attenuati, riscaldati e messi in moto, onde possa succedere la risoluzione, o la evacuazione. Ecco senza dubbio quanto è avvenuto nei casi sopraccitati, mentre tutti riuscirono felicemente.

Le congestioni polmonari sono state egualmente tolte nel tempo stesso che le ossa del petto erano nel massimo sviluppo, o che le parti contenute in questa cavità hanno perduto del loro volume, mediante la destruzione delle congestioni, di cui erano piene nell'atto che le parti contenenti sonosi sviluppate (osserv. A. K.); in una parola niente ha prodotto un esito più felice contro gl'imbevimenti scrofolosi, quanto i rimedj mercuriali uniti agli antiscorbutici sostenuti anche dall'uso dei cauterj, dalle acque minerali, ed in ispecie da quelle di *Baréges*.

Ma allorchè bisogni prevenire o distruggere in una parte qualunque dell'umore guastato entro le ossa squamose, come le estremità delle ossa lunghe, ed il corpo delle vertebre, allora non vi è niente di meglio che far uso del settone, o di altro cauterio sul-

là parte stessa attaccata, e particolarmente la moxa, in favor della quale la esperienza ha felicemente più volte deciso.

Non vi è certamente cosa più utile della moxa, allorchè le vertebre sono minacciate di alterazione rachitica, alla quale succedendo spesso la carie, bisogna, se è possibile, prevenirla col far sortir prontamente per mezzo del suddetto cauterio l'umore alterato, che tende a portarsi sulla sostanza spugnosa, e ciò nell'atto medesimo, che i rimedj presi internamente agiscono per correggere e distruggere il vizio che la produsse.

Ho veduto su due giovanetti, nei quali la stessa apofisi spinosa delle vertebre dorsali formava da qualche tempo una piccola prominenza, ma senza notabili accidenti, sopraggiungere in poco tempo una gobba puntata assai considerabile, il corpo piegavasi per davanti, e talmente che i poveri ragazzi non potevano più camminare senza essere sostenuti da qualcheduno, o senza il soccorso di un piccolo bastone, e quando non avevano appoggi camminavano in fretta molto curvi, per andare subito ad appoggiare il petto sopra una sedia, o ad una tavola vicina.

Questi disgraziati fanciulli si lagnavano di

acuti dolori nelle regioni lombari, e sovente eziandio interottamente per tutte le membra. Le loro estremità si emaciavano e scoloravano; i muscoli erano flosci. Le estremità inferiori cominciarono ad essere attaccate, e le vertebre continuarono a piegarsi in avanti; la gobba si fece più acuta, dimodochè i ragazzi non potevano più fare un passo. Sopravenne la febbre lenta; la difficoltà di respiro cresceva sempre più; il viso e le estremità si fecero come steatomatosi, e comparve la diarrea; finalmente con convulsioni e vivi dolori, questi poveri infelici cessarono di vivere.

La carie indubitatamente è stata la causa della lor morte, come lo fu del fanciullo, di cui parlai nella Parte prima, Articolo secondo, Osservazione IV. di questo libro, sembrarebbe in tal caso, che il rimedio più efficace avesse dovuto essere la moxa, ma sarebbe stato d'uopo ricorrervi prima che la sostanza spugnosa delle vertebre fosse stata attaccata, attesochè pare che quando hanno avuto luogo le prime impressioni di questo genere, sia impossibile d'impedirne i rapidi progressi.

Certamente se *Pott* ed altri chirurghi in-

glesi fecero meraviglie, per quanto si dice, in simili casi, si è perchè non hanno essi tardato come si fa in Francia a ricorrere alla moxa; ma noi vi aggiungeremo inoltre, che per quanto potente egli sia questo esterno rimedio, non deve essere amministrato che unitamente ai rimedj interni, tra i quali crediamo che gli antiscorbutici uniti ai mercuriali siano di una somma efficaccia, ma sempre che siano amministrati prima che la carie abbia in verun modo attaccata la sostanza spungosa delle ossa, mentre allora non è da contare sulla efficacità del rimedio per togliere gl' infelici fanciulli alla morte, della quale inevitabilmente devono esserne vittima.

ARTICOLO TERZO.

Del rachitismo cagionato da vizio scorbutico.

Nell'anno 1773 ho veduta nel villaggio di Roissy in Francia una ragazza di dieci anni, la di cui figura era alquanto incurvata, ed il ginocchio destro assai gonfio; comprendevasi dalla durezza ed ineguaglianza del tumore, che il detto gonfiamento del ginocchio era l'effetto della gonfiezza della estremità inferiore del femore, e della estremità superiore della tibia, senza che la rotula ne fosse interessata. La durezza di questo tumore non era però eguale dappertutto, perchè in alcuni siti era molle come la cera; le altre parti del femore e della tibia sembravano in buon stato.

La pelle delle gambe sulla superficie anteriore delle due tibia era coperta di macchie scure come l'echimosi; le gengive erano gonfie, e davano sangue nericcio e sciolto; i denti vacillavano negli alveoli, e diversi erano anche caduti.

Questa ragazza soffriva vivi dolori in diverse parti del corpo e nelle articolazioni particolarmente del ginocchio gonfio, ed an-

che dell'altro, dove non distinguevasi alcuna alterazione, e tali dolori alcune volte erano fugaci e passaggieri, altre duravano lungo tempo, ed erano più forti verso la sera, e di notte, che nelle altre ore di giorno: ma l'ammalata non aveva alcuna tumefazione nelle glandule del collo, nè delle ascelle, nè degli inguini, e solo ravvisavasi un poco gonfia la regione del fegato senza però esser dura, nè dolorosa; Essa andava difficilmente di corpo, ed aveva molto appetito.

Il suo colore era un poco giallastro, e le orine rosse. I di lei genitori godevano della miglior salute,

Dietro le informazioni prese sulle cause che parevano aver prodotta questa malattia, credetti che potesse provenire, perchè la ragazza era stata lungo tempo a dormire in un luogo umido, cosa che aveva prodotto il vizio scorbutico già palese dallo stato delle gengive e dalle macchie della pelle, e che aveva attaccate le ossa nell'esposta maniera.

Feci il prognostico il più funesto; non ostante consigliai che si adoperassero gli antiscorbutici, dei quali ne fu fatto un lungo uso sotto diverse forme, ma senza alcun vantaggio. V'erano forse dei rimedj contro un

male che fatti aveva tanti progressi? Il dimagramento s'accrebbe; la febbre si fece continua, e la diarrea che sopravenne, fu il foriere della morte.

Non fu fatta l'apertura del cadavere.

Mi son servito per diversi anni nel Collegio di Francia per le mie dimostrazioni dello scheletro di un Uomo di circa trent' anni la cui spina era incurvatissima. Egli era morto a Bicètre nel 1772. di dove il suo cadavere fu trasportato al mio Teatro Anatomico per le osservazioni, e siccome era di una rara costruzione, volli che il mio primo allievo ne facesse uno scheletro. Se gli trovò il fegato straordinariamente grosso, le gengive assai gonfie, il corpo tutto coperto di macchie brune, le quali forse saranno state assai nere mentre viveva. Le ossa del palato erano affatto molli.

Rilevai dal racconto che mi fu fatto della malattia, per cui era morto, che egli era divenuto gobbo dopo aver sofferti i sintomi del più feroce scorbuto, specialmente dei vivissimi dolori nella regione delle vertebre dorsali inferiori, e delle vertebre lombari superiori.

La decima, l'undecima, e duodecima ver-

tebra dorsale, e le tre prime lombari non avevano nei suoi corpi la loro forma ordinaria; la sostanza era mollificata nel mezzo, e avevano in avanti minore altezza che in dietro, ed in particolare l'ultima vertebra dorsale, e la prima lombare. Avrei potuto più diligentemente esaminare la struttura, se non avessi voluto farne uno scheletro con questo cadavere.

Seppi poi che era stato amministrato a questo malato il mercurio in frizioni unito ai antiscorbutici per timore che avesse avuto qualche vizio venereo, ma senza alcun vantaggio.

Ho veduto gli antiscorbutici produrre dei migliori effetti in una circostanza rimarcabile. Il Cittadino *Pean* impressario delle carrozze della passata Corte, mi consultò il primo anno della rivoluzione. Egli aveva una gamba orribilmente gonfia, ed esulcerata al maleolo esterno, ed erano già sortite diverse scagliette; il corpo della tibia era gonfio, ineguale, e scabroso esteriormente, e l'ammalato ne risentiva vivissimi dolori. La gamba e la coscia erano parimenti gonfie, e la pelle in ispecie della gamba coperta di macchie giallastre brune, ed anche nere.

Il ventre era duro, e principalmente alla

regione del fegato; Le gengive davan sangue, ed in generale tutto il complesso della macchina era cacchetico. Il respiro non era libero ed aveva degli insulti di tosse violentissimi; gli sputi erano abbondanti, vischiosi, glutinosi, e di color griggio. L'infermo però non avea febbre, o se ne aveva avuta, non consisteva che in piccoli brividi seguiti da un poco di calore, e da una piccola umidità di veruna conseguenza.

Tale era lo stato del malato allorchè fui chiamato, e seppi che il Cittadino *Desault* chirurgo dell'*Hòteldieu* lo medicava da lungo tempo, ed aveva risoluto non potendo ottenere la guarigione della gamba di farne l'amputazione. L'infermo mi disse poi di non volersi sottomettere, se la cosa non fosse stata decisa in un consulto. Promisi di trovarmi con *Desault* quando ciò fosse stato stabilito. Frattanto proposi all'ammalato di prendere ogni giorno quattr'oncie di vino antiscorbutico, due la mattina, e due la sera. Gli prescrissi per bevanda ordinaria una tisana con la radice di persemolo, e carfolio e d'aggiungere a questa dell'oximele scillitico in dose caricata, ma senza che eccitar potesse della nausea.

Questo metodo di cura fu seguito per quindici giorni che l'ammalato ritardò il consulto, forse per timore che non venisse decisa l'amputazione. *Desault* dopo avermi dimostrato il cattivo stato della gamba, sondate le ulceri in mia presenza e d'avermi provato che la tibia era cariata nella sua estremità inferiore, concluse che bisognava amputare la gamba. Io per altro, considerando che l'ammalato era in uno stato di cachesia generale, che la regione del fegato era gonfia e dura, che l'ammalato provava difficoltà di respiro, sebbene un poco meno di quello che trovato lo aveva la prima volta, non potei essere dello stesso parere. Dissi che l'ammalato era ridotto in tal stato, che bisognava occuparsi tanto della malattia generale, quanto della gamba, e dopo alcune discussioni per parte di *Desault*, che sosteneva che l'ammalato non istava più male di quando aveva proposta l'amputazione la prima volta, fu stabilito di ritardare l'operazione per altri quindici giorni.

In questo intervallo di tempo uscirono due, o tre piccole scheggie dalla piaga; l'ammalato orinò più abbondantemente, sputò molto, e la respirazione si fece più libera.

Si credette dover chiamare il Cittadino *Pelletan* a consultare con me, ed entrambi fummo di parere di continuare l'uso degli antiscorbutici, e degli aperienti, i quali avevano già cominciato ad operare dei buoni effetti. L'ammalato prese ogni giorno ott' oncie di succo di nasturzio acquatico, e di cerfolio di cui facevansi tre dosi, ed in ciascheduna di esse vi si metteva un oncia di vino antiscorbutico del codice di Parigi (*); e dieci grani di terra foliata di tartaro. Questo metodo fu seguito dai più felici successi, mentre lo stato di cachesia diminuì a vista d'occhio; la regione del fegato divenne più trattabile; le orine si fecero più abbondan-

---

(* Il vino antiscorbutico del Codice di Parigi è il seguente.

℞. Radicum recentium & minutim concisarum Raphani rusticani *uncias duodecim*, *bardanæ uncias quinque*. Foliorum recentium cochleariæ nasturtii aquatici, becabungæ, fumariæ, *ana uncias sex*. Salis ammoniaci pulverati, *uncias tres*. Vini albi libras, *viginti quatuor*.

Herbæ contundendæ sunt in mortario marmoreo. Terendum est etiam semen sinapi cum aliquantula vini parte. Omnia deinde misceantur cum vino in cucurbita vitrea rite obturata, & digereantur per duodecim horas supra cineres calidas. Coletur liquor cum expressione & servetur in largenis recte obturatis.

Agg. del Tradutt.

ti; le digestioni migliori; l'infermo respirò più facilmente; le gengive furono meno gonfie; le macchie della gamba scemarono, e le carni della piaga mostrarono un miglior aspetto; In fine per abbreviare il racconto mediante questi medicamenti interni per lungo tempo continuati, e delle medicature locali ben regolate, l'ammalato fu perfettamente sollevato.

Egli potè in seguito servirsi della gamba ammalata così bene che della sana; ma sei anni dopo, sia che non abbia usata la dovuta cura, ed abbia soprattutto trascurato di far uso degli antiscorbutici che per lui erano sì bene riusciti, e che io gli aveva raccomandato di usarne lungamente, è stato sottoposto ad accidenti gravissimi. Le piaghe della gamba si sono riaperte; uscirono delle scheggie, e si è temuto di bel nuovo di dover ricorrere all'amputazione, che per buona sorte si ha potuto evitarla ancora.

Nelle persone di cui abbiamo parlato, il vizio scorbutico era troppo manifesto, perchè vi fosse luogo a prendere qualche equivoco; ma in pratica egli si presenta qualche volta in guisa, che questa distinzione non è sì facile. Il vizio scorbutico è egli

essenziale, o secondario? Quello che vi ha di certo si è che egli termina sovente coll' unirsi alla rachitide. Ho veduto dei ragazzi in uno stato tale da non poter decidere da qual vizio provenisse la rachitide da cui erano attaccati, mentre avevano le gingive gonfie, e delle macchie alla pelle come gli scorbutici; ma le glandule, degli inguini, delle ascelle, e del collo erano gonfie come negli scrofolosi, talchè l'unione dei due vizj scorbutico e scrofoloso appariva chiarissima. In simil caso, ho stimato bene dover consigliare gli antiscorbutici per dar principio alla cura, onde giungere in seguito a quella dei mercuriali unitamente coi primi.

In generale ho osservato che i mercuriali non riuscivano allorchè lo scorbuto era manifesto, a meno che il male primitivo non fosse realmente venereo; ma nel vero scorbuto ho più volte veduto che essi erano nocivi, e quando mi parve che i due vizj fossero combinati per attaccare le ossa, ho stimato bene dover combattere a prima vista il vizio scrofoloso coi rimedj appropriati, e allorchè trovava che avevano apportato un buon effetto, io gli univa ai mercuriali, di cui invece di diminuirne l'efficacia, ne aumen-

mentavano l' energia. Egli è fuori di dubbio insomma, che il mercurio nuoce alle persone che non sono attaccate che dallo scorbuto; ma i rimedj antiscorbutici uniti coi mercuriali sono efficacissimi per gli scrofolosi.

Il vizio scorbutico agisce qualche volta sopra le ossa in tal maniera, che le ammollisce, e le gonfia straordinariamente, ed è ciò che è provato dalle osservazioni dei Medici, non meno che da quelle che abbiamo di sopra riportate.

Gli effetti dello scorbuto si spiegano principalmente sulla parte spugnosa delle ossa, ed ho trovato in alcuni cadaveri, che ho aperti, che sofferti avevano i sintomi dello scorbuto il più completo, le vertebre talmente corrose nell' interno del loro corpo, che eranvi in esse delle cavità assai considerabili, sono coperte dalla lamina esterna assai sottile, e non potevasi comprendere vedendo una simile distruzione come avessero potuto sostenere il peso, e gli sforzi del corpo senza crollare o abbassarsi subitamente.

Bertin che ha tanto bene descritte le ossa nel loro stato naturale, osservò una consimile alterazione nei corpi delle vertebre di molti cadaveri da esso diseccati. „ Ho tro-

„ vato, dice questo celebre Anatomico, la „ faccia esterna delle vertebre poco differen- „ te dello stato naturale, mentre che tutto „ l'interno non era che una vasta caverna „ divisa da alcuni irregolari tramezzi, e la „ di cui consistenza era molto ammollita. "

Lo stesso *Bertin* ha molte volte esaminate queste grandi cavità interne con introdurvi uno stiletto pei due fori, dai quali è bucata la faccia posteriore del corpo di ciascheduna vertebra. Questi seni, o cavità interne si conoscono qualche volta per le grandi porosità che appariscono sopra la superficie interna del corpo delle vertebre. Egli è certo continua *Bertin* „ che i salti, le cadute, „ i grandi sforzi, le flessioni della spina al- „ quanto forzate, potrebbero esser capaci di „ spezzare le vertebre di questa sorte di per- „ sone ", e in quanto a me non dubito che una tale struttura non dia luogo a diverse malattie tanto più fastidiose, quanto meno sono conosciute.

L'abbassamento delle vertebre invece di farsi nel modo tanto pronto, come lo vuole *Bertin*, si fa ordinariamente poco a poco, e in una maniera insensibile. In alcuni soggetti v'abbisognano degli anni innanzi che

sia completa, ed in altri bastano alcuni mesi. I corpi di una o più vertebre si distruggono alcune volte anteriormente con tal prestezza che i strati cartilagino-legamentosi arrivano a toccarsi l'uno con l'altro verso la loro faccia rotonda.

I corpi medesimi delle vertebre perdono straordinariamente in altezza nella faccia posteriore, e l'apertura che essi formano nella costruzione del canale vertebrale si diforma, e si ristringe. Ho veduto, soggiunge ancora *Bertin* le parti anteriori di quattro in cinque vertebre talmente diminuite, che misurate per d'avanti non eccedevano l'altezza ordinaria di una vertebra, mentre i corpi delle medesime conservato avevano dalla parte del canale della spina la propria altezza, e le proprie dimensioni naturali. Ciò è indubitato, come provasi dal risultato delle nostre osservazioni, e come il più volte mentovato professore lo asserisce, e noi abbiamo piacere di avvicinare alla nostra la di lui opinione.

Ho veduto egli dice, dei scheletri di persone assai vecchie nelle quali il canale della spina aveva perduta in certi luoghi una porzione della sua cavità. Ho preparati di-

versi scheletri rachitici, ed in uno di essi ho trovata la figura del canale così cangiata, e la midolla della spina talmente compressa, che è difficilissimo il comprendere come abbia potuto vivere sì lungo tempo con tali deformità. (*)

Le osservazioni di *Bertin* sono state confermate dagli esempj da noi raccolti, e che precedentemente abbiamo riportati. Ma non sono i soli corpi spugnosi delle vertebre, che siano esposti a simili alterazioni. Le ossa lunghe hanno qualche volta le loro estremità talmente incavate sotto il debole strato che le ricopre, che sono esse piene di caverne separate solamente da alcuni filamenti ossei, o da altre lamine dell' istessa sostanza che si portano dal centro alla circonferenza; Esse servono come di appoggio alla lamina esterna dell' osso, ed è cosa meravigliosa come abbiano potuto resistere alla sola pressione del corpo.

Egli è però certo che i sostegni indeboliti, lasciano insensibilmente abbassare la lamina esterna dell' osso, poichè in diversi ca-

(*) *Bertin* esteologia To: III. P. 86.

daveri, le di cui estremità ossee erano affette, le trovai molto più piccole di quello che non dovevano essere proporzionatamente alla cavità destinata a riceverli, assai più ampia che non conveniva. (*)

Ma questa diminuzione delle estremità ossee per effetto di rachitismo scorbutico, o altro, è assai più rara della loro tumefazione, che qualche volta diviene sì grande nel tempo istesso che la sottoposta sostanza spugnosa si va dilatando, e per così dire rarefacendosi; le cavità delle cellule aumentandosi sempre più, e molte volte nel tempo istesso che questa sostanza ossea conserva la sua ordinaria densità, o ancora diventa più solida per mezzo di una sostanza più o meno compatta che vi si depone, sostanza che in se medesima attesa la diversa sua natura può essere soggetta a molte operazioni.

(*) Vedasi più in fondo l'articolo in cui si parla dei vizj della cavità cotiloide.

ARTICOLO QUARTO.

Del rachitismo conseguente delle eruzioni alla pelle.

Non è solamente per le cagioni delle quali abbiamo parlato, che le ossa possono essere attaccate nella loro struttura e nella loro configurazione. Le osservazioni hanno sovente dimostrato, che alcuni ragazzi erano divenuti racchitici dopo la rosolia, il vajuolo, la rogna, ed anche una subitanea sparizione di pustole, o anche perchè non la avevano avuta in molta quantità, e per una sufficiente durata di tempo.

Ho data nel *trattato della tisi polmonare* la istoria di un ragazzo di madama di *Coigni*, nel quale, dietro una rosolia irregolare seguita da diversi accidenti, le apofisi mastoidee dei temporali si trovarono ammollite come la cera; e questo fatto non è il solo di tal genere, che io potrei citare, se avessi potuto fare aprire tutti i ragazzi, di cui ho avuta cognizione essere morti attaccati dalla rachitide conseguente di una pessima rosolia.

Ma questi sarebbero ben meno numerosi di quelli, che le disposizioni anatomiche mi

hanno messo a portata di osservare nei ragazzi morti di vajuolo, forse perchè le macchie vajuolose sulla pelle, che si conservano per lungo tempo, non mi lasciavano alcun dubbio sulla natura della malattia, che aveva cagionata la mollezza delle ossa, invece che quelle della rosolia essendo poco distinte, o poco visibili nei cadaveri portati alla scuola, io non poteva conoscere la primitiva causa di una tale mollificazione. Comunque siasi non si può dubitare, che il veleno della rosolia non cagioni frequentemente la raehitide come quello del vajuolo.

Ho trovate le ossa dei ragazzi, e quelle ancora degli adulti morti dal vajuolo divenute assai molli, e non solamente le ossa spugnose delle mascelle, ma ancora il corpo delle vertebre, lo sterno, le ossa del carpo, le estremità delle ossa lunghe, e inoltre le ossa più solide di tutta la macchina. L'apofisi pietrosa del temporale di un ragazzo di dodici anni morto di vajuolo era mollificata come una cartilagine.

In questa malattia tutte le parti solide del corpo umano perdono la loro tenacità, e le carni egualmente che le ossa ed i membri restano flessibili dopo la morte. La mollifi-

cazione sembra allora generale, ma quelle delle ossa, che sono di una tessitura naturalmente sì ferma, danno motivo di maggior sorpresa. Ciò è ben differente dell'affezione dei rachitici, poichè in questi i muscoli sono spesso di una estrema aridità, e raccorciati. *Mayon* credeva appunto doversi attribuire a questa diversità di accrescimento la incurvatura delle ossa, ed è certo esservi nella maggior parte dei rachitici un tal cangiamento nella tessitura delle ossa e dei muscoli, che le une sono più molli, e gli altri più duri e più corti; e una tal cosa è ben riflessibile e assai diversa da quanto vedesi nel vajuolo, che produce una mollificazione generale delle parti, e per niente proporzionata alla loro primitiva durezza, mentre le ossa diventano qualche volta molto più tenere dei muscoli medesimi.

Non è sempre certo che si possa impedire ai veleni morbilloso e vajuoloso di attaccare le ossa anche usando la più pronta ed esatta medicatura. Abbiamo però qualche volta ottenuti dei buoni effetti dai vescicanti, ai quali ben tosto si è sostituito un cauterio, dalle bevande diaforetiche, dagli antiscorbutici sotto forma di sciroppo, o dai sughi delle piante, il

di cui uso fosse seguito da quello del latte di asina, o di altro latte solo o mischiato con gli antiscorbutici suddetti, e specialmente allorchè le gengive erano gonfie, o che vi erano delle macchie alla pelle.

Durante il corso di questa cura, i ragazzi prendevano utilmente ancora alcuni bagni tiepidi. Aveva anche la precauzione di ordinar loro di tempo in tempo un purgante dolce soprattutto a quelli che erasi trascurato di purgarli dopo la rosolia, o dopo il vajuolo.

La rachitide è stata anche la conseguenza della rogna mal curata, la di cui eruzione è stata irregolare o incompleta. *Federigo Hoffman* ne adduce un esempio citato da *Sauvages* (*), e se ne trovano anche negli autori altri esempj, che è inutile di citare, mentre si hanno tutto giorno sotto gli occhj dei ragazzi divenuti rachitici dopo una rogna cattiva e mal trattata.

In simili casi le preparazioni antimoniali, il kermes minerale, le pastiglie di Kunkel, l'antimonio crudo con una parte del suo zolfo, i sughi delle piante cicoracee, il

(*) Nasol. cap. X. ord. IV. art. V.

cauterio, i bagni tiepidi, il vitto vegetabile, hanno recato il più felice successo. Io ho anche richiamata la rogna a due fanciulli, facendo loro mettere addosso la camicia di un rognoso, ma senza alcun vantaggio.

Questo metodo però ha avuto molte volte un esito fortunato, specialmente allorquando i visceri del basso ventre non erano affetti da considerabili ostruzioni, mentre in tal caso la rachitide è incurabile, almeno ho veduti perire tre fanciulli. In uno di questi la spina era orribilmente offesa; aveva il basso ventre gonfio e duro, aveva acquistata la rogna dalla nutrice, e da cui non era mai ben guarito. Egli morì nella età di cinque anni dopo aver sofferti tutti i sintomi d'idropisia di petto. Il cadavere non fu aperto.

Devesi ancora annoverare tra le cause della rachitide la ripercussione di molte altre malattie della pelle, come la resipola, la tigna, e le erpeti. Non vi è dubbio che in tal circostanza che i migliori rimedj siano quelli capaci di richiamare l'umor deviato nuovamente alla pelle, in cui è la sua vera sede, e dove la natura spesso sola, e qualche volta ajutata dall'arte lo depura e lo distrugge.

1. In simili casi devesi prontamente applicare il vessicante per quanto si può immediatamente, o più vicino che sia possibile al sito della pelle, dove si è fatta la eruzione, oppure nei luoghi che hanno maggior corrispondenza, mediante il tessuto cellulare, con le parti su cui è succeduta la metastasi.

2. Bisogna prescrivere l'uso delle teiformi infusioni di fiori di borragine di sambuco, o le decozioni di legni sudoriferi, di cinna, di salsapariglia, se la febbre ed il temperamento dell'ammalato non vi si opponessero.

3. Sono pur ottimi i rimedj depuranti, come i sughi di borragine mischiati con gli antiscorbutici.

4. Anche le preparazioni antimoniali possono essere di una grande utilità.

5. Si sostituisce ai vescicanti un cauterio, che si terrà aperto al fanciullo più o men tempo.

6. Il latte di asina, allorchè non vi sono inzuppamenti nelle viscere del basso ventre.

7. I bagni domestici leggiermente intiepiditi saranno utili, ed eziandio l'uso di alcune acque termali.

8. Questo metodo di cura avrà un successo tanto più pronto e più completo, in quanto che sarà secondato da una buona regola di vitto, e dagli convenevoli esercizj.

I fiori marziali di sale ammoniaco, che abbiamo usati in questa specie di rachitide, come in alcuni altri, non ci è sembrato produrre alcun particolare effetto.

ARTICOLO QUINTO.

Della rachitide con ingorgamento dei visceri del basso ventre.

APERTURE DEI CADAVERI.

OSSERVAZIONE I.

La cittadina Boisandré dimorante alla strada d'Elvezio in addietro Sant'Anna, mi consultò nel 1787 per una delle sue figlie in età di quattro anni e mezzo, la di cui figura cominciava a contorcersi. Ella era magra ed aveva il basso ventre gonfio e renitente soprattutto verso il fegato; la sua pelle era ruvida, secca e dura. Seppi che questa fanciulla era stata allattata in

campagna, dove era stata lasciata per lungo tempo, e che il medico ordinario sorpreso dalla sua magrezza aveva ordinato che fosse nutrita con del latte, a cui si aggiungesse del pane o del riso, o della farina di pomi di terra, ma che la ragazza invece d'ingrassare, dimagrò maggiormente.

Frattanto le estremità delle ossa lunghe, quelle del carpo si gonfiarono; le ossa del petto non ebbero un aumento regolare, e la cavità mi parve più piccola, e specialmente meno estesa alla parte inferiore più dell'ordinario. La spina era incurvata in guisa, che le vertebre cervicali formavano una curvatura, la di cui convessità era a sinistra e la concavità a destra. La testa inclinava sulla spalla destra; le vertebre dorsali al contrario erano rivolte in modo, che la porzione della spina da esse formata era cacciata lateralmente con la convessità a destra, e la concavità a sinistra; finalmente la curvatura della porzione lombare era nel medesimo senso della porzione cervicale.

Prescrissi a questa ragazza le bevande aperienti, come la decozione leggiera di robbia, dei brodi con la radice di lapazio e di celidonia; delle pastiglie antimoniali di Kunkel,

l'acqua rabarbarata, lo sciroppo delle cinque radici aperienti, lo sciroppo antiscorbutico; i sughi delle piante cicoracee e antiscorbutiche unite all'uso generoso dei mille piedi preparati, le acque di *Vichy* (*) ec.

Ma ad onta della continuazione di questi rimedj per più di un anno, secondati da un vitto quasi tutto vegetabile, di un cauterio che somministrava un'abbondante suppurazione, l'ammalata andò sempre peggiorando. Si introdusse una febbre lenta, cominciò a tossire, ed il respiro divenne faticoso: si estin-

---

(*) Le acque di *Vichy* sono dal dottor *Duchanoy* poste nella classe delle termali spiritose. Sette sono le sorgenti, sei delle quali gazose e termali, ma quella così detta dei Celestini è fredda. Il calore non è però eguale in tutte le sorgenti, mentre varia dai 25 gradi del termometro di *Reamur* fino ai 48, come è la temperatura della sorgente detta la grande inferriata (*grande grille*). Il sapore di quest'acque differisce in proporzione del calore che contengono, in generale è manifestamente quello del sale marino. Tutte le sorgenti bollono visibilmente. Esse sono spiritose in sommo grado. Due libbre di queste acque hanno somministrato due dramme di residuo secco, prendendo una cosa di mezzo per tutte le sorgenti. In questo residuo si trovò un poco di ferro, un poco di terra assorbente, del sale marino in dose di poterlo distinguere al gusto; dell'alcali in maggior dose, ed una terra dolce, quanto può l'acqua mantenere in dissoluzione. *Agg. del Traduit.*

se la voce, comparve la diarrea, le gambe si gonfiarono, e la malata morì perfettamente consunta.

Aperto il carattere da *Dessault* in mia presenza, si trovarono le glandule del mesenterio più grosse e più dure di quello dovevano essere in quella età.

Il fegato era di un grandissimo volume, ed in qualche luogo più duro del naturale, ed il suo colore era nero in ispecie nella superficie inferiore e concava. La milza, lo stomaco, ed il pancreas erano nello stato naturale.

Il polmone era in qualche modo molto consistente, e come carnoso; eravi dell'acqua sparsa nella cavità del petto, specialmente nel lato destro, il di cui polmone era più ostrutto; e questa cavità era anche più piccola dell'altra per l'innalzamento del diaframma cagionato dalla soverchia grandezza del fegato.

La testa era più grossa dell'ordinario, e quantunque la sostanza del cervello e quella della midolla allungata non fossero mollificate, ma anzi in alcuni siti più consistenti del naturale, eravi però stravasata molta acqua nei ventricoli del cervello, e tra la pia

e la dura madre, come anche nel canal vertebrale.

Le ossa del cranio erano più molli del naturale, e quelle delle estremità erano più compatte di quello sogliono essere in questa età, perchè avevano per così dire la durezza delle ossa dei vecchj.

OSSERVAZIONE II.

Il principe di *Salm* ha perduti due bambini per la dentizione: essi avevano la testa più grossa, e le estremità delle ossa lunghe un poco più gonfie dell' ordinario, ciò che mi aveva fatto temere che potessero divenire perfettamente rachitici.

Questi bambini avevano il basso ventre gonfio e duro, specialmente alla regione del fegato. Aperti i cadaveri, si è veduto il fegato di un volume enorme, sebbene la sostanza fosse naturale riguardo alla consistenza ed al colore. La milza era piccola.

Le glandule del mesenterio erano un poco imbevute, ed eravi una piccola quantità di acqua nella cavità dell' addome.

I polmoni sembravano sani; le ossa del cranio non erano regolarmente ossificate tra

la dura e la pia madre, come anche nei ventricoli del cervello, eravi sparsa dell' acqua rossiccia.

OSSERVAZIONE III.

Il cittadino Dupuis, sarto alla strada della *Tixeranderie*, aveva perduti a motivo delle convulsioni due bambini di circa due anni, che erano stati nutriti in campagna, e temendo di perdere il terzo, che era il solo che gli restava, credette dover impegnare la madre ad allattarlo, tanto più che appariva sanissima, e che avèva molto latte.

Credetti bene prevenire i tristi effetti della rachitide, persuadendo la madre a prendere ogni giorno dei antiscorbutici, cioè i sughi depurati di tali piante, quando la stagione lo permetteva, e in decotto in altri tempi, per tutto il tempo dell' allattamento, cosa che fu continuata.

Di diciotto mesi il bambino non aveva per anco un dente, poco tempo dopo comparvero gli incisivi inferiori, ed in seguito i superiori; il canino destro era uscito dal suo alveolo prima di tutti gl' incisivi. Alla età di ventidue mesi volendo sortire il cani-

no sinistro, sopravennero le convulsioni che troncarono la vita al bambino.

Ne feci l'apertura con un medico chiamato *Mochel* morto in seguito dottor reggente della facoltà; abbiamo riconosciuto un vizio deciso di ossificazione nelle ossa del cranio: Esse erano più spesse o più sottili in diversi luoghi di quello dovevano essere.

La figura del cranio era irregolare, e la sua capacità assai più piccola. Le ossa parietali non erano naturalmente sviluppate, ed erano durissime; gli angoli anteriori e superiori erano molto appianati; la sostanza del cervello indurita soprattutto in quella parte chiamata porte del varolio, e vi era dell'acqua sparsa nella cavità del cranio.

I polmoni contenevano una sostanza steatomatosa; il fegato aveva una forma irregolare, ed era di un volume grandissimo, e vedevansi in diversi luoghi dei corpi globosi, pieni di una sostanza simile a quella della lupia.

Il mesenterio era imbevuto, e le sue glandule parimenti, come lo sono nella maggior parte dei ragazzi morti scrofolosi. Lo stomaco e gli intestini nel loro stato naturale.

OSSERVAZIONE IV.

Berthier abitante nella strada Vandome alla palude ultimo intendente di Parigi, ha perduti molti figli per le convulsioni succedute alla dentizione: eglino avevano tutti una disposizione alla rachitide, tanto per la forma e grossezza della testa, che per l' ingrossamento delle epifesi delle ossa lunghe, la loro pelle era arida e secca, il ventre gonfio, e la bocca quasi sempre piena di una spumosa saliva.

L' apertura dei loro corpi ha dimostrato, che lo stomaco e gl' intestini erano in buon stato, ma fu trovato il fegato tumefatto e di una sostanza granellosa biancastra, la milza più voluminosa e molto dura, e le glandule del mesenterio inzuppate e piene di un umore steatomatoso.

La sostanza dei polmoni era compatta, ed eravi molta acqua sparsa nella cavità del petto e del pericardio.

Il cervello era di una sostanza più consistente del naturale, sebbene vi fosse molta acqua sparsa tra la dura e la pia madre, egualmente che nei ventricoli del cervello.

OSSERVAZIONE V.

Il cittadino Lefèrre O... perdette varj fanciulli per le convulsioni nel tempo della eruzione dei denti, che fu a tutti tardiva ed irregolare, e che nè le emissioni di sangue, nè i bagni, nè i vescicanti, nè i calmanti, ec. poterono mai superare.

Sparati i cadaveri di questi bambini, si sono veduti i denti sviluppati nei loro alveoli in un modo assai singolare; le ossa del cranio irregolarmente indurite; si trovò dell'acqua sparsa tra il cranio ed il cervello; le apofisi delle ossa lunghe assai gonfie, il fegato più voluminoso e parimenti le glandule del mesenterio, le quali contenevano un umore steotamatoso, e lo stomaco molto ampio.

Tutti questi mali erano stati cagionati dalle cattive nutrici.

OSSERVAZIONE VI.

Il cittadino Dafour fornajo alla strada *Grenelle honoré* godeva unitamente a sua moglie una perfetta salute, ed entrambi erano della età di circa trenta in trentatre anni. Essi

pure avevano perduti tre bambini per le convulsioni nel momento della dentizione, ed erano vicini a perdere il quarto, allorchè fui consultato: ma i miei suggerimenti furono inutili, ed il fanciullo morì.

Ne feci fare l'apertura, e trovai le ossa del cranio irregolarmente ossificate; gonfie le estremità delle ossa lunghe; il cervello assai indurito in diversi luoghi; il fegato voluminoso, le glandule del mesenterio ostrutte, e lo stomaco sommamente ampio.

OSSERVAZIONE VII.

Due figli del sig. *Duchilleau* arrivarono alla età di due anni con delle disposizioni alla rachitide, e morirono di convulsioni nell'atto della dentizione. Essi avevano la testa grossa, e di una forma irregolare; il petto ristretto, il fegato gonfio, ma di sostanza naturale; le glandule del mesenterio erano sane; lo stomaco dilatato; i polmoni biancastri e pieni di concrezioni steatomatose.

CURE FELICI.

OSSERVAZIONE (A).

Un legatore di libri nel quartiere di S. Ilario aveva perduto un figlio allattato in campagna, la cui spina si era incurvata, e le estremità delle ossa lunghe si erano sommamente tumefatte dietro un gonfiamento del basso ventre, che non fu mai medicato.

Questo legatore mi consultò nell'inverno 1789 per un secondo fanciullo di ventidue mesi circa, che gli era stato riportato dalle vicinanze di Campiègne, ove era stato allattato.

Questo bambino aveva il ventre grossissimo, e molto duro, specialmente verso l'ipocondrio destro; era assai magro, la pelle ruvida al tatto, gonfie le ossa del carpo, e la sua spina principiava a deviarsi.

Proibii l'uso dei latti, e feci sostituire delle panatelle con brodi di erbe subacide. Prescrissi delle pastiglie antimoniali composte di circa tre grani di antimonio crudo ben polverizzato, un mezzo grano di calomelano, e il resto zucchero. Il bambino prese da tre in cinque di tali pastiglie ogni

giorno per due mesi; bevette dell' acqua leggiera di rabarbaro per qualche tempo, a cui si era aggiunto il sugo di una gran quantità di mille piedi pestati vivi.

Fu nutrito questo ragazzo con le panatelle, di cui ho parlato, e con dei frutti cotti, o crudi; gli si facevano fare frequentemente dei bagni nell' acqua solamente tiepida l' inverno, e fredda l' estate.

Il ventre diminuì di volume e di durezza; la pelle divenne men secca, i polsi più sciolti, il respiro meno faticoso; sortirono varj denti dai loro alveoli, ed il fanciullo sostenne facilmente l' incomodo della dentizione; prese nuove forze, l' appetito fu migliore, e le digestioni meno imperfette.

Frattanto si continuava l' uso dei rimedj aperienti, e si aveva la cura di purgarlo ogni mese. Le ossa lunghe cessarono d' ingrossare, ed anche sembrarono diminuire di volume. In somma questa medicatura unita ad una buona regola di vitto bastò a guarire il fanciullo.

OSSERVAZIONE (B).

La cittadina della *Roche* mercantessa di drappi alla strada di S. Dionigi aveva perduti due figlj dalla dentizione verso l'età di dieciotto mesi in due anni, e n'aveva un altro di circa quattr'anni che aveva sofferte le più vive convulsioni, e che era assai rachitico. Un quarto bambino in età di sei mesi cominciava pure a piegarsi, ed aveva il ventre durissimo, ed assai gonfio, La di lui testa era di un gran volume, e grande eziandio era la tumefazione delle ossa del corpo, e delle estremità delle coste.

Il padre in età di quarant'anni era ben conformato, e godeva di una buona salute; la madre in età di trenta quattr'anni era piccola, grassa, pallida e aveva la spina del dorso un poco incurvata, la testa grossa, le spalle larghe, le estremità delle ossa lunghe, tumefatte, insomma aveva diversi segni di rachitide.

Essa aveva allattati i suoi tre primi figlj, e allattava il quarto di cui si parla. Io fui di parere che lo dasse ad una buona nutrice, e suggerii di sciegliere una giovane più magra che grassa il di cui latte non fosse vecchio,

ed affine di renderlo anche migliore dissi che se le facesse prendere ogni mattina tre oncie di sugo di crescione di fontana ben depurato; il che fu eseguito per circa tre mesi, dopo i quali venuta la stagione dell' inverno, feci prendere alla nuova nutrice tre oncie di siroppo antiscorbutico ogni mattina.

Questa nutrice, che viveva in casa dei genitori del bambino, non mangiava che poca buona carne, che erbe, radici cotte, e frutti ben maturi. Aveva anche consigliata la birra invece del vino, e questo regime fu esattamente eseguito.

Il fanciullo ne risentì un tal profitto, che il suo ventre sgonfiò, le nodosità delle ossa lunghe scemarono; L'uscita dei denti della mascella superiore, che furono i primi fu preceduta da alcuni leggieri moti convulsivi, i quali terminarono con una piccola diarea invitata dalle bevande rinfrescanti, e raddolcenti, come l'acqua d'orzo unita ad un poco di miele, il brodo leggiero di pollo, l'infusione dei fiori di viola ec.

La dentizione finì felicemente; Il ventre si sminuì, e si fece molle; le ossa accrebbero regolarmente; finalmente il bambino fu

preservato dalla rachitide, di cui aveva di già sofferti i primi sintomi.

OSSERVAZIONE (C).

Una figlia della Cittadina *Roubault* dell' età di cinque in sei mesi aveva le glandule del collo e delle ascelle imbevute; La pelle arida, il ventre assai gonfio, e segnatamente la regione del fegato; le estremità delle ossa lunghe, e quelle delle coste sternali erano parimenti gonfie; quelle del corpo principiavano a tumefarsi, e la spina ad incurvarsi. La madre godeva di una buona salute, ma temevasi che la nutrice non fosse ugualmente sana, onde ne fu presa un altra, il di cui latte era recente. Questa fece un lungo uso dei antiscorbutici, cioè ora del succo di nasturzio acquatico depurato, ora dei siroppi antiscorbutici ec., mangiava poca carne allessa, od arrostita e molti legumi. Le glandule linfatiche della bambina diminuirono di volume, e di durezza; il basso ventre sgonfiossi. e la bambina poppava abbondantemente, e mangiava con appetito le panatelle fatte, con brodi di erbe subacide, ma però restava estremamente piccola,

e gracile tanto per riguardo alla testa ch'era assai piccola quanto nel rimanente del corpo. Contava già sedici mesi, e non aveva per anco un dente. Verso il decimo settimo comparvero gli incisivi superiori anteriori, e subito dopo sortirono gli inferiori. La diarrea fu considerabile, ma non vi furono sintomi imponenti.

Verso l'età di due anni comparvero gli incisori superiori laterali, e nel vigesimo e vigesimo sesto mese si viddero gli incisivi laterali inferiori; i quattro canini tardarono molti altri mesi avanti sortire; insomma la ragazza aveva tre anni che i denti molari di latte erano appena comparsi.

La fanciulla restò sempre debole, e delicata; ma dopo quest'epoca si svilluppò tanto nel fisico, quanto nel morale. Essa fece un lungo uso del sciroppo antiscorbutico, e dei bagni quasi freddi. Le nodosità delle ossa disparvero; la spina prese una forma più regolare; le spalle non erano più inneguali in altezza; il basso ventre si sminuì, e divenne molle particolarmente alla regione del fegato; e la ragazza cominciò a crescere colla dovuta regolarità.

OSSERVAZIONE (D).

La Cittadina *Duchilleau*, che aveva già perduti due figlj nella dentizione, (*Vedi Osserv. N. VII.*), volle affidare un terzo alla mia cura. Questo bambino che aveva in allora quattro mesi era grossissimo, aveva anche la testa molto grossa in proporzione del suo corpo, e faceva molta bava. Era allattato sotto gli occhj di sua madre da una nutrice di circa 30 anni, robusta, di somma grassezza e di un appetito vorace.

Il mio parere fu di dargli una nuova balia che fosse men forte e più giovane; diffatti ne fu trovata una più gracile e col latte di un solo mese e mezzo; Il fanciullo poppava molto bene, ma con tutto ciò raccomandai che non si desse alla nuova balia che degli alimenti leggieri, pochissima carne, e pochi vegetabili.

Sugerii anche per bevanda ordinaria della birra mischiata con l'acqua, e di più ordinai che si dasse al bambino ogni giorno una cucchiajata per bocca di sciroppo delle cinque radici aperienti unito con altrettanto sciroppo antiscorbutico, cosa che venne eseguita per diversi mesi. La nutrice si sottopose

a prendere ogni mattina durante la primavera, e l'autunno un oncia di sugo di gramigna, e due oncie di sugo di crescione misto assieme. Ella ebbe sempre bastantemente del buon latte, ed il bambino continuò a godere un ottima salute sino alla sortita dei primi denti incisivi. Il primo dente che spuntò fu l'incisor dritto medio superiore dietro alcuni leggieri moti convulsivi, pei quali i bagni e le sanguisughe alle tempia produssero un ottimo effetto. L'uscita degli altri denti non fu punto laboriosa.

Si faceva frequentemente bagnare il fanciullo nell'acqua tiepida; gli si teneva il ventre libero mediante una leggiera infusione di foglie di persico con poco zuccaro, o sciroppo di viole. Con questo metodo si ottennero i migliori vantaggi, il bambino ha passato il tempo della dentizione senza gravi incomodi, e si è conservato bene, ed ottimamente conformato.

OSSERVAZIONE (E).

Nel mese d'Ottobre 1781. Fui consultato per una ragazza di Lione, che era medicata dal mio Collega *Labruyere*. Questa ragazza in età di undici anni e quattro mesi aveva allora goduta una buona salute, sebbene di una costituzione alquanto debole. Ella cominciò in quest'epoca a dimagrare, e ad avere una tosse secca, ed un leggero dolore alla regione epigastrica, dove il mio Collega *Labruyere* sentì col tatto un poco di resistenza. La pelle divenne secca, arida ed ardente soprattutto lungo il tragitto dei vasi sanguigni.

Il suo tronco si incurvò, e si credette a prima vista che questo sconcerto fosse l'effetto della sola debolezza dei muscoli della spina; ma le estremità sternali delle coste ingrossarono, e così quelle delle clavicole, e le ossa del carpo. Il ventre pure si gonfiò e s'indurì sempre più particolarmente dal lato destro al disotto delle false coste prolungandosi verso l'ombelico, il che faceva che questa parte di ventre fosse più elevata, e resistente che la sinistra.

Tal era lo stato di questa ragazza quando io fui consultato. Il mio giudizio fu esser

ella attaccata da un inzuppamento nelle viscere addominali, ed in ispecie nel fegato; che questo inzuppamento veniva prodotto da una materia verisimilmente steatomatosa; e che la malattia delle ossa da cui era il fanciulio attaccato avrebbe fatti ulteriori progressi, se l'arte non si fosse opposta, provenendo questa dalla stessa alterazione del sugo nutritivo delle ossa sia che venisse deviato da queste per portarsi nelle viscere addominali, sia che fosse realmente viziato il sugo nutritivo delle ossa stesse.

Il mio parere dunque fu quello 1. di far prendere all'inferma ogni mattina a digiuno durante i mesi di marzo e d'aprile epoca durante la quale io venni consultato, un bicchiere di decotto con le radici aperienti alle quali fosse aggiunta la robbia dei tintori, passandola in seguito sopra cinquanta mille piedi pestati vivi.

2. Che all'uso di questo decotto si facesse succedere nel mese di maggio quello delle piante di borragine, e di nasturzio acquatico passato sopra altri cinquanta mille piedi, e che si facesse prendere all'ammalata ogni giorno anche una mezza dramma di pastiglie antimoniali di *Kunkel*.

3. Che la ragazza fosse condotta nei mesi di luglio ed agosto a *Bourbon L' archambaud* a bagnarsi, ed a bevere di quelle acque (*).

(*) *Bourbon L' archambaud* piccola Città nel Borbonese, che ha preso il suo nome dal fango, che evvi nelle sue acque minerali. *Martiniere* Diz. Geogra. To: II. Queste acque sono rinchiuse in tre spezie di pozzi, ciascuno dei quali ha cinque piedi, ed otto pollici di diametro, ma la sorgente non è che in un solo, e l' acqua passa in seguito nei pozzi latterali. L' acqua è quasi sempre dell' altezza di sette piedi circa, ne decresce mai, per quanti calori, e siccità possono succedere; esala molto fumo, e bolle sensibilmente; con tutto ciò il suo calore non è bastante a far cuocere le ova. Quando quest' acqua non è agitata, vedesi alla superficie una sottile pellicola grossa ed ontuosa, che non si può per altro raccogliere: posta nei vetri è chiara e limpidissima; non ha quasi alcun odore nè sapore, e tutto al più lascia un piccolo senso di nitro.

Il Sig. *Geofroy*, ha sopra luogo esaminata quest' acqua, ed ha trovato che sopra un peso di 18432 grani della medesima, lentamente svaporava 63 grani di materia straniera a base salina al fondo del vaso, la quale analizata, ne risultò un sale lisciviale simile a quello che si cava dalle piante, e che per conseguenza fermenta con tutti gli acidi, unito a qualche porzione di zolfo, la di cui presenza si riconosce da un sensibile e durevole splendore che si vede mettendo di questa materia su di una paletta di ferro rovente in un luogo oscuro.

Quest' acqne una volta eran poco in uso, ma dopo

4. Che si rinnovasse nell' autunno, se però fosse abbisognato l' uso dei sughi delle erbe suddette.

5. Che la ragazza fosse in questo tempo purgata tre o quattro volte con dei purganti dolci.

6. Che facesse un grand' uso dei bagni domestici durante il corso della medicatura.

7. Che le fosse proibito l' uso di qualunque cibo ingrassante, ma che venisse nutrita per quanto fosse possibile di vegetabili.

Questa cominciò nel mese di maggio 1781, e fù continuata regolarmente durante la primavera, l' estate, e l' autunno, ed apportò i più grandi vantaggi. Nel susseguente inverno le fù data ogni giorno una mezz' oncia di sciroppo antiscorbutico, e venuta l' estate si riprese la medicatura dell' anno antecedente. La ragazza fu radicalmente guarita; ebbe in seguito le sue mestruazioni molto regolari, e godette di una buona salute.

---

po che *De L'orme* ed *Aubrì* celebri medici, n' hanno esteso l' uso per tante malattie interne, e che hanno anche distrutto il timore che si aveva a beverne in abbondanza, acquistarono una riputazione grandissima. *Agg. del Tradutt.*

OSSERVAZIONE (F).

Il Cittadino *Emeric* negoziante in Provenza, che per le turbolenze della rivoluzione ha dovuto refuggiarsi a Parigi, mi consultò già due anni per una sua figlia di tre anni circa, il di cui tronco cominciava a piegarsi; aveva le ossa dei carpi, e le estremità sternali delle coste assai gonfie, ed aveva anche il ventre estremamente duro e tumefatto. I Genitori erano altrettanto afflitti per la malattia di questa ragazza in quanto che avevano già perduti altri figli in conseguenza delli stessi incomodi.

Credetti di doverla medicare non con i soli tonici, tanto raccomandati, nè per i purganti reiterati, ma col mezzo degli aperienti lungamente amministrati.

Le prescrissi delle pillole fatte coll'estratto di luppoli, e fiori marziali di sale ammoniaco, delle pastiglie antimoniali di *Kunkel* date unitamente al sciroppo antiscorbutico leggermente mercuriale.

Le consigliai anche un grand'uso di bagni, un vescicante ad un braccio, osservando frattanto di purgare la ragazza ogni mese, ed in altri tempi, se ve n'era di bisogno.

Vietai l'uso dei cibi lattei; e di altri alimenti incrassanti, e sugerii di nutrire la ragazza con poca carne e molti vegetabili, cosa che fu rigorosamente eseguita per lo spazio di circa due anni.

Il basso ventre sgonfiossi e si rese men duro; il colore delle carni si schiarì; la ragazza cominciò ad ingrandire; la persona s'è perfettamente raddrizzata, le ossa del carpo e le altre ossa gonfie diminuirono di volume; le forze aumentarono, ed infine godette un ottima salute.

RIFLESSIONI.

Abbrevio il racconto di molte osservazioni che ho raccolte, ma che non sono per la maggior parte che una ripetizione le une delle altre.

Queste provano che il rachitismo che succede ai fanciulli; e che è preceduto dalle ostruzioni dei visceri addominali è comunissimo.

Il fegato è la sede principale di quest'inzuppamento, il quale si forma dalla nascita fino dai diciotto mesi ai due anni. Questo viscere acquista allora un aumento di vo-

lume, solleva il diaframma (*) comprime il polmone destro, che si rende più compatto; il respiro diviene difficile sempre più per questa causa, e perchè anche la sostanza polmonare acquista col tempo una densità come carnosa, (*osserv. IV.*) steatomatosa (*osserv. III. VI.*) ed in seguito succede lo spargimento d'acqua nel petto. (*osserv. I. IV.*)

I visceri del basso ventre essendo più o meno compressi dal fegato troppo voluminoso, e dal mesenterio inzuppato, ne risulta un disordine nella circolazione che rifluisce nella milza, e la gonfia ordinariamente oltre misura. Egli è ben raro di trovare in allora questo viscere indurito, ed impicciolito. Nondimeno ciò accade qualche volta, ed allora i rami mesenterici della vena porta sono estremamente gonfiati dal sangue.

Quello che potrebbe far credere che le affezioni della milza e del mesenterio ec. sono secondarie a quelle del fegato si è che sovente non hanno luogo, e che le prime sembrano costanti. Si trova in queste sorta

(*) Veggasi. L'istoria Anatomica di *Lieutaud*, e la collezione delle Tesi parolog. di *Haller*. To: 4 Pag. 282.

d'imbevimenti addominali complicati col rachitismo, il fegato gonfio, sebbene la sua durezza non sia così comune, atteso che la sostanza del medesimo pare qualche volta sana, benchè sovente abbia meno consistenza che nello stato naturale. (*osserv. I. VI. VIII.*)

Nel tempo istesso che questi impegni addominali si formano, ed anche qualche volta dopo essersi formati, le ossa spugnose si gonfiano, la spina si rovescia; il petto si ristringe e si sforma, i ragazzi diventano magri, e cadono nell'atrofia (*); il polso diviene più frequente, sopraggiunge la febbre lenta, la diarrea, il gonfiamento delle estremità inferiori, quello del basso ventre con stravasamento d'acqua in questa cavità, cose tutte che finiscono colla morte dell'ammalato.

Alcune volte invece di perire in questa maniera, i fanciulli muojono nel tempo della dentizione; perchè in questi individui attaccati o disposti al rachitismo, di rado la

(*) E' quella specie di rachitismo che si chiama singolarmente in Francia *chartre*, quasi si dicesse secca come una pergamena.

Duverney malad. des. os. To: II. Pag. 188.

eruzione dei denti succede senza disordini (*). Ciò è ben provato dalle osservazioni II. III. IV. V. da noi riportate, non meno che da quelle A. C. D. E.

La cattiva nutrizione è la causa frequente di questi ingorgamenti addominali, e le minestre specialmente con le quali le balie mercenarie riempiono questi disgraziati fanciulli (osserv. I. III. A. B.) per mancanza di latte onde saziarli, e sovente ancora non è un solo fanciullo che esse nutriscono in questa maniera, ma per guadagnare di più ne accettano varj nel medesimo tempo ingannando così i disgraziati genitori che ignorano una frode così scellerata.

Queste pappe fatte con delle farine non fermentate sopraccaricano lo stomaco e gl' in-

(*) I fanciulli rachitici restano qualche volta esenti dai pericoli della dentizione, solo perchè i denti invece di crescere nei proprj alveoli irregolarmente come avviene nella maggior parte dei giovani rachitici cessano non solamente di crescere, ma perdono eziandio del volume che avevano acquistato, il che fa che i ragazzi restano sdentati. Ciò, dice *Duverney*, fa perire il germe dei primi denti, e qualche volta quelli dei secondi, quando la malattia dura lungo tempo, e si vedono pochi fanciulli rachitici di dieci o dodici anni, che non siano sdentati.
Duverny maladies des os, Tom. II. pag. 295.

testini, gli gonfiano, gli ostruiscono, tanto più che le balie per poter star lontane da casa il maggior tempo possibile, onde attendere alle faccende della campagna, danno ad un tratto ai bambini un nutrimento più abbondante di quello che può portare la capacità del loro stomaco, il quale viene orribilmente dilatato.

L'enorme quantità di aria che vi s'introduce lo dilata anche maggiormente, da che ne risulta per necessità una compressione nelle parti vicine; la circolazione si fa men libera nei rami della vena porta dello stomaco, dell'epiploon, del mesenterio, ed il sangue rifluisce nel fegato.

Questo viscere si gonfia, si nutrisce di più, ed acquista un accrescimento reale, per cui poi il sangue rifluisce nella milza, che è assai spugnosa, la quale si gonfia malgrado la pressione che prova dallo stomaco troppo dilatato. I gran mangiatori hanno senza dubbio per una causa analoga delle simili alterazioni nel fegato e nella milza (*).

(*) Veggansi le osservazioni di *Morgagni*, le quali sono state spesso confermate da quelle di varj anatomici, e particolarmente da quelle di *Lieutaud* e dalle mie.

Ma nei ragazzi questi visceri devono tanto più gonfiarsi in quanto che il fegato in essi è di una tessitura assai meno compatta di quello che non è poi in una età più avvanzata, e che in essi la milza è di una sostanza spugnosa assai molle e flessibile.

Non è egli in questa maniera ad un dipresso che in certi paesi si fa crescere il fegato delle oche e delle anitre? Nei nostri dipartimenti meridionali si ingozzano questi animali con dei grani intieri di sorgo turco fintanto che il loro stomaco ed esofago ne siano ben pieni, ed in seguito si mettono in un luogo oscuro, ove dormono e restano come stupefatti per molte ore; ed allorchè sono alquanto allegeriti per un principio di digestione, il che essi dimostrano gridando e cangiando di sito. Allora sono riempiti di nuovo dello stesso nutrimento, dal che ne risulta, che questi animali così nutriti per una trentina di giorni sono talmente grassi che non possono muoversi, e restano in un sopore quasi continuo.

In alcune contrade della Francia, per avere dei grossi fegati di oca, e per così dire, a spese del grasso di questi animali si mischia al loro pastume dei carboni grossamen-

te pestati, delle nocciuole col loro guscio, e delle piccole pietre. Infarcita di un tal miscuglio la cavità dello stomaco dell'animale si dilata oltre misura, e comprime le parti vicine, e soprattutto la milza, che contiene molto sangue, ciò che cagiona il riflusso nel fegato, il quale prende un accrescimento enorme. La sua sostanza diviene biancastra, succosa, mediocremente soda, e di una uniforme tessitura. Con questi fegati si fanno dei pasticci eccellenti a Strasburg, a Metz, ed altrove.

Questo metodo di far ingrossare il fegato degli animali è una prova, che non si dee dilatar troppo lo stomaco con degli alimenti, e che non vi è niente di più pericoloso che dar troppo nutrimento ai fanciulli, e molto più cibi non fermentati, e troppo glutinosi.

So bene, che molti popoli si nutriscono con tali cibi non fermentati, e che danno li stessi cibi ai loro fanciulli, ma può essere, che mediante i loro esercizj campestri, la diversità del clima, o per qualche ignota ragione si preservino delle cattive conseguenze di un simile alimento, mentre, sebbene alcuni autori sostengono il contrario, le pappe, e qualunque altro alimento non fermentato

somministrano sempre ai bambini una pessima nutrizione.

Ma indipendentemente da questa cagione, per così dire meccanica, con la quale io spiego la eccessiva tumefazione del fegato non si potrebbe credere che gli alimenti non fermentati, dei quali si cibano le balie, possono produrla, o che finalmente il loro cattivo latte per qualunque causa viziato dia luogo allo sviluppo di qualche principio ostruente, in cui non vi sia combinato ne il carattere scrofoloso, nè il celtico; ma che sia di una specie particolare? Ciò sembra tanto meno lontano dalla verisimiglianza, che sovente s'incontrano nei ragazzi il fegato, la milza, e l'epiploon eccessivamente tutti ingrossati, ed anche separatamente (osserv. II. IV. VII. ec.), visceri tutti che sono alcune volte pieni di concrezioni adipose di una estrema durezza, senza avere altronde alcuna apparenza di vizio scrofoloso, nè di vizio venereo, o scorbutico, e che si guarisce anche con rimedj, che non produrebbero alcun buon effetto in impegni veramente scrofolosi (osserv. A. B. C. D. E. F.) a meno che non si credesse con alcuni, che certi miasmi possono esistere in gradi tanto leggieri da

potersi benissimo risanare con rimedj diversi da quelli che farebbe di mestieri impiegare, se la loro esistenza fosse più manifesta.

Che che ne sia della natura di questi ingorgamenti, essi precedono ordinariamente invece di accompagnare la deviazione della colonna vertebrale, ed il gonfiamento delle ossa. Lo stesso può dirsi degli incomodi della dentizione frequentissimi nei ragazzi rachitici, o che sono disposti ad esserlo. (Osserv. II. III. IV. V. VI. VII.)

Questi fanciulli hanno per la maggior parte la testa grossa, e particolarmente il cranio, le di cui ossa sono irregolarmente ossificate. (osserv. I. II. III. IV.) Questa riflessione, che non è sfuggita ai medici in generale, aveva altre volte imposto a *Galleno*, e *Riolano* ha detto (*), che noi vediamo ogni giorno moltissimi fanciulli nascere con una testa troppo grossa, che hanno le gambe piegate in dentro, o in fuori; le calcagna troppo grosse, o che si toccano assieme, e finalmente divengono gobbi. *Riolano* ha inoltre osservato, che la maggior parte di

(*) Manual. Anatom. lib. I. cap. XVI.

questi fanciulli soffrono moltissimo nelle dentizioni.

Il risultato delle osservazioni A. B. C. D. prova bastantemente, che l'uso del sciroppo antiscorbutico dato alle balie ed ai fanciulli lattanti è stato efficacissimo per prevenire i cattivi effetti della dentizione e del rachitismo. Egli è pur certo, che il reggime vegetabile è assai salutare alle nutrici ed ai bambini, ma è altresì vero che le balie di campagna, che vengono nelle buone case di Parigi, si riempiono di cibi succosi che nuocono essenzialmente al loro latte.

Ho vedute delle madri, le quali avendo perduti diversi figli per la dentizione, disgrazia da esse attribuita alla cattive nutrici, prendere il partito di far allattare, quelli che hanno avuto in seguito, da una capra, oppure dar loro il latte di vacca, ed ogni giorno una o due cucchiajate di sciroppo antiscorbutico.

Con un tal metodo non pochi fanciulli sono stati sottratti ai funesti effetti della dentizione; ma certuni furono attaccati dal rachitismo, che fu combattuto dall'uso del sciroppo antiscorbutico, al quale fu aggiunto il sciroppo mercuriale, l'uso dei bagni, ed

anche il cauterio al braccio, o un vessicante dietro le orecchie, sovente indicato dalla stessa natura, che produceva in questo luogo o altrove un stillicidio di sierosità rossiccia, o delle eruzioni. Qualche volta ancora vedendo le loro gengive gonfie, ho fatto con successo estrarre del sangue mediante le sanguisughe poste dietro le orecchie. Si possono vedere gli esempj nelle osservazioni riportate (B. C. D.) delle quali si è ristretto il numero per evitare le ripetizioni di già troppo moltiplicate in questa opera.

Il fegato essendo impegnato in quei fanciulli sottoposti a delle penose dentizioni, che possono farli perire di convulsioni, o lasciarli deformi dalla rachitide, se sfuggono al primo pericolo, si può supplire in allora al latte con altri mezzi diversi: Due fanciulli che sono stati nutriti da principio con dei sughi di orzo, con dei brodi grassi ed aciduli, e che prendevano ogni giorno una cucchiajata di sciroppo antiscorbutico, evitarono le funeste conseguenze della dentizione, della quale due altri loro fratelli erano morti. Il ventre che era gonfio, ha perduto a poco a poco del suo volume e della sua du-

rezza, e sonosi quindi fortificati e sviluppati a meraviglia.

Si unirono a questi primi alimenti delle minestre col brodo di erbe, della polpa di mele, di prugne, ec. e con tali cibi per essi veramente salutiferi si sono disostruiti i loro visceri; ed essi hanno superati tutti i pericoli della dentizione; si svilupparono perfettamente nelle membra; ed in seguito godettero di una perfetta salute.

ARTICOLO SESTO.

Del rachitismo artritico e reumatico.

OSSERVAZIONE I.

Il già barone di *Bon* discendente da parenti gottosi era egualmente molto soggetto alla gotta, e fino dalla sua più tenera età ne aveva risentiti i primi effetti ora alle mani, ora ai piedi; e qualche volta nelle altre articolazioni o in un tempo istesso, o separatamente. Soffrì in sua vita i più gravi accidenti della gotta, e nonostante invecchiò.

Contava egli, quando fui chiamato a curarlo, circa settanta anni, e visse ancora

molti anni dopo con dei accessi di gotta alle mani ed ai piedi straordinariamente lunghi e violenti.

Le parti state più volte attaccate da queste malattie erano coperte di nodi; le ossa erano talmente salde, che le mani parevano quasi anchilosate colle ossa dell'antibraccio, i piedi con quelle delle gambe, e le ossa stesse di ciascuna di queste parti erano tra loro sì confuse ed unite, che sembravano formare un tutto insieme.

L'ammalato aveva trassudato più volte attraverso della pelle dei piedi e delle mani una materia cretacea, ed in una sì grande quantità, che se si fosse conservata ella sarebbe stata enorme. Questa materia al principio appariva bianca e chiara come il latte, bentosto s'ispessiva, e s'induriva in seguito come la creta. Sebbene non fosse acre al tatto, e che varie volte non formasse alcuna escoriazione alla pelle, dalla quale trassudava, gli successe però dietro un lungo attacco di gotta una esulcerazione sul dorso del piede sinistro, da cui dopo una lunga evacuazione di materia artritica, uscirono diverse scheggie di ossa, che sembravano provenire dal secondo osso cuneiforme.

Esse furono in seguito così numerose che si temette che quest'osso venisse intieramente distrutto: Il piede si diformò maggiormente. Gli accessi di gotta continuarono sempre, e i piedi anzi che gonfiarsi per l'accrescimento dell'umor sinnoviale, perdettero invece della loro naturale grossezza di modo che divennero piccolissimi; Per la qual cosa non dubito, che varie ossa del tarso non sieno state completamente distrutte, e che altre abbiano perduto molto di volume.

L'istessa affezione delle ossa in conseguenza della materia artritica ebbe luogo nelle ossa delle mani, ma non in modo tanto significante.

OSSERVAZIONE II.

Un uomo di circa cinquant'anni, che domandava l'elemosina, aveva le estremità inferiori piegate sul basso-ventre e sul petto, ed innalzate sul davanti delle spalle, camminava, o piuttosto si strascinava per le strade di Parigi, ora sostenuto sulle natiche, ora sulle mani, colle quali sollevava e slanciava il suo tronco.

Quest'infelice fissò troppo la mia attenzio-

zione perchè non m' informassi dalla causa che lo aveva ridotto in questo tristo stato. Mi disse che verso l'età di quindici anni era stato attaccato di fierissimi dolori dalla region lombare sino ai piedi, che fu creduto, essere stati prodotti dall'umidità di un luogo dove aveva dormito per lungo tempo: che gli erano stati applicati diversi rimedj nell' ospitale di Lione, ma che ad onta di tutto ciò il male si era sempre aumentato non tanto per i dolori, che s'erano sminuiti ad una certa epoca, quanto per motivo che le estremità inferiori avevano talmente perduto della lor forza, che non aveva potuto più servirsene per trasportarsi ad una certa distanza, e che di poi a grado a grado non aveva potuto sostenersi sopra di esse per fare il minimo movimento.

Frattanto le estremità inferiori di questo disgraziato dimagrarono considerabilmente, prima nelle parti più lontane come sono i piedi, poi nelle gambe, e finalmente nelle coscie, e si atrofiarono in modo, che quando le esaminai, le ossa non erano coperte che dalla pelle, e appena potevasi distinguere col tatto verso la parte superiore della coscia l'esistenza di qualche muscolo. Le

gambe parevano tanti fusi, ed i piedi erano corti e piccolissimi più dell'ordinario non essendo più grandi di quelli di un ragazzo di dieci anni, talmente-che vedeasi che non solo non avevano acquistato l'accrescimento delle altre ossa, ma ancora poteasi credere, senza allontanarsi dal vero aver essi perduto del loro volume, allorchè i dolori artritici reumatici avevano cominciato a farsi sentire.

Questo infelice mi assicurò inoltre che le ossa avevano perduto del loro volume, e della loro durezza con tal celerità, che aveva creduto che le estremità diminuissero anche maggiormente, e che per qualche tempo tutte le ossa dei suoi piedi eransi mollificate, ma che dopo una ventina di anni la malattia erasi fissata, e che poi ebbe le estremità per lo più insensibili a riserva dell'inverno, durante il quale soffriva dei vivi dolori, ma non di lunga durata. Tutte le altre ossa del corpo erano bene svillupate tanto in lunghezza quanto in grossezza.

Aveva questo uomo altronde li muscoli delle altre parti voluminosi e forti. La sua testa era grossa guarnita di molti capelli neri, e crespi; i lineamenti del volto erano

rozzamente espressi; aveva una barba assai nera, ed una voce di stentore, che faceva rimbombare per le strade di Parigi affine di eccitare la compassione dei Cittadini, e ricavarne delle elemosine.

OSSERVAZIONE III.

Couthon deputato del dipartimento di Puy-de-Dòme alla convenzione nazionale avendo goduta di una sufficiente salute nella sua gioventù, e non avendo trascurati i suoi studj, si era appigliato al Foro nel quale si era distinto. I suoi membri erano ben proporzionati tanto rapporto alle ossa, quanto rapporto ai muscoli.

Nulladimeno verso l' età della pubertà aveva provato senza fare alcun sforzo violento, un vivo dolore alla region lombare, che fu per lungo tempo sopportabile, ma che aumentò in seguito facendosi sentire nelle estremità inferiori, e sempre in una più acuto dell' altra. La malattia aveva degli intervalli, che lasciavano tempo all' ammalato di studiare, ma dopo qualche anno di patimento più in certi tempi che in altri, non potè quasi più camminare sì per la debolez-

za, che pei dolori delle estremità inferiori; dippoi non potè più reggersi in piedi, e finì col non potersi assolutamente più servire delle dette estremità.

Egli fu veduto alla convenzione nazionale portato come un fanciullo sulla sua sedia dove faceva delle mozioni.

Chiamato per curarlo unitamente al mio Collega *Kenins*, ci disse che attribuiva ad un antico reumatismo gottoso la causa della sua infermità; e raccontò, che facendo all' amore con una bella ragazza, comparso ad un tratto il padre di questa, cercò nascondersi, e s' immerse fino al collo in una tinozza piena d'acqua, dove restò qualche tempo, e che quando uscì per portarsi a casa con gli abiti bagnati, gli si asciugarono in parte sul suo corpo. Dopo quest' accidente patì dei dolori reumatici, che niente potè vincerli malgrado l'infinita quantità, e diverse specie di rimedj, che servirono più a nuocerli che a guarirlo.

Allorchè fui consultato, aveva le estremità inferiori talmente atrofe, che sembravano coperte dalla sola pelle, ed in ispecie una aveva perduto in grossezza a segno che le ossa medesime particolarmente del piede era-

no più piccole, e le ossa lunghe della gamba, e della coscia erano più sottili, mentre l'altra estremità che pure aveva perduto in volume, le ossa ed i muscoli erano meglio conformati.

La poca carne che restava nell'altra estremità era molle e floscia, e pareva che si toccasse del cottone: il colore della pelle vedeasi in entrambi in qualche sito rosso come suol essere nei geloni. Soffriva dei dolori spezialmente nell'estremità meno atrofa, i quali sminuivano in proporzione che l'estremità deteriorava. I dolori avevano egualmente diminuito nell'altra estremità, e avevano presso a poco cessato quando arrivò all'ultimo grado di dimagramento.

Sentiva anche da qualche tempo dei dolori nelle estremità superiori, ciò che faceva temere che potessero esser presto attaccate come le inferiori.

Tal era lo stato di *Couthon* quando egli fu dichiarato complice di *Robespierre* e condotto al supplizio li 10 termidor l'anno secondo della Repubblica Francese, avendo in allora trenta sei anni d'età.

Egli è probabile che se avesse vissuto longo tempo, le sue estremità inferiori si sa-

rebbero maggiormente rese atrofe ; che le ossa medesime di esse si sarebbero ancor più sottigliate , e che il male non si sarebbe forse limitato alle estremità inferiori , perchè aveva di già sentiti dei dolori alle superiori , ec.

RIFLESSIONI.

Quelli che hanno esaminate le alterazioni, che la gotta, ed il reumatismo che la precede , o che spesso vi si unisce , producono nelle ossa , hanno più di una volta osservato ch' erano gonfie , molli , curve , come lo sono nella rachitide la più decisa .

Noi abbiamo osservato dietro tali malattie queste alterazioni non solamente nelle ossa dei corpi e dei tarsi , ma ancora nelle estremità delle ossa lunghe , e tra i differenti esempj che la nostra pratica ci ha somministrati , citeremo un giovane di dieci otto in vent' anni , le di cui ginnocchia eransi sì stranamente gonfiate in conseguenza di atroci dolori da esso in diverse volte sofferti a presso a poco periodici per lungo tempo , e che furono considerati come artritici , e pei quali finalmente morì consunto .

Molte delle sue ossa lunghe furono trovate gonfie, e specialmente quelle delle ginnocchia più delle altre; L'estremità inferiore del femore destro, e la superiore della tibia contigua, erano assai tumefatte ed anche ineguali nella loro superficie esterna. Le lamine ossee erano in varj siti elevate in prominenze più o meno acute, ed in alcuni altri depresse, ed incavate da varie cellule strette e profonde, e la lamina esterna era distrutta in diversi luoghi. Molte altre estremità ossee erano mollificate, e piene di un liquor rossiccio, ma d'ineguale consistenza, essendo in qualche luogo condensato come la cera, ed in altri fluido come l'acqua. La rottula era quasi nello stato naturale.

Ho aperto nel Collegio di Francia un cadavere, che fu giudicato essere di un gottoso per le molte concrezioni che si trovarono nelle articolazioni. Le vertebre erano in parte coperte di concrezioni tofacee, biancastre come la creta situate sotto i ligamenti, e sulla superficie ossea anteriore dei corpi delle vertebre, i quali erano in molti luoghi molli e deformi. Alcune ossa del corpo erano riunite, ed altre mollissime; alcune

avevano perduto di volume, mentre le estremità digitali delle due prime ossa del metacarpo erano estremamente gonfie.

In alcuni artritici, di cui ho disseccate le articolazioni, trovai la superficie esterna delle ossa coperte di vegetazioni ossee, più o meno alle stesse aderenti, e somiglianti a una specie di stalattite o concrezioni allungate le une sulle altre, ed unite insieme per una specie di continuità.

Ho vedute delle articolazioni che erano ricoperte di una lama ossea abbastanza completa per formare un' invilluppo generale, e se ne vedono degli esempj nel gabinetto del museo nazionale. *Poupart* ha osservato nelle ossa dei vecchj delle ossificazioni di un egual genere: Potrebbero forse rinvenirle parimenti nelle ossa dei giovani che possono essere attaccati dalla gotta.

In vece di queste alterazioni delle ossa in conseguenza del vizio artritico, si trovano in altri delle mollificazioni considerevoli, e specialmente nelle ossa spugniose delle articolazioni. *Morgagni* ne ha parlato come di una cosa dimostrata dalle osservazioni. *Et rheumaticis quidem, atque arthriticis, non semel contigisse, ut flexibilia ossa fierent, do-*

cent observationes (*). E dopo *Morgagni*, *Lieutaud*, e diversi altri medici hanno riguardata la gotta ed il reumatismo come una causa della rachitide. Ciò che gli ha di certo si è che nelle due malattie che hanno tanto rapporto tra esse, gli umori acquistano talvolta un tal grado di causticità che distruggono le parti che attaccano. Non si è veduto dopo varj accessi di gotta trassudare l'umore da certe articolazioni a traverso la pelle, ed occasionarvi delle escare più o meno estese, che cadono le une dopo le altre distruggendo delle grandi porzioni di questo invilluppo, e lasciando i muscoli a nudo? Ho vedute delle articolazioni per così dire esser distrutte da questo umore corrosivo non solamente per ciò che riguarda le parti molli, ma ancora le stesse ossa, che perdettero singolarmente del loro volume naturale (osserv. I. II. III.) E allora non bisogna confondere questa specie di distruzione con quella, che è l'effetto dell'atrofia e conseguenza delle paralisi che succedono all'apoplesia, nè con quella che è conseguente alla colica sa-

(*) De Sed. & Caus. Morborum lib. IV. Epist. Anatom. LVIII. art. 7.

turnina od altra, nè finalmente con quella, che è una specie di necrosi progressiva delle estremità verso il tronco, come mi è toccato d' osservare.

Non è solamente sulle articolazioni, e sulle parti interne, che l'umore artritico-reumatico esercita la sua causticità, ma qualche volta ancora attacca gli organi interni, talchè ne sono rimaste distrutte delle porzioni di polmone (*). Ne ho veduti degli esempj, e non dubito che se si fosse aperto un maggior numero di cadaveri di gottosi, se ne avrebbero raccolti molti altri. La Signora di *Verthamont* soggetta da molto tempo a degli accessi di gotta assai irregolari, ne soffrì varj altri successivamente a Parigi nel 1770 ai quali s'unì un mal di testa violentissimo con un gonfiore infiammatorio agli occhj.

Le cavate di sangue, i senapismi all' estremità inferiori, e altri rimedj proprj a richiamare la gotta ai piedi furono inutili.

(*) Veggasi l' osservazione curiosa della quale il Sig. *Fenouil* è il soggetto nell' articolo *Etisia polmonare artritica* nell'opera da noi pubblicata su questa malattia. Osserv. IV.

L'inferma perdette un occhio corroso a poco a poco e lasciò vuota l' orbita non avendo però offese le palpebre. Ora se l' umore artritico-reumatico acquista un tale grado di causticità sì forte, non è da sorprendersi se agisce sopra le ossa in modo d' ammolirle, come fanno l' aceto, e gli altri acidi ec. cose già osservate da *Gàgliardi*, *Ray*, *Hunauld*, *Hèrissart* ed altri, o come il latte innacidito, che ammollì dei pezzi di avorio, o come finalmente la mostarda che ha prodotto lo stesso effetto sopra sostanze animali durissime, e tanto perfettamente quanto fanno i veleni venereo, scrofoloso, scorbutico, esantematico ec.

Ho qualche volta esaminate le ossa dei gottosi il di cui volume era accresciuto, ed ho veduto che in generale esse erano ammollite in proporzione del loro aumento; esse erano qualche volta più dure, e qualche volta più friabili, che nello stato naturale; avendone trovate di solide, e come petrificate non solamente senza cellule, ma internamente solide, e concrete come il marmo. La cavità delle due prime ossa del metatarso del piede destro di un gottoso era senza midolla, ed intieramente obbliterata,

cosa che dimostra, che l'umore artritico agisce ora sulle ossa con la sua acrimonia, e le corrode, ed ora ne indurisce ed ostruisce la loro sostanza. La midolla medesima delle ossa di certi gottosi viene diversamente affetta, essendo ora disciolta; liquida, sierosa, ora soda, e concreta. Qualche volta nei interstizj dei legamenti capsulari trovansi delle concrezioni sinnoviali molto considerevoli che li allontanano distendendoli e lo stesso succede nei interstizj dei tendini, altre volte, e ciò più frequentemente l'umore artritico li incolla, e gli unisce in modo che non è possibile di separarli.

La stessa sinnovia forma delle concrezioni nelle cavità articolari che hanno più o meno di solidità; ma allorquando le estremità concave, o convesse delle ossa sono alterate nel lor tessuto cellulare, egli è raro che le cartilagini che le investono lo siano egualmente; queste si sono trovate intatte in molte articolazioni la di cui tessitura era sommamente alterata.

Morgagni, *Lieutaud* ed altri anatomici hanno ritrovato in soggetti creduti morti della gotta, o delle sue conseguenze, molti corpi di vertebre distrutti dall' erosione, seb-

bene i ligamenti, e le cartilagini non fossero state attaccate. Ciò prova come in molti altri casi, che non bisogna credere che un corpo più molle resti più spesso corroso di un altro più duro. Vi sono tanti esempj in contrario, che è inutile quì rapportarli.

Dietro a tutto ciò si vede che l'umore artitrico può agire sopra le ossa ed alterarne la tessitura a segno di cagionarne la mollificazione, e produrre ancora in esse quelle affezioni alle quali sono soggette nei rachitici.

Non bisogna pertanto credere che la gotta ed il reumatismo siano una causa tanto frequente della rachitide, come generalmente si pensa, perchè quante volte non si è dato il nome di gotta, o di reumatismo a delle malattie che n'erano assolutamente indipendenti, essendo cagionati i dolori delle membra da diverse altre cagioni? E noi abbiamo di già parlato di molte di queste che non devonsi considerare artritiche, o reumatiche, perchè in fatti non lo sono.

Egli è vero che in molti casi le distinzioni delle cause che producono i dolori sono oscurissime, dal che ne proviene che le indicazioni dei rimedj sono così difficili a

prefiggersi, di modo che sovente si scielgono alla cieca. Se qualche volta si giunge a risanare questa malattia, bisogna confessare che ciò accade per una fortunata combinazione. La moxa di cui gli antichi hanno fatto un uso tanto grande (*), i cauterj, i setoni, i vescicanti per deviare, o evacuare gli umori viziati; i legni sudoriferi, i sughi delle piante cicoriacee, le pillole saponacee, i bagni tiepidi, le sanguisughe all' ano in molti casi, l'uso del latte lungo tempo continuato sono stati più volte i veri rimedj contro le affezioni reumatiche e gottose, che avrebbero forse alterate le ossa, e prodotta la rachitide. Ma quanto discernimento non richiedesi per preferire o l' uno o l' altro di questi rimedj?

(*) *Et non minus in podagra & chiragra priusquam pedes vel manus tophi invaserint vel geniti sint.* Prosp. alpin. de *medicin. aegypt.* lib. 1. pagina 97.

ARTICOLO SETTIMO.

Del Rachitismo conseguente alla Castrazione, ed alla Mastuprazione.

Evvi un altra specie di rachitide poco comune in Francia, ma non rara in Italia, che è quella, che è la conseguenza dell'operazione della castrazione. Si è osservato (*) che i ragazzi ai quali fu fatta una tale operazione, terminarono con avere una configurazione rachitica nel telaro osseo; le ginnocchia diventano più grosse, e si piegano in dentro, e le gambe in fuori; i maleoli delle mani ingrossano; le estremità delle ossa lunghe formanti il gomito si fanno parimenti grosse più del naturale; i muscoli non sono voluminosi, nè ben formati; il petto più schiacciato; in una parola gli Eunucchi finiscono notabilmente rachitici, il che prova che le parti della generazione influiscono mediante le funzioni che esse operano, non solo sullo svilluppo di certe altre parti, come la barba, ed il pelo (cosa generalmente

(*) Sauvages. *Nosol. method.* Classis X. Tom. II. *Rachitis a castratione.*

nota), ma eziandio sullo svilluppo delle ossa .

Li fanciulli che cominciano a mastuprarsi di buon ora sono essi pure soggetti alla stessa specie di rachitismo. Ho veduti diversi di queste infelici piccole creature talmente abbandonate a questa passione distruttiva, che bisognava non solo legar loro le mani, ma ancora i loro corpi per impedire il più che fosse possibile che praticassero alla notte questo pernicioso vizio, e di più doveansi anche guardarli di giorno; ma tutte queste cure e la più grande vigilanza furono inutili .

Ho veduti quattro o cinque ragazzi, che si sono incurvati verso l' età di quindici in dieciotto anni in guisa, che il loro dorso faceva la più gran convessità, e il basso ventre parea rientrato sotto il petto. Le estremità delle ossa lunghe specialmente quelle, che formano i cubiti, e le ginocchia si erano molto gonfiate; le gambe si erano voltate in fuori; i muscoli si erano appena svilluppati, gli occhi incavati, il viso pallido e bianco come la carne di cappone, e la voce acuta. Si sarebbe detto; volendo giudicare della loro età dallo svilluppo del corpo,

che

che non contavano più di dodici anni. La loro debolezza era estrema tanto nel fisico, quanto nel morale, e diventarono imbecilli molto tempo prima della morte.

Altri ragazzi che hanno avuta forza bastante per sottrarsi di buon ora alla loro perversa abitudine, hanno tratto un gran vantaggio dall' uso dei bagni quasi freddi, dall' estratto di china-china preso internamente solo o mischiato coi fiori marziali di sale ammoniaco, da una buona regola di vitto, dal cangiamento d' aria, e dalle frizioni sulla spina e sulle estremità. Essi hanno riprese nuove forze; la lor macchina, e le loro membra sonosi più regolarmente svilluppate tanto relativamente alle ossa, quanto ai muscoli: L' uso del latte in simil caso non ci è parso che abbia riuscito.

ARTICOLO OTTAVO.

Piegature della colonna vertebrale per la contrazione dei muscoli.

OSSERVAZIONE (A).

Un cittadino di Nimes uffiziale nelle truppe della repubblica, fortemente costituito tanto riguardo alla ossatura; quanto ai muscoli, assuefatto agli esercizi della caccia a piedi, ed a cavallo, gran giocatore di palla, ed anche bravo ballerino, dopo una lunga e penosa fatica di equitazione, fu bagnato da una abbondante pioggia, senza potersi cambiare di abiti, andò a dormire con quella umidità addosso. Pochi giorni appresso risentì dei dolori nelle membra, provò della difficoltà a muoversi, e soprattutto a fare i più leggieri movimenti del tronco. La sua spina si piegò a poco a poco, ed in tal guisa, che s'incurvò considerabilmente, e la testa s'inchinò sulla spalla sinistra.

L'ammalato dopo aver fatti diversi rimedj interni ed esterni suggeriti da diversi medici era andato a far uso dei bagni e delle docciature di *Lamalou* nell'addietro provincia

di Linguadocca, e ne ritrasse dei vantaggi, potendosi muovere più liberamente. Prese moglie, e venne in seguito a Parigi a consultare, sperando di ottenere una perfetta guarigione.

Ho visitato questo infermo unitamente ad altri medici ed abili chirurghi, e dopo averlo esaminato, abbiamo deciso, che la contorsione della spina proveniva da una ineguaglianza nella contrazione dei muscoli, atteso che l'azione degli uni non essendo equilibrata da quella degli altri, bisognava necessariamente che la spina si curvasse dalla parte in cui i muscoli erano più fortemente contratti.

Dopo l'esame dei diversi mezzi curativi proposti nel consulto, si credette che il miglior rimedio fosse quello, che l'ammalato aveva di già sperimentato, cioè i bagni di *Lamalou* unitamente ai diversi esercizj di corpo.

Il nostro parere fu accettato, e l'ammalato ritornò in Linguadocca, dove si curò, e ricuperò la primiera salute.

OSSERVAZIONE (B).

Ho veduto un giovane di diecisette anni di una gracile statura, e che nello spazio di un anno si era prodigiosamente ingrandito, curvarsi con tanta rapidità, che in meno di sei mesi era diventato assai gobbo. Aveva la testa che cascava in avanti; il petto incavato verso il fine dello sterno; un gran vacuo nella regione epigastrica, e la region epogastrica molto prominente. Egli si era abbandonato vergognosamente alla mastuprazione, per la quale gli sopravvennero dei sbocchi di sangue, che lo portarono al sepolcro.

Sembra che la piegatura della spina di questo giovane sia stato l'effetto dell'ineguaglianza della contrazione e forza dei muscoli della spina medesima, e che in seguito le vertebre si sono deformate come suole sovente accadere ai tisici.

OSSERVAZIONE (C).

Una giovine ragazza figlia della Cittadina *Reboul* mercantessa alle colonette del mercato, in età di tre anni, aveva di quando

in quando la spina contorta, la qual contorsione cessava qualche volta presto e qualche altra durava molte ore.

Fui replicatamente chiamato a vederla nell' atto che veniva attaccata; ma al momento che arrivava dissipavasi sovente ogni cosa. M' accorsi però che questa fugace incurvatura della spina era l' effetto di alcune irregolari contrazioni dei muscoli motori del tronco. La ragazza aveva i suoi denti, si strofinava sovente il naso, e soffriva delle frequenti coliche. Diversi vermifugli successivamente prescritti le fecero evacuare alcuni vermi: i bagni, e le bibite antispasmodiche semplici, e farmaceutiche diminuirono lo spasmo dei muscoli della spina: Si fecero delle frizioni con l' olio animale del *Dippelio* e la ragazza guarì.

OSSERVAZIONE (D).

La Marchesa de Gage soffrì delle coliche verminose così violenti, che i muscoli della spina diventavano convulsi a segno di rovesciarla e di mantenerla in quel stato per più giorni. Dopo aver evacuati alcuni vermi mediante gli antelmintici, e dietro l' uso

dei bagni, delle bevande amollienti e antispasmodiche, cessarono li spasmi muscolari, e la persona tornò perfettamente dritta.

OSSERVAZIONE (E).

Nel mese di novembre 1785 una Signora di *Bauvais* mi condusse per parte del mio infelice Collega *Rogues* un ragazzo di dodici anni di una forte costituzione, e che aveva sempre goduta una buona salute. Un giorno scherzando coi suoi compagni cadette in un fosso, gridò altamente, e non potè alzarsi.

Non si trovò nel suo corpo nè contusione, ne ammaccatura alcuna, ma il ragazzo sentiva dei vivi dolori nella region lombare dritta pei quali non poteva raddrizzarsi. Portato in letto, passarono otto giorni senza che si potesse muovere. In seguito si procurò di tenerlo in piedi, e di fargli fare qualche passo. In altri otto, o dieci giorni di un tale doloroso e penoso sperimento potè camminare per la sua camera, ma vedendo che non poteva stendere la coscia destra se non malamente, pensarono di condurmelo

a Parigi acciò l'esaminassi, essendo in allora i dolori alquanto diminuiti.

Quando il ragazzo voleva stendere la coscia soffriva vivamente nella region lombare destra; le vertebre erano piegate in maniera che la porzione lombare formava un incurvatura laterale, la cui convessità era a sinistra, e la concavità a destra; Le vertebre dorsali piegate in un senso contrario formavano un arco del quale la convessità era a destra, e la concavità a sinistra; la porzione cervicale era curvata nel senso delle vertebre lombari, dal che ne risultava che le false coste destre inferiori erano assai vicine all'osso innominato destro, che la spalla destra era più alta della sinistra, e vicina molto alla testa.

A queste incurvature laterali che esistevano nel modo dissopra esposto, v'aggiungerò che la spina trovavasi non poco contorta dal davanti all'indietro inferiormente, e che superiormente era inclinata in avanti. Pensai dover attribuire questo disordine della spina ad una contrazione dei suoi muscoli, alcuni de quali erano forse usciti dalla propria guaina membranosa, o almeno l'aveva talmente dilattata, che non stavano nella primiera di-

rezione, ed avevano in conseguenza attirate le parti ossee alle quali s'attaccano, che inoltre eravi forse in queste guaine dell'umor sinnoviale più o meno denso, cosa che mi determinò a consigliare i bagni, e le docciature saponacee, ed in seguito di far fare al fanciullo graduatamente diversi esercizj personali. Citai dei fortunati esempj di questa pratica riportati da *Andry* nella sua *Ortopedia*, e di altri ancora. Aggiunsi che bisognava sottomettere l'ammalato a qualche persona instruita, che lo vedesse spesso, e che presiedesse in qualche maniera alla sua medicatura, non che ai diversi esercizj. I miei suggerimenti furono addottati: Il fanciullo a poco a poco si rese men curvo, e camminò assai meglio, mediante però una canna. L'ho perduto di vista, onde non sò se sia guarito perfettamente.

RIFLESSIONI.

Quantunque la spina si mantenga nella sua posizione naturale stante l' armonia delle articolazioni delle apofisi articolari delle vertebre tra loro, per le aderenze, che i loro corpi quasi cilindrici ossei, hanno insieme mediante li strati cartilagino-legamentosi elastici, che ad essi sono frapposti, e mediante ancora i lunghi e corti ligamenti dritti ed obliqui dai quali le vertebre sono quasi circondate, di più bisogna, perchè la colonna vertebrale, che è di una grande flessibilità sia mantenuta in una data estensione, che i muscoli destinati dalla natura a moverli ed a fissarli abbino tutta l'energia, altrimenti la spina si contorce in modo non naturale, o si piega sotto il proprio peso.

Se i muscoli posteriori si trovano in una forzata contrazione; la spina si rovescia direttamente in dietro; se sono contratti solamente da un sol lato, essa pende lateralmente verso di loro. Ma se i muscoli estensori perdono di forza, come succede alle persone gracili, delicate, grandi, e paralitiche, allora la spina si piega e gettasi per d'avan-

ti (*). Ciò accade in modo assai notabile in coloro che hanno fatto troppo uso dei loro corpi e presso i quali i muscoli del dorso per mancanza di azione continuata perdono della propria forza; e lo stesso succede a quelli che per qualche causa sono caduti in debolezza. Allora i muscoli del dorso non sostenendo più distesa la spina, questa si piega inavanti sotto il proprio peso, o per quello del petto a cui è attaccata.

In vecchiezza la spina si curva nella stessa guisa non solo perchè i muscoli estensori mancano di forza per sostenerla, ma ancora perchè i ligamenti anteriori lunghi e corti si contraggono, ed i strati cartilagino-ligamentosi situati tra i corpi vertebrali si dissecano a causa dalla scarsa secrezione di quel viscido umore, che deve lubrificare le loro lamine circolari, e forse ancora perchè mancando nei vecchj il cilindro mucoso che sta

(*) *Aretco* ha osssrvato che i giovani che hanno uno scolo involontario di liquore prolifico, s'incurvano per debolezza come i vecchj.

Quod si juvenes hoc actu laborant dice egli, *omnes senilem corporis habitum induunt necesse est quippe qui senes fiunt - - - - recurvi - - - membris graves - - - cruribus impotentes*. De morb. *diuturn.* Vol. II. lib. 11. pag. 5.

nel mezzo di questa specie di strati elastici soffrono essi tutta la pressione delle vertebre, cosa che deve distruggere la loro flessibilità dalla quale dipende quella della spina.

Si possono aggiungere alle osservazioni riportate disopra sulla curvatura del tronco causata da vizio muscolare, quelle di *Govéy*, chirurgia pagina *166*, di *Tulpio* osservazioni lib. IV. cap. V. di *Bonet*, sepulchret. anatom. artic. de *convul. Osserv.* XXXIII. di *Lorry* de *Melancholia* pag. 115, e di *Sauvages* nosol. Tom. I. Pag. 437 che citò tutti i sunnominati autori. Si troveranno degli esempj di simili curvature della spina in *Lieutaud Histor. anatom.* To: II. Nel giornale di Trevoux anno 1722.

Tutte queste specie di gobbe non sono ugualmente incurabili, quelle che provengono dalle convulsioni dei muscoli si guariscono molto più facilmente di quelle che dipendono dalla paralisia: e in questi due casi bisogna seguire una cura addattata alla causa.

I muscoli si fortificano mediante l'esercizio, onde bisogna far agire quelli che sono deboli, e far riposare i forti, richiamando

su i primi l' umor nutritivo, ed il principio dolcificante mediante le frizioni secche, e le docciature d' acque minerali ec· Se la contrazione dei muscoli fosse prodotta da qualche umore riconcentrato, si potrebbe ricorrere all' applicazione dei vessicanti, al setone, alla moxa; ma non bisogna ignorare che più di una volta si sono vedute queste gobbe e contorsioni muscolari cessare dopo qualche sforzo inopinato, che ha restituiti i muscoli nel loro primiero sito (*).

Le piegature che succedono ai vecchj sono incurabili, ed allora bisogna sostenere il corpo con qualche mezzo meccanico, come abbiamo detto nella memoria sopra questo genere di curvature stampata tra quelle dell' accademia nell' anno 1773.

(*) Veggasi intorno a ciò L' Ortopedia d' Andry. Tom. I.

PARTE SECONDA

Della Rachitide in Generale.

ARTICOLO PRIMO.

Del Rachitismo Essenziale.

Tale è il risultato delle mie osservazioni sul rachitismo che succede, o che si unisce a diverse malattie. Quelle da noi riportate intorno ai rachitismi secondarj provano che sono molto comuni, specialmente quello che dipende dal vizio scrofoloso.

Si crederebbe però, stando all'opinione di diversi celebri autori, che il rachitismo essenziale sia più comune di quello che non lo è, e che alcuni dei suddetti autori non lo hanno considerato che sotto questo sol punto di vista (*). Io però sono di parere

(*) Diffatti pochi anni sono il sig. Bonhomo ha dato una memoria sulla natura, e cura della rachitide essenziale, che veramente non si può annunziare se non colle espressioni del dubbio, che sono anche quelle dell'autore. La natura del vizio rachitico, secondo egli, dipende da una parte dello sviluppo di un acido, la cui natura è vicina a quella de-

assai diverso, mentre non solamente penso che il rachitismo essenziale è rarissimo, ma inclino a credere che la maggior parte di quelli che sono stati considerati tali appartenessero a qualchuna delle specie sintomatiche delle quali abbiamo di sopra parlato, se si

---

degli acidi vegetabili, e particolarmente dell' acido ossalico, dall' altra dal diffetto dell' acido fosforico, la cui combinazione colla terra calcare animale forma la base naturale delle ossa, e da loro la solidità. Dal che ne segue che la indicazione, che risulterebbe da questa proposizione una volta addottata, sarebbe che il trattamento della rachitide dovesse rivolgersi sopra questi due punti principali, impedire lo sviluppo dell' acido ossalico, ristabilire la combinazione dell' acido fosforico colla base delle ossa, combinazione alla quale sola queste debbano la loro solidità. L' autore prova con esperienze ed osservazioni, che le lozioni alcaline fatte da principio sulle parti affette dalla rachitide, contribuiscono alla loro guarigione; inolrre che il fosfato calcare preso internamente passa realmente nei linfatici e contribuisce alla ossificazione; finalmente che l' uso interno del fosfato calcare o solo, o combinato col fosfato di soda è un mezzo potente a ristabilire le naturali proporzioni nella sostanza dell' osso, e ad accelerare la guarigione della rachitide, e dice di aver perfettamente guarite due ragazze una di due anni, l' altra di quattro, mediante le lavature alcaline, e l' uso interno continuato per qualche tempo del fosfato calcare unito a quello di soda dato due volte al giorno in dose di uno scrupolo per sorte per la fanciulla di due anni, e di mezza dramma per quella di quattro. *Ag. del Trad.*

avesse esaminata la causa che li avevano prodotti.

Diffatti vedesi chiaramente che la maggior parte dei rachitici, dei quali abbiamo fatta menzione nelle nostre opere non sono stati attaccati da questa malattia che dopo aver sofferto alcune di quelle che ordinariamente lo producono, e se vi è qualcheduno nel quale non si è potuta vedere una di queste cause, si è, perchè si avrà trascurato di osservare quando manifestossi, o perchè non si sarà presentata con segni esterni abbastanza chiari.

Può anche darsi che la ragione provenga dal non esser abbastanza persuasi che il vizio venereo potesse esistere in un individuo sebbene non avesse sintomi di questo sulle parti esterne della generazione, e che potesse essere attaccato da un vizio scrofoloso senza avere impegnate le glandule del collo, ne quelle del mesenterio; ed infine che fosse scorbutico senza avere le gingive gonfie, e perdenti sangue ec. ec. Ma ciò che può servire a disingannare su questo punto, si è che varj soggetti, che si credettero attaccati da un vizio essenziale rachitico, sono stati con successo curati coi mercuriali, combina-

ti con gli antiscorbutici, e con le acque minerali alluminose, cosa che fa sempre più credere che la rachitide allora dipendesse da un principio venereo, o scrofoloso, e che non fosse essenziale.

Dicasi pure che questa medicatura può anche convenire al vizio essenziale rachitico. Ciò poco importa, purchè noi abbiamo un metodo sicuro di medicare questo male più sicuro certamente dei metodi puramente empirici, che sono troppo dannosamente adoprati. Quante volte non ho inutilmente ordinata la robbia in polvere, ed in decozione tanto raccomandata dagli autori indistintamente nella rachitide, eccettuata quella che è complicata con l'ostruzione dei visceri del basso ventre? Allora questa pianta può esser utile come un aperitivo, come pure le radici di lapazio, di persemolo, ed i sughi di altre piante aperienti unite ai mille piedi preparati tanto celebrati indistintamente da diversi medici in ogni specie di rachitismo, sebbene questi non convengono che in quelli che succedono ai ingorgamenti addominali.

L'*atriplex rubra* (l'atriplice rossa,) il marubio bianco, piante alle quali *Geoffroy* nella sua materia medica attribuisce delle proprietà con-

tro la rachitide ; la selce fiorita , l' osmunda, che *Giovanni Ray et Hermann* comprendono tra i rimedj anti-rachitici , ma che non hanno mai corrisposto al loro elogio . Il *Colchotar* di vitriolo prescritto internamente da *Mayow* , e da *Boyle* quantunque l'uso del medesimo non sia senza pericolo , è stato inutilmente raccomandato dai medici ; le preparazioni marziali parimenti raccomandate da *Sauvages* non crediamo di mettere a confronto nella loro efficacia contro i mali rachitici ai mercuriali combinati con gli antiscorbutici .

Io non ho tampoco , nè dalla genziana , nè dai luppoli , nè da altri amari ottenuti quei vantaggi che gli attribuiscono molti celebri autori , nè tali rimedj non mi sembrano bastanti a rimpiazzare nè il nasturzio acquatico , nè la coclearia ec. I sudoriferi , li cefalici tanto vantati da *Duverney* (*) contro la rachitide non mi produssero alcuni buoni effetti , particolarmente quando furono amministrati soli . Appartiene all' esperienza il pronunziare sull' efficacia , o sui pericoli dei

(*) Traité des maladies des Os. Tom. II. pagina 331.

rimedj, ed il nostro giudizio non deve essere che l'effetto dei suoi risultati.

ARTICOLO SECONDO.

Dei sintomi del Rachitismo.

Dicono gli autori che ordinariamente verso l'età di nove in dieci mesi, fino a presso a poco a tre ed a quattro anni, si fanno sentire gli effetti della rachitide (*). Ma quest' asserzione è troppo generale, poichè i figli che nascono da genitori infetti di vizio venereo, sono qualche volta visibilmente attaccati nascendo, o almeno se ne scoprono in essi ben presto li sintomi, mentre quelli che diventano rachitici per vizio scrofoloso non manifestano il carattere della lor malattia se non in tempi più o meno lontani dalla nascita. Lo stesso accade della rachitide combinata ai ingorghi dei visceri addominali, la quale può succedere poco dopo la nascita del bambino, cioè subito dopo aver avuto un cattivo latte, o dietro una nutrizione troppo forte.

(*) *Lieutaud synopsis universæ Praxeos med.* tomo I. p. 385.

In generale si può assicurare che il rachitismo venereo (*), lo scrofoloso (**), lo scorbutico (***). Quello conseguente alle malattie di eruzione (****), possano accadere in tutte le età, e quello che è l'effetto di un vizio artritico, rare volte attacca la gioventù (*****).

Si può frattanto dire che in generale li giovani soggetti, sono assai esposti al rachitismo, e che egli è raro che gli adulti e gli uomini avanzati in età divengano rachitici. Sembra che le ossa siano più facili ad essere affette quando sono men dure, ma quest' asserzione non è che generale, attesochè vi sono degli esempj d' incurvature, di mollificazioni, e di altre affezioni delle ossa costituenti il rachitismo negli adulti, e nei vecchj ancora. Sembra però che le donne siano più soggette alla rachitide, che gli uomini.

Nei ragazzi la rachitide manifestasi ordinariamente dalla magrezza del corpo, dall' aridità della pelle, che diviene scolorita nel

(*) Articolo primo.
(**) Articolo secondo.
(***) Articolo terzo.
(****) Articolo quarto.
(*****) Articolo quinto.

tempo stesso che s' indurisce (*), e sembra che si distacchi dai muscoli, perchè la tessitura cellulare che gli unisce non è bastantemente piena di grasso.

Dal gonfiamento del ventre, dalla debolezza delle membra, dai accidenti della dentizione (**), questi ragazzi bavano molto, ed hanno anche la testa più grossa relativamente alle altre parti del corpo (***). Ma ciò non è sempre costante, perchè qualche volta la testa è più piccola di quella che deve essere come nota *Hunauld* (****) e come noi pure abbiamo osservato (*****). In tal caso qual-

(*) Veggasi le osservazioni che noi abbiamo di sopra esposte, e l'opere di *Morgagni* de sed. et caus. morb. epist. XLIV- artic. XVII.

(**) Articolo quinto. V. la dissertazione di *Buchner de rachitide perfecta et imperfecta*. Argentor. 1754. nella quale l'autore parla di un gran numero di fanciulli diventati rachitici dietro le difficili dentizioni. Egli avrebbe potuto citarne un più gran numero, che non hanno sofferto nelle dentizioni, perchè erano di già più, o meno rachitici. *Ag. del Trad.*

(***) V. Articolo quinto Osserv. I. III. IV. V.

(****). Accademia delle scienze 1734.

(*****) Ho veduto con Antonio *Petit*, e *Lovis* un fanciullo della cittadina Dubourg che è restato imbecille per aver la testa troppo piccola. Egli è morto da paralisia successiva dall' estremità al tronco, e dal

che volta le ossa del cranio sono più dure se non dappertutto, almeno in diversi luoghi, e che non lo sarebbero anche in una età più avanzata (*), in allora le loro facoltà spirituali invece di esser avanzate come lo sono negli altri fanciulli rachitici (**), lo sono meno che in quelli ben conformati. Nulladimeno non deesi credere che le facoltà dell'anima abbiano una maggior energia quando la testa è più grossa, perchè vi sono dei fanciulli rachitici che diventano imbeccilli in proporzione che essa acquista di volume. *Buchner* dice aver veduti molti ragazzi rachitici assai stupidi (***) il che è affatto contrario a ciò che comunemente si crede su tal proposito. Il rachitismo che succede ai

---

e dal tronco alla testa. Ho veduto anche con *Baudeloque* e *Lassus* un fanciullo della cittadina C. . . G. . . la di cui testa era piccolissima, e viziosamente conformata, che è sempre restato in una specie di stupidità, ed è morto di una affezione paralitica.

(*) Articolo quinto Osserv. C.

(**) *Duverney* dice nel suo trattato delle malattie delle ossa, che li fanciulli rachitici sono molto più serj che gli altri. Ma ciò non è sempre costante, perchè ho veduti dei rachitici assai allegri.

(***) *Ego saltem plures stupidos rachiticos quem facultatibus animæ valentes, hactenus vidi & si hos quoque viderim.* De rachitide. Art. XIII.

fanciulli dietro una cattiva nutrizione è preceduto da un gonfiamento di ventre cagionato dall' ingorgo del fegato, della milza, del mesenterio, e qualche volta da tutte queste parti assieme, ma più spesso dal fegato solamente.

Questi ragazzi cadono nell' atrofia; le ossa lunghe dell' estremità formano dei nodi più o meno deformi, perchè le carni, avendo perduto del loro volume, non riempiono più i cavi ossei esterni, ed anche perchè le estremità ossee acquistano elle stesse un maggior volume. Le ossa dei carpi si gonfiano; le estremità sternali delle coste si annodano, la spina si contorce, le ossa delle estremità si curvano.

Così le ossa si alterano nella loro forma, e nella loro tessitura secondariamente, al contrario nelle rachitidi procedenti da altri vizj vengono di ordinario alterate primitivamente (*). Si può anche vedere dagli esempi da noi citati, che sovente in tal caso gli effetti della rachitide si limitano alle ossa. La carie che n' è qualche volta la conseguen-

(*) V. le osservazioni rapportate negli articoli I. II. III. IV.

za è ben più frequente nel rachitismo venereo, che negli altri; essa attacca ugualmente le ossa negli scorbutici, e spesso anche nella rachitide conseguente alle eruzioni cutanee (*).

Egli è impossibile di render ragione di tutti questi effetti, e ci basterà il comprovare la realtà per poter meglio conoscere e prevenire le conseguenze. Non si può ugualmente tampoco dire perchè solamente alcune ossa siano piuttosto affette che le altre, mentre sebbene in generale siano le ossa spugnose, le vertebre, e l'estremità delle ossa lunghe che si trovino alterate, pure qualche volta sono i corpi delle ossa lunghe che si piegano, senza che si ravvisi alcuna alterazione nelle vertebre, nè difformità nella macchina; e se vedesi ordinariamente l'incurvatura dalla spina precedere quella delle estremità. Vedesi qualche volta ancora il contrario, e sovente piegarsi il tronco senza che mai succeda in seguito alcun diffetto nelle estremità.

E' inutile di far considerare tal cosa poi-

(*) V. L'articolo quarto.

chè gobbi di tal natura se ne vedono in tutto il mondo.

Si è dall' incurvatura della spina che la racchitide ha tratto il suo nome (*), come se quelli, che l'hanno dritta e che hanno l' estremità torte, e le apofisi gonfie, lo sterno piegato in dentro o in fuori, le coste annodate, non fossero racchitici.

Questa malattia consistente in un veleno che si porta o sopra tutte le ossa in una volta, o solamente sopra alcune, pure esiste egualmente, sia che la spina abbia o no deviato, come pure quand'essa si è in varj sensi piegata per causa interna; e se le curvature non dipendono dalla ineguaglianza della contrazione muscolare, devono esser riguardate come un effetto della rachitide per qualunque variazione altronde vi sia nè sintomi risultanti dall' affezione della midolla spinale, dal cervello, dai polmoni, dal cuore, e dai visceri del basso ventre, le cui lesioni possono in tal caso essere grandi, e singolarmente diversificate, secondo i differenti gradi della pressione, che le parti ossee esercitano sulle parti molli.

(*) V. L'introduzione pag. 2.

ARTICOLO TERZO.

Risultati dell' esame Anatomico dei Rachitici.

I rachitici sono quasi sempre più piccoli degli altri uomini, o almeno sono più piccoli di quello che non sarebbono stati se avessero goduta una miglior salute, e siccome il vizio rachitico può agire nei fanciulli e più o meno presto sopra le ossa, il loro accrescimento è più presto o più tardi limitato (*) e molte volte senza che si ravvisi in essi veruna sensibile alterazione in alcuna altra parte del corpo, e qualche volta ancora senza alcuna incurvatura, o gonfiamento nelle ossa. Allora essi non acquistano l' ordinaria altezza, e sono anche qualche volta più gracili (**). Ma se questi ragazzi hanno seco portato questo vizio nascendo, sono più piccoli degli altri uomini, sebbene qualche volta siano proporzionati in tutti i membri.

(*) V. Parte prima Articolo secondo, Osservazione F.

(**) V. Osservazione citata.

Tale era senza dubbio quel ragazzo di cui viene fatta menzione nelle memorie dell'accademia delle scienze nell'anno 1742, il quale non aveva che ventidue pollici di lunghezza in età di cinque anni. Qualche volta le ossa s'ingrossano senza allungarsi proporzionatamente, ed altre volte perdono della loro larghezza, e grossezza nel medesimo tempo che più o meno si ammolliscono, dal che è proceduto che persone di un alta statura sono diventate piccolissime (*).

Nella rachitide la struttura di tutte le ossa qualche volta si cangia, si gonfia, ed ammollisce assai (**), o solamente la sostanza ossea è alterata in alcune ossa, (***) o ancora in alcune delle sue parti (****), o in molte ossa, ma non in tutte. Quando queste ossa sono molli, per l'ordinario sono anche gonfie, e le ossa spungose come quelle dei carpi, dei tarsi, le estremità sternali delle coste, lo sterno, il corpo delle verte-

(*) V. Articolo precedente.
(**) V. Articolo precedente.
(***) Veggasi la prova in tutti gli Articoli antecedenti.
(****) Articolo I. II. III. IV. delle aperture dei corpi.

bre, le estremità delle ossa lunghe sono le più soggette a questa alterazione. Tuttavia le parti più dure delle ossa, come i corpi di quelle lunghe, le ossa del cranio le più solide, sono state molte volte ammollite contemporaneamente alle altre, ed anche sono state ammollite esse sole (*), mentre le altre ossa di una natura assai più molle avevano conservata la loro solidità, e configurazione naturale. Spesso (**) vicino alle parti ossee ammollite ve ne sono delle altre più dure dell'ordinario, ma più friabili (***). Ciò specialmente ha luogo nella rachitide che non proviene da vizio scrofoloso.

La maggior parte dei rachitici hanno la testa molta grossa in proporzione all'altezza dei loro corpi (e ciò non è, perchè il tronco non abbia preso un accrescimento relativo, cosa che per altro potrebbe succedere, quando il nutrimento delle ossa è rimasto affetto da un rachitismo accidentale, e allora le parti che devono crescere le ultime, come sono le vertebre, acquistano una minor

(*) V. Parte seconda Articolo II.
(**) V. Parte prima Articolo IV. VI.
(***) Parte prima Articolo II.

altezza), ma perchè la testa ha realmente più volume di quello che deve essere. Frattanto il cranio, e la faccia non partecipano di questo aumento, che per lo più ha luogo solamente nelle ossa del cranio, particolarmente in quelle della callotta, mentre quelle della base, e della faccia non hanno in allora che la grandezza consueta.

Fra le ossa della callotta del cranio, che maggiormente si svilluppano, devonsi distinguere le parietali nella loro totalità, e le parti superiori del coronale, dell'occipitale, le porzioni scagliose delle temporali, e fino le grandi ali dello sferoide. Queste parti ossee si estendono in superficie, e diminuiscono in grossezza, a segno che divengono qualche volta tanto sottili e sì poco dure anche in un età avvanzata, che appena vi si distinguono le parti ossificate da quelle che non lo sono, e che formano la fontanella.

Questo eccesso di estensione nelle ossa del cranio proviene certamente dall' ineguaglianza della loro nutrizione. Allorquando il nutrimento, e l' accrescimento del cervello sono troppo considerevoli, la tessitura di questo viscere è ordinariamente nella maggior

parte della sua sostanza molto men ferma che nello stato consueto, come diremo in seguito, nell'atto che le ossa della base del cranio hanno qualche volta altrettanta, ed anche più durezza che nelle persone della medesima età. Le ossa della callotta del cranio, o piuttosto le membrane hanno alcune volte sì poca solidità, che è spesso accaduto che si sono lacerate nel momento del parto; ed hanno lasciato sfuggire il cervello, il quale mischiandosi, e confondendosi con le acque, le rese torbide, ne aumentò la consistenza, e non restò al feto che la sola base del cranio. Alcuni di questi soggetti sono stati considerati come acefali, ma senza ragione.

Ho accuratamente esaminato il corpo di un fanciullo, che credevasi giunto alla sua maturità senza testa, e perciò detto acefalo, e mi parve riconoscere, anche per la storia della madre, esser egli stato più o meno ammalato durante la gravidanza, o nel tempo del parto ch'era stato piuttosto laborioso, e dall'esame delle acque che erano alterate, e finalmente dall'inspezione delle ossa del cranio le quali avevano attaccate delle porzioni di membrane, rudimenti delle ossa

della callotta del cranio, ho creduto dissi riconoscere che la separazione della callotta del cranio si fece nel momento del parto, perilchè non credo si diano dei veri acefali.

L'ernie del cervello, e del cervelletto con le quali qualche volta nascono i fanciulli, sono conseguenze di un diffetto d'ossificazione più o meno considerabile delle ossa del cranio, così la *spina biffida* lo è per diffetto di ossificazione della porzione posteriore dell'annello vertebrale. Non è forse da attribuirsi agli effetti del rachitismo che si fecero sentire sulle ossa del bambino nel seno materno questi terribili disordini di conformazione?

» Più le ossa della callotta del cranio sono svilluppate nei rachitici, quelle della faccia lo sono meno, cosa che la fa comparire molto più corta. L'accrescimento dei denti essendo più o meno ritardato, o disordinato (*), non è sorprendente che quando si svolge l'interno delle ossa mascellari vi si trovino gli alveoli ed i denti che in essi si racchiudono più o meno svilluppati, ma in un ordine viziosissimo.

(*) V. Parte prima Articolo VI. Osservazione V.

Nei fanciulli rachitici molte vertebre sono sprovvedute di apofisi spinose, ma più spesso delle inferiori, che delle superiori. Il petto che deve essere ampio, e formante un cerchio per così dire mediante le coste, ha sempre qualche cosa di vizioso sia nella forma, che nella capacità (*). L'ossificazione stessa delle ossa del catino sembra qualche volta più avvanzata di quello fosse necessario. Egli è raro che i fanciulli portino nascendo qualche vizio nelle ossa delle estremità tanto superiori che inferiori, o almeno che vi si possa conoscere. Non è che qualche tempo dopo la nascita che le ossa dei carpi e dei tarsi si gonfiano più che non devono; che le estremità delle coste si annodano, che quelle delle ossa lunghe si dilatano, e finalmente che le ossa prendano una viziosa piegatura.

La tessitura delle ossa dei rachitici cangia in una maniera curiosa, e si può generalmente dire che queste gonfiano sempre più in proporzione della loro spongosità. Ciò non è sempre costante, attesochè qualche

(*) Articolo II. Osserv. K. Articolo VI. Osservazione VII.

volta sono le ossa più dure che si gonfiano maggiormente.

Questa cosa non è parimenti sempre vera, avendo noi detto in quest'opera, che in certi rachitici furono trovate le ossa indurite in diversi luoghi (*), e molto fragili, e che esse erano flessibili in molti altri. Imperciocchè le lamine delle ossa gonfie essendo più allontanate, più ampie le loro cellule, contengono maggior midolla, la quale varia di consistenza, essendo ora più, o meno fluida, rossa come il sangue, o bianca come la linfa, e qualche volta in così gran quantità che le ossa ne sono imbevute.

Sembra che le ossa siano qualche volta distrutte da una specie di suppurazione, e ciò che è sorprendente senza che vi siano stati nè dolori, nè febbre antecedente che lo abbiano indicato. Furono trovate alcune vertebre in uno stato di putrefazione. *Camper* ne da un esempio, che si può unire a quello che è stato citato precedentemente. Egli trovò i corpi delle vertebre di un fanciullo *penitus contrita*, *ac in pus versa*

(*) Articolo VI. Osserv. I.

sa (*). Questa marcia che non ha potuto uscir fuori a causa dell' invilluppo ligamentoso dei corpi delle vertebre si era fatta strada sino verso l'inguine sotto l'aponeurosi del psoas destro, e vi aveva formato un deposito considerevole.

Qualche volta la tessitura delle ossa non è spugnosa in proporzione del rispettivo svilluppo; all'opposto ho vedute delle ossa le di cui cellule erano piene di sostanza cartilaginiforme e quasi ossea. I tubi midollari delle ossa lunghe sono sovente ristretti, e obliterati nei rachitici in tutta la loro lunghezza, o in qualche luogo solamente, ma in modo che non si possono più distinguere (**). Le cellette istesse delle estremità sono ingrandite, e piene di una sostanza ossea, ancorchè l'osso sia più gonfio, e che abbia conservato il suo naturale volume.

In altri individui, di cui ho esaminate le ossa, le cavità interne eransi ingrandite a proporzione del loro volume senza che in esse vi fosse midolla; In questo caso le os-

(*) Demonstrationes Anatomicæ de Pelvi lib. II. cap. I. art. VI.

(**) V. il Tesoro Anatomico *di Ruischio*.

sa sebbene più voluminose non hanno un maggior peso. In molti soggetti presso ai quali le ossa si ammolliscono in proporzione che si gonfiano, diventano di una consistenza carnosa, cosa che ha fatto denominare questo cangiamento *osseo-sarcosi*. Egli è difficile di paragonare questa carne ossea a qualunque altra specie. Non puossi paragonarla alle cartilagini di nessuna sorte, non avendo nè la politezza, nè la bianchezza delle medesime particolarmente delle articolari, e molto meno la consistenza filamentosa delle cartilagini organiche e tutto al più si possono assomigliare alle cartilagini di ossificazione.

Resulta dunque dalle osservazioni raccolte dai medici, e da quelle da noi riferite, che in molti soggetti, le di cui ossa sono state ammollite, le cartilagini hanno conservata la loro consistenza naturale (*).

Le ossa ammollite non hanno alcuna rassomiglianza coi ligamenti, i quali sono composti di un tessuto di fibre longitudinali e

(*) V. le Osserv. di *Petit* nell'Accademia delle Scienze 1722 di *Morand* 1715 *Vater de morbo infantum Rachitide* 1713 in 4to.

serrate senza altre fibre transversali, se non che qualche filetto di tessuto cellulare, quando nelle ossa ammollite si scorgono e fibre longitudinali, e transversali ancora.

Non si può tampoco paragonare la detta carne ossea ai muscoli, perchè questi hanno le fibre cilindriche, isolate le une dalle altre, e ricoperte da guaine cellulari comunicanti tra loro assieme per alcuni fili; ma le ossa mollificate hanno sensibilmente la medesima struttura del periostio, cioè filetti longitudinali e transversi, tra i quali passano i nervi, ed i vasi tanto sanguigni, che linfatici. Le cellule sono formate dall' allontanamento di questi filetti tanto nelle estremità che nei carpi delle ossa. Nelle ossa ammollite sono esse piene di una sostanza medulliforme, liquida e rossiccia, e qualche volta vedesi negli interstizj di queste fila ammollite una sostanza compatta come la creta, mentre che in altri rachitici, le ossa sono ridotte al loro solo parenchima molto più per esser sprovvedute di quell' ossea sostanza che riveste i diversi filetti, e ai quali comparte la solidità.

Alcune ossa ammollite per malattia, che ho potuto esaminare dopo morte, avevano i

vasi sanguigni più dilatati che nello stato naturale. Pare, che prima di gonfiarsi le ossa, portandosi il sangue in maggior quantità in essi, dilati i suoi vasi sanguigni nel modo stesso che succede nel cancro, o in altre specie di carnificazioni, nel sarcoma ec. ec. Le ossa da me esaminate che avevano mutata struttura, appartenevano a dei rachitici, che non avevano provato in esse alcun notabile dolore, e sembra che ciò succeda spesso nella maggior parte degli infermi ai quali succedono simili mollificazioni di ossa. Per altro L. *Petit* ci ha data l'istoria nelle memorie dell'accademia delle scienze di un rachitico, che soffrì dietro una violenta febbre vivissimi dolori avanti che gli si ammollissero le ossa (*).

Quantunque il vizio rachitico agisca su le ossa in una maniera più forte che su le parti molli, se ne trovano però poche nello stato naturale sì nell'una, che nell'altra specie di rachitide, tanto se sono state attaccate avanti le ossa, come se lo furono dopo. Cominciando dal cervello, è più grosso, e più

(*) Anno 1722. V. anche *Vanswieten de morbis ossium*, art. 547. pag. 938.

voluminoso nei rachitici, che in altri soggetti della stessa età; il suo volume è proporzionato a quello del cranio che è più o meno ampio, ed in generale la sua tessitura è rilasciata e molle, come il pane bollito col latte. Ho detto in generale, perchè questa diminuzione di consistenza nella sostanza cerebrale non è sempre la stessa in tutti i casi di rachitide. Quella che dipende dal vizio scrofoloso è sovente riflessibile per l'induramento di quest'organo (*), o almeno per qualcheduna delle sue parti; ma in molti rachitici nei quali la sostanza del cervello era indurita, i ventricoli erano pieni di un acqua più o meno limpida (**), e ve n'era ancora sparsa tra la cavità del cranio ed il cervello (***), come pure tra le vertebre e la midolla spinale non meno che nel canale o ventricolo della stessa spinal midolla (****) l'esistenza del quale è tanto manifesta in simili soggetti da non poter dubitare. Dunque puos-

(*) Articolo I. Osserv. II. III. Articolo VI. Oss. III. VI.

(**) Articolo I. Osserv. II. Articolo III. Osserv. III. Articolo VI. Osserv. I. II. III. IV.

(***) Parte I. Osserv. II.

(****) Parte I. Articolo II. Osserv. II.

si attribuire ed alla raccolta delle acque nel canal vertebrale, ed al difetto di ossificazione delle vertebre stesse la *spina biffida* che i bambini portano colla nascita.

I polmoni hanno frequentemente un eccesso di consistenza (*) sopra tutto nel rachitismo scrofoloso e ciò che è rimarcabile trovasi in allora più o meno sierosità sparsa nel petto (**), così gli ammalati di tal natura periscono dopo aver sofferti i sintomi dell' idropisia di petto, o improvvisamente. All' apertura di questi cadaveri si è trovata molta acqua nelle cavità del petto, o solamente in una o in l'altra indistintamente ed anche spesso nel pericardio. Il timo ed il mediastino nei morti di questo rachitismo sono pieni di concrezioni di cattiva natura.

I visceri del basso ventre sono attaccati d' ingorgamenti nella maggior parte dei rachitici, e sono sovente imbevuti di una sierosità che trovasi più o meno sparsa tra i visceri medesimi (***). Il fegato più frequentemente degli altri visceri è di un volume

(*) Parte I. Articolo II. Osserv. II. e seguente.
(**) Articolo VI. Osserv. I.
(***) Parte I. Articolo II. Osserv. IV.

tanto considerevole, che solleva il diaframma (*), comprime lo stomaco, e gl' intestini ed occupa per così dire in qualche modo la lor sede. Si può vedere scorrendo l' istoria delle sezioni dei cadaveri dissopra rapportate, che il fegato è stato più volte trovato ostrutto in molte specie di rachitismo, ed in quella particolarmente dipendente dalle cattive nutrizioni date ai fanciulli sopratutto in campagna. Questo viscere non pecca ordinariamente che per eccesso di volume, e non per alterazione della sua sostanza, che almeno sembra naturale; ciò non ostante altre volte egli è pieno di concrezioni di diversa consistenza steatomatosa, ed altre volte ancora il volume anzi che essere accresciuto è ad un dipresso naturale, e forse anche diminuito.

La milza, che è di rado nello stato naturale quando il fegato è ammalato, gonfio, indurito (**), nè l' epiploon, nè il pancreas, nè le glandule mesenteriche non sono esenti da simili indurimenti.

La linfa essendo viziata nei rachitici ve-

(*) Articolo IV. Osserv. I. II.
(**) Articolo VI. Osserv. III.

nerei scrofolosi ed altri non è da stupirsi se si trovano all' apertura dei piccoli cadaveri rachitici le glandule linfatiche ora gonfie, e come carnose, ora ostrutte da una materia steatomatosa, ed ora ridotte in una specie di suppurazione: e non sono solamente le glandule interne che trovansi così attaccate, ma ancora le esterne, come le mascellari, quelle del collo, delle ascelle dei inguini, dei cubiti, dei ginocchj, delle mani, e dei piedi (*).

I muscoli medesimi hanno rare volte il lor colore, o la loro naturale consistenza (*). Essi sono più bianchi del consueto, qualche volta la loro sostanza rassomiglia al lardo, e di rado sono induriti, ed accortati, come pretendono *Glissonio* e *Mayow*. Quando un tal cangiamento ha luogo, non è che parziale in qualche membro piegato; perchè in generale i muscoli dei rachitici inclinano piuttosto ad ammollire in consistenza, che all' indurimento. Comunemente i muscoli del dorso sono più deboli in quelli che hanno

(*) V. Parte I. Articolo II. Osserv. I. II. III. IV. V. VI. ec.

(**) Parte I. Articolo II. Osserv. II. III.

la spina piegata, e se evvi in essi qualche diversità nel volume, si è perchè i muscoli situati dalle parti concave delle ossa sono più voluminosi, più forti di quelli che corrispondono alle convessità dei medesimi, e ciò osservasi principalmente nella spina.

Nel sistema nervoso dei rachitici non evvi alcuna sensibile alterazione, tanto considerando i nervi alla loro origine, alla loro uscita del cranio, o dal canal vertebrale, come esaminandoli nelle diverse parti interne, o esterne nelle quali si distribuiscono. Essi hanno la loro ordinaria consistenza, e non compariscono nè più, nè men grossi di quello che lo sono comunemente. Egli è chiaro che quegli anatomici che credettero i nervi più voluminosi nei rachitici, che in altri, non avevano considerato, che i nervi presso questi ragazzi finiscono per così dire di crescere quando il rachitismo comincia ad attaccarli, mentre l'accrescimento delle altre parti non è poi tanto avvanzato.

Quelli che hanno assicurato che presso i rachitici i nervi vertebrali erano ineguali di volume, e compressi nel sortire dal canale vertebrale avuto riguardo al ristringimento dei fori di congiunzione delle vertebre, nel-

le parti concave della spina deviata ec. Questi dico hanno troppo servilmente creduto all' asserzione di *Mayow*, che ha troppo generalmente parlato dietro alcune particolari osservazioni di rachitici e non sulla generalità dei fatti (*), e forse anche perchè egli era persuaso che la piegatura della spina fosse il sintoma essenziale della rachitide, sebbene non sia ordinariamente che uno dei concomitanti, che può anche mancare. Il tessuto cellulare che circonda i nervi ed i vasi sanguigni, che ricopre i muscoli formando le loro guaine, che entra nella struttura di queste parti, non meno che in quelle ossa e delle parti interne, di tutte insomma le componenti il corpo umano. La sostanza cellulare di diversi rachitici invece di contenere una sierosità che la lubrifica, od un grasso più o meno scorrevole, è qualche volta secca ed arida. Le sue fibre essendo unite assieme, formano delle membrane, e dei ligamenti solidi, e più duri ancora che nella più decrepita vecchiaja. Da ciò senza dubbio proviene che la pelle nella maggior par-

(*) Parte I. Articolo II. Osserv. I.

te dei rachitici, è ineguale spessa (*) ed in molti fanciulli rugosa che gli fa credere di una età avanzata, alla quale non arrivarebbero giammai.

ARTICOLO QUARTO.

Delle alterazioni delle ossa nella rachitide.

Le cognizioni, che gli anatomici hanno acquistate sulla struttura delle ossa gli rendono capaci di dar ragione delle alterazioni che esse soffrono nella rachitide. Le ossa sono formate da un corpo cartilagini-forme, e da una sostanza terrea. (**) Si è per la giusta e libera distribuzione di questa terra nel parenchima; che esse sono regolari nella loro forma, solidità e volume. Se evvi troppa terra, sono troppo dure, e troppo secche, se non ve n'è abbastanza sono troppo molli,

---

(*) V. *Morgagni* sul disseccamento, e sul aumento della grossezza della pelle nei soggetti magri. *De sedibus & caussis morb. Epist.* XLIX. Articolo II.

(**) V. nei volumi dell' Accademia delle scienze le memorie di *Duhamel* anno 1739 e seguent. quelle di *Herissant* anno 1753. si può anche vedere l'articolo sull' ossificazione aggiunto alla nuova edizione dell' anat. di *Lieutaud* pag. 264. T. 1.

incapaci di resistere agli sforzi dei muscoli alle azioni dei vasi, al peso del corpo. Se la terra le penetra troppo presto, il loro accrescimento è limitato, se troppo tardi, le ossa crescono maggiormente, imperciocchè le prime indurite sono quelle che crescono meno, e restano più piccole, al contrario quelle che hanno naturalmente un gran volume, accrescerebbero assai lentamente. Le cause del rachitismo così in apparenza, terminano forse col produrre una sola specie di alterazione negli umori, una specie di acido che agisce sulla sostanza terrea delle ossa, la distacca dal parenchima, o distrugge il mezzo che la tiene unita. Ciò sembrarebbe probabile se si dovesse giudicare solamente dagli effetti, che gli acidi producono sulle ossa che in essi s'immergono. Si sa che questi le ammolliscono come la cera (*). Ma non vi

(*) *Gagliardi anatomia ossium*. Roma 1683.

Ruisch. Tesoro anatomico, decade seconda, osserv. settima. Si è convinto per esperienza che le ossa immerse in un liquor acido si ammoliscono, e diventano flessibili come i vinci. *Hist. anat. T. III. P.* 288.

Hunauld. Accad. delle scienze anno 1742.

Hérissant. Memorie dell' accad. delle scienze anno 1753.

è forse che il solo principio acido che possa produrre un simile effetto? Vi furono dei chimici che hanno sostenuto che gli alcali potevano ammollire le ossa (*), ed in questi ultimi tempi fu parimenti sostenuto che la mancanza di materia fosforica nelle ossa, era la causa del loro ammollimento, per cui fu concluso che i migliori rimedj contro la rachitide sono quelli, che contengono la materia fosforica, e dietro a ciò fu proposto un sal purgante di questa natura. Ma come agirà egli sul corpo umano? Arriverà il fosforo alle ossa senza prima combinarsi con gli umori animali? E se questo effetto avesse luogo, cosa probabilissima, non potrebbe agire egli piuttosto su altre parti, che sulle ossa? Ma se i miei timori non fossero fondati, e che la materia fosforica naturalmente introdotta nel corpo potesse giungere senza subire alcuna mutazione fino alle ossa, arriverà essa in quelle che sono mancanti? E se la detta materia arriva in quelle che non ne

(*) Anche *Lambert* nella sua relazione intorno l'ammollimento delle ossa di *Bernard* d'*Armaignac*, attribuisce l'ammollimento ad un sugo carico di un sale alcalino.

V. anche l'istor. dell'anat. T. IV. P. 245.

abbisognano non potrebbe forse altrettanto nuocere ad esse, come giovare alle prime?

Dietro a tutto ciò, vedesi quanto è difficile ed ardito, di prescrivere un rimedio di questo genere su di un solo riflesso teoretico: ma in questa materia tanto oscura, come in molte altre, bisogna aspettare che parli l'esperienza prima di voler rendere ragione. Si è dietro i risultati della esperienza che noi prescriviamo diversi metodi di cura per le diverse specie di rachitismo, ed il medico pratico non deve staccarsi da questi risultati, e deve osservare che sieno reali, perciò noi ne abbiamo reso conto, acciò i medici possino confrontarli ed esaminarli colla rispettiva lor pratica.

Ma se ignorasi in qual maniera i rimedj agiscono per preservare le ossa dalle curvature, dell'ammollimento, dall' indurimento, ed anche per guarirlo, quando queste morbose affezioni hanno avuto luogo, non si sa tampoco come esse siano succedute. Sapiamo noi come arrivino le grandi mutazioni nelle ossa degli animali viventi, quando s'affetta loro la midolla, sia per l'introduzione d'uno stiletto nel canale osseo, sia che venghi in essi iniettato qualche liquor corrosivo?

Tutto ciò che si sà si è che la porzione di esso compresa tra le estremità, cioè il corpo dell'osso medesimo, si distacca, perde di volume, si disecca, si distrugge nel tempo stesso che si forma al dissopra un tubo di ossificazione, che si prolunga dall'epifesi superiore all'inferiore con le quali questo nuovo osso fassi continuo, come era il corpo primitivo dell'osso staccato.

I chirurghi hanno denominato questo genere di alterazione col nome di *Sequestre*, (*) considerando questa porzione di osso staccata e alterata, come morta; Essi hanno dato a questa malattia delle ossa il nome di *necrosi* (**). *Ruischio* faceva vedere come cosa assai rara un femore che conteneva nel suo corpo una porzione di osso isolata, che si poteva facilmente far saltellare. *Cheselden* mostrava similmente un omero il di cui corpo era molto ineguale, traforato in diversi luoghi, nel quale vedevasi median-

(*) *Sequestre*. Significa separazione, o esfogliazione ossea, ma si suole applicare questa denominazione quando l'esfogliazione comprende una porzione intiera di un osso cilindrico. *Agg. del Tradutt.*

(**) Accademia di Chirurgia To. V. P. 354. e seguenti.

te due o tre fori un'osso cilindrico più gracile del tubo, che lo conteneva. Quest'osso era stato trasportato da Londra a Parigi dal gabinetto di *Chesélden* in quello di *Morand*, che me lo ha prestato più volte per le mie dimostrazioni.

Le sperienze del sig. *Troja* chirurgo di Napoli, che sono tanto ingegnose, quanto sincere, provano che in tutti questi casi la midolla è stata ammalata, e che l'organo solido delle ossa ha sofferto dopo la midolla. Il risultato di queste sperienze può aprire una nuova strada a delle altre importanti ricerche. *Mayow* che credeva, che i muscoli circondanti le ossa fossero i primi ad essere affetti, dice che la curvatura di queste, proviene perchè i muscoli non crescendo abbastanza, relativamente alle ossa, restano più corti, e che perciò le ossa vengono piegate come un arco da una corda; ma che il loro nutrimento non è punto disturbato: *Aperimus ossa* dic'egli *in hoc affectu non esse numeranda inter partes affectas respectu nutritionis; illa enim non minus, quam in sanis aluntur* (*). Mentre che l'accrescimento dei mu-

sco-

(*) *Tractatus duo seorsum editi, quorum prior agit de*

scoli, continua *Mayow* è impedito, le ossa crescono secondo il consueto; e siccome tendono esse ad allungarsi, e che i muscoli vi si oppongono, ne segue per necessità, che l'osso in tal guisa ritenuto dalle sue estremità debba piegarsi in arco. Se si attacca, prosegue *Mayow* a un arboscello una corda dall'alto in basso, e che agisca con forza, bisognerà necessariamente che nel crescere s' incurvi.

Ma questa opinione di *Mayow* viene da molti fatti smentita, che inutile credo occuparsi a confutarla. I muscoli che circondano le ossa dei rachitici, sono qualche volta nello stato naturale, nel mentre che le ossa sono gonfiatissime, assai molli, qualche volta dure, gracili, friabili, il che è più raro, ma che però ha avuto luogo specialmente nell' affezione rachitica proveniente da causa venerea, e di qualche altra, così le osservazioni non possono servire di base al sistema di *Mayow*. La rachitide è una malattia delle ossa affatto indipendente dai muscoli, e se

---

de respiratione, *alter de* Rachitide. *Oxon*, 1669. in 8vo.

questi vengono qualche volta affetti, non lo sono che secondariamente.

Glissonio che aveva data la sua opinione intorno la rachitide (*) dieci anni prima di *Mayow*, e quindici anni dopo *Uhister* (**), credeva che le ossa fossero in questa malattia primitivamente affette, e per spiegare la loro curvatura supponeva che fossero inegualmente nutrite, e che ciò producesse un ineguale accrescimento e le facesse piegare ec. " Supponiamo, dice egli., una colonna com-
„ posta di molti pezzi posti a piombo gli
„ uni sopra gli altri, egli è evidente che se
„ si metteranno dei coni solamente da una
„ parte negl' interstizj di questi pezzi, la
„ colonna formerà un arco. Ad un dipresso
„ le ossa s' incurvano nello stesso modo, im-
„ perciocchè ricevendo esse dai vasi in di-
„ versi luoghi del loro contorno, una mag-
„ gior quantità di sugo nutritivo, che in
„ un altro, è la causa per cui si curvano.

Questa spiegazione di *Glissonio* sull'incur-

(*) *Tractatus de Rachitide seu de morbo puerili. Lond.* 1659. *in* 8vo.

(**) *De morbo puerili anglorum, quem patricio idiomate vocant* The Rickets. *Lond.* 1645. *in* 4to. Biblioth. Bodley.

vatura delle ossa, è ingegnosa, ma il punto più essenziale non è di spiegare come le ossa s'incurvano nella rachitide, ma di determinare i mezzi di prevenire questa alterazione ugualmente che le altre che succedono in questa malattia.

La loro mollificazione è più sovente parziale (*) che generale, ma ad onta di ciò quanti esempj non se ne trovano nei libri? Essi sono assai più comuni che non si crederebbe, ad onta di quanto ha detto T. L. *Petit* nella sua memoria nell'accademia delle scienze 1722. Questo celebre chirurgo riguardava come nuova la malattia dell'ammollimento osseo, ma quanti esempj non vi sono negli autori, che questo accademico avrebbe dovuto conoscere, i quali lo avrebbero persuaso diversamente!

Quello di cui fa menzione *Ismael Albuffeda* nella sua opera sulla vita di Maometto, merita di essere quì citato. Questo celebre istorico asserisce che *Garib* famoso augure era senza ossa. *Hominis sine ossibus exemplum habemus illustre*; o almeno questo uomo aveva le ossa così flessibili che potevansi piega-

(*) Vedi le diverse Osservazioni da noi riportate.

re in ogni senso, come un abito: *Complicari poterant instar vestis.*

Parlasi di un ammollimento osseo nel terzo volume delle guerre di Parigi, scritte da *Abbon* monaco di san Germano, che viveva nel nono secolo, che ci ha narrato l'assedio di Parigi intrapreso dai Normanni negli anni 885, e 887. sotto la minorità di Carlo il semplice. E' una cosa sorprendente dice quest'istorico, che quello che era uno dei più grandi uomini sia divenuto morendo più piccolo, di qualunque più piccolo fanciullo, *Major habebatur magnis* (mirabile factum) *is, qui nunc minor pueris moriens patet esse.*

Trovansi degli esempj di una simile mollificazione nelle opere meno antiche *Houlier*, medico celebre della facoltà di Parigi, sulle sue rare osservazioni, dice *Cuidam mulieri Lutetiæ totum corpus molle & sine ossibus fuit. Nicola Massa, Fernel, Tommaso Bartolini* (*) hanno pure parlato dell'ammollimento osseo, ma alcuno non l'ha conosciuto ne descritto come *Gagliardi*. Una dama romana gli ha somministrato un tristo esempio; le

(*) *De ossium mollitiæ ephemer. cur. natur.*

sue ossa si erano ammollite come una cartilagine ; un acido sovrabbondante, dice quest' anatomico si era impadronito dalla terra che li rende solidi, ed aveva spogliata la fibra cartilaginosa di cui è naturalmente incrostata (*).

Abbiamo anche la relazione di *Bernardo d' Armagnac* morto allo spedale di san Giacomo di Tolosa stampata nel 1700 di una mollificazione generale di ossa (**), e molte altre ne potressimo citare (***), se gli esempj da noi rapportati non bastassero a provare che *Petit* ha creduto senza fondamento, nuova una tal malattia, e quando anche non avessimo avute tante autorità da citare sì an-

---

(*) *Anat. Ossium* cap. II. Oss. III.

(**) I denti soli avevano conservata la loro solidità naturale e la carne era pochissimo resistente. Non si trovò midolla di sorta nelle ossa, le quali erano tenere come la cera molle.

(***) V. la raccolta delle osservazioni di *Saviard*, il quale ci da l' istoria di una donna di circa trent' anni che andò all' *Hôtel Dieu* di Parigi nel 1690. Dessa soffriva da più di quindici mesi dei dolori eccessivi in tutto il suo corpo; fu obbligata al letto, ed in tre mesi tutte le ossa si rompevano al minimo tocco. Visse in tal deplorabile stato circa dieci mesi. All' apertura del cadavere, si trovarono molte ossa rotte, e tutte le ossa ammollite come una scorza di albero.

tiche, che moderne, non si avrebbe dovuto dire, che essendo la rachitide come lo è realmente, l'effetto di malattie, che regnarono in tutti i tempi dovette necessariamente succedere in conseguenza delle medesime, e molto più frequentemente in quanto che erano più maltrattate? E' vero che si potrebbe anche dire che esse erano meno comuni. Tutto ciò che fu scritto riguardo il mal venereo per provare che è nuovo nei nostri paesi, non può essere obbiettato. L'elefantiasi, e la lepra, che sono scomparse dopo che il celtico è stato ben medicato, le quali erano sì comuni per l'innanzi, e che sopraggiungono ancora in oggi, quando questo male non è curato, o mal trattato fanno un fortissimo obietto contro quelli che riguardano il mal venereo come nuovo.

ARTICOLO QUINTO

Della cura dei Rachitici.

Il celebre *Bouvart* uno dei primi pratici che la Francia abbia avuti, aveva addottato per rimedio generale della rachitide lo sciroppo mercuriale e lo ha prescritto a diversi

fanciulli, ed io ne ho seguito l'esempio, ed ho medicati, nnito a lui ed anche solo varj di questi malati col più fortunato successo. La maggior parte delle cure fatte con questo sciroppo sono state pubblicate in un' opera già due volte stampata; ma sia che i grandi talenti abbiano sempre ad essere ingiustamente criticati, sia per qualche altra ragione, molti celebri medici contemporanei di *Bouvart* non solo non hanno mai voluto ammettere il suo metodo di curare la rachitide, e molto meno praticarlo, ma l'hanno sommamente discreditato. Io al contrario avendolo veduto riuscire, mi sono fatto un dovere di impiegarlo. Fui spesse volte consultato in questo genere di malattie, forse per esser professore anatomico, perciò mi era necessario di avere un buon metodo per curarla, tanto più che tutti gli altri raccomandati dai diversi autori, non furono confermati da buoni successi.

Ho sperimentato che il mercurio era il vero, ed unico rimedio per la rachitide dipendente da vizio venereo, tanto usato internamente, come dato in frizioni, ed anche amministrato in una sol volta in entrambe le forme. Le preparazioni mercuriali prese

internamente sono in generale più efficaci nei mali dipendenti da questo vizio degenerato, ma che però non sia complicato a qualche affezione scrofolosa, o scorbutica, perchè in tal caso il mercurio è piuttosto nocivo che utile..... Nella rachitide scrofolosa, gli anticcrbutici vegetabili si combinano felicemente coi mercuriali, così anche l'uso delle acque di Barèges tanto interno, che esterno come assicurarono *Ferrein e Bordeu* e tanti altri celebri medici moderni, e come noi l'abbiamo con felice successo esperimentato ec. Oss. A. C. *Articolo II.* (*) A questa medicatura ho anche unito l'uso di topici sui tumori scrofolosi, ma sempre però quando credeva il vizio interno distrutto, o in disposizione di esserlo. Ho fatto unire il sublimato corrosivo all'estratto di cicuta ed all'oppio per farne empiastro. (**) Ho inoltre più volte dietro l'esempio di *Cirillo* celebre medico di Napoli, fatte fare delle frizioni sui tumori scrofolosi su le ossa medesime,

---

(*) V. le nostre osservazioni sulla tisi scrofolosa.

(*) Mercur. sublim. coros. uno scrupolo
Estratto di cicuta oncie cinque.
Oppio una dramma, si unisca, e si faccia empiastro.

o piuttosto sulle parti che le rivestono col sublimato corrosivo, oppio e grasso mischiati assieme (*). Questo metodo, mi è qualche volta riuscito, ma l'ho sempre usato combinato ad un interna medicatura. L'uso dei rimedj antiscorbutici uniti ai mercuriali nella rachitide scrofolosa, ha generalmente prodotti ottimi effetti, o guarindo radicalmente, o diminuindo la malattia, o finalmente riducendola in tal stato di non poter fare ulteriori progressi. Io non mi son mai pentito di aver praticato un tal metodo. All' incontro gli aperienti vegetabili, e gli altri presi dalla classe dei minerali raccomandati da molti medici, e neppure gli amari, come la china-china, la genziana l'emula campana ec. celebrati in oggi da alcuni abili chirurghi, non credo poterli confrontare con quelli, non essendomi mai in pratica riusciti.

Il sale mercuriale nitroso, mi è parso preferibile al sublimato corrosivo ordinario. Se ne fa uno sciroppo con lo spirito di vino,

(*) Mercurio sublimato una dramma
Estratto d'oppio, dieci grani
grasso di porco cinque oncie. Si faccia linimento.

e zuccaro mischiato in seguito col sciroppo antiscorbutico nel modo dissopra indicato.

Se il rimedio del dottor *Bellet* amministrato indistintamente da *Bouvart* non ha prodotti in pratica sempre felici effetti, si è, perchè è stato dato egualmente in ogni sorta di rachitismi.

Ho fatto unire a questo sciroppo una decozione di robbia dei tintori tanto celebrata contro la rachitide da molti medici, indotto forse più dall' autorità di grandi nomi che persuaso dell' utilità della medesima appoggiato anche alle mie proprie osservazioni. Lo stesso dirò della radice di genziana e di persemolo: l' aggiunta di una pianta amarissima, ed un' altra assai aperitiva potrebbe piuttosto favorire, che danneggiare l' effetto degli ingredienti che entrano nella composizione del siroppo. Nel rachitismo venereo-scorbutico (*), che non è tanto frequente come gli altri, specialmente il scrofoloso che è il più comune di tutti, gli antiscorbutici soli, bastano per curarlo; ma in quello dipendente dai ingorgamenti addominali spessissimo scrofoloso, gli antiscorbutici

(*) Parte prima Articolo III.

combinati coi mercuriali riescono molto bene, ed in tal caso hanno anche giovato le preparazioni antimoniali (*) le quali sono parimenti utili quando le ossa cominciano ad essere affette in conseguenza a delle eruzioni alla pelle retrocesse, o che non hanno avuto un libero corso. Durante l'uso di questi rimedj fondenti, aperienti, depuranti, non bisogna trascurare di purgare ogni mese, o ogni sei settimane secondo che si vede che i fanciulli hanno le prime vie più disposte ad evacuare, e che sono meno irritabili, e meno magri. Io antepongo i dolci purganti ai idragoghi proposti da *Duverney* (**), e vi ho fatto quasi sempre entrare il rabarbaro che mi sembrò in generale, ed in questi casi particolarmente essere molto conveniente per i fanciulli. In questa circostanza più che in alcun altra è molto proprio un cauterio per secondare gli effetti dei rimedj interni,

(*) Con le pastiglie antimoniali di *Kunkel*, il calomelano, una piccola dose di zucchero ed un poco di essenza aromatica si fanno delle pastiglie per i ragazzi che le prendono con piacere. Bisogna studiare che i rimedj riescano piacevoli se devono prenderli. Queste pastiglie contengono tre grani di antimonio crudo ed un quarto di grano di calomelano.

(**) Malattie delle ossa To. II. p. 330.

perchè il cauterio non somministra alcuna acrimonia agli umori come fanno i vescicanti. Egli è vero però che questi hanno un altro vantaggio, cioè che alcune particelle di cantaridi penetrando nella massa degli umori, stimolano i vasi, aumentano la loro azione sistaltica, ed aumentano forse anche in qualche modo gli umori viscosi, glutinosi, freddi, e riescono per conseguenza in caso di congestione scrofolosa sovente meglio dei cauterj. La moxa è preferibile quando trattasi di deviare prontamente un umore che va ad attaccare le ossa spugnose, e molto più i corpi delle vertebre. Allora più presto si pratica questo rimedio, più sicuramente si ottengono dei felici effetti.

I bagni che gli antichi usavano con tanto vantaggio, e che in oggi da noi si trascurano particolarmente nei ragazzi, ai quali sono più necessarj, che agli adulti (*) i ba-

(*) Perchè in generale stimo molto salubri i bagni, diceva *Montaigne*, e credo che incontriamo non leggieri incomodi di salute per non avere questo uso, generalmente osservato nei tempi passati da tutte le nazioni, e da molte anche in presente di lavarsi tutto il corpo ogni giorno, e non so intendere perchè noi vogliamo tenere le nostre membra incrostate, ed i pori otturari di grasso. Ved. saggi di *Michele Montaigne* pag. 574. libro secondo.

gni dico, producono diversi effetti nelle differenti specie di rachitismi. Bisogna che siano un poco caldi nel rachitismo venereo ed esantematico, tiepidi in caso di marasmo e d'impegni addominali, e nelle altre specie di rachitismi i bagni freddi operano mirabilmente. Le osservazioni E. F. articolo II. parte prima ed alcune altre rapportate in quest'opera dimostrano abbastanza l'utilità. Quelli di acque minerali, come per esempio di *Bareges* furono efficacissimi nei casi di rachitide scrofolosa. Vedi osserv. A. B. Potrei citarne molte altre, se in questa materia la maggior parte delle persone, e particolarmente le donne non prendessero queste citazioni come tanti insulti fatti a loro, o almeno alla loro famiglia. Tutti gli anni si vedono a *Bareges* dei rachitici principalmente scrofolosi trarre i più vantaggiosi effetti dai bagni, dalle bibite, ed anche dalle docciature delle acque minerali. Abbiamo qualche volta consigliati i bagni domestici coll'aggiunta di alcune preparazioni alluminose raccomandate da *Hunauld* (*) ma senza un manifesto vantaggio. Io però gli prescrissi

(*) Memorie dell'accadem. delle scienze anno 1743.

persuaso dell' esperienze di *Fougerous* che assicurò che le ossa ammollite dagli acidi, ripigliavano una parte della loro consistenza, facendole bollire in un liquore alcalino. (*)

L'osservazione c' insegna che nello stato naturale le ossa sono più, o meno contornate, depresse, gonfie, ed anche indurite dai muscoli. Egli è essenziale di approffittare di questa lezione che ci da la natura per prevenire le deformità le quali possono dipendere dalla mancanza di esercizio, e degli esercizj viziati sopratutto nel loro principio.

Diffatti gli anatomici rimarcano le più profonde impressioni nelle ossa che sono coperte dai muscoli più potenti: la regione temporale dei neonati non è incavata come negli adulti; le ossa lunghe del feto sono quasi sempre tonde, e quelle degli adulti hanno quasi tutte una forma triangolare nel loro corpo. Non dipende forse questo dalla pressione che i muscoli esercitano sopra esse? Gli effetti di questa pressione si conoscono fino sulle estremità delle ossa lunghe su quelle dei carpi e tarsi, nelle quali si

(*) Memoria sopra le ossa in favore di m. *Duhamel* contro Borderave 1760.

vedono nei adulti incavati dei solchi, che non esistono presso i giovani. Sovente i muscoli, con la loro contrazione, sollevano quella porzione di sostanza ossea alla quale stanno attaccati, formando delle rimarcabili elevatezze. Diffatti il deltoide mediante il suo tendine non solleva egli quella porzione di omero alla quale sia attaccato? Il crotafite colle successive sue contrazioni non produce quell'arcata che si osserva sulla parte superiore della regione temporale? Il digastrico non concorre a formare l'apofisi mastoidea? Così veggonsi molte altre elevatezze nelle ossa prodotte solamente dalla forza che fanno sopra esse i muscoli che vi s'impiantano.

La durezza delle ossa è qualche volta anche essa subordinata all'azion muscolare, e molte di quelle che non sono immediatamente coperte, sono più molli. Questa legge non è però costante: Le apofisi pietrose del temporale, per esempio, sono le porzioni di osso più dure del corpo umano, quantunque non siano coperte da muscoli; ma in generale bisogna confessare, che i muscoli cooperano alla configurazione, ed allo sviluppo delle ossa. E' dunque cosa essenziale di far

attenzione a tal cosa, affine di prescrivere dei esercizj ai fanciulli, poichè influiscono, tanto sulla regolarità della macchina quanto sulla loro salute.

Consideriamo ora rapidamente gli effetti di questi esercizj. Quello del nuotare è più volte meravigliosamente riuscito: Questo aumenta la forza dei muscoli, facendoli contrarre, e rilasciare alternativamente con maggiore, o minore azione; il corso degli umori nutritivi diviene in essi più regolare, e prendono un maggior accrescimento, e si fortificano regolarmente di modo che i membri deboli non solo s' invigoriscono, ma acquistano anche una forma più ordinata.

L'esercizio del nuoto, essendo dunque un mezzo per fortificare la salute, e per far bene svilluppare il corpo dovrebbe al certo entrare nell'educazione dei fanciulli, specialmente di quelli che sono di una debole costituzione, e che hanno una disposizione alla rachitide. Gli antichi lo riguardavano come uno dei primi mezzi della gimnastica (*).

(*) Essi raccomandavano anche l'esercizio del nuoto contro la debolezza dei nervi e contro i dolori gravativi di testa. *Confert*, dice Areteo, *& navi-*

ga-

E senza trasportarci ai tempi e luoghi remoti osserviamo gli abitanti delle rive del mare, e dei nostri grandi fiumi, i di cui figlj sono quasi sempre nell'acqua, e tra questi pochi sono rachitici. Egli è anche vero, che a questa causa che rende meno frequente la rachitide bisogna aggiungerne un altra molto più importante, ed è che i vizj del sangue capaci di alterare le ossa, sono in questi luoghi, ed in queste genti meno comuni, che nelle città.

Bisogna variare gli esercizj per indurre sempre più i fanciulli ad usarne continuamente, e fargli far anche molti giuochi, *lusus enim proderunt* (*), che accrescono le forze dei muscoli, e le rendono tra loro proporzionate.

Le corse leggieri, il giuoco del volante, della piastrella, converranno nella prima età, e divenuti più grandi, le boccie, la palla, il pallone, facendoli esercitare ora con l'una, ora con l'altra mano, ed anche con ambi-

---

gatio & in mari vitæ traductio, &, si quis sit maris accolæ in salsa aqua frigida lavari, in mari natare & in arena volutari ..... De curatione morbo diuturno lib. I. cap. II.

(*) *Seneca. De ira* lib. II.

due in una sol volta. L'esercizio della scherma può essere efficace per lo stesso oggetto, soprattutto se è diretto da un buon maestro che sappia far agire di più le parti deboli, delle più forti, e meno flessibili. Mi sono qualche volta servito dei maestri di questa arte con somma utilità per radrizzare dei ragazzi sì dell'uno che dell'altro sesso.

Il giuoco così detto *acalzoppo* ha pure il suo genere di utilità, semprechè i ragazzi si tengano ora sul destro, ora sul piede sinistro, perchè senza questa precauzione gli esercizj sovente fortificano troppo i musooli contratti, mentre che gli altri s'indeboliscono stando troppo rilasciati, ed inerti, e ciò fa che i ragazzi siano più forti da un lato, che dall'altro. E siccome in generale si ha la cattiva usanza di esercitarli più dal lato destro, che dal sinistro, così sono più pronti e più forti della mano destra, che dalla sinistra, cosa molto pregiudicievole in alcune circostanze della vita; e siccome anche questa cattiva usanza viene più praticata con le ragazze, che coi fanciulli, ne risulta che le donne sono più tarde, e più deboli nei movimenti del lato sinistro, che nel destro, ragione per cui ha detto *Ippocrate: non da-*

tur mulier ambidextra. Le donne costruite ugualmente che gli uomini tanto relativamente alle ossa, che ai muscoli, ai vasi, ai nervi sono destinate agli esercizj medesimi. Ma se esse sono in generale più deboli, devesi ciò attribuire alla loro educazione più delicata, ed alla proibizione di quei esercizj che potrebbero fortificarle (*).

L'irregolare distribuzione di forze nei muscoli fa nascere, nel corpo, o nei arti una qualche viziatura. La maggior parte dei operaj, tenendosi in una certa attitudine che gli caratterizza hanno delle parti più svilluppate delle altre. I garzoni dei fornaj hanno quasi sempre le braccia più grosse delle loro estremità inferiori: I tornitori hanno spesso l'estremità inferiore destra più grossa della sinistra, inneguaglianza che non si discopre nelle altre persone, almeno così distintamente ed in ispecie in quelli, che camminano molto a piedi.

(*) V. la tesi di *Luigi Giacomo Piperau* sostenuta nelle scuole, di Medicina di Parigi nell' 1735. sotto la presidenza di *Pietro Afforti*, colla quale egli fa vedere che all'uno ed all'altro sesso convengono i medesimi esercizj di spirito, e di corpo. *An fœminis, quæ maribus corporis & animi exercitia*, Affirmat.

Queste osservazioni nnn sono eglino tante lezioni delle quali bisogna approfittare per raddrizzare i fanciulli, quando la loro figura, o le loro estremità cominciano ad incurvarsi? Potremo in allora ordinare quel genere di esercizio capace di fortificare i loro muscoli più deboli (*). Se per esempio hanno la spalla destra più bassa della sinistra, per conseguenza avranno il braccio di questo lato più basso dell'altro per l'inflessione laterale della colonna vertebrale.

Si consiglierà in tal caso di far loro continuamente portare un piccolo fagotto su la medesima spalla, anche un poco inclinato, o con la mano dall'istessa parte, acciò i ragazzi siano forzati rialzarla, e far piegare così la spina dall'altra parte onde poter stare in equilibrio. Se l'estremità destra è più

(*) *Ut caliditas excitetur & caro augeatur, & vires restituantur. Caput erectum fricato . . . . Quin & exercitationes ad cervicis usus, & ad manuum agilitatem faciunt, si scienter fiant. Manuum exercitatio fit aut aiscorum jactu, aut certando cestibus aut pugnis . . . Optime faciunt saltus & cursus, omnia vero loca exercitia cruribus conveniunt, & omnia roborant.* Aræteus cappad. de curat. morb. diuturno lib. I. cap. III.

forte della sinistra, gioveranno i diversi giuochi fatti con la mano sinistra, come anche facendoli scrivere, mangiare con la medesima, lasciando intanto riposare la mano destra. Si facciano lavorare al torno, e che impieghino in quest'esercizio l'estremità tanto superiore che inferiore la più debole. Ho qualche volta fatto sospendere alla volta di una stanza un pallone di cuojo a una tale altezza, che il fanciullo non poteva arrivare a prenderlo con la mano, se non alzandola a tutt'altezza, ed inclinando il tronco dal lato opposto alla mano alzata: per esempio se il corpo è inclinato, e rovesciato a sinistra, bisogna ordinare che procuri di prendere il pallone con la mano destra: in tal caso agiscono i muscoli del lato destro e non solo quelli dell'estremità superiore, ma ancora quelli del tronco dello stesso salto, che lo piegano a diverse riprese nel senso opposto a cui è viziosamente inclinato. Questo esercizio poco penoso che è come un giuoco produce una successione alternativa di contrazioni, e di rilasciamenti dei muscoli del tronco, concorre appoco appoco a farli mettere in equilibrio con lor medesimi, e la natura che tende sempre a raddrizzarsi,

termina di vincere gli ostacoli, che vi si oppongono.

Se il corpo del ragazzo è inclinato in avanti, o rovesciato in dietro, fa di mestieri prescrivere un altro genere di esercizio. Gli si faccia prendere con entrambe le mani l'estremità di un bastone attaccato in mezzo con un nastro, o con una corda passata per una girella fissata alla volta della stanza, e all'altra estremità della corda sia pure attaccato un piccolo peso.

Fatte unire le gambe al fanciullo, e messolo in una retta positura, gli si ordini di tirare a basso il bastone con ambe le mani, e con un moto regolare, per sollevare il peso a varie riprese, fino a che si sia con questo esercizio leggermente affaticato (*). Dissi leggiermente acciò non si annoj, e possa ripigliarlo due o tre volte il giorno.

Le donne che non hanno mai portato il busto, hanno i muscoli del dorso più grossi, e più forti di quelle che ne fecero uso in gioventù; e ancor più di quelle che con-

(*) *Labor illos citra lassitudinem exerceat*, Seneca lib. II. *de ira*.

tinuarono a portarlo fino ad un età avvanzata, e ciò viene dall'anatomia confermato (*) che si giudichi dietro a ciò se i busti di stecca di balena, ed altri meccanici mezzi inventati per render dritta la figura e le membra siano addattati per soddisfare a un tale oggetto. Diffatti come mai possono esser utili, se limitano l'azione muscolare, o se la fanno agire in senso diverso?

La teoria insegna che tutti questi mezzi sono contrarj, e il risultato giornaliero delle osservazioni lo prova bastantemente, perchè tutte le persone ragionevoli abbiano a restare convinte: malgrado ciò vi sono poche madri che hanno saputo liberarsi dai volgari pregiudizj, e che non continuano ad onta dei nostri avvertimenti di far portare i busti ai fanciulli, fatti anche in una maniera totalmente opposta alla configurazione del corpo umano. Il petto è largo al basso, e stretto in alto; il busto al contrario è

(**) Una donna aveva perduto in istato di malattia il moto dei muscoli di una coscia. Sparato il cadavere, si vidde che avevano perduto il calore, e la loro tessitura ordinaria. *Haller*, *Clement. Physiol.* To. VIII, p. 572.

Vicq d'Azir a fait un observation semblable.

stretto inferiormente, e dilatato in alto come un imbuto: così comprime fortemente le false coste, e l'estremità inferiore dello sterno respingendole e facendole curvare in dentro.

Il basso ventre forma un eminenza più o men grande in avanti, e sfigura naturalmenmente il petto; ed in questo sito appunto si è che i busti vengono più rinserrati, e che con la sua punta comprimono, e respingono i visceri addominali verso le vertebre lombari, e contro il diaframma, il quale vien cacciato nel petto, ed in conseguenza disturbato il suo moto, onde la respirazione fassi imperfetta, molto più dopo aver mangiato, imbevonsi i polmoni, e finalmente molte ragazze finiscono col morir tisiche, o se hanno i polmoni forti, e che la compressione sia fatta più sullo stomaco, o sul fegato soffrono l'iterizia, dei vomiti, delle coliche ec.

L'uso dei busti è la causa di mille mali, senza alcun vantaggio. La spina ha naturalmente delle curvature, e se qualcuno potesse averla dritta, sarebbe molto più diffettoso, non essendo più le coste, ne lo sterno nel loro stato naturale.

Un altro incoveniente dei busti si è, che

comprimendo fortemente le omoplate, se i fanciulli sono avvezzi a movere un' estremità superiore più dell'altra, per esempio la destra, l'omoplata dell'istessa parte si alza e resta elevata, ciò che fa che in poco tempo i fanciulli hanno la spalla destra più alta della sinistra *Riolano* (*) che ha riconosciuta la diformità, diceva che in Francia le ragazze particolarmente nobili avevano di ordinario la spalla sinistra più alta, e più gonfia della destra essendovi appena dieci donzelle nobili con le spalle ben fatte, il che proviene dice lo stesso autore che movono troppo frequentemente e con troppa forza il braccio destro. Questo celebre anatomico avrebbe potuto aggiungere da che esse fanno uso dei busti di stecca di balena. Giacchè vi sono tanti inconvenienti se ne proscriva affatto l'uso ai ragazzi in ispecie quando sono ben fatti. La natura in essi non ha bisogno dei soccorsi dell'arte, bastando ella stessa, e di un arte poi così mal intesa; ma se sono poi ammalati, e che il tronco cominci a deformarsi, o che sia già curvato,

(*) Manuale anatomico lib. VI. Cap. XVII.

bisogna ricorrere ai busti, ma solamente per sostenere la spina.

Questi busti devono essere ampj, pieghevoli, e fatti con poca balena per poterli rovesciare ogni giorno onde evitare le cattive pieghe, e che non offendano la persona. Questi bastano sovente per garantire i ragazzi da ulteriori incurvature, ma poi vecchi sono molto utili i busti più forti e resistenti per sostenere la spina. (*)

La maniera con cui si vestono i ragazzi, si pongono a letto, e si portano, contribuisce non poco alla deviazione della spina, non che alla piegatura delle lor gambe. (**) E' generalmente noto, ma però si lascia correre il disordine, che le nutrici, ad onta di quanto hanno sempre detto i medici, continuano a serrare, e stringere i poveri bambini, anche appena nati con una fascia aggirata sul loro tenero corpo, e sulle loro deboli estremità, e si figurano di aver

---

(*) V. la mia memoria su le gibbosità che succedono in età avanzata nella raccolta dell'accad. delle scienze anno 1772 e ristampata alla fine di questa opera.

(**) Ortopedia d'*Andri* Tom. V. *Duverney* malattie delle ossa Tom. II.

fatta una fasciatura a perfezione con aver ridotto il bambino come un *pivolo* senza che possa piegare il corpo, nè le membra, nè far qualunque altro movimento, per la qual cosa succedono mali incredibili tanto per effetto della compressione, quanto pel riposo forzato, nel quale le parti sono mantenute, debilitandosi in vece di fortificarsi, come infatti succederebbe se potessero avere un libero moto, perchè niente è più atto a fortificare dell' esercizio.

I bambini non devono mai esser collocati su letti di piuma, ne sopra materazzi molli, perchè affondono inegualmente, e stanno in un cavo soverchiamente caldo pieno di sporchezza, che è loro molto nociva; ma invece, devono esser posti a dormire su letti di paglia, di segala, o di avena, o foglie di selce bene asciutte, cangiandole subito che diventan umide. Bisogna procurare di coricacare i bambini in modo, che la testa sia più alta dei piedi; ed è bene anche situarli ora sù un lato, ora sull' altro, affinchè la materia viscida di cui si riempie la lor bocca, possa più facilmente sortire., e affinchè respirino più liberamente. Niente di più mal inteso, che di far sedere i bambini su se-

die molli, o su cuscini di piuma. Essi s'affondono, il corpo si piega in avanti, e il lor dorso si incurva, può ben succedere, stando in questa curvatura, che divenghino gobbi. Bisogna dar loro una piccola sedia di paglia il cui sedere sia unito, niente concavo, e se mai lo diviene, trovarne un altra, fa pure di mestieri per quanto è possibile di farli sedere in una sedia proporzionata nella altezza a quella delle lor piccole gambe, e che non sia ne troppo alta, ne troppo bassa, non vi essendo cosa che più concorra ad incurvare le tenere, e flessibili ossa delle estremità inferiori dei fanciulli, che una tale ineguaglianza nell'altezza delle seggiole, e fa duopo considerare anche l'altezza dei braccioli delle medesime, mentre se sono troppo alti, i fanciulli trovansi obligati ad alzar troppo le spalle per appoggiarvi i gomiti, e se sono troppo bassi, non potendo posargli egualmente ambidue, piegano il corpo da una tal parte, cosa che va a terminare con l'incurvatura della spina, o in una varietà nell'altezza delle spalle. Per evitare questi inconvenienti, è meglio che la sedia non abbia appoggi, ma che sia formata come una specie di nicchia.

Da tutte queste minute esposizioni, vedesi quante precauzioni sono necessarie, non dico per favorire lo svilluppo delle membra dei fanciulli, ma per evitare tutto ciò che può produrre in essi delle diverse curvature. La natura nell' uomo non ha bisogno dell'arte per arrivare al suo scopo quando non ha in se niente di vizioso, non ostante quest'arte diventa necessaria per superare gli ostacoli che si oppongono al libero svilluppo delle diverse parti, di cui è formato: eppure quante volte invece di essergli utile, gli è nociva.

I cingoli dei quali si fa uso per sostenere i fanciulli allorchè apprendono a camminare, meritano pure delle considerazioni, cioè che siano larghi e cuciti in modo che non possano arrivare sotto le ascelle, e comprimervi i nervi ed i vasi ascellari, che cingano bene il davanti del petto, e che le balie non gli alzino, non gli scuotino con danno dei loro piccoli corpi come sogliono ordinariamente fare. Gli antichi medici, come *Carlo Stefano* (*), *Riolano*, (**) e molti

(*) *De dissectione partium corporis humani* in fol. 1545. Pag. 28.

(**) V. le considerazioni di Riolano e l' estratto che

altri moderni hanno biasimato il metodo di alzare i bambini per farli camminare più presto. Corregiamoci una volta da questo abuso, ne cessiamo di ripetere alle balie che i fanciulli camminano da se stessi quando hanno la forza, tanto per rapporto alle ossa, che devono avere sufficiente solidità per sopportare il peso del loro corpo senza piegarsi, quanto per rapporto ai muscoli, che devono avere bastante vigore per moverli.

Le ossa essendo i sostegni del corpo, ed i muscoli le potenze motrici, bisogna aspettare, perchè i fanciulli possano servirsene, che la natura gli abbia disposti alla fatica, che devono fare. Diciamo dunque alle balie, che i fanciulli non devono che esser sostenuti nei loro primi passi, per impedire che cadino, ma che non si sforzino a camminare, nè tampoco a stare in piedi (1), altrimenti

---

che ha dato delle opere di *Galeno* intorno questo oggetto *Manual. anat. pag.* 57.

(*) Tutto si accorda con l' esperienza, che c' insegna che i fanciulli che non hanno per anco camminato, o che cammineranno poco, hanno le parti meno contraffatte. *Duverney* Malat. delle ossa Tom. II.

le ossa essendo ancora tenere s' incurvano ; le cavità articolari s' ingrandiscono soverchiamente, e le teste ossee non vi sono così solidamente in esse mantenute per sostenere il corpo; anche le epifesi si rilàsciano, si piegano, e si staccano .

Questi accidenti non sono tanto frequenti nei bambini che non furono forzati a camminare tanto presto ; ma se avessero mai luogo, il riposo è per loro un vero rimedio, spezialmente se è ajutato da una buona situazione delle parti che cominciano a deviarsi . Ho veduti diversi ragazzi le cui estremità inferiori erano assai incurvate, che sonosi raddrizzate da se medesime senza il soccorso di alcuna macchina, basta solo mantenere i ragazzi lungo tempo situati in modo che abbiano le estremità riunite, e dolcemente allungate mediante una fascia che le cinga, e che fermi alcune piccole compresse o cuscinetti di tela che devono essere collocati tra le varie incavature formate dalle estremità affette .

Quando le diformità dipendono da un vizio umorale, bisogna allora ricorrere ai rimedj interni sollecitamente, e regolare i ragazzi nei cibi : perciò è necessario privarli

delle pappe farinose, del latte ec. e far uso invece delle panatelle fatte con pane ben fermentato, dei brodi di vegetabili, come di carote, di scorzonera, di rape, di cipolle, di spinazzi, di cicoria, di nasturzio acquatico, di acetosa ec. gli si diano sotto diverse forme, cercando quello che più gli gusta. I frutti ben maturi piacciono sempre, e sono molto utili ai fanciulli, potendosi in generale asserire che i vegetabili contengono un sugo dissolvente ed aperiente, che non solamente previene gli inzuppamenti a cui i fanciulli vanno soggetti; ma è il vero rimedio contro quelli che possono esistere. Quanti fanciulli non sono periti per il cattivo, abbondante, e troppo continuato uso del vitto latteo! Son persuaso che sovente sarebbe cosa vantaggiosa il nutrirli in altri modi fuori che col latte: ed in casi di dover conservare al bambino il nutrimento latteo, bisogna ordinare alle balie come io pure ho fatto, per garantirlo della sua qualità troppo incrassante, dei sughi, e brodi di erbe depuranti, e di cibarsi di sostanze vegetabili, cose molto utili e per esse, e per i loro bambini.

Io ho qualche volta fatti prendere dei ri-

medj alle nutrici per curare i bambini, che esse allattavano (*).

Non vi è cosa più utile per i ragazzi disposti alla rachitide, che far loro respirare un aria pura e secca, perciò bisogna allontanarli dai Paesi umidi, dai luoghi bassi e trasportarli in siti elevati, più caldi che freddi: L'umidità suol esser loro funesta, e così tutto ciò che può impedire la traspirazione, che in essi è naturalmente abbondantissima, mentre più sono giovani più traspirano, e fa duopo eccitare piuttosto, che diminuire questa escrezione, perchè trattenuta nella massa del sangue potrebbe recare dei funesti effetti. Si mantenghino dunque i fanciulli bene asciutti, e si cangino frequentemente di vestiti. La proprietà è sempre necessaria a tutti, ma lo è più per i fanciulli, che per gli adulti.

Le frizioni fatte due volte al giorno sulle parti esterne del corpo, e soprattutto sulle membra ammalate con delle flanelle secche, o con delle spazzole inglesi, ma non

(*) Veggasi intorno a ciò le istorie dei fanciulli guariti, mediante il mercurio dato alle balie sane per frizioni. Pag. 30. e seguent. osserv. C. D. F.

troppo ruvide, riescono assai utili, perchè aumentando la traspirazione, servono ad espellere l'umore viziato dalle parti interne, e purgano così il corpo di un umore eterogeneo, che può produrre dei gravi disordini anche sulle ossa medesime. Finalmente si è con l'unione di tutti i detti soccorsi interni ed esterni, cioè alimenti, aria, ed esercizj, che si potranno non solo prevenire le incurvature delle membra dei ragazzi, ma ancora si arriverà sovente a raddrizzarle: Nell'istesso tempo, che il loro corpo fortificato in tutte le sue parti, diverrà più vigoroso, le membra non solamente riprenderanno la retta loro figura, ma saranno ancora capaci di un esercizio più forte. Contemporaneamente al fisico, il morale acquisterà parimenti del vigore: la sensibilità dei nervi, l'irritabilità dei muscoli si metteranno in un giusto equilibrio; la sostanza midollare del cervello non verrà sì facilmente attaccata dalle cause che agiscono in una maniera crudele su gli uomini deboli: essendo più forti potranno fare degli esercizj, ai quali gli altri uomini soccomberebbero, e resisteranno anche a delle pene, a dei dolori che molesterebbero fieramente altri individui più deboli di loro,

mentre chi non sa che il fisico dona una gran forza al morale?

„ Quando gli atleti, dice *Montagne* con-
„ traffanno (*) i filosofi nella pazienza, pro-
„ viene piuttosto dal vigore dei nervi, che
„ dal cuore . . . . l'assuefazione a soppor-
„ tare la fatica, è l'assuefazione a sopportar
„ il dolore ". Ma l'uomo non arriva a que-sto grado di forza fisica e morale, se non per mezzo di una buona educazione, ed in quest'opera si scorge appieno quanti ostacoli giornalmente ad essa vi si oppongono: I pregiudizj funesti per parte dei ricchi, e la mancanza dei mezzi per parte dei poveri, fanno sì che le generazioni vanno sempre deteriorando. Si è osservato a Londra che la maggior parte dei fanciulli dei sgraziati protestanti colà rifuggiati erano rachitici, e ciò a causa della miseria in cui erano stati allevati, e la stessa sorte toccherà forse agli infelici figli dei emigrati, mentre che quelli che cresceranno in Francia, dove, la classe dei poveri altrevolte si estesa, verrà tolta, saranno più forti, perchè liberati da quella specie di rachitide proveniente dalla miseria.

(*) Saggio dell'instituzione dei fanciulli lib. XXV.

ARTICOLO SESTO.

Alcune osservazioni sulle malattie della cavità cotiloide dipendenti dal vizio scrofoloso.

OSSERVAZIONE (A).

Un figlio del già Conte Pignatelli, che fu sempre sano sino all'età di otto in nove anni, parve che zoppicasse un poco. Si dubitò che potesse esser caduto, e furon fatte su ciò molte ricerche. Il ragazzo non si ricordava di esser mai caduto, però lo zoppicamento accrebbe, e la sua figura si diformò. Fui chiamato per soccorrerlo, e trovai l'infermo sanissimo, e senza alcun inzuppamento alle glandule del collo, grasso, di buon colore, ed adempiva perfettamente tutte le sue funzioni; le estremità inferiori sembravano avere la stessa lunghezza sia stando l'ammalato in piedi, sia fosse orizontalmente disteso sopra una tavola. Credei a prima vista che lo zoppicamento fosse effetto di una leggiera estensione della capsula articolare della coscia, cagionata da qualche passo

falso, o da qualche salto, essendo il ragazzo vivissimo e quasi in un continuo moto. Ordinai frattanto il più rigoroso riposo, delle fomenta al sito dell'articolazione, che era poco dolorosa; ma i dolori invece di calmarsi, si accrebbero, e lo zoppicamento si fece più forte.

I Cittad. *Lovis* e *Defouard* celebri Chirurghi furono meco chiamati a consulto. Il mio parere fu, che malgrado le apparenze dell'ottima salute del giovane ammalato, poteva esservi un inzuppamento della glandula sinoviale innominata della cavità cotiloidea destra cagionato da un inspessimento di umori forse scrofolosi, quando anche non fosse stato l'effetto di qualche compressione di questa glandula dietro un qualche disordinato movimento, o di qualche sforzo nell'articolazione. Dissi che si avevano vedute le glandule del mesenterio impegnate di questo umore, senza che lo fossero quelle del collo; alterate quelle dei inguini e delle ascelle, senza che quelle del mesenterio, e del collo fossero ammalate, e che dietro ciò, e dietro il risultato di alcune mie osservazioni, non mi avrebbe fatta meraviglia, che lo zoppicamento in questione fosse provenuto dall'

inzuppamento della glandula innominata, e che inoltre la curvatura della spina, che era digià più grande di quella che provenir potesse da una piccola inneguaglianza nell' altezza delle estremità inferiori, mi sembrava esser l' effetto di un vizio linfatico che agiva sui corpi ligamento-cartilaginosi situati tra le vertebre, e sui ligamenti che circondano questa colonna ossea.

Dopo lunghe discussioni sullo zoppicamento del predetto giovane Pignatelli, il risultato del consulto, fu di mandarlo alle acque di *Bareges*, e di fargli far uso dei antiscorbutici e dei mercuriali, cosa che fù eseguita, ma senza alcun vantaggio. L' ammalato tornò da Bareges più zoppo di prima, e l' estremità destra inferiore era un poco più lunga della sinistra.

Le estremità delle ossa articolate delle ginnochia e dei cubiti, parvero più gonfie del naturale. Il giovane provava dei vivi dolori di quando in quando nell' articolazione anche stando in riposo. Si osservò dei gonfiamento alla piegatura interna della coscia, ed in seguito vi si scoperse della fluttuazione, e l' ammalato ch' era già da qual-

che tempo attaccato da una lenta febbre, morì di marasmo (*).

Io non ho assistito all'apertura del cadavere; ma mi fu detto essersi trovata la testa del femore dritto fuori della sua articolazione, la quale era piena di una marcia granellosa, biancastra, e filamentosa, e che la glandula innominata era assai gonfia, dura in alcuni siti, ed in alcuni altri esulcerata.

OSSERVAZIONE (B).

Ho assistito nel 1769. allo sparo di un cadavere di un fanciullo morto in seguito di un deposito nell' articolazione cotiloidea destra, che fu fatta da *Ferrand* chirurgo dell' *Hôtel-Dieu*, alla strada della calandra, presso il palazzo. Il ragazzo pri-

(*) Un caso simile mi toccò di osservare in Venezia in compagnia del Celebre Dottor Aglietti nel figlio dell' incisore in rame Sig. Giuseppe Rosaspina, che aveva pure otto in nove anni, e che in conseguenza di una decisa lussazione del femore succeduta a poco a poco, la quale non riconosceva alcuna causa esterna, ebbe a soffrire una lunga e dolorosa suppurazione in tutta la coscia ammalata, ch' era la sinistra, e che finì con morire consunto.

Nota del Tradutt.

ma di zoppicare aveva le glandule del collo molto imbevute, ed alcune di esse erano passate in suppurazione, e si erano aperte: Era inoltre attaccato dalla rachitide, avendo le estremità delle ossa lunghe gonfiatissime nelle loro articolazioni, il tronco diformato, ed un grande rilasciamento nelle simfisi delle ossa del bacino. Il deposito della cavità suddetta era stato secondario.

La cavità cotiloidea sinistra era piena di concrezioni steatomatose, e di suppurazione; il corpo cartilaginoso che la riveste, era in qualche luogo tarlato ed ineguale, ed in altri siti gonfio; la testa del femore era parimenti gonfia, e situata sul bordo interno della cavità cotiloidea. Non vedevansi alcune traccie del ligamento rotondo, e quello dell' altra cavità era sanissimo.

Ma il ligamento che mancava, era egli stato distrutto da poco o da lungo tempo, o mancava egli naturalmente? Pare dietro l' esame delle parti e soprattutto dalla piccola incavatura della testa del femore, ch' era quasi cancellata, che questo ligamento, fosse distrutto da molto tempo.

OSSERVAZIONE (C).

Lietaud racconta nell' istoria anatomica (*), di cui sono stato io l' editore, un osservazione del medesimo genere, il di cui soggetto fu il già duca di Borgogna. Un ragazzo di dieci anni, dic'egli, di una bella figura, e di uno spirito molto penetrante, si lagnava di un dolore all' articolazione della coscia, e per quanto dicevasi, dietro una caduta sulla parte destra, per cui zoppicò. La malattia s' inasprì prestissimo a causa di una cattiva medicatura, il dolore si fece atroce, e non potè più movere la coscia. Questo incomodo durò molti mesi, indi comparve un tumore verso la metà della coscia medesima, che si credette passato in abscesso; fu aperto con somma difficoltà, e ne uscì poca marcia, restandovi poi una fistola, che l'arte non potè guarire. Vi si aggiunse una febbre lenta con della tosse. Li sputi si fecero purulenti, e questo fanciullo, degno di una miglior sorte cadde nel marasmo, e morì. Tutta l'articolazione della coscia era putrefatta, ed eravi

(*) Tom. II. pag. 335.

una raccolta di materia putrida, che arrivava sino all' orifizio della fistola.

Si trovano nella medesima opera di *Lietaud* delle altre osservazioni sull' istesso oggetto, che furono cavate dal giornale delli spedali militari, dalle memorie dell' accademia di chirurgia di Parigi, e dalle opere di *Dehaen*, che ha trattato dei depositi scrofolosi nell' articolazione della coscia con molta dottrina, ed esattezza.

OSSERVAZIONE (D).

Un nipote del mio collega *Cousin* aveva goduta una buona salute; un giorno si lamentò di un dolore in un fianco, e di una difficoltà nel camminare; stentava a reggersi in piedi, e zoppicava camminando. Lo zoppicamento s'accrebbe; i dolori nell' articolazione sì fecero vivissimi, ed il giovane non potè più moversi. Formossi un abscesso nell' articolazione della coscia, che fu aperto da *Moreau* chirurgo dell' Hotel-Dieu: Uscì molta marcia biancastra, granellosa, ed il fanciullo perì di tisi polmonare.

Fui presente all' apertura del cadavere, ed eccone il risultato. Egli era ridotto all' ulti-

mo grado di marasmo; le ossa del petto, e specialmente le estremità delle coste erano nodose; le estremità anteriori delle clavicole erano assai gonfie; la cavità cotiloide destra era quasi distrutta, le glandule sinnoviali di essa dure ed in alcuni siti come impietrite, e suppurate in altri. L'articolazione conteneva molta marcia fetida e cinericia in cui trovavansi delle materie concrete, granellose ed anche biancastre; la testa del femore era fuori dell'articolazione, ed era appoggiata sulla parte interna ed inferiore del foro ovale sull'estremità inferiore della branca del pube, e sull'estremità superiore di quella dell'osso ischio: era gonfia ed assai molle, ma però più nella sua sostanza ossea, che nella cartilagine che la rivestiva, la quale era in alcuni punti come cariata; il ligamento rotondo esisteva, ed era gracilissimo verso la sua metà; la sostanza ossea della cavità cotiloidea era parimenti mollificata, principalmente la parte dell'osso ileo, ossia la parte superiore della medesima cavità.

Aperto il basso-ventre sortì una quantità di liquore verdastro, e fetidissimo, il fegato era duro, voluminoso e bernoccoluto; la milza era del suo volume ordinario; il pan-

creas era più duro del naturale; le glandule mesenteriche erano gonfie, e piene di un umore steatomatoso; il polmone conteneva pure di queste concrezioni, che erano d'ineguale grossezza, cioè alcune del volume di un pisello, le altre di una fava, e qualchuna grossa come le nocciuole. Le piccole erano per lo più di un rosso pallido, ed erano più bianche, più erano grosse, e contenevano quasi tutte della suppurazione, parte della quale erasi sparsa particolarmente nella cavità destra del torace. Questo pus, come anche quello della articolazione della coscia era granelloso e biancastro. Il lobo superiore sinistro del polmone, era duro come il lardo esposto lungo tempo al fumo.

Lo sterno era gonfio, ed assai molle particolarmente nel luogo in cui il secondo pezzo si unisce col primo; le vertebre dorsali inferiori, e le due prime lombari erano più molli delle altre.

CURA FELICE.

Nel mese di febbrajo 1773. la cittadina Pelletier mercantessa presso il chiostro di san Mery, condusse alla mia casa presso al

cimitero di sant' Andrea delle arti una ragazza di sette anni attaccata da lungo tempo da tumori scrofolosi al collo, molti dei quali venuti a suppurazione si aprirono da se medesimi, ed altri furono aperti con la lancetta, come dimostravano le cicatrici. Questa ragazza aveva il tronco leggiermente deviato, e provava un dolore all' articolazione del femore sinistro, camminava con difficoltà, e zoppicava un poco. L' esaminai con attenzione, e non trovai quasi alcuna differenza nella lunghezza delle estremità: Avendo voluto girare il femore sinistro nella cavità cotiloidea, la fanciulla si lagnò di un vivissimo dolore, per cui non potei fare ulteriori tentativi per meglio conoscere lo stato dell'articolazione, ma mi parve però che la testa del femore non fosse perfettamente chiusa nella sua cavità. Proibii di far camminare la ragazza, e raccomandai anche di non farla stare in piedi, almeno più poco fosse possibile. Prescrissi di coprire l'articolazione con dei cataplasmi ammollienti, e di farle fare un bagno tutti i giorni di acqua tiepida carico di una decozione ammolliente, e che la tinozza fosse bastantemente grande, perchè la ragazza potesse stare quasi

sdrajata, anzichè seduta; che in seguito le fossero applicate dodici sanguisughe in vicinanza dell'articolazione per disimpegnare quei vasi sanguigni; e che poi se le dassero ogni mattina senza interruzione due cucchiaj da caffè di sciroppo mercuriale in quattr'oncie di acqua comune, e dopo sette o otto giorni se le dasse una seconda dose di sciroppo alla sera prima di cena, continuando questo metodo per lungo tempo, purgando anche dolcemente la ragazza circa ogni mese. Prescrissi inoltre di fare mattina e sera attorno l'articolazione alcune dolci frizioni con una mezza dramma circa di unguento fatto con tre oncie di midolla recente di bue, quattro dramme di mercurio, ed una dramma di canfora. Le feci aprire un cauterio al braccio, e raccomandai un alimento quasi tutto vegetabile.

La cura fu continuata per più di tre mesi con sommo rigore, e dopo fui chiamato a vedere la fanciulla, la quale camminava senza zoppicare e senza dolore nell'articolazione, ma era men franca sulla estremità ammalata, che sulla sana. Fu continuata la stessa medicatura per più di altri tre mesi, dopo la quale la ragazza trovossi perfettamente

guarita della malattia dell'articolazione. Ella era meno magra, e le glandule del collo avevano diminuito. Condotta in campagna, continuò pure a vivere appresso appoco con l'istesso metodo facendo anche diversi leggieri esercizj, cosicchè la sua salute si è perfettamente ristabilita, ed il di lei tronco riprese quasi la naturale sua direzione. Si può aggiungere a questa osservazione quella di cui ho parlato dissopra, parte prima articolo II. osserv. *B*.

RIFLESSIONI.

Le lussazioni della coscia delle quali abbiamo riportati gli esempj sono state occasionate dal gonfiamento della glandula sinnoviale collocata nella parte posteriore della cavità cotiloidea, in cui la testa del femore è sì strettamente contenuta, non essendovi tra essa e la parete della cavità alcun spazio di voto, e viene espulsa, allorchè questa cavità diminuisce, cosa che accade, per diverse cause, e principalmente pel gonfiamento della glandula sinnoviale innominata. Questa glandula è di una sostanza molle; ma essendo rinchiusa in una cavità particolare rima-

ne naturalmente esposta alla compressione, che la testa del femore potrebbe esercitare sopra di essa. La natura ha eziandio evitata la compressione del ligamento interno dell' articolazione medesima, volgarmente chiamato rotondo. Nell' uomo che è in piedi, questo ligamento ripiega sopra se stesso, va a collocarsi nella sinuosità, o incavatura interna della cavità cotiloide sotto il ligamento, che serve à completare il circolo articolare, ed il tronco dei vasi sanguigni della glandula sinnoviale. Gli strati cartilaginosi che incrostano la testa, e la cavità dell' articolazione sono naturalmente quasi contigui dapertutto, tanto il volume della testa del femore è proporzionato alla cavità che la riceve. Non è dunque da sorprendersi, se questa cavità viene ad essere ristretta da una causa qualunque, che la testa del femore ne sia espulsa, e se questa diventa sommamente grossa, come è stato osservato, allora si porta sul bordo interno del foro ovale, e non è meraviglia che si fermi in un nuovo sito (*).

Noi

(*) Ho fatto vedere nel giardino delle piante ogni anno un bacino di un uomo nel quale i due femori era-

Noi non parleremo quì che del restringimento della cavità cotiloide dipendente dal gonfiamento della glandula sinnoviale, che è più frequente di quello che si crede, ed è sovente non l'effetto di una infiammazione, ne delle cadute, ne dei sforzi, ma dell'ingorgo scrofoloso al quale questa glandula va soggetta. Abbeverata da un umor scrofoloso si gonfia, s'indurisce, spinge la testa del femore dal di dentro al di fuori della cavità cotiloide, e finalmente l'espelle. Allora l'estremità inferiore comincia ad allungarsi un poco (*); ma quando la testa del femore è pervenuta sull'orlo della cavità cotiloide, là dove evvi l'incavatura, allora sfugge sul foro ovale, ed il gran trocantere resta meno elevato dell'altro; l'estremità diviene un

---

erano situati sull'orlo interno del foro ovale in una cavità, le di cui pareti ossificate si allungavano sul loro collo, abbracciando la loro testa in maniera che ciascun femore potesse facilmente moversi nella nuova sua cavità. Le cavità cotiloidi naturali appena si scorgevano.

(*) *Valsalva* aveva già avuta questa idea. *Morgagni* epist. LVI. N. 23. ed è stata confermata dall'apertura del cadavere di un soldato citata ancora da *Morgagni* medesimo nell'istesso luogo.

poco più lunga, la punta del piede si trova in fuori, ed il calcagno in dentro. La lussazione della coscia cagionata dal gonfiamento della glandula sinnoviale per vizio scrofoloso, si fa lentamente, con poco, e spesso anche senza dolore. Ma allorquando dipende dall'infiammazione di questa medesima glandula, e delle altre parti molli dell'articolazione, ella è ordinariamente preceduta da vivi dolori: La prima può essere considerata come cronica, e la seconda come acuta. La figlia del signor *Duclusel* intendente di *Tours* morì già quindici anni in pochi giorni dopo aver provati i più orribili dolori nell'articolazione della coscia, delle convulsioni, ed un slogamento del femore, la di cui testa, mediante l'apertura del cadavere fu trovata sul foro ovale. La cavità articolare era piena di pus: non si è riconosciuta la causa di un tal accidente, sebbene pareva fosse esterna; ma si sapeva che la ragazza non si ricordava di aver fatto alcun sforzo, ne caduta, ne ricevuta alcuna contusione.

Le lussazioni delle quali abbiamo dissopra riportati gli esempj, cagionate dall'ingorgo scrofoloso della glandula sinnoviale, non possono essere confuse con quelle che *J. L. Pe-*

Vit ed altri abili chirurghi hanno osservato succedere dietro le cadute violenti, perchè la testa del femore avendo fortemente urtato contro le pareti articolari, ne succede il gonfiamento infiammatorio delle parti molli dell'articolazione.

Non si può confondere la lussazione per ingorgamento scrofoloso della glandula sinoviale con quella dipendente da una raccolta di sinnovia addensata per causa artritica; ed è differente anche dalla lussazione dipendente da troppa grandezza della cavità cotiloidea relativamente alla testa del femore, come abbiamo osservato; e di quella anche che proviene per essere la testa del femore troppo grossa, che non può essere contenuta nella cavità. Si ha in effetto rimarcata questa sproporzione tanto nelle parti continenti che nella parte contenuta dell'articolazione, e sembra che se essa è qualche volta originaria, può essere anche l'effetto di una malattia ptodotta da un vizio scrofoloso, venereo, o scorbutico.

La rottura del ligamento articolare interno per causa esterna, o della sua distruzione per causa interna non ci sembra abbastanza provata per contarla fra le cause reali dello

slogamento del femore. Io ho veduto un cadavere al quale mancava il legamento rotondo di ambe le parti, ed i femori erano perfettamente situati nella cavità cotiloide, ed in un altro cadavere mancava il legamento rotondo sinistro, eppure la testa del femore era strettamente contenuta nella sua cavità (*).

Da ciò appare che il contorno ligamentoso della cavità cotiloide che circonda la

---

(*) Osservazione *B.* Il celebre sig. *Palletta* capo chirurgo dello spedale maggior di Milano nel primo fascicolo delle belle sue dissertazioni di chirurgia stampato in Venezia 1795. Pag. 8. e seg. dice su questo proposito " una prova diretta, che il capo del femore si mantiene nel cotile anche in mancanza del legamento interno si ha dall' osservazione fatta sui cadaveri di coloro che non furono mai sottoposti a lussazione alcuna di quel articolo. Io ne vidi più di uno, a cui mancava del tutto il legamento interno; eppur i femori non erano lussati. Uno ne vide l' illustre Prof. *Caldani*, segue lo stesso autore, di cui si compiacque darmene notizia con lettera dei 27. maggio 1786. nei seguenti termini. Un uomo che niente zoppicava, morto che fu, ed anatomizzato, era mancante del legamento del femore chiamato rotondo, e mancava pure nella testa del femore quella fossetta, entro cui il detto legamento s' inserisce. Ciò vidi all' occasione di fare la dimostrazione dei legamenti, perchè tagliato l' orbicolare, onde mostrare il rotondo, cadde l' osso dell' uno, e dell' altro femore sulla tavola anatomica. " *Agg. del Trad.*

testa del femore presso il suo collo, basta qualche volta per mantenerla nella sua cavità.

La lussazione del femore è anche qualche volta l' effetto di una metastasi nella cavità cotiloide, e ciò viene provato dal fatto seguente. Un ragazzo di quattr'anni di Madama Castellane nipote del vescovo di *Lavacer* ebbe un accidente di questo genere dopo una febbre maligna, durante la quale il fanciullo aveva provati dei vivissimi dolori nell' articolazione della coscia destra. La febbre sembrò che terminasse con felicità, perchè i suddetti dolori si erano resi più soffribili, ed avevano anche cessato per qualche tempo, ma ad un tratto si rinnovarono, divennero crudelissimi. Non potè l' infermo più camminare, ne tampoco movere l' estremità inferiore corrispondente, che si allungò, ed in seguito si trovò slogata. Fu condotto a Parigi: fui consultato, e dopo averlo attentamente esaminato, disi che l' ammalato aveva la lussazione del femore, e che tutti i rimedj sarebbero stati inutili ed in fatti il fanciullo restò storpiato.

Una tal lussazione non può esser ella stata prodotta dalla gonfiezza della glandula

sinnoviale (*)? Se in questa malattia le parotidi si gonfiano così spesso; se le glandule delle ascelle degli inguini sono esposte ai medesimi gonfiamenti per congestioni critiche, e non critiche; se si fanno delle uguali congestioni nelle glandule, in quelle del polmone, come in quelle di tutte le altre parti del corpo; perchè non può aver luogo l'istesso effetto nella glandula innominata, ed anche nelle altre parti esterne, od interne dell'articolazione?

Non bisogna però confondere questi ingorghi glandulari con i tumori che possono succedere nelle altre parti dell'articolazione (**) nè con quelle che sono conseguenti allo stravaso di materia nella cavità della medesima articolazione. E quanto ai depositi esterni, essi possono aver varie sedi intorno all'articolo; negli inguini, o più inferiormente al di dentro, o al di fuori, anteriormente o posteriormente. Tutti questi luoghi pieni di

(*) V. su questo proposito le osservazioni di *Morgagni de sed. & causis morborum*: Epist. LVI. N. 24.

(**) In altre parti indistintamente dall'articolazione. *Veshugues* Ved. *Morgagni de sed. & causis morborum*. Epist. LVI.

sostanza cellulare, sono spesso sede di depositi, particolarmente dopo le febbri acute o croniche, come osservarono gli antichi medici, ed anche il celeb. *Debaen* (*).

La sostanza cellulare comunica con quella del basso-ventre per dei allunganenti, che passano sotto il ligamento inguinale, per l'arcata anteriore del bacino, per l' apertura ovale, e per la sciatica incavatura medesima. Questa sostanza cellulare è come lo scolatojo degli umori viziosi che si portano per metastasi dal di dentro al difuori del bacino, avanti, o dopo le grandi malattie. *Albino* ha descritte queste espansioni, o allungamenti cellulosi sotto il nome di borse. *Bordeau* ha detto presso appoco lo stesso, come pure sono egualmente descritte nell'anatomia, di *Lieutaud* (**). Le congestioni nelle parti esterne dell'articolazione, che possono terminare con la carie delle ossa, non devono essere confuse con quelle, che si fanno nell'articolazione medesima, e particolarmente con l'ingorgamento della glandula innominata. Noi

(*) *Ratio medendi* To. III. De *coxario morbo* Cap. IV.

(**) Tom. I. P. 358.

non ne parliamo quì che di volo, e solamente per farne conoscere le differenze.

La malattia dell'articolazione della coscia col bacino dipendente da vizio scrofoloso, e talvolta complicata con la piegatura della spina, ed anche degli arti. Allora viene indicata la stessa medicatura. Una ragazza consultò il sig. *Ferrein* per un tumore che aveva nella parte superiore ed esterna della coscia destra, il quale la faceva zoppicare, e contro cui aveva inutilmente praticati varj rimedj. Questa giovane aveva già prima di questo male un sensibile rovesciamento nella spina. Il signor *Ferrein* non pensando che alla nuova malattia, la consigliò di far strofinare ogni giorno il tumore della coscia con un unguento mercuriale, e di prendere nel medesimo tempo internamente alcune preparazioni mercuriali, indi la mandò a Bareges dove bevette le acque, fece la docciatura, ed i bagni continuando contemporaneamente la medicatura interna. Questa cura fu sì felice, che non solo il tumore della coscia guarì, ma si raddrizzò sensibilmente la spina. Questo interessante caso, mi fu raccontato dallo stesso sig. *Ferrein*, il quale ingenuamente mi aggiunse, che questa signora

l' aveva onorato attribuendogli la guarigione della sua gobba, alla quale ei non aveva mai pensato.

Non è la prima volta che si sono attribuiti dei buoni successi a dei medici, che non avevano parte alcuna, o che essi avevano ottenuti con dei rimedj dati con tutt' altra intenzione; ma è per altro una leggierissima ricompensa dei falli che sovente a loro si ascrivono, senza che gli abbiano realmente commessi.

Il mercurio combinato con gli antiscorbutici dato internamente per lungo tempo, e con le dovute precauzioni per evitare l' irritamento delle vie alimentari, e la salivazione, che è non solamente inutile, ma che può allungare la cura, produce degli effetti mirabili in casi di affezione scrofolosa, da cui dipendono la rachitide e lo zoppicamento, che n' è spesso la conseguenza. Ma in quest' ultimo caso i rimedj interni, possono essere mirabilmente secondati dalla medicatura esterna, mediante i maturanti sotto forma di empiastri, di unguenti, e di cerotti, come anche il settone, le ventose scarificate, e maggiormente la moxa, la quale produce un escara, che una volta caduta ne ri-

sulta un'apertura, che somministra una lunga e copiosa suppurazione, che spesso ha recata la salute, e l'uso dell'arto all'ammalato. Veggasi ciò che i grandi maestri han scritto su questa materia, cioè *Ambrogio Pareo* (*), *Prospero Alpino* (**), e particolarmente *De Haen* (***) quello che tra i moderni merita la maggior fede.

(*) Lib. XVIII. Cap. XXVIII.

(**) *In coxendico dolore multas ustiones non modo supra articulum, sed etiam supra femur facientes ..... itaque Aegyptii inustione articulorum laxitatem vel debilitatem corrigunt, roburque ipsis conciliant, quo ab humoribus illuc decurrentibus defendantur, minimeque ipsis defendunt Prosp. Alpin. de med. Ægypt. lib. tert. pag. 97.*

(***) Rat. medendi To. II. pag. 102.

ARTICOLO SETTIMO.

Alcune riflessioni sulla curvatura della estremità superiori, ed inferiori.

Vi sono dei ragazzi, che hanno nascendo le mani e più spesso ancora i piedi girati in modo che i bordi interni ed esterni sono più o meno deviati dalla loro situazione naturale, e che le loro estremità non sono più nella rispettiva situazione, vizj che esistono tutti assieme, o separatamente o in gradi assai diversi.

Noi ne ometteremo la descrizione, bastandoci solamente d'indicarli. La deformazione della mano, è sovente complicata con l'incurvatura del antibraccio, così quella del piede con le ossa della gamba, anzi la seconda è ancora più comune, particolarmente quando i ragazzi camminano sull'uno, o l'altro bordo del piede.

Queste piegature delle estremità sono alcune volte il solo effetto della rachitide. Per questa causa le ossa possono essere orribilmente contorte, non solamente nelle mani, e nei piedi separatamente, o congiuntamente, ma ancora nelle ossa le più lunghe,

e secondo le loro naturali curvature, cosa per altro più frequente, ed anche in qualunque altro senso. Nulladimeno alcune volte queste deformazioni provengono da tutt' altra causa, che dalla rachitide, come per esempio dalla viziosa situazione del feto nell' utero, ed in allora il vizio di deformazione, è di nascita; o sopraggiunge in seguito per la cattiva maniera, con cui si fasciano i bambini, o perchè le balie gli portano malamente in braccio, o finalmente perchè gli fanno camminare, prima del tempo, e con troppa celerità.

In tutti questi casi bisogna bene esaminare prima di ricorrere all' arte, e soprattutto ai mezzi meccanici proposti dai abili chirurghi, se la natura non può da se sola bastare alla guarigione della malattia, perchè se non evvi vizio interno, essa tenderà naturalmente a raddrizzare le membra, e vi riuscirà più facilmente, se non vi saranno ostacoli troppo grandi a superare. Non è sì facile il determinare i casi ne quali non può bastare ella stessa. Io ho veduti diversi fanciulli con le mani ed i piedi assai mal conformati, che guarirono perfettamente senza alcun esterno soccorso, mentre che altri.

che non avevano se non che leggieri curvature, non hanno mai potuto riaversi, per quanti mecanici mezzi siano stati ad essi praticati. Potrei qui riportare delle osservazioni, che farebbero conoscere sempre più gli effetti ammirabili della natura, ed i cattivi risultati delle praticate meccaniche medicature.

Se la contorsione delle membra è l'effetto della rachitide, bisogna attenersi alla cura proposta di sopra all'articolo I. e II, ed allora non solo si si oppone ai progressi ulteriori del male, ma ancora si distruggono sovente quelli, che il male ha fatti. I soccorsi meccanici devono essere sempre subordinati alla natura, e non si dee ricorrervi, se non quando essa non può da se sola operare il raddrizzamento delle membra. In quanto a me credo che i mezzi più efficaci siano quelli, che ajutano l'azion muscolare collocati dalla parte più convessa delle ossa, e che non s'oppongono con troppo forti compressioni alla nutrizione della parte.

MEMORIA

In cui si prova la necessità di ricorrere all' arte per correggere e prevenire le deformità del corpo che sopraggiungono in un età avanzata, e nello stesso tempo si mostra il pericolo che vi è ad impiegare l' arte per prevenire indistintamente le stesse deformità nella tenera età. Del sig. Portal (*).

Vi è una bellezza tra gli uomini, che non è di pura convenzione, la quale consiste nella giusta proporzione delle membra del corpo di ciascun individuo. Questa regolarità è altrettanto più preziosa in quanto che per l'ordinario si trae dietro quella della salute. Ogni uomo per tanto è doppiamente interessato a conservare questa bellezza, ricusatagli rare volte dalla natura, ma che alcuni accidenti ben spesso glie la tolgano; ed anche qualche volta la perde per colpa di quelli che presiedono alla di lui infantile educazione. Io lo dimostrerò in questa me-

(*) Questa memoria è l'estratto della seconda parte di un volume dell'accademia delle scienze, anno 1772.

moria, in cui non ho pensato alle grazie della lingua, ma alla solidità delle osservazioni, dovendo essere l'utilità il primo oggetto delle fatiche e degli studj di un medico. Nessuno potrà negare che la regolarità della figura non sia uno dei primarj oggetti di quella proporzione, che forma la bellezza, e quindi la salute del corpo, che n'è una conseguenza naturale. La forza delle membra non dipende solamente da quella dei loro muscoli; ma dipende anche dalla disposizione delle parti ossee, che la compongono.

Nelle irregolarità della spina, la linea verticale del corpo, ed il centro di gravità cangiano di luogo: i muscoli che coprono la spina, o che vi sono annessi, perdono la loro direzione naturale, e ne acquistano una viziosa. Essi sono obbligati a contrarsi più violentemente per produrre il medesimo effetto tanto camminando, che stando fermi. In tal guisa l'uomo consuma a pura perdita una parte delle sue forze nel tempo stesso che manca di quelle che gli sono necessarie per adempire alle funzioni più essenziali della vita. La circolazione del sangue nel cervello viene più o meno disordinata dalla compressione, che le vertebre cervicali esercita-

no sulle arterie, o sulle vene del collo. Il cuore è più o meno rinserrato, e fuori della sua propria situazione a causa della curvatura delle coste; I polmoni sono pure compressi e dalle ossa del petto, e dal diaframma; così quelli che hanno la spina mal conformata soffrono più o meno delle difficoltà di respiro, e molti altri incomodi.

Fin quì lo stato dei visceri del basso ventre ha poco fermata l'attenzione dei medici, sebbene un tal oggetto fosse degno delle loro osservazioni. Spesse volte trovasi, presso quelli che hanno la spina incurvata, il fegato schiacciato dalla colonna vertebrale, qualche volta la milza, ma più spesso lo stomaco, che compresso da tutte le parti è obbligato discendere sino all' ombelico, ed anche più basso; così pure gli intestini cangiano frequentemente di situazione, e da tutte queste compressioni, e cangiamenti di situazioni succedono una gran quantità di accidenti, gli uni più fastidiosi degli altri. Quante iterizie, e quante coliche non hanno i medici dovuto trattare, provenienti da questa sol causa? Leggesi nelle Efemeridi dei curiosi della natura, che un gobbo era obbligato ad orinare quasi ad ogni passo, perchè le ver-

tebre

tebre lombari comprimevano uno dei reni, e ne spremeva il liquore in esso contenuto (*). Vedesi da una osservazione del celebre *Marco Aurelio Severino* antico Professore di anatomia a Napoli, che una Signora gobba provava dei vivissimi dolori in una coscia, e non ne fu guarita che col sostenerle la spina. La Contessa de Roye, di cui ho data l'istoria all'accademia, si lagnava di vivissimi dolori alla punta del piede sinistro, tre o quattr' ore dopo aver mangiato. Le furono applicati diversi topici sulla parte dolente; le furono prescritti dei rimedj interni, ma tutto fu inutile. L'apertura del cadavere fece vedere, che questi dolori erano prodotti dalla compressione, che

(*) Dalla compressione dei reni ne potrà forse succedere una maggior secrezione di orina, ma questa passa poi in vescica, dove soggiorna per qualche tempo. Come mai dunque il sig. *Portal* ha potuto credere, e vorrebbe farci credere, che la compressione della spina sul rene del gobbo descritto nell'Efemeridi dei curiosi della natura fosse la causa che l'obbligava orinare ad ogni passo? Sarà ben vero che il gobbo avrà sofferto un tal incomodo; ma non è da credersi che la compressione delle vertebre ne fosse la sola causa.

Nota del Tradutt.

l' intestino colon, e le false coste facevano sui nervi lombari.

Io non finirei mai, se facessi l' enumerazione di tutte le alterazioni, che succedono in conseguenza delle incurvature della spina. Difatti potrei far vedere con *Haller* che i vasi si piegano e ripiegano in diverse maniere, e che sovente gli dilata e gli rompe; potrei dietro *Morgagni* dimostrare che i gobbi sono più degli altri soggetti ad alcune ernie, e stabilirei con tutti gli Ostetrici, che certe disposizioni della spina rendono il parto più o meno difficile, e qualche volta anche impossibile. In una parola facil cosa sarebbe il dimostrare, che la viziosa conformazione della spina turba in diversi modi le umane funzioni.

E' necessario osservare, che tali accidenti non sono egualmente gravi in quelli, che sono divenuti gobbi in una età tenera, come in altri che diventarono in età avanzata. Più le parti sono di una debole e flessibile consistenza, meglio si adattano alle diverse incurvature della spina; al contrario più sono consistenti, cedono ed obbediscono meno alle aberazioni della spina medesima. Noi ci siamo convinti dall' osservazione, che per

quanto contorta sia la spina di un fanciullo, o di un adulto diventato gobbo in gioventù, l'aorta l'accompagna quasi sempre e ripiegasi secondo le diverse sue incurvature. Se le cavità del petto sono diverse in grandezza, il polmone le riempie sempre egualmente, almeno nella prima età, indi i suoi lobi crescono a proporzione dello spazio libero che incontrano.

I visceri del basso ventre, che non hanno per anco finito di crescere s' insinuano nei vacui, ed eludono la compressione della spina; la materia nutritiva si dirige sempre ove trova minor resistenza, e se essa non può aumentare il volume delle viscere da un lato, essa lo accresce dall' altro, ma allora cangiasi la loro configurazione. Questo è quanto ho osservato in alcuni fanciulli gobbi, ed in altri divenuti tali in un età un poco più avanzata, cioè prima dei quindici o venti anni. In questi ultimi trovasi sempre la figura delle viscere diversa dalla naturale, ma sempre tale che le viscere corrispondono le une alle altre.

Per una tale disposizione, che coll' andar dell' età, è per così dire divenuta naturale, le funzioni sono disturbate; ma negli adul-

ti, e nei vecchi diventati gobbi, dopo che i visceri hanno finito di crescere, i sintomi prodotti dalla deformazione della spina riescono assai più gravi e dannosi, atteso che i visceri non cambiano di sito che soffrendo delle forti compressioni, non potendo cedere anche per la continua tensione dei loro legamenti. Tanto se gli ammalati camminano, come se stanno fermi in piedi, sentono dei stiramenti nella spina, più o meno considerevoli secondo la loro situazione. I pezzi che compongono la colonna vertebrale, non corrispondono più gli uni agli altri, ed urtati fortemente dal peso delle parti superiori, tendono sempre a slogarsi, e non restano nella propria situazione che mediante i legamenti ed i muscoli. Ma prima di spiegare il meccanismo delle gobbe, che vengono in un età avanzata; prima d'indicare i mezzi che bisognano impiegare per prevenirne l'aumento, o per renderle sopportabili, sarà util cosa dimostrare a quelli che ne potrebbero dubitare, esser verissimo, che in avanzata età si può diventar gobbo.

OSSERVAZIONE

Sopra una deformazione considerabile della persona sovraggiunta in un' età avanzata.

Nel 1767. una figura di Provincia in età di quarantasei in quarantotto anni venne a Parigi per i suoi proprj affari. Aveva un' assai bella figura, ed era di una buona costituzione, e fino a quell' epoca aveva continuamente portati dei busti assai stretti. A un tratto fu sorpresa da una febbre putrida, per cui fui chiamato a visitarla in prima solo, in seguito col dottor *Ferrein*. Si riebbe dalla sua malattia, ma la convalescenza fu assai lunga. La perdetti di vista, e sei mesi dopo seppi che era restata gobba, e talmente incurvata, che la testa ed il petto pendevano dal lato destro in modo, che appena poteva sostenersi mediante una gruccia, e senza la quale sarebbe caduta. Fui consultato di nuovo, e dopo avere esaminata l'ammalata, conobbi ch' era possibile di raddrizzarla, ma che la difficoltà era di mantenervela, e d'impedire una recidiva. Pensai dunque di farle mettere sotto l'ascella dritta una specie di gruccia nascosta, che avesse il suo

punto di appoggio sull' osso ileo del medesimo lato, e pensai che stabilito l' equilibrio nel telaro ósseo, l' ammalata avrebbe potuto camminare, e che allora non essendo stirati i muscoli della spina, avrei più facilmente potuto restituire a questi il tono perduto.

Il progetto fu di difficile esecuzione: la macchina da me immaginata comprimeva sì fortemente il fianco, che offendeva le carni, per il che pensai a rendere il punto di appoggio men incomodo, e persuaso che bisognava distendere la spina per gradi, feci fare una macchina di acciajo composta di due pezzi, che terminavano a mezza luna. Il superiore guarnito di un cuscinetto sosteneva l' ascella, e l' inferiore, coperto di pelle, fu fermato al tronco mediante una cintura di cuojo sottile e morbido, due dita trasverse prima di arrivare all' osso ileo, dimodochè le carni non potevano essere compresse. I due pezzi di questa macchina erano tra loro uniti in modo che potevansi più o meno allungarla mediante il giuoco di una susta, e così alzare per gradi la spalla ec.

Cinque o sei settimane bastarono per raddrizzare perfettamente la signora, la quale non si serviva mai della detta macchina al-

lorchè stava in letto. Si fecero in seguito delle frizioni sulla spina, ora secche, ora con dei liquori spiritosi uniti al sapone, ed alla canfora. La signora sortì di casa, tornò nella primiera grossezza, e potè sostenersi mediante un busto ordinario di cui si rivestì, che in appresso portò di continuo stante che, senza di questo ajuto piegavasi verso il lato destro, e non poteva reggersi e camminare commodamente.

ALTRA OSSERVAZIONE

Dell' istesso genere.

Una donna in età di settant'anni che serviva un inglese studente di medicina, s'incurvò straordinariamente nello spazio di due, o tre mesi. Le vertebre lombari si rovesciarono dal destro al sinistro lato; quelle del dorso dal sinistro al destro, e le vertebre cervicali parevano nella loro naturale situazione.

Questa donna camminava senza bastone, ne gruccia, ma temeva sempre d' incurvarsi sopra se medesima. Lo studente di medicina che interveniva al corso delle mie lezio-

ni al collegio reale, mi domandò parere in questo caso, ed io suggerii l'uso di un busto ordinario per mantenere la spina più ferma. Ciò fu eseguito, e seppi poi che con questo mezzo, potè la donna esercitare le funzioni del proprio stato.

Avrei potuto aggiungere a queste osservazioni delle altre ancora, se avessi raccolte tutte quelle, che mi sono state comunicate a voce da varj celebri medici, e da molte persone degne di fede: mi contenterò però di riportarne alcune che incontrai in opere autentiche.

Nel volume dell'accademia delle scienze dell'anno 1758. si trovano degli esempj che confermano quelli che noi abbiamo descritti, e dei precetti generali per mantenere in situazione la spina dei vecchj. Il signor *Le Roj*. Uno dei rispettabili nostri confratelli, persuaso della importanza di questa materia, dopo varie sue particolari osservazioni, mi ha obbligato a pubblicare le mie, cosa che eseguisco in oggi con tanto più piacere, in quanto che credo anch'io, che il soggetto sia utile, ed interessante. *Winslow* stupefatto delle deformità personali, che succedono in un età avanzata, diceva, che bisognava

far portare i busti agli adulti, ed ai vecchj, piuttosto che ai fanciulli. Questo gran maestro, fondava la sua opinione sulla propria esperienza, che gli aveva fatto vedere che varj adulti, e vecchj avevano ad un tratto perduta la lor bella struttura, e ch' erano diventati gobbi.

Un fatto analogo al soggetto di cui si parla, si è quello di madama Montmorenci la quale fu attaccata da un catarro, e subito dopo divenne gobba. Consultò *Ranchin* allora cancelliere della università di Montpellier, che la consigliò a far uso di alcune macchine, la cui applicazione non le recò alcun vantaggio.

Marco Aurelio Severino dice che un Nobile Napolitano il di cui corpo era ben conformato si lamentava di un dolore verso un osso ischio, che lo disturbava molto nel camminare. Gli furono prescritti diversi rimedj, perchè il male veniva attribuito a molte cause; sopravvennero le convulsioni; gli fu fatta una emissione di sangue dal piede, ma tutto inutilmente. Fu chiamato *Severino*, che esaminata la spina, la trovò incurvata. Riconosciuto questo vizio, non dubitò più della causa del dolore, che giudicò dipende-

re dalle vertebre mal situate, onde consigliò di procurare di raddrizzarla. Questo gran medico non ci dice quali furono i mezzi adoprati, ne quale sia stato il risultato: frattanto ha detto abbastanza per provare che la spina la più regolare può incurvarsi, e dar luogo a delle fastidiose malattie.

In fatti l'osservazione c'insegna, che la maggior parte di quelli che hanno le vertebre lombari piegate a sinistra sentono dei stiramenti nell'inguine, e qualche volta in tutta l'estremità inferior destra, e spesso anche si lagnano di una certa assiderazione nell'inguine, e nella estremità inferiore sinistra. Le vertebre lombari non possono inclinarsi senza stirare il muscolo psoas della parte opposta, e se questa estensione è considerabile anche i nervi medesimi vengono tesi, perchè in allora la spina è certamente deviata. Egli è vero che quelli che sono in questa critica situazione hanno l'avvertenza di piegare la coscia del lato opposto a quello in cui è succeduto il rovesciamento delle vertebre lombari per soffrire minor dolore, perchè in questo modo il muscolo psoas, ed i nervi vicini non sono tanto tesi. Questi tali gobbi hanno un altro vantaggio da questa

flessione della coscia, cioè raccorciando un poco l'estremità inferiore, il gobbo s'inclina sopra di essa, e così verso l'asse del corpo le vertebre, che si erano allontanate.

In quanto al torpore della coscia corrispondente al lato verso il quale le vertebre lombari si sono piegate, egli è la conseguenza della compressione, che le vertebre stesse, e le false coste fanno sui nervi, ed è il torpore continuo, o instantaneo, secondo che le vertebre lombari sono più o meno inclinate.

Ecco un altra osservazione rapportata da *Morgagni*, comprovante che si può diventar gobbo in un età avanzata, e quando meno se l'aspetta. Un uomo cardatore di canape di professione in età di quarantadue anni, e molto bene costituito, si lamentò di un elevatezza verso la cartilagine xifoide, e consultate diverse persone, fu consigliato a far uso de topici, ciò che eseguì, ma senza alcun profitto. Due anni dopo il tumore si aumentò, e così presto che in pochi giorni divenne due volte più voluminoso che per l'addietro, dippoi comparve un tumore, ed un dolore verso le vertebre dorsali inferiori; la spina s'incurvò; successero dei vomiti; le orine ora

soppresse, ora colavano liberamente; le convulsioni attaccarono le estremità superiori, nell' atto che le inferiori caddero in un torpore. L' ammalato morì in questo stato, ed aperto il cadavere si conobbe apertamente, che i due tumori del tronco erano una conseguenza del disordine dello sterno e delle vertebre.

Qualche volta possono succedere delle contorsioni indipendentemente dalle laterali inflessioni della spina, le quali sono dannosissime. In tal caso la cartilagine xifoide e l' estremità dello sterno non corrispondono più all' osso pube, ma piegano da un lato, ed una spalla si porta più in avanti dell'altra. In questa specie di gobbe, le parti molli soffrono dolle crudeli distensioni, e l' ammalato sta in piedi con difficoltà, perchè le vertebre, se non sono anchilosate, non trovano in lor medesime un punto di appoggio sufficiente, e lo cercano sui legamenti, e sui muscoli. Ora siccome questi sono più o meno flessibili, così gli ammalati temono sempre ad abbassarsi perchè gli sembra come di piegarsi in due.

Ma bisogna confessare che questo caso non è molto frequente, e gli altri generi di gob-

be, che si formano semplicemente ai lati in un età avanzata, sono più comuni, e le incurvature della spina dal d'avanti all'indietro sono così frequenti nei vecchj, che non è quasi possibile di farne eccezzione, e solo è vero che in alcuni la spina s'incurva più presto che in altri.

I medici che ne hanno ricercate le cause, n'additarono molte, e differenti; ma niente hanno detto d'interessante. Ecco quanto si può stabilire sopra di ciò. Due cause concorrono all'incurvatura della spina in un età avanzata, cioè il raccorciamento dei legamenti anteriori delle vertebre, e la debolezza dei muscoli del dorso: coll'andare del tempo i legamenti della spina si disseccano, e s'induriscono, e questo è un fatto di cui ciascuno potrà assicurarsi, osservando la spina di persone di diversa età, e vedrà che il gran legamento anteriore il più delle volte si ossifica, ed in allora perde molto della sua lunghezza, e piega la spina in avanti. I piccoli ligamenti che sono sottoposti, e che non si estendono che da una vertebra all'altra, perdono anch'essi della propria lunghezza; le vertebre s'avvicinano internamente tra esse, e così cangiano le tre curvature

della spina. Le vertebre lombari, che naturalmente, quando l'uomo è in piedi, formano un cilindro convesso in avanti, non compongono più che una colonna dritta; la concavità delle vertebre dorsali aumenta, e le vertebre cervicali sono anch'esse cacciate in avanti, cosa che ho osservata su molti vecchj.

Io sapeva da lungo-tempo, che le membrane s'inspessiscono, che si ritirano sopra se stesse col crescer dell'età, e che i visceri membranosi, come lo stomaco, e la vescica particolarmente sono meno ampj nei vecchj, che negli adulti; sapeva che col seguito degli anni, i ligamenti capsulari delle articolazioni perdono della loro flessibilità, e s'induriscono; tuttavia dopo la cognizione di questi fatti confermati da grandi anatomici, ho creduto di dover interrogare la natura per sapere se la causa del rovesciamento della spina nei vecchj, dipendeva dal raccorciamento dei ligamenti anteriori della spina, che sono molto più forti e numerosi dei posteriori: L'analogia me lo faceva congetturare, l'osservazione mi convinse.

Ora siccome vi sono, oltre i legamenti comuni che coprono tutte le vertebre, dei

ligamenti particolari, se noi supponiamo che ciascuno si sia più o meno raccorciato, la spina sarà portata in avanti, e farà perdere l' equilibrio alla persona. Da ciò ne avviene che i vecchj per non perdere l' equilibrio piegano le ginnocchia allorquando stanno in piedi, e con questa piegatura cacciano indietro la base del tronco, perchè loro serva di contrapeso.

A proporzione che i legamenti della spina si vanno dissecando, i corpi cartilaginosi interposti tra le vertebre s' abbassano, le vertebre s' avvicinano, e l' altezza totale della spina diminuisce. Da ciò succede che alcune persone sono obbligate a far raccorciare i loro abiti a proporzione che invecchiano. Allora i muscoli del dorso movono le vertebre con maggior difficoltà, perchè il moto di queste è tanto più libero in quanto che vengono tenute più lontane l' una dall' altra dal corpo cartilaginoso intermedio, ed essendo un tal corpo assai più grosso nei giovani, che in una età avanzata, bisogna, acciò questi muscoli raddrizino la spina nei vecchj, che impieghino una maggior forza nella loro contrazione, ma sono ben lungi di poterlo eseguire, perchè incapaci di contrar-

si con quella forza, che è propria della fresca età.

Un tale indebolimento succede più in alcuni soggetti, che in altri; i muscoli del dorso, come tutti gli altri muscoli perdono la lor forza a misura che sono distesi, il che accade nelle lunghe flessioni della spina. Così le persone di lettere, certi artisti come i lastricatori, e tutti quelli che sono necessariamente obbligati ad incurvarsi spesso, divengono curvi più presto degli altri.

L'esercizio apporta della forza ai muscoli, e favorisce il loro accrescimento, ed una prova ben convincente si è che le persone che corrono molto, i tornitori di professione per esempio, hanno ordinariamente l'estremità inferiori più grosse delle superiori, mentre che i fornaj hanno queste più grosse che le inferiori. Egli è importantissimo di osservare che le persone, che non hanno mai affaticato, hanno i muscoli del dorso più forti, e più voluminosi che gli altri. Puossi ancor dire, che difficilmente si vedono i muscoli del dorso di quelle donne, che hanno sempre portato il busto assai stretto, ma che quelle signore meno gelose della lor bella figura, giunte ad una certa età, avendo

ab-

abbandonato l' uso dei busti stretti per portarne di più ampj e più morbidi, trovandosi in allora i muscoli del dorso grandemente indeboliti, esse si torcono, o si piegano sui lati. Molte che sono divenute gobbe verso il loro tempo critico, attribuiscono la causa della contorsione alla cessazione dei mestrui, mentre non è che per aver lasciato l' uso del busto, ciò che prova sempre più quanto sia pernicioso di farlo usare ai ragazzi. Imperciocchè i muscoli in questi sono assai forti per sostenere e movere la spina; i bagni freddi, gli esercizj, e le frizioni sul dorso possono bastare a raddrizzarla; ma in una età avanzata, i muscoli del dorso a forza di essere stati compressi e rimasti nell' inazione, si rendono incapaci di mantenere il tronco in equilibrio.

E nell' atto medesimo che i muscoli si indeboliscono, il petto si porta innanzi, malgrado i busti che lo comprimono; i visceri del petto, e quelli del basso ventre diventano più pesanti, ciò che accresce la propensione che ha il tronco d' inclinare in avanti, e per conseguenza la resistenza che i muscoli del dorso devono superare per mantenerlo dritto.

E' vero che quest' aumento di resistenza sarebbe immenso per i muscoli della spina i più vigorosi, perciò la natura ha cooperato a diminuirla, accrescendo invece le incurvature della spina, perchè questa si avvicina tanto più alla linea retta in quanto che il petto è piccolo, e questo è un fatto di cui ognuno può facilmente convincersi esaminando i tronchi delle persone di diversa età. Ma malgrado queste risorse della natura, il tronco propende più negli adulti e nei vecchj ad incurvarsi in avanti, che nei fanciulli. I vecchj dunque hanno un maggior bisogno dei busti più che qualunque altro, e non vi è dubbio che quelli che hanno per mala sorte portati i busti fino ad una età avanzata, devono assolutamente continuare a portarli per tutto il resto della lor vita, mentre la natura non potendo più servire a se stessa, è necessario che l' arte la soccorra. Un antica abitudine merita di esser molto rispettata; altronde in una età avanzata, i busti non possono più opporsi all' accrescimento delle parti, perchè le coste, e tutte le ossa del tronco sono bastantemente sode per resistere alla compressione, perchè ella sia moderata; il petto è svilluppato, e le

quattro curvature della spina sono già ben formate.

Nell' infanzia al contrario non bisogna far uso dei busti, ma lasciare il petto libero, mentre questi comprimono le coste, e lo sterno in dentro, e per conseguenza impediscono il loro naturale svilluppo; i visceri del basso ventre sono respinti verso il petto. Così per una mal intesa operazione si nuoce alle più importanti funzioni dell' animale economia, e perciò non poche persone sono morte di tisi, altre per qualche scirro nel fegato e spezialmente nell' omento, o in qualche altro viscere del basso ventre: Si sono anche veduti dei soggetti perire di vomito stante la forte pressione che la punta dei busti, e delle stecche avevano fatta sullo stomaco, o sugli intestini. Ho aperto due anni fa il cadavere di una ragazza di venti in venticinque anni morta di atrofia, e di vomito, e che aveva portati sempre dei busti molto stretti. Trovai l' intestino ileo talmente ristretto immediatamente sotto l' ombelico, che appena vi potea passare una penna da scrivere. Essa aveva il petto assai piano in avanti, e lo sterno era curvato e cacciato in dentro. *Morgagni* ci

ha comunicate diverse altre consimili osservazioni.

Mi sia concesso di far osservare, prima di finire, che la forma che si è data ai busti è la più bizzarra che si possa mai immaginare. Il petto è naturalmente più largo a basso che in alto, ed è per così dire una gerla rovesciata, ed i busti sono fatti all'opposto. Il basso ventre è naturalmente più eminente del petto: ma i busti producono un effetto contrario, respingendo cioè i visceri, e cacciandoli contro il diaframma, che s'innalza verso il petto, e comprime i polmoni. La spina nell'uomo ben formato ha quattro curvature dal davanti all'indietro, ed i busti gli procurano una figura retta, di maniera che oltre l'inconvenienza di nuocere alle più importanti funzioni, hanno ancora quello di render gobbe le persone che ne fanno uso coll'idea di evitare, correggere, o guarire questa deformità.

Ma in una persona invecchiata a portare il busto, la natura ha resistito a i suoi cattivi effetti, oppure il male è fatto, e ne risultarebbe un male maggiore ad abbandonarne le consuetudine, onde crediamo di raccomandarne la continuazione; diffatti le

osservazioni favoriscono la nostra idea, e la teoria non ci è contraria.

Anche le persone che non hanno mai fatto uso dei busti, devono servirsene, caso che sieno deboli nei muscoli del dorso, o che la loro spina, per qualche altra causa minacci d' incurvarsi presto, perchè il busto è il solo mezzo di prevenire un maggior sconcerto nella macchina. D'altronde non dovrebbesi sostenere la spina allorchè comincia ad incurvarsi? E' ben vero che bisogna variare la forma, e la solidità dei busti secondo le circostanze, ed anche qualche volta sostituirvi le macchine, come per esempio in una inclinazione della spina da un lato, io ho con successo impiegata una sola macchina di acciajo assai leggiera, che sostenne la spina e le spalle: in un altro caso, in cui la spina era più inclinata dal d' avanti all' indietro, che sulle coste, consigliai l' uso di due grucce (*). In generale io credo che si possano e si debbano va-

(*) Si troverà in seguito di questa memoria impressa nella raccolta dell' accademia delle Scienze dell' anno 1772 parte seconda, pagina 482 la descrizione, e la figura di queste macchine.

riare i mezzi di raddrizzare e sostenere la spina; ma ciò esige dei detagli particolari nei quali non mi è permesso entrare in questa memoria.

DISSERTAZIONE

SOPRA IL SCIROPPO MERCURIALE DETTO DI BELET

Di E. J. B. Bouillon Lagrance (*).

Per soddisfare alle ricerche di molti medici e chirurghi ho esaminato il sciroppo mercucuriale descritto in un'opera, che ha per titolo: *Osservazioni sulla natura e sul trattamento della rachitide, del sig. Portal;* ed ho creduto utile non solo di far conoscere questo sciroppo, ma ancora le differenze che vi sono tra le diverse ricette che si adoprano dai speziali.

Dividerò questa dissertazione in tre paragrafi: nel primo esporrò l'analisi di *Bayen* del sciroppo di *Belet*; nel secondo farò conoscere le diverse ricette che sono più usitate; nel terzo proporrò alli speziali una nuova maniera di preparare questo sciroppo.

(*) Questa dissertazione trovasi nel tomo trentesimo degli annali di chimica, che si stampano a Parigi.

§. I.

L'analisi che *Bayen* ha fatto del sciroppo di *Belet*, assicura esservi del mercurio (*). Questo chimico ha dimostrato che il deposito che si trovava al fondo delle bottiglie, non era che un acido di questo metallo. Il suo processo chimico merita di essere più generalmente conosciuto, mentre può anche servir di guida a quelli che vorranno o ripettere queste sperienze, o analizzare dei liquori analoghi a quelli impiegati per la composizione di questo sciroppo. Vi sono fatalmente pur troppo molte occasioni per le quali possono esser utili questi mezzi. Bisogna scoprire l'ignoranza e l'avidità di questi uomini, che abusando della credulità popolare, promettono di guarire senza mercurio, quando lo impiegano giornalmente sotto tutte le forme.

(*) Questa analisi è inserita nell' opera di *Deborne*, intitolata. *Esposizione ragionata dei differenti metodi di amministrare il mercurio*, ed è stata poi ristampata nei opuscoli di *Bayen* Tom. I. p. 357.

Bayen dice, trovarsi una deposizione nel fondo delle bottiglie, che contengono il sciroppo di *Belet* fregando, soggiunge egli, un pezzo di oro con un poco di materia deposta, diventa prontissimamente bianco.

Se dopo aver ben lavata questa deposizione, e fatta seccare, se la mette al fuoco in un recipiente di ferro coperto di un bicchiere, si alza un fumo che si attacca alla parte interna sotto la forma di un piccolo strato bianco. Raccogliendo queste molecole divise, il mercurio si manifesta nello stato metallico.

Per sapere se il sciroppo conteneva del mercurio in dissoluzione, *Bayen* ne allungò nell' acqua distillata, e versò in questo liquore della potassa, ma non successe alcuna precipitazione.

L' acido muriatico parimenti non produsse alcun cangiamento.

Egli sottomise anche questo sciroppo alla azione del calorico in vasi chiusi, ed ottenne un liquore infiammabilissimo acido, e che aveva esattamente l' odore e le proprietà dell' alcool nitrico. Il resto del sciroppo si

era inspessito, ma senza intorbidarsi, e conservato nella storta per più di otto giorni non si formò alcun precipitato.

Queste prime sperienze provano dunque che il mercurio si precipita dal suo dissolvente, e che questa composizione è totalmente infedele.

Per conoscere la natura dell'acido che aveva disciolto il mercurio, e per toglier la difficoltà che reca il zucchero del sciroppo, *Bayen* esaminò il liquor fondamentale (*), persuaso che vi fosse della deposizione al fondo della bottiglia, decantò il liquore, e ne espose all'aria una parte: dopo alcuni giorni perdette la soavità del suo odore, e non conservò che un gusto acido assai forte.

Nel saturare quest'ultimo liquore di potassa, ottenne mediante la evaporazione, e la cristalizzazione un sale che aveva tutte le proprietà del nitrato di potassa. Con l'ammoniaca si fece una leggiera effervescenza, che fu seguita di un fumo, che sortiva dal liquor stesso, cosa che accade mai sem-

(*) Chiamasi liquore fondamentale la dissoluzione nitrica di mercurio mischiata al alcool. La mischianza di questo liquore al sciroppo semplice costituisce il sciroppo di *Belet*.

pre, quando si combina questo alcali con un acido.

Egli distillò in una storta il liquor fondamentale, ed il prodotto fu un liquore che aveva tutte le qualità dell' alcool nitrico; quello che restò nella storta aveva appena conservato un leggiero odore, che debolmente ricordava quello, che aveva prima della distillazione.

Il liquore distillato mutava maggiormente in troppo il color bleu vegetale, di quello che lo facesse il liquor fondamentale.

Continuando la distillazione sino alla siccità, passò un' acqua sensibilmente acida, ma che non aveva quasi più odore di alcool nitrico.

Sopra sei oncie di liquore fondamentale stato impiegato, *Bayen* non aveva trovato che un grano circa di mercurio, che si era rivificato.

Questo chimico esaminò in seguito la deposizione che vi era nella bottiglia del liquore fondamentale: vi aggiunse dell' acqua distillata, e lo lavò perfettamente; dopo averlo decantato con attenzione, riconobbe che questo deposito non era che mercurio, del quale alcuni globoli erano grossi come

le teste di aghi. Affine di riunirli in massa li fece seccare, e questa massa era coperta di una polvere griggia, che non era altra cosa che ossido griggio di mercurio.

Dietro l'analisi di *Bayen* risulta dunque che il liquor fondamentale del sciroppo del *Belet* non è altro che mercurio disciolto nell'acido nitrico, al quale è stato aggiunto dell'alcool.

§. II.

Riflettendo alla varietà delle ricette di questo sciroppo potrassi facilmente persuadere della poca certezza che si deve avere delle proprietà del medesimo, e dell'imbarazzo del medico nel prescriverlo quando saprà che questo sciroppo preso da uno speziale non è simile a quello preparato da un altro. Lo speziale non commette però alcuna mancanza: Egli da del sciroppo del *Belet*. Ma da egli la ricetta dell'Autore? Non si sa. Questo sciroppo deve egli avere dei effetti costanti? Certamente. Ma questi si ottengono sebbene sia preparato in un modo, o in un altro? Questo è ciò che s'ignora, ed è ciò che avrebbe dovuto occupare i pratici. Si sa che la ricetta dell'Autore non

è descritta in alcun opera, e tutti i giorni viene ordinato il sciroppo del *Belet*. I vantaggi che il sig. *Portal* ne ha ottenuti, fissarono l'attenzione dei medici, e già molti lo prescrivono, e non vi è dubbio che molto ne viene adoperato spezialmente dietro l'asserzione di un uomo, che merita per ogni titolo la confidenza dei suoi colleghi (*).

Quantunque questo sciroppo non sia che una preparazione farmaceutica, deve però interessare i chimici ed anche i medici. Esaminando in tal maniera le principali ricette si arriverà a stabilire dei principj uniformi, e sicuri, e si potrà dare a ciascun medicamento una reale proprietà. Chi dubita che la chimica non possa rendere un gran servizio alla medicina? Fu essa, e ne abbiamo già delle prove, che fece sortire dal Caos farmaceutico tutte queste complicate ed incerte preparazioni, la maggior parte delle

(*) Molti speziali dei dipartimenti si sono accorti della difficoltà di preparare questo sciroppo con la ricetta descritta da *Portal*, e molti hanno anche dubitato a farlo prendere ai ammalati. Li detagli che essi mi hanno mandati, provano e la loro esatezza, e le loro cognizioni.

quali sono già dimenticate, e sulle quali è veramente impossibile di stabilire una esatta teoria. Se un uomo di genio vorrà occuparsi in questa materia, farà il massimo dei benefizj alla società. A misura che la farmacia verrà rischiarata, la medicina sortirà dalle tenebre che la circondano. Rivolgiamo dunque i nostri voti, e tutta la nostra attenzione a questa parte dell'arte di guarire.

Mi sia perdonata questa digressione in grazia della sua utilità: I dettaglj che son per dare, ne mostreranno l'importanza.

Fra le ricette le più usate per comporre il sciroppo di *Belet* non ne distinguerò che tre, le quali sono le più uniformi tra esse.

Prima ricetta, eseguita in molte spezierie di Parigi la di cui origine è ignota, sebbene venghi attribuita a Belet.

Prendasi acido acetoso (8 oncie)

Ossido rosso di mercurio, o precipitato *per se* (48 grani)

Si riscalda leggiermente questa mischianza sino a che l'ossido sia totalmente disciolto.

Da un' altra parte si versa sopra tre oncie di mercurio, dodici oncie di acido nitrico. Fatta esattamente la dissoluzione vi si aggiungano tre libbre di alcool. Si mette questa mescolanza in una storta che si collocherà su di un bagno di sabbia, e vi si adatterà un recipiente distillando sino a siccità. Per preparare il sciroppo detto di *Belet* si mischia sei dramme di dissoluzione di ossido rosso di mercurio nell' acido acetoso, e due oncie del liquor distillato; indi vi si unisce a questa mischianza sedici oncie (Chòpine) di sciroppo semplice.

Seconda ricetta che si prepara parimenti in alcune spezierie.

Acido acetoso	(12 oncie)
Ossido rosso di mercurio	(48 grani)
Mercurio	(3 oncie)
Acido nitrico	(24 oncie)
Alcool	(3 libbre)

Il Processo, simile all' antecedente.

Sciroppo completo.

Liquor distillato	(4 oncie)
Dissoluzione acetosa mercuriale	un oncia e mezza
Sciroppo semplice	(1 pinta cioè oncie 32)

Terza ricetta.

Questa è la stessa descritta nell' opera di *Portal* pag. 63 che copiai litteralmente.

Si fanno sciogliere quattro dramme di mercurio crudo in un oncia di acido nitroso puro e spoglio di ogni acido straniero: fatta la dissoluzione vi si aggiungono ott' oncie di spirito di vino; si fa digerire questa mescolanza in una storta a un dolce calore di bagno di sabbia, o al sole per uno o due giorni, e vi si versa in seguito una libbra di zucchero sciolto in una sufficiente quantità di acqua, che si fa svaporare ad un dolce fuoco fino alla consistenza di sciroppo.

Queste tre ricette, differiscono essenzialmente fra loro. Nella seconda s' impiegano quattr' oncie di acido acetoso di più della prima, ed il doppio di acido nitrico, ma la me-

medesima quantità di mercurio, e le stesse proporzioni di liquore sono adoprate nella formazione del sciroppo.

Nella terza non si fa, che una semplice mischianza, e le dosi di ciascuna sostanza sono ancora differentissime alle due prime.

Se si avesse esaminato con attenzione, ciò che passa in questa preparazione, si avrebbe riconosciuta l'inutilità del mercurio, e gli inconvenienti che questo sciroppo produce, facendo prendere ai ammalati la totalità del liquore, perchè le ultime porzioni contengono tutto il mercurio nello stato di ossido, e di nitrato, ciò che forma un deposito abbondantissimo nelle bottiglie; se si decanta il liquore, riposato questo non contiene più mercurio, cosa che *Bayen* fu il primo a dimostrare.

§. III.

Ho preparato questo sciroppo secondo le ricette indicate. I fenomeni diversi che producono e la distillazione dei liquori, e la semplice mischianza, indicano chiaramente la cattiva preparazione di un tal sciroppo.

Dietro le due prime ricette si fa un ace-

tico di mercurio, ed una dissoluzione nitrica di mercurio. Subito che vi si aggiunge l'alcool nella dissoluzione nitrica, la mischianza imbianchisse immediatamente, e s'intorbida di più per l'azione del calorico. Egli è evidente, che distillando questo liquore si volatizza, nel mentre che il mercurio si precipita, ed il prodotto che si ottiene nel recipiente non è che un alcool nitrico, che rende assai rossi i colori azzurri vegetabili.

Se si esamina la materia restata nella storta, si ottengono due prodotti, uno solubile nell'acqua distillata, e cristallizabile, che è il nitrato di mercurio, l'altro insolubile di un color giallo-pallido, ed è mercurio allo stato di ossido.

La terza ricetta, cioè quella di *Portal*, non è che una semplice mischianza: è diversa dalle altre in quanto che non vi è bisogno di distillazione, che non vi è acetito di mercurio, e che la dose del mercurio, e dell'alcool non è la stessa. Egli è anche impossibile di ottenere una mischianza esatta, dovendo aggiungere l'alcool ed il zucchero, perciò il liquore s'intorbida, e ne risulta un sciroppo infedele.

Bisogna dunque indovinare, per così dire, l'intenzione dell'Autore (*Belet*). Il di lui scopo certamente era di preparare un sciroppo mercuriale in modo di far prendere agli ammalati una quantità determinata di metallo. Ma come ovviare all'inconveniente che esiste? Il mezzo è semplice poichè ad un di presso abbiamo dati su le proporzioni di ciascuna sostanza; ma la forma sotto la quale si deve impiegare il mercurio per unirlo all'alcool ed al zucchero, presenta qualche difficoltà.

L'acetito di mercurio non può essere impiegato in questa operazione, perchè questo sale vien decomposto dall'alcool, e non è che assai poco solubile nell'acqua, di modo che sarebbe impossibile di ottenere, attesa l'addizione dell'alcool nitrico e del zucchero, un sciroppo che mantenesse disciolta la quantità del mercurio prescritta nelle ricette.

La dissoluzione nitrica di mercurio, come la prescrivono le ricette, produce li stessi inconvenienti, sia a freddo, sia per distillazione; la quantità di alcool che si aggiunge decompone sempre il nitrato acido di mercurio.

Dietro molti tentativi, che credo inutile di qui rapportare, voglio descrivere il processo che mi è più riuscito: non assicuro però che questo sciroppo non possa decomporsi, perchè col tempo depone leggermente anch' esso. Il solo vantaggio che io trovo si è che si può preparare di seguito in quella quantità che si desidera, e che gli ammalati ne possono far uso senza timore di prendere una dose indeterminata di mercurio, specialmente quando è appena preparato.

Invito gli speziali ad esaminare con tutta l' attenzione possibile la composizione di questo sciroppo mercuriale, comparandolo a quello detto di *Bellet*. Io gli prevengo che li successi dipendono dalla purità delle sostanze che vengono impiegate, e dall' attenzione che si adopra nella loro preparazione, ed i medici osservino di non mai far prendere il sciroppo mercuriale in un veicolo caldo (*),

(*) Sarebbe a desiderare, che i speziali si occupassero ad esaminare quali sono le infusioni dei fiori, o di foglie, che non precipitano il nitrato di mercurio disciolto nell' acqua distillata. *Chaussier* ha fatte delle sperienze su questo oggetto, ma non si ricorda quali sono quelle che gli mostrarono questa proprietà.

perchè il mercurio passa ben presto allo stato di ossido leggermente colorato in giallo, e si precipita.

Modo di preparare il sciroppo mercuriale.

Bisogna prima di tutto assicurarsi della purità dell'acido nitrico col prepararlo da se medesimi, ed in seguito purificarlo col nitrato di argento, e distillarlo.

Il nitrato di mercurio deve esser preparato con questo acido.

Gli è essenziale di far cristallizzare questo sale, e discioglierlo una o due volte nell'acqua distillata. Con questa precauzione si ottiene un nitrato perfettamente puro.

D'un altra parte, si fa un sciroppo semplice facendo sciogliere in 489, 146 gramme (**) (una libra) di acqua distillata, 866 gramme (una libra 12 oncie) di zucchero. Si chiarifica, e si passa il liquore.

(**) Veramente la parola Gramma tratta dal greco γραμμα significa nota caratteristica delle misure di peso equivalente allo *scripulum* dei latini. Nel nuovo sistema metrico della Repubblica Francese intendesi per gramma il peso di un centimetro cubico di acqua distillata al grado zero di calore. *Aggiunta del Trad.*

Si discioglie in seguito in una sufficiente quantità di acqua distillata purissima, 5,413. gramme (112. gràni) di nitrato di mercurio cristallizzato.

Allorchè il sciroppo è freddo vi si mischia la dissoluzione mercuriale, e vi si aggiunge sulla totalità, 1,910 gram. (mezza dramma) di etere nitrico purissimo, e non acido.

Formula.

Si prende sciroppo semplice. 489. 146 gram.
Nitrato di mercurio - - - - 5. 413.
Etere nitrico - - - - - - - - 1. 910.

Questo sciroppo composto in tal maniera, può restare perfettamente chiaro per alcuni giorni.

Egli è dunque difficilissimo per non dire impossibile di preparare il sciroppo mercuriale col nitrato di mercurio, senza decomporre questo sale. Bisogna dunque considerare tutte queste mischianze, come medicamenti che possono essere preconizzati dai soli ciarlatani; ma che l'uomo instruito, e sincero deve rigettare assolutamente, perchè, come ha osservato *Chaussier*, che ne la purezza delle

sostanze, ne l' esattezza nella loro preparazione non possono produrre un medicamento certo. Questo chimico volendo assicurarsi dell' efficacia delle preparazioni nitriche di mercurio, e sperimentare i mezzi di amministrarle in una maniera esatta, ha riconosciuto che questi medicamenti in generale non producevano gli effetti che gli erano attribuiti, sopratutto nelle malattie veneree, così egli non prescrive più in addesso queste tali preparazioni, se non in alcune malattie scrofolose, o in altre di simil genere, ed anche come medicamenti accessorj. La sua maniera di amministrare il nitrato di mercurio, è di assicurarsi prima della purezza del nitrato e di saturarne dell' acqua distillata. Egli prescrive in seguito la dissoluzione di questo sale per goccie accrescendone gradatamente secondo le circostanze. Se ne possono dare sino 20 goccie sera e mattina in due oncie di acqua distillata, nella quale sia stato sciolto un poco di zucchero. Questo medicamento in tal modo amministrato procura delle evacuazioni per sudore, e per orina.

Terminerò questa memoria con un importante osservazione per quelli che prescrivono tanto il sciroppo detto di *Belet*, quanto qua-

lunque altra preparazione nitrica di mercurio in un sciroppo.

In commercio si vendono alcune volte queste sorta di sciroppi assai chiari, che non depongono tampoco col tempo, cosa che può indurre in errore quelli che ignorano i mezzi adoprati per prevenire la deposizione. In questo caso si adopra il muriato sopraossigenato di mercurio invece di nitrato di mercurio. Il sig. *Chaussier* si è accorto di questa sostituzione, ed ecco come si può riconoscerla.

Si allunga il sciroppo con dell'acqua, indi vi si aggiungono alcune goccie della soluzione di nitrato di argento; se il sciroppo contiene un muriato, si vedono nel liquore dei fiocchi pesanti, che non sono che un muriato di argento formato.

Quanto al mercurio si può riconoscere mettendo nel liquore una lamina di rame che non abbia verde e che sia ben polita: dopo alcuni minuti il mercurio si precipita sulla lamina suddetta e la imbianchisse. Si può anche servirsi dell'acqua di calce, che produce nel liquore un precipitato di un giallo languido.

LETTERA

Del signor Portal al sig. Bovillon Lagrance sopra il sciroppo mercuriale detto di Belet (*).

Ho letto le vostre interessanti osservazioni sopra il sciroppo detto del *Belet* e sopra le preparazioni del sciroppo mercuriale che ho indicato nella mia opera sulla rachitide. Io aveva, come voi rimarcato, che si faceva un precipitato, che doveva non solamente diminuire l'efficacia del rimedio, ma ancora deteriorarne gli effetti: Voi avete svillupate le cause in un modo sì evidente che i medici pratici non devono più prescrivere un rimedio tanto infedele.

Per evitare la deposizione del sciroppo mercuriale, conoscendo i diffetti dei sciroppi di *Belet*, che si preparano in diverse speziarie, aveva consultato, onde evitarli un abile chimico, il sig. *Baumè*, mio confratello della per l'innanzi accademia delle scienze, che

(*) Questa lettera trovasi pure nel tomo trentesimo degli Annali di chimica che si stampano a Parigi.

mi diede la ricetta, che ho subito seguita, e che ho descritta nella mia opera. Ma se questa nuova composizione non ha tutti gli inconvenienti delle altre, non è però esente del principale cioè di lasciare in poco tempo una deposizione mercuriale. Voi già lo avete fatto conoscere abilmente, ad imparzialmente criticandola.

Digià sorpreso da questo inconveniente del rimedio, senza conoscere la causa, aveva creduto dover sostituire alla soluzione del mercurio nell'acido nitrico, quella dell' acido muriatico, ciò che mi era riuscito, non solo per evitare la deposizione mercuriale, ma ancora relativamente agli effetti. Il risultato delle mie osservazioni nella cura delle malattie veneree mi sembrò più favorevole con il muriato sopraossigenato del mercurio, che con altre preparazioni mercuriali: questa è forse una prevenzione che si avvicina ad un timore naturale di abbandonare un rimedio sperimentato per sostituirne un altro, meno o forse non ancora provato.

Riguardo alla cura delle malattie scrofolose, numerosissime osservazioni mi hanno instruito che l'uso dei mercuriali proposti da *Bordeu*, da *Bouvart*, e da altri celebri me-

dici, che gli precedettero, o che vissero contemporaneamente, o che gli hanno succeduto, erano realmente efficacissimi, ma che la loro efficacia era più manifesta, e più sorprendente, quando facendo uso di questi, l'ammalato prendeva contemporaneamente dei antiscorbutici, particolarmente uniti agli amari. Ho dunque prescritti questi due rimedj nel medesimo tempo, ed ho qualche volta suggerite le preparazioni mercuriali in pillole, l'etiope marziale, il mercurio dolce, (il calomelano), le frizioni mercuriali, il liquore di *Van-Swieten*, qualche volta il sciroppo di *Belet* nel tempo stesso che prescriveva l'uso dei sughi delle piante antiscorbuche, allorchè la stagione lo permetteva, ed in altro tempo l'uso del sciroppo antiscorbutico.

Ma siccome accade spesso, e particolarmente nei fanciulli, che le medicature tanto composte, non sono, o senon male eseguite, così ho fatto per lungo tempo unire ad un cucchiajo di tavola, o a circa mezza oncia di sciroppo antiscorbutico del *codice*, un cucchiajo a caffè, o due dramme di sciroppo mercuriale detto del *Belet*, e ciò per due o tre volte al giorno, secondo che mi sem-

brava necessario di accrescere l'attività del rimedio relativamente a quella del male, ed alla forza dell'ammalato, e consigliava nel medesimo tempo l'uso delle tisane amare ed aperienti, di luppoli, di robbia, di genziana, o simili.

Ho terminato col raccomandare di unire in un sciroppo gli antiscorbutici, ed il mercurio colle piante amare, levando però l'aglio che entra nella composizione di alcuni sciroppi antiscorbutici, e dopo qualche tempo, come ho digià detto, di aggiungere a questa mischianza la soluzione del muriato sopraossigenato di mercurio (sublimato corrosivo) in dose di un grano per mezza pinta, (chopine), quando il vizio scrofoloso fosse solo, o almeno che il vizio venereo non fosse altrimenti manifesto, accrescendone la dose a norma delle circostanze, senza perciò proibire l'uso delle altre preparazioni mercuriali, e le frizioni stesse, se giudicate a proposito o necessarie, e preferibili al detto sciroppo. Ciò che è certo, o per meglio dire, ciò che è dimostrato dalle osservazioni addotte nella mia opera sulla rachitide, e da molte altre che ho raccolte in seguito, e che raccolgo ogni giorno, si è che dirigendo con questi

principj la cura dei scrofolosi, dei rachitici, e di certi tisici di origine, ho ottenuto ed ottengo giornalmente dei successi sorprendenti, successi che non ho mai avuti nè dall'estratto di cicuta, nè da altre preparazioni celebrate dai medici.

Ma i vantaggi di questo metodo di cura non escludono l'uso di un cauterio, nè quello delle acque minerali, come sono quelle di *Barege*, delle quali *Bordeu* ne ha celebrati i felici effetti, e che sono realmente riuscite a perfezione a diversi infermi da me colà inviati. Questo metodo di cura produrrà effetti sempre più felici, se verrà secondato da un regime conveniente, e se l'ammalato farà dei esercizj bastanti a favorire lo sviluppo delle sue forze, ed a rendere ai suoi membri la loro naturale direzione.

Ho trattato di questi punti essenziali del regime e della gimnastica con maggior impegno in quanto che vi era generalmente la cattiva abitudine di nutrire i rachitici con cibi lattei, ed altri ingrassanti, e che non solo non si facevano agir le lor membra, cosa che poteva essere tanto utile, ma in vece si molestavano con delle macchine, il di cui uso bastava a renderli deformi.

Ecco, mio caro collega, alcune riflessioni, che ho creduto dovervi comunicare in risposta alle vostre osservazioni. Io vi ringrazio particolarmente, e credo che il Pubblico ve ne sarà riconoscente.

Parigi 15 pratile anno settimo.

Portal.

FINE.

INDICE

DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Tomo.

Introduzione. pag. vii

Osservazioni sopra la natura e trattamento del Rachitismo, ossia delle curvature della colonna vertebrale, e di quelle dell' estremità superiori ed inferiori. 1

PARTE PRIMA.

Specie diverse di Rachitismo.

ARTICOLO PRIMO.

Gibbosità veneree, aperture dei cadaveri ec.

Osservazione I. ivi

Osservazione II. 5

Osservazione III. 9

Osservazione IV. 10
Osservazione V. 12
Osservazione VI. 13
Osservazione VII. 14

CURE FELICI.

Osservazione (A). 15
Osservazione (B). 18
Osservazione (C). 19
Osservazione (D). 20
Osservazione (E). 21
Osservazione (F). 25
Osservazione (G). 27
Osservazione (H). 31
Osservazione (I). 35
Osservazione (K). 37
Osservazione (L). 40
Riflessioni. 41

ARTICOLO SECONDO.

Rachitismo scrofoloso.

APERTURE DEI CADAVERI.

Osservazione I. 54
Osservazione II. 57
Osrervazione III. 63
Osservazione IV. 64

CURE FELICI.

Osservazione (A). 68
Osservazione (B). 69
Osservazione (C). 72
Osservazione (D). 75
Osservazione (E). 78
Osservazione (F). 81
Osservazione (G). 84
Osservazione (H). 86
Osservazione (I). 91
Osservazione (K). 94
Osservazione (L). 95
Riflessioni. 100

ARTICOLO TERZO.

Del rachitismo cagionato da vizio scorbutico. 120

ARTICOLO QUARTO.

Del rachitismo conseguente delle eruzioni della pelle. 134

ARTICOLO QUINTO.

Della rachitide con ingorgamento dei visceri del basso ventre.

APERTURE DEI CADAVERI.

Osservazione I. 140
Osservazione II. 144
Osservazione III. 145
Osservazione IV. 147
Osservazione V. 148
Osservazione VI. ivi
Osservazione VII. 149

CURE FELICI.

Osservazione (A). 150
Osservazione (B). 152
Osservazione (C). 154
Osservazione (D). 156
Osservazione (E). 158
Osservazione (F). 162
Riflessioni. 163

ARTICOLO SESTO.

Del rachitismo artritico, o reumatico.

Osservazione I. 174
Osservazione II. 176
Osservazione III. 179
Riflessioni. 182

ARTICOLO SETTIMO.

Del rachitismo conseguente alla castrazione e mastrupazione. 191

ARTICOLO OTTAVO.

Piegature della colona vertebrale per la contrazione dei muscoli.

Osservazione (*A*).	194
Osservazione (*B*).	196
Osservazione (*C*).	ivi
Osservazione (*D*).	197
Osservazione (*E*).	198
Riflessioni.	201

PARTE SECONDA.

Della rachitide in generale.

ARTICOLO PRIMO.

Del rachitismo essenziale. 205

ARTICOLO SECONDO.

Dei sintomi del rachitismo. 210

ARTICOLO TERZO.

Risultati dell' asame anatomica dei rachitici. 217

ARTICOLO QUARTO.

Delle alterazioni delle ossa nella rachitide. 235

ARTICOLO QUINTO

Della cura dei rachitici. 246

ARTICOLO SESTO.

Alcune osservazioni sulle malattie della cavità cotiloide dipendenti dal vizio scrofoloso.

Osservazione (A). 276
Osservazione (B). 279
Osservazione (C). 281
Osservazione (D). 282
Cura felice. 284
Riflessioni. 287

ARTICOLO SETTIMO.

Alcune riflessioni sulla curvatura delle estremità superiori ed inferiori. 299

Memoria in cui si prova la necessità di ricorrere all' arte per correggere e prevenire le deformità del corpo, che sopraggiungono in una età avanzata, e nello stesso tempo si mostra il pericolo, che vi è ad impiegare l' arte per prevenire indistintamente le stesse deformità nella tenera età. Del sig. Portal. 302

359
Osservazione sopra una deformazione considerabile della persona sopraggiunta in una età avanzata. 309

Altra osservazione dell' istesso genere. 311

Dissertazione sopra il sciroppo mercuriale detto di Belet di E. J. B. Bovillon Lagrance. 327

Lettera del sig. Portal al sig. Bovillon Lagrance sopra il sciroppo mercuriale detto di Belet. 345

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

Vedute le fedi di revisione e di censura, concede licenza allo Stampatore *Giustino Pasquali qu. Mario* di ristampare e pubblicare il libro intitolato: *Osservazioni sulla natura, e sul trattamento della Rachitide, ec. del sig. Antonio Portal, Traduzione dal francese, MS.* osservando gli ordini veglianti in materia di Stampe, e consegnando le prescritte tre Copie per l' Imperial Regia Corte, e per le pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Venezia li 14 ottobre 1802.

(GRIMANI.

Per impedimento del R. P.
V. Mistura aff.

Addi 18 ottobre 1802.

Registrato in libro Privilegj dell' Università.

Giuseppe qu. Bortolo Rossi Prior.

L' IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE

Vedute le fedi di revisione e censura, concede licenza allo Stampatore *Giustino Pasquali qu. Mario* di stampare e pubblicare il libro intitolato: *Raccolta di Opere Mediche recenti dei più Classici Autori*, ec. osservando gli ordini in materia di Stampe, che vigevano all' epoca 1796, e consegnando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia, e di Padova.

Venezia primo ottobre 1800.

(GRIMANI.

De Ceresa Reg. Segret.

Addi 29 decembre 1800.

Registrato in libro Privilegj al num. 62.

Gio. Antonio Curti q. Vito
Prior dell' Univ. de' Libraj e Stamp.